



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.



THE
LIBRARY OF THE
CONGRESS
WASHINGTON, D. C.



1840

BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
TORTONESI



NOTIZIE
PER SERVIRE
ALLA BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
TORTONESI
RACCOLTE
DAL CONTE
GIACOMO CARNEVALE



VIGEVANO
COI TIPI DI PIETRO VITALI E COMP.
MDCCCXXXVIII

Buon. 1122

PRIMA SERIE

CAPO PRIMO

TORTONESI CHE FURONO CARDINALI

DE BARRATA ENSEDISIO cittadino Tortonese, nato da famiglia discesa da' Longobardi, era Cardinale nel 1188 sotto il pontefice Clemente III, firmò un diploma di quel Papa con data del 1191 a favore del monastero di s. Benedetto di Mantova, e secondo Aubery sarebbe morto durante il pontificato di Celestino III. (V. Scaglioso Mattia dell'origine e de' fatti delle famiglie illustri di Tortona pag. 7).

DE BORELLO SIMONE discendente da famiglia nobile Tortonese, originaria della Marca Trevigiana, il quale vestito l'abito di monaco Benedettino in Roma venne nominato abate del monastero di s. Eustazio, e nel 1155 elevato alla dignità Cardinalizia del titolo di santa Maria in Dominica dal pontefice Adriano IV, e nel 1162 cessò di vivere in Roma, e fu sepolto nella chiesa del suo titolo.

Della dottrina e pietà di questo Porporato fa onorevole menzione *Leo Ostiensis in Cronico Casinensis lib. 2, cap. 6.*

DE BURGUNDIO HAYMERICUS fu eletto cardinale diacono del titolo di santa Maria Nova nell'anno 1118 dal papa Gelasio II, ed il Panuino lib. 3, cap. 16 *de Basilica Lateranensi*, dice che il De-Burgundio coprì la carica di Cancelliere della sacra Romana Chiesa *ab anno Pontificatus primo usque ad duodecim, et sub Calisto II, et Honorio II ab anno 1123 ad annum 1141.*

La famiglia De-Burgundio si estinse verso la metà del secolo XV colla morte dell'arcidiacono della chiesa cattedrale di Tortona don Ambrogio, il quale fu anche Vicario Generale di que' Vescovi monsignori De-Rampini di sant'Alosio, e Barbavara.

DELLA CHIESA GIAN PAOLO; che senza contesa suole per istipite riconoscersi in retta linea de' signori Della Chiesa di Rodi, e di Cinzano, uno de' quali, cioè il Guglielmo intorno al 1300 si trasportò dall'Insubria in Saluzzo, ebbe i natali in Tortona il 10 settembre del 1521. In puerile età privo del genitore per cura dello zio Serafino Canonico Regolare di s. Agostino della Congregazione Lateranense fu mandato a

Pavia ad intraprendere gli studj, e nel 1542 conseguì con somma lode in quell'Università la laurea in leggi.

Datosi alla carriera della Magistratura, dopo di avere coperto alcuni impieghi subalterni, venne dal re delle Spagne elevato alla carica di Senatore nel Senato di Milano nell'anno 1550: pochi anni dopo fu deputato da quel Supremo Magistrato unitamente a Tommaso Marino Terranova a portarsi dal re Filippo II in Ispagna, della quale missione ebbe una felice riuscita, ed in quell'occasione fu creato cavaliere di s. Giacomo, e pretore della città di Pavia e suo contado, e fu in questa città, che ebbe a perdere la consorte Valentina Visconti.

Nel 1560 i Milanesi nella controversia, che aveano col cardinale Carlo Borromeo, lo prescelsero a loro oratore presso il pontefice Pio IV, e riuscì a comporre quelle differenze con reciproca soddisfazione delle parti.

In quell'occasione fissò il suo domicilio in Roma, ed intraprese ivi la via ecclesiastica, e venne dal santo Pontefice Pio V nominato Protonotario Apostolico, quindi abate di s. Pietro de Mulegio, diocesi di Vercelli, e nel 1566 fu creato cardinale prete del titolo di san Pancrazio, e quasi contemporaneamente Prefetto

GALDINO (santo). **VALVASORIO** da Sale, insigne borgo della provincia Tortonese, chiarissimo per nobiltà di sangue, per santità e dottrina, il quale fu prima arcidiacono della chiesa di Milano, quindi eletto Cardinale e Prete del titolo di santa Sabina dal pontefice Alessandro III nell'anno 1159, in seguito vescovo di Milano, e legato di tutte le Gallie Cisalpine. Nel settembre del 1163 si portò alla sua sede, e diedesi a ristaurare la Città, la quale era stata notabilmente danneggiata da Federico Barbarossa, ed abbellì quell'Episcopio: approvò l'ordine degli Umiliati per autorità della santa Sede: colpì la città di Pavia dell'ecclesiastico interdetto, diede un vescovo a Lodi, e dal pulpito di Milano confutò gli errori degli Eretici di quei tempi, mancò di vita il 18 aprile 1178 dopo d'aver santamente governata quella Metropolitana per dieci anni (*Actorum s. Mediol. Eccl. Part. V., vol. II, pag. 979*).

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di santa Tecla, quindi trasportato in quella Maggiore, venne canonizzato santo dal pontefice Alessandro III: la Chiesa celebra la solennità di questo Santo il dì XIV di maggio, e nel martirologio romano sotto quel giorno leggonsi le seguenti parole: *Mediolani sancti Galdini Episcopi, qui*

concione adversus Hæreticos expleta spiritum Deo reddidit.

GENTILE PAOLO ebbe i natali da famiglia nobile Tortonese, venuta di Lucca, fu creato Cardinale nell'anno 1089 da Urbano II, intervenne al concilio di Guastalla tenutosi nel 1106 d'ordine del papa Pasquale II per ristabilire la disciplina ecclesiastica sensibilmente deteriorata dalle lunghe differenze esistenti tra l'imperatore Enrico IV e la corte di Roma. (V. De Buxeto Cronista Tortonese.)

GUIDOBBONO CAVALCHINI CARLO ALBERTO nato il 26 luglio 1683 d'antichissima nobile famiglia, era figlio del barone D. Pietro Antonio, e Donna Lucrezia Passalacqua patrizii Tortonesi. Fu vescovo d'Ostia e Velletri: nel concistoro 9 settembre 1742 fu nominato Cardinale da Benedetto XIV. Nel conclave poi del 1769 ebbe tutti i canonici suffragi per essere Papa, e il sarebbe stato senza l'opposizione della Francia (cav. Leopoldo Massa Saluzzo vol. I, p. 233).

Questo Porporato fece edificare dalle fondamenta la chiesa Parrocchiale di s. Giacomo di Tortona, e la provvide di doviziose suppellettili; nella sagrestia di quella Chiesa fu collocato il busto di lui colla seguente iscrizione sculta in marmo:

D · O · M

CAROLO · ALBERTO · GUIDOBONO · CARD · CAVALCHINIO
 PATRICIO · DERTHONENSI
 SACRI · COLLEGII · DECANO
 AMPLISSIMIS · MVNERIBVS · ET · HONORIBVS · PERFVNCTO
 QVOD
 ÆRE · SVO · HAS · PAROCCHIALES · ÆDES · AC · TEMPLUM
 A · FVNDAVENTIS · EXTRVXERIT
 IDEMQVE
 MARMORIBVS · PICTVRIS · ALIISQVE · MVNIFICIS · ORNAMENTIS
 DITAVERIT
 ANTONIVS · GUIDOBONVS · BARO · CAVALCHINVS · GAROFOLIVS
 FRATRIS · NEPOS · ET · HERES
 VIRO · OPTIMO · ET · PATRVO · AMANTISSIMO
 EX · TESTAMENTO · POSVIT
 AN · SALVT · MDCCLXXVI

Il cardinale Cavalchini fu persona di bello aspetto, di modi cortesissimi. Egli era dotto in più lingue, avea indole, e fantasia vivacissima. L'indigenza non partiva da lui senza soccorso, e questa sua liberalità inverso i poveri non lasciò neppure fra i patimenti dell'ultima malattia, la quale lo tolse alla patria ed alla chiesa il sette marzo 1774.

GUIDOBBONO CAVALCHINI FRANCESCO nipote del precedente, nato il 4 dicembre 1755, ebbe a genitori il barone Pier Alberto, gentiluomo di Camera di S. M. CARLO EMANUELE, e la no-

bile donna Antonia Maria della Valle Agnelli Maffei fu Don Alfonso Maria Patrizio di Casale.

Ebbe egli il governo di Roma in tempi assai critici, e perigliosi. Dopo l'invasione degli stati pontificii fatta dalle armi Francesi per ordine del generale Miolis venne arrestato, e tratto prigioniero in Francia; nel concistoro poi 6 aprile 1818 fu elevato alla dignità cardinalizia dal Sommo Pontefice Pio VII, e contemporaneamente nominato prefetto del buon governo: morì in Roma nel 1828.

Quest'eminentissimo fu sottile della persona, e di tempera robusta: la sua statura piuttosto mezzana, pallido il colore del volto, smonto il viso, e atteggiato a tristezza, graziosa la voce, vivacissimi gli occhi, bianco il crine, grave, e lento il passo, il parlar espressivo, ed acuto il suono.

Fermezza nelle risoluzioni prese: costanza nelle sciagure: prudenza nei consigli: rettitudine nell'amministrazione de' suoi impieghi, furono i caratteri, che segnarono questo porporato torinese.

LEONE ALZOLINO fu creato Cardinale dal Pontefice Urbano II nel 1098, si vede sottoscritto questo Cardinale ad un privilegio concesso da Pasquale II alla chiesa Troiana in data

delle idi di novembre 1116, ed un altro dello stesso Pontefice a favore del monastero *Sancti Petri Comitatus Valuensis* anno 1114 xv kalendas maj.

PAGANO fu Cardinale Diacono del titolo dei ss. Nicolai in carcere: sebbene il Ciaconio non abbia fatta menzione di questo Cardinale, tuttavia si vede il medesimo sottoscritto ad un Breve in data delle calende di maggio 1120 diretto dal Pontefice Calisto II all'Abate e monaci di Percipiano. Diocesi di Tortona.

Il Cronista tortonese De-Buxeto asserisce, che questo cardinale *migravit ad Christum, ut ipse prædixerat, tertio nonas novembris horis matutinis secundæ feriæ anno dominicæ incarnationis 1130, et sepultus ad dexteram partem B. Martyris Sabinae cum hymnis et canticis, ut tantum decēbat pastorem, ex cujus tumulo suavissimus emanavit odor.*

Onorevolmente registrati in molte pagine de' patrii nostri fasti trovansi più nomi d'incliti personaggi di questo vetustissimo e nobilissimo casato, di animo elevato e generoso, prodi nelle armi, riputati per sapere e per senno, ammirati per ogni maniere di religiose, e civili virtù, devoti ai duchi Visconti, ed alla santa Sede, per cui furono da quei principi, e dai

sommi Pontefici elevati, chi alle più onorifiche dignità, e cariche di Corte, di Stato, e della chiesa, chi ai maggiori gradi nella milizia, e chi destinati a luminose, ed importanti legazioni, ed ambascerie.

Questa famiglia si estinse verso la metà del secolo XV colla morte di Daniele Pagano vescovo di Bobbio.

RAMPINI ENRICO del nobile lignaggio dei signori di s. Alosio figlio di Francesco, fu prima vescovo di Tortona, quindi di Pavia, nel 1443 fu translato alla sede di Milano, e nello stesso anno il pontefice Eugenio IV gli spedì il Breve col cappello cardinalizio; nel 1450 essendosi recato in Roma per la funzione del giubileo, usciva colla di questa vita il 4 luglio dello stesso anno. (Agostino Oldoino vol. II, pag. 923 e 924).

Riposano le sue ossa nella chiesa di s. Clemente, di cui era il titolare, ove si legge la seguente iscrizione:

*Heu decus, heu lumen tibi nunc domus inclyta sancto
De Alosio periit tuus ipse colendus Henricus;
Hac requiescit humo, primum qui tempore longo
Præsul in urbe fuit Jerdonæ, de hinc qui Papiæ,
Post Mediolani sacer archiepiscopus, inde
Pro virtute sua rubeo fuit ecce galero
Per papam Eugenium donatus in ordine quartus.*

*Hic pius, hic sapiens, hic justus, castus, honestus,
 Servorumque Dei protector in omnibus ardens
 Hic testamentum renuit sibi condere dicens
 Cuncta fore ecclesiae, se cuncta relinquere Christo,
 Qui dedit, ac tandem cum sexaginta subisset
 Annorum aetatem, jubilei tempore sancti
 Mille quadrigentis, et quinquaginta sub annis
 Atque die quarta julii denotus, et almus
 Spiritus ille suus felix super astra volavit.*

Quest' eminentissimo allorchè era vescovo di Tortona fece edificare la chiesa di s. Salvatore, la quale era situata in borgo nuovo vicina alle mura dell'antica Tortona (1), e nel 1423 quella di s. Spirito detta Colombina.

Il Sinodo più antico, che abbiasi negli archivj della curia vescovile di Tortona, è quello di monsignor Rampini stato celebrato in maggio del 1435 nella chiesa di s. Domenico dell'ordine de' predicatori, e stampato nel 1470 in Tortona coi tipi del Nicola de Zuno.

Vastità di dottrina, maravigliosa facilità di percepire, sommo criterio di discutere, e in giudicare acuta dialettica, e rara facondia, vigore di mente, e chiarezza d'intelletto nelle questioni più ardue ed oscure, piena conoscenza delle cause e degli effetti, profondo studio degli uomini, e dei bisogni dei tempi ed a

tutti questi pregi accoppiate nobiltà d'indole, altezza di sensi, e religiosa osservanza della giustizia, erano le qualità, di cui andava fornito il cardinale Rampini.

CAPO II

TORTONESI CHE FURONO ELEVATI A DIGNITA' VESCOVILE

AMMONIO (santo) cittadino Tortonese fu chiamato a governare la chiesa della sua patria verso la metà del secolo secondo sotto Antoino Pio, e si vuole che la sua morte accadesse tra l'anno 161 e l'anno 179 (vedi catalogo dei vescovi, abati, e canonici Tortonesi, Vinegia presso Albotello Salicato MDIX).

BANDELLO MATTEO domenicano, nato a un dipresso nell'anno 1502 da civili parenti a Castelnuovo Scrivia provincia di Tortona, fu nominato vescovo d'Angen nel 1550 da Enrico II re di Francia, ed occupò quella sede non già per pochi mesi, come suppose lo Scaligero, ma bensì per molti anni, poichè viveva ancora sul finire del 1573. (V. Nouveau Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par des talens, et des vertus. vol. 2, pag. 29).

Il Bandello fu insigne letterato e poeta: si rese specialmente celebre per le sue novelle galanti stampate in Lucca nel 1554, in Milano

nel 1560, in Venezia nel 1566, ed in Lione nel 1573, come pure per le sue poesie dedicate a Margherita di Francia figlia di Francesco I.

Come uomo privato era egli benefico per istinto, non venne mai manco all'uopo di chiacchieria, nè fu meno cortese di consiglio, e liberale di conforti ai conoscenti, ed agli amici. Non conobbe invidia, non odii, non brogli. Ebbe modi soavi, tratti gentili, favella pronta ed arguta.

BUSSETTI MELCHIORRE discendente dall'illustrissima famiglia Tortonese di questo nome, all'età d'anni trent'otto fu eletto vescovo di Tortona. L'edificante zelo, che dimostrò per la religione, e la costante fermezza d'animo, con cui sostenne i giusti diritti della patria, gli accagionarono anticipatamente la morte giusta l'asserzione dello Spondano, e nel 1285, come espone il Raynaldi. (Vedi le Antichità di Tortona del dottore canonico Giuseppe Bottazzi pag. 38).

Questo Vescovo eresse in Tortona il grandioso Ospedale sotto il titolo di s. Martino, il quale era situato nel prato di diretto dominio dei Reverendissimi Canonici della Cattedrale di Tortona fiancheggiante la strada Provinciale di Piacenza: fece pure edificare dalle fondamenta la Chiesa parrocchiale di s. Andrea caduta per

vetustà nel 1622, e proibì ai preti di portare vesti vergate ossia di panno fatto a sbarre, o listate con fregi, o con bottoni d'argento, o di altro metallo, come anche di portare cappucci secondo lo stile dei laici.

BUSSETTI PIETRO della famiglia del precedente nel 1220 fu destinato a reggere la diocesi di Tortona da Onorio III, poscia stabilì in Tortona l'ordine dei domenicani erigendovi un monasterio a metà del monte vicino a porta dorata, e cessò di vivere nel 1246.

Intervenne questo vescovo unitamente ai patriarchi di Costantinopoli, Antiochia, e Gerusalemme al concilio tenutosi in Roma nel 1234 sotto il pontificato di Gregorio IX pel fine che si spedisse una nuova flotta nella Palestina. (Can. Agosteo Carnevale sovracitato).

Per opera di questo Prelato nel 1236 furono compilati gli statuti della chiesa cattedrale di Tortona, ed al Capitolo XV fu stabilito, che sedici dovessero essere le prebende canonicali....
« item statuimus etc quod quatuor meliores præbendæ sint Presbiterales, aliæ quatuor meliores sint diaconales, aliæ quatuor sequentes subdiaconales, et aliæ quatuor acolitales.

CALCINARIO GIACOMO dell'ordine degli Umiliati nato da nobile famiglia verso la metà

del secolo XII, occupò la sede vescovile di Tortona per molti anni, e mancò ai vivi nel 1313.

Si vuole che questo vescovo sia stato il fondatore dell'antico episcopio fabbricato in tutta attiguità della cattedrale, la quale sorgeva sul monte Savo. Fu egli che introdusse in Tortona la processione del *Corpus Domini* istituita nel 1264.

CALCINARIO MANFREDO succedette nel governo della chiesa di Tortona allo zio sul finire dell'anno 1313, e morì nel novembre del 1319. (Vedi Bottazzi pag. 42).

Con severi decreti questo pio vescovo abolì quelle funzioni, nelle quali con ispettacolose rappresentazioni si solennizzava la festa dei misteri principali della nostra religione. Nel 1317 istituiva la processione di santa Croce addì tre maggio, alla quale il comune di Tortona e li consoli dei principali borghi del contado destinare doveano qualche delegato, che portasse l'insegna del luogo, con un palio serico da offrirsi alla cattedrale.

CALVINO GRISOSTOMO nato da famiglia decurionale verso il 1520 fu destinato nel 1562 da Pio V all'arcivescovato di Ragusa.

In questa sede egli si mostrò pastor vigilante, padre pietoso, sostegno dei miseri, modello insomma d'ogni apostolica virtù.

Ma gran tempo non trascorse, che a Dio piacque di chiamare a se quest'anima pura, e monsignor Calvino chiudea gli occhi a questa vita terrena il 26 novembre del 1578 con quella serenità, con cui i giusti soli chiudere li possono, e benedetto e compianto andò a ricevere quel premio, che fu la meta di tutta la sua vita. Vedi descrizione dell' ingresso solenne di monsignor Maffeo Gambarà pag. 37 nota 5).

CARNEVALE CARLO FRANCESCO nato da famiglia patrizia Tortonese il 18 novembre 1757, si dedicò fino dai più verdi anni alla milizia ecclesiastica, ed applicandosi allo studio delle leggi civili e canoniche ne conseguì in ambedue con applauso la laurea dottorale nel regio Ateneo di Torino addì 27 aprile 1784.

Compiuto appena il quinto lustro fu da monsignor Peyretti, di sempre venerata memoria presso i Tortonesi, promosso all'arcidiaconato, primaria dignità del capitolo di quella cattedrale, e nel 1798 addì 20 maggio venne nominato Vicario Generale da monsignor Fassati, ufficio che esercitò sotto monsignor De-Villaret vescovo di Casale, alla cui diocesi era stata riunita quella di Tortona, finchè ristabilita questa nel 1817 venne per delegazione pontificia dall' eminentissimo Solaro nominato Vicario apostolico il 7 novembre stesso anno,

e finalmente nel concistoro 21 dicembre 1818 vescovo di Tortona, ove dopo dolorosa malattia contro la quale inutili furono i mezzi tutti più ingegnosi dall'arte, e dall'affetto suggeriti, ed impiegati nel decorso d'un mese cessò di vivere la notte del 24 sopra il 25 ottobre 1831, e la morte di lui fu compianta da tutti i buoni dalle famiglie miserabili, specialmente vergognose, che ricevevano da lui abbondanti segreti soccorsi.

Monsignor Carnevale ebbe dalla natura un ingegno posato insieme, e perspicace, animo semplice, schietto, ed avveduto, indole vivace, ma temperata da una gravità, che ritraeva del grazioso, e del venerevole: sobrio nel vitto quanto a se, splendido verso gli altri, ed indefesso al travaglio.

Per ordine di questo prelato furono ristabilite le collegiate di Broni, Casèi, Castelnuovo, Viguzzolo e Voghera. Furono erette due cappellanie nella cattedrale di Tortona, introdotti in quella città i PP. Crociferi ministri degli infermi, ed istituito in Voghera il monastero di s. Catterina.

Con particolare impegno ampliò notabilmente il fabbricato del seminario.

Non risparmiò nè spese, nè cure onde riat-

tare nel modo, che potè migliore, gli edifizii tanto civili, che rustici della mensa vescovile, li quali erano venuti deteriorando per la lunga vacanza di quella sede, e per le critiche circostanze dei tempi.

Quantunque egli fosse in grave età, ed una gran parte della diocesi Tortonese si estenda per lunga catena dei monti disastrosi degli apennini, pure non fu parrocchia che lo zelante prelato non percorresse e visitasse attentamente dando ovunque utili provvedimenti, e soccorrendo generosamente le chiese, ed i parrochi, che non pochi in quei luoghi alpestri ed inospiti si trovano assai ristretti. (Vedi Giornale Ecclesiastico d' Alessandria n. XXI prima quindena di novembre 1831).

- CROCEIUS BERNARDINO nato da famiglia Tortonese ascritta all'ordine dei militi nel 1332, od in quel torno, era canonico della cattedrale di Tortona, allorchè fu promosso alla chiesa vescovile di Lodi nell'anno 1348, e nel giorno 6 di novembre fu ordinato da Clemente VI. Morì nell'anno 1369.

Lo Scaglioso Mattia parlando di questo mirato a pagina 12 dice, che per le sue virtù in grado eminente fu sommamente accetto ai Lodigiani, che mite per natura, pietoso, compas-

sionevole faceva proprio il dolore altrui, e col sembiante composto sempre a dolcezza ispirava negli animi confidenza e simpatia. Così corse serena la sua gioventù, così l'età matura.

Il padre Salvatore Vitale descrivendo le egregie prerogative di questo vescovo lo qualifica anche per uomo erudito ed eccellente dottore *Bernardinus Croceius Laudensis antistes eruditissimus doctorque praeclarus.*

ESUBERANZIO (santo) cittadino Tortonese, il XIII vescovo di Tortona, discepolo di s. Eusebio Vercellese, la cui esaltazione al grado pastorale sarebbe occorsa fra l'anno 350, e 355, fu uno di quei pochi, che resistettero all'imperatore Costanzo nell'affare della condanna di Atanasio, e mantenne la chiesa di Tortona nella fede Nicena. Perciò corse la sorte del suo maestro Eusebio, e fu con lui ed alcuni altri relegato a Scitopoli nella Palestina, ove ebbe a soffrire i più aspri trattamenti da Patrofilio vescovo Ariano.

Dopo la morte di Costanzo, e di Giuliano venne Esuberanzio richiamato dall'esiglio, e sotto l'impero di Graziano intervenne con sant'Ambrogio al concilio d'Aquileia nell'anno 381, in cui fu condannato Palladio ed i suoi seguaci... (Vedi dottore Botazzi pag. 13 e 14).

Nei torbidi tempi delle persecuzioni Ariane s, Esuberanzio era semplice prete, e per la mancanza di vescovo amministrava la chiesa Tortonese.

Il canonico Agosteo De-Carnevariis fa menzione d'una casa posta nella valle dietro la collina di s. Lucia, nella quale s. Esuberanzio radunava in notturna assemblea i fedeli di Tortona a celebrarvi i sacri misteri, ed in essa vi conservava i sacri arredi, le reliquie, i libri, e le memorie, e che questa nascosta casa, o catacomba fu convertita da s. Quinto vescovo di Tortona in ampia e maestosa chiesa dedicata a s. Eusebio, la quale venne poscia distrutta da Federico Barbarossa nel 1155, e quella valle chiamasi ancora oggidì valle di s. Eusebio.

GENTILE FABRICIO patrizio Tortonese dattosi alle lettere sacre, ed allo studio delle leggi, e della filosofia, occupava la carica d'arciprete nella cattedrale di Tortona, allorchè fu chiamato a reggere la chiesa di Camerino, piccola città delle Marche posta sovra un monte dell'appennino, venne a morte l'anno 1550, in età ancora lontana dalla vecchiaja non avendo ancora compiti li cinquant'anni. (Scaglioso p. 14.)

GENTILE GIULIO nato da nobile famiglia verso il 1492 fu Vicario Generale di monsignor

De-Zasiis vescovo di Tortona. Nel 1551 fu promosso al vescovado di Volturata nel regno di Napoli da Giulio III, e fu fra i vescovi intervenuti al concilio di Trento.

Trovandosi monsignor Gentile in Tortona nel 1564 consacrò la chiesa dello spedale di santa Margherita della carità stata pur allora di fresco costrutta da una pia società di nobili donne Tortonesi. (Cronica pubb. dall'avvocato Costa pag. 13).

Lo spedale di santa Margherita era situato poco distante dall'attuale porta di Serravalle.

GIULIANO (santo) cittadino Tortonese, pendente la persecuzione di Diocleziano e Massimiano vivea nascosto col diacono Maliodoro nella villa Jacha della famiglia equestre de'Quinzii: resosi vacante in quel mezzo la sede vescovile di Tortona colla morte di s. Marcellino, i Tortonesi elessero a loro pastore san Giuliano, e dopo sei mesi e pochi giorni fu decollato nel 291 fuori di porta ticinese per ordine del prefetto Leone. (Damilano Storia di Tortona pag. 69 e 102).

GRASSI ILDEBRANDO di Castelnuovo Scrivia prese il regime della chiesa di Modena, per ordine d'Anastasio IV nell'anno 1155, ed un cronista anonimo di quella città dice, che questo vescovo *summa cum laude Ecclesiam*

illam rexit: inter Mutinenses, et Bonionenses discordantes pacem composuit.

Grassi Pietro parimente di Castelnuovo Scriveria fu prima vescovo di Cremona, quindi nel 1402 fu translato alla sede vescovile di Pavia, istituì la cappella di santa Marta in quella chiesa cattedrale, alla quale assegnò una riguardevole entrata, e morì nel 1426, facendosi seppellire entro quella stessa cappella. (Vedi Carlo gentile Pavese, vol. 2, pag. 76.)

GUIDOBBONÒ CAVALCHINI CARLO ALBERTO (vedi il Cardinale di questo nome) fu nominato vescovo d'Ostia, e Velletri nel 1732 da Clemente XII.

LUNA MARTINO originario di nobiltà del regno d'Aragona nacque in Tortona sul declinare del secolo XIV, ed era Canonico della chiesa cattedrale di Tortona ai tempi, che reggeva questa diocesi monsignor Barbavara, allorchè dal pontefice Nicolò V veniva inaugurato vescovo di Modona già città illustre di Lombardia, dove passò di vita nel mese di maggio 1461. (Scaglioso p. 15.)

LUNATI BERNARDINO dell'ordine de' Predicatori nato in Tortona nel 1332. Per l'eminentemente sapere, e per le egregie doti, delle quali era adorno, sostenne sublimi cariche del suo ordine, ed il santo padre Innocenzo VI avendo riguardo

a' suoi meriti lo elesse e consacrò vescovo di Tripoli nel giorno 8 aprile 1369; venne quindi a morte nell'anno 1382 alli 10 gennaio.

L'amore di Bernardino Lunati verso quella diocesi fu tale, che ricusò le offerte di traslazione ad altre sedi stimate migliori della sua. (De-Buxeto Cronista Tortonese.)

La famiglia Lunati da Tortona trasferì la sua dimora in Pavia verso la fine del secolo XIV.

MALIDIORO (santo) cittadino Tortonese fu il X vescovo di Tortona.

Nell'anno 305 furono costretti ad abdicare l'impero i due augusti Diocleziano e Massimiano, e con ciò i cristiani furono lasciati in pace da Galerio e Costanzo Cloro. Approfittarono della favorevole circostanza quelli di Tortona, e ricorsero a Milano, perchè si rimettesse l'ordine nella loro Chiesa, e si riparassero i passati guai. Il vescovo di Milano, ch'era allora san Materno, si portò a Tortona, ove fu accolto con trasporto di giubilo dai fedeli. Ivi raccolse il clero disperso, ed i cristiani rifugitisi nei nascondigli de' monti, ed in fine ordinò in vescovo Maliodoro unico Levita, ch'era rimasto in città durante la persecuzione, il quale resse la chiesa Tortonese sino alla conversione di Costantino, cioè sino al tempo del celebre editto di questo

principe per la pace dei crisitani pubblicato nel 333. (Bottazzi pag. 10).

Nella sagrestia del monastero di Rivolta si conservava un editto di questo santo Vescovo, col quale proibiva agli ecclesiastici di portare vesti rosse, gialle, verdi, e pelli varie.

MARLIANO BUCCARINI discendente da una delle primarie famiglie Tortonesi per vetustà, nobiltà e dovizie, era Canonico della cattedrale di Tortona, allorchè nel settembre del 1447 venne promosso al vescovato di Bobbio, il quale governò con sommo zelo ed indefessa vigilanza per ben sedici anni. Lasciò quest' eccellente pastore le angosce di questa vita mortale il dì 24 di novembre correndo l'anno 1463 nell' ancor verde età d'anni cinquanta non compiuti. (V. Morone Cristoforo pag. 123).

OPPIZZONE della nobile famiglia de' signori della Valle de' Ratti fu eletto vescovo di Tortona nel 1203 da Innocenzo III, ebbe l'onorifica incombenza dal pontefice Onorio III di recarsi presso i comuni d' Alessandria e d' Acqui per comporre i loro animi disuniti, e portatosi a tale oggetto in Alessandria unitamente a Bongioanni canonico della chiesa di Vercelli, suddiacono della chiesa Romana, citò a colà comparire il vescovo d' Acqui Ugone Turvello detto da alcuni

Torniello, e varie altre persone Aquesi, ecclesiastiche, e secolari. Maestro Anrico medico d'alta riputazione ed oratore insigne, patrizio d'Acqui, fu uno dei deputati di quella Città, e quegli per avventura che alzò più di verun altro la voce, per cui non fu possibile per allora di comporre le cose. (Malacarne vol. I, pag. 15).

Intervenne questo Vescovo al concilio d'Avignone tenutosi nel 1209, per l'estirpazione dell'eresia, e la riforma de' costumi; passò nel 1219 al riposo de' giusti dopo lunga malattia contratta per aver predicato a cielo scoperto.

OPPIZZONE GENTILE figlio di Alberico, e di Cecilia de Viscardi nato nel 1510, occupava la carica di Canonico della metropolitana di Milano, allorchè fu chiamato a reggere il vescovato di Conovia nell'anno 1552 da Giulio III.

Amministrò quella diocesi per ben trent'anni colle parole e cogli esempi: la sua dottrina, la sua facondia, il santo suo zelo per lo spirituale vantaggio della sua greggia, spiccarono eminentemente sul pergamo, nel tribunale di penitenza, nel seno delle famiglie, ove riusciva sempre conciliatore delle domestiche differenze; e presso gl'infermi aiutatore e consolatore amorosissimo. Compì finalmente i suoi giorni nell'anno 1582 al mese di settembre. (Nota 5 della de-

scrizione dell'ingresso solenne di monsignor Dossena vescovo di Tortona).

OTTONE cittadino Tortonese discendente da famiglia Longobarda venuta in Italia nel 700, si segnalò egli per santità di vita, e per innocenza de' costumi, in guisa che dal pontefice Celestino III venne destinato nel 1193 a governare la chiesa Tortonese, e cessò di vivere nel 1201. *De-Carnevariis Augusteo.*

Col favore di questo Vescovo si stabilì in Tortona l'ordine degli Umiliati erigendovisi parecchie case, come afferma un'antica cronaca degli Umiliati presso l'immortale Tiraboschi. (Bottazzi pagina 36).

Era antica usanza in Tortona quella di onorare i funerali de' parenti e congiunti con farne accompagnare i cadaveri da una turba di donne pagate a tal fine: queste vestite a gramaglia e scarmigliate doveano seguitare il cadavere piangendo e singhiozzando ad alta e lamentevole voce. Tal sorta di donne avea presso de' Romani nome proprio e specifico, e si chiamavano *Præficae*: il vescovo Ottone con editto del 1198 tolse una così fatta costumanza, che non era che un avanzo della gentilità.

PAGANO DANIELE dello stesso casato del Cardinale di questo nome, ebbe per padre Fe-

derico, e per madre la gentildonna Fiorenza Pallenzona, nacque nell'agosto del 1390; all'età di vent'anni conseguì sull'università di Pavia il serto dottorale del jus civile e canonico; non era appena trascorso un anno quando fu destinato da monsignor Enrico Rampini a superiore del Seminario di Tortona: nel 1416 fu annoverato tra li Canonici di quella Cattedrale, ed alli 20 novembre 1418 venne elevato alla dignità di vescovo della diocesi di Bobbio, ed il dì 13 gennaio 1447 fu l'ultimo della preziosa vita di questo dotto e zelante prelato, e colla di lui morte si estinse per vetustà, nobiltà e dovizie una delle primarie famiglie Tortonesi. (Scaglioso p. 21.)

QUINZIO S. INNOCENZIO figlio di Quinzio cavaliere Romano, e d'Innocenza nobile Lucchese, nacque in Tortona nell'anno 285.

La famiglia Quinzia per ricchezze era delle primarie d'Italia, abitava presso il tempio di Giove in Tortona, dimorava ordinariamente però in una villa del Tortonese chiamata Jacha, non molto lungi dalla città presso il torrente Golubre dietro il ponte d'Adriano, che in oggi si chiama ancora valle di s. Innocenzo.

Restò egli privo dei genitori all'età d'anni 22, recatosi a Roma, ivi fu onorevolmente accolto da s. Melchiade pontefice: morto Maliodoro

fu consacrato vescovo di Tortona dal papa s. Silvestro nel 318, e dopo ventiquattro anni s. Innocenzo fu aggiunto al glorioso stuolo de' martiri.

Questo santo vescovo si rese benemerito non solo della sua chiesa, ma anche della sua città, per cui la sua memoria è venerata con religioso culto a noi tramandato dalla riconoscenza per mezzo di non interrotta tradizione.

Egli fece distruggere la sinagoga che esisteva sul monte Savo, ed ivi fece innalzare una maestosa chiesa cattedrale (2). Poco dopo fece edificare il battisterio in vicinanza della cattedrale (3).

Distrusse il tempio di Marte e di Giove, il quale era situato nel suburbio nuovo, e vi edificò in suo luogo la chiesa di s. Stefano protomartire, che fu quindi eretta in Abbazia dei Padri Canonici Regolari.

Ad istanza della di lui sorella Innocenza fece costruire un monastero da un lato del monte Savo verso ponente a mezzo la salita della città sotto il titolo di s. Eufemia, a cui furono in seguito unite quelle di santa Barnaba dell'ordine delle Umiliate.

Nel luogo in cui fu ritrovato il corpo di san Marziano fuori della porta denominata di san

Luca nelle vicinanze dell'attuale mulino detto del Ronco fece elevare una chiesa sotto l'invocazione dello stesso s. Marziano primo vescovo di Tortona.

Riunì tutti gli ebrei che erano sparsi per la città assegnando per loro abitazione il quartiere in cui era il *Panteon* nelle vicinanze di Porta Vercellina.

Impiegò finalmente parte delle sue ricchezze nella costruzione del grandioso ospedale sotto il titolo della Carità, il quale era posto sul colle denominato del Ronchetto, assegnando al medesimo una riguardevole entrata per il mantenimento non solo degli infermi e degli invalidi, ma pur anco dei poveri e dei vecchi. (Vedi l'Agosteo De-Carnevariis; il Damilano pag. 78; il Bottazzi 11 e 12).

RAMPINI ENRICO (Vedi cardinale Rampinis) fu innalzato alla dignità vescovile di Tortona sua patria dal pontefice Gregorio XII il 10 marzo 1413, e governò quella diocesi per ventitre anni.

ROSSI PIETRO discendente da famiglia di Basilea venuta in Italia l'anno di Cristo 500 la quale si stabilì in Parma, quindi si divise in tre rami, il primo de'quali continuò il suo domicilio in Parma, il secondo in Bologna, il terzo in Ravenna.

Nella guerra dei Guelfi e Ghibellini un figlio di Bernardo abbandonò Parma, e venne a stabilirsi in Tortona, e li di lui discendenti dimorarono quivi, sino al principio del secolo duodecimo. (Vedi Scaglioso pag. 20).

Nacque Pietro in Tortona sul declinare del secolo XI, venne assunto alla dignità di vescovo di Pavia, dal pontefice Stefano X, e passò di vita nel 1060 dopo di avere retta quella diocesi oltre dodici anni. (Vedi il citato Carlo Gentile Pavese vol. 2, pag. 20).

RUFFINO FILIPPO dell'ordine de'Predicatori, oriondo di nobiltà Romana, nato in Tortona sul principio del secolo XIV fu nominato vescovo di Tiburtino, villa di Pompeo nel territorio di Tivoli, dal pontefice Clemente VI nel 1345, e morì in Roma nel 1362, e fu sepolto nella chiesa di santa Sabina sul monte Aventino. (Il citato canonico Agosteo De-Carnevariis).

SCARABELLI LUIGI, ancora vivente, nato in Castelnuovo Scrivia il 5 ottobre 1775, vestito nell'aprile degli anni suoi l'abito di religioso delle missioni, e compiuto il tempo delle prove, dandosi ad una profonda meditazione delle sacre carte, alla lettura de' santi Padri, e ad un assiduo esercizio nell'arte oratoria pervenne ad acquistare i bei numeri di facondo, e purgato dicitore.

Tenuto dai religiosi suoi fratelli in conto d'uomo di raro ingegno, di maturo consiglio e di santa vita, fu da essi nominato alle prime cariche di quell'ordine: restituito all'amore dei suoi popoli S. M. il re VITTORIO EMAMUELE di sempre gloriosa memoria affidò a questo illustre suo suddito l'onorevole incumbenza di riordinare i conventi del suo istituto stati aboliti dal precedente governo colla legge delli 4 ottobre 1802, quindi lo elesse vescovo di Sarzana e Brugnato, e fu consacrato in Genova addì 17 dicembre 1820.

Grave d'anni finalmente, e cagionevole dopo d'avere dati luminosi esempi d'una vera umiltà, e di una rara carità verso i poveri e gli orfanelli, rinunciò quel vescovato il 26 aprile 1836, e si ritirò presso i suoi confratelli in Sarzana.

TEODOLFO cittadino Tortonese fu eletto vescovo di Tortona sua patria dal papa Giovanni VIII, intervenne ai Comizii degli Ottimati e de' vescovi dell'Italia tenuti in Pavia nell'anno 876 all'oggetto di confermare l'elezione del re Carlo denominato il Calvo. Si portò altresì nel 877 al concilio tenutosi in Ravenna dal suddetto Pontefice. (Vedi Bottazzi pagina 21.)

Fu questo vescovo che nel 879 fece erigere dalle.

fondamenta una maestosa chiesa ad onore di san Silvestro fuori della porta di Milano tra li Spalti e la strada comunale di Castelnuovo Scrivia:

TORTI GIORGIO nato in Tortona nell'anno 1303 da nobile prosapia, fu prima vescovo di Ceneda, città nella Marca Trevigiana, poi di Cremona, per ultimo di Vicenza, ove morì nel 1389.

Intervenne questo vescovo al concilio di Lavaur tenutosi nel 1368, nel quale fu imposta l'astinenza del sabbato ai chierici costituiti negli ordini sacri.

Nell'anno 1370 allorchè il pontefice Urbano V lasciò Roma per ritornare in Avignone, monsignor Torti in allora vescovo di Ceneda, ebbe l'onore d'essere compagno di viaggio di quel papa.

Fu egli uno dei primi vescovi italiani che riconobbero per canonica l'elezione del pontefice Urbano VI, (Bartolommeo Prignano) che fu soggetta a contestazione, perchè il Prignano era stato eletto al pontificato, senza essere cardinale contro le regole ordinarie.

Nell'anno 1383 ebbe l'incarico dal detto pontefice di portarsi a Londra per indurre quel governo a prendere le armi contro la Francia a favore del papa, e la di lui missione ebbe un felice esito. (Vedi la Cronica di Vicenza del 1440.)

UBERTO, cittadino Tortonese, era preposto della chiesa Collegiale di Mortara, allorchè venne eletto alla sede vescovile di Tortona sua patria dal pontefice Adriano IV, e reggeva quella diocesi nell'anno 1155, in cui Federico Enobarbo fece il memorabile estermínio di quella città: cessò Uberto di vivere circa l'anno 1180. (Vedi Bottazzi pag. 35).

UGONE egualmente cittadino Tortonese succedette ad Uberto nel regime di quella chiesa, e venne unto vescovo in Roma dal pontefice Lucio III. (Bottazzi pag. 35).

Un editto del vescovo Ugone comandava che nessun ecclesiastico ardisca esercitare alcun uffizio pubblico secolare, come di essere notajo, gastaldo, camparo, vicario, vicedomino o simili; ed ancora che nessuno dei medesimi osi andare alla cavalcata, nè prendere stipendio nella milizia, o portarsi agli eserciti secolari pubblicamente coll'armi, od intervenire ad altre somiglianti adunanze, se non ne' casi permessi dal dritto canonico, sotto pena della scomunica.

VALVASORIO GALDINO dell'insigne borgo di Sale fu nominato arcivescovo di Milano nell'anno 1159 dal pontefice Alessandro III. (Vedi il Cardinale di questo nome.)

CAPO III

TORTONESI CHE FURONO ABATI

ANDRANTES, *cum esset ingenio acutus, et pontificii juris peritissimus, magnæ prudentiæ, eruditionis variæ, et vitæ integerrimæ*, venne sul principio del X secolo nominato abate del monastero di Percipiano, fondato nell'anno 722 dal re Luitprando al confluyente della Borbera in Scrivia non molto distante dall'antica Libarna. (Vedi canonico Agosteo Carnevale.)

Era questo monastero immediatamente soggetto alla santa sede, a cui pagava l'annuo tributo, ossia censo, di due *marabotini* moneta d'oro di Spagna, che avea corso in Italia, sette de' quali formavano un'oncia d'oro.

Sotto gli imperatori e re d'Italia Alemanni gli abati di Percipiano divennero primati del regno d'Italia, e come tali furono signori e conti con giurisdizione di mero e misto impero di Percipiano e di alcune terre che i monaci avevano fondate col nome di celle, divenute poi terre, come *cella s. Columbanì Vairani, cella s. Eusebii Vairanellæ*.

Ai monaci Benedettini furono sostituiti gli Olivetani sotto s. Pio V., e gli abati ritennero il titolo di conti di Varinella: furono poscia aboliti da VITTORIO AMEDEO III re di Sardegna, li beni con il monastero venduti, e gli acquirenti demolirono quel locale per venderne il materiale, e così sparì il prezioso ed unico monumento dell'antichità e pietà Longobardica, che esisteva ancora nella diocesi Tortonese. (Vedi l'erudita opera del chiarissimo canonico Bottazzi sui Ruderì di Libarna pag. 63 e seg.)

BARTOLOMEO cittadino Tortonese, uomo di molto sapere e di santi costumi fu nominato abate del monastero di santa Maria di Rivalta nel 1229 dal pontefice Gregorio IX, intervenne alla convenzione seguita nell'anno 1233 *die nono mensis decembris indictione sexta* rogata dall'imperiale notajo Aimerico Tachone tra il suddetto monastero ed il comune di Tortona relativa alla roggia Frascchetta ed è quella riferita negli statuti della città di Tortona.

Dal nobile, dovizioso e pio Giovanni Aschieri di Castelnuovo fu eretto il monastero di santa Maria di Rivalta in un castello situato al di là della Scrivia. I monaci occuparono questo monastero quasi per tre secoli nel 1599 od in quel torno, cedettero il monastero colle pos-

sessioni e mulini dal medesimo dipendenti al marchese Adamo Centurione di Genova, il quale in via di permuta diede ai monaci la chiesa di santa Maria del Boschetto sulla Polcevera. (Vedi MS. di monsignor Toppia vescovo di Vigevano intitolato Antichità della chiesa Tortonese.

BORELLO SIMONE era abate del monastero di s. Eustazio, allorchè nel 1155 venne elevato alla dignità cardinalizia. (Vedi il cardinale di questo nome).

BUSCHI PETRO nato in Tortona nel 1126 da famiglia ascritta all'ordine de' militi, entrò assai giovane nei monaci Benedettini in Roma, e per la sua acutezza d'ingegno ed elevatezza di mente fu nominato nel 1180 dal pontefice Alessandro III abate del monastero di Rivalta, ed intervenne alla investitura *anno dominicae Nativitatis milesimo centesimo octuagesimo quarto, undecimo die mense februario, indictione secunda* rogata De-Scanardi notaio del Sacro Palazzo, colla quale i canonici della cattedrale di Tortona concessero in enfiteusi a quei monaci alcune terre poste al Castellaro Ponzano, ed alli cinque del mese di novembre del 1188 passò al riposo de' giusti. (Vedi Scaglioso pag. 25).

BUXETO TOLBERTO nobile Tortonese nato nel 1123 fu da Urbano III nel 1185 eletto abate

del monastero di s. Sisto di Piacenza, eretto dalla munificenza dell'imperatrice Engilberga, morì in quella badia nel 1197. (Vedi la Cronica del Rossetto pag. 5).

CAGNANO GIACOMO nato in Tortona da nobile prosapia nel 1265 da Mastino e Livia Cossale di famiglia patrizia; toccato appena il quarto lustro vestì l'abito dell'ordine di san Benedetto, e nel 1309 fu elevato alla carica d'abate del monastero de'ss. Pietro e Marziano di Tortona, quindi nel 1311 intervenne al Sinodo Provinciale di Bergamo convocato da Gastone in quell'anno, e riferito dal Muratori tom. 8, Rer. Ital.

L'abazia del monastero di s. Pietro e Marziano fu fondata e dotata da Giselprando vescovo di Tortona nell'anno 953 (4).

L'abate di s. Marziano avea il jus patronato della chiesa di santa Maria della Rossella, una delle tre parrocchie di Voghera posta fuori del sobborgo, ed al monaco che veniva dall'abate destinato alla reggenza di quella parrocchia si dava il titolo di priore, e talvolta anche di rettore e ministro.

Avea pure l'abate di s. Marziano il diritto dell'elezione d'alcuni canonici della chiesa di s. Agostino della Villa del Foro, come riscontrasi da un breve del pontefice Alessandro III.

Devesi a monsignor Gian Francesco Toppia versatissimo nella sacra erudizione, la di cui memoria sarà sempre grata ai Tortonesi, la scoperta di questo Breve, come pure quella che Zeno era stato vescovo di Tortona (5).

CACHI GUGLIELMO cittadino Tortonese fu uomo santo, pio, e fornito di tante altre lodevoli doti per cui fu destinato nel 1084 dal pontefice Gregorio VII a reggere l'Abazia di s. Alberto di Butrio.

Il monastero di Butrio venne fondato da s. Alberto nei primi anni del secolo XI sopra un'alta, ed ampia valle dei gioghi appennini dirimpetto all'antico castello di Butrio, e nel secolo XII l'abate di quel monastero conseguì il titolo di conte del castello di Pizzocorno.

GEZZONE fu il primo abate del monastero di s. Pietro, e Marziano di Tortona, scrittore sincro, il quale nel 974 compose un trattato *de Corpore et Sanguine Domini* pieno d'erudizione, e bene scritto per quel secolo. (Vedi la dissertazione del dotto abate Fabrizio Malaspina stampata in Tortona nel 1816 p. 75).

MALPASSUTI FLAVIO nato da illustre, nobile, ed antico casato di Tortona verso la metà del secolo XIII reggeva la Badia di s. Fortunato da Venderico, la quale unitamente a quelle di

s. Stefano, s. Pietro, e s. Onorato di Pratania era stata nel 1157 dal pontefice Adriano IV posta sotto l'immediata giurisdizione di Uberto vescovo di Tortona. (Scaglioso pag. 21.)

L'abate Flavio era fratello dell'Alberto Malpassuto nobilissimo feudatario, e signore di Monteglio del Monferrato, il quale nell'anno 1228 si aggregò a Bonifacio Marchese, e padrone in quel tempo del Monferrato, a cui diede tutte le sue giurisdizioni che avea non solo nel luogo di Monteglio, ma pur anco di altre castella, che possedeva come libero signore. (Vedi storia di Tortona di Nicolò Montemerlo pag. 137, edizione 3.ª)

Da quest'Alberto Malpassuto è disceso il Gerolamo Francesco, che da prevosto della cattedrale di Casale fu nel novembre 1727 elevato alla dignità di vescovo di Vercelli in cui morì il 9 Agosto 1728 in età d'anni 72.

MASSA GIBERTO nobile Tortonese era nel 1194 abate del monastero di Nervesa, come ricavasi da una bolla del pontefice Celestino III, e la di lui morte non è meglio conosciuta, che quella della sua nascita.

Questa badia fu fondata nel castello di Colalto da Rambaldo II. del sangue dei duchi di Bradeburgh, e dalla di lui moglie Matilde nel-

l'anno 980. (Vedi il citato MS. di monsignor Toppia).

MASSA GIOVANNI DOMENICO della famiglia del precedente nato nel 1628, ed allevato in collegio sotto la direzione d'uno zio preposto dei religiosi Somaschi, vi studiò fino al corso compito di filosofia, e si distinse nelle lettere latine ed italiane, che coltivò poi con amore in tutta la vita. Ammesso fra i convittori del seminario di Pavia per attendervi allo studio della teologia conseguì su'quell'università le dottorali insegne nella sacra facoltà nel 1649, quindi fu nominato a protonotario apostolico, ed alcuni anni dopo canonico, ed abate dell'insigne basilica di s. Nazzaro; egli vide avvicinarsi l'ultima sua ora non d'altro increscevole che di dividersi da' suoi prediletti canonici. La religione gli fu dispensatrice di consolazione e di ajuti al passo estremo seguito addì 2 maggio 1695, ed il generale compianto ne accompagnò la spoglia mortale alla tomba. (Vedi il catalogo MS. degli abati di s. Nazzaro del canonico Brambilla pag. 26).

MONTEMERLO GIULIO uomo di singolare giudizio, dall'anno 1556 al 1557 fu abate di s. Grisogono di Zara, chiamata questa da romani Jadera, in seguito Diadera, già capitale

della Dalmazia. (Vedi Storia di Tortona di Nicolò Montemerlo pag. 301.)

OPPIZZONE BONIFACIO era abate di s. Marziano in Tortona, allorchè quel monastero fu distrutto dalle fiamme nel dicembre del 1333, come ci dimostra il tortonese cronista Jacobo Rossetto.

PEGASEPE GALVAGNO ebbe i natali nel castello di sua famiglia denominato la Toricella posto nella valle del Grue nell'anno 1225, e da un breve pontificio di Martino IV sottoscritto dal cardinale Guglielmo Gallo iij kalendas maii anno 1282 si riscontra, che il Pegasepe era abate del monastero di santa Maria di Castiglione, stato il medesimo fondato, e dotato da Alberto uno dei progenitori Estensi e dalla di lui moglie Adelaide con atto 10 giugno 1033. (Canonico Bottazzi sui Ruderì di Libarna pag. 89).

RUBALDELLI RINIERO disceso da famiglia Sassone venuta in Italia nel 974 con Alaramo figliuolo del duca di Sassonia, il quale avea sposata Altherta figliuola d'Ottone II, perseguitato da'suoi parenti dovette abbandonare il suolo nativo. (Scaglioso pag. 31).

Qualunque siasi l'origine della famiglia di questo nome, è però costante in fatti, che la medesima era ascritta fra i casati nobili Tor-

tonesi sino dal X secolo, che il Riniero, per le egregie doti, delle quali era adornò, fu elevato alla dignità d'abate del monastero de'tre Magi, detto volgarmente di s. Ambrogio nell'anno 1563.

L'abbazia col monastero de'tre Magi de'PP. Cisterciensi di Voghera fu eretta circa la metà del secolo XVI in seguito alla pia disposizione di Gaspare Bescapè Vogherese, come risulta dal di lui testamento fatto nell'anno 1536, e dall'iscrizione in marmo posta nella chiesa di quel monastero sul di lui sepolcro nell'anno 1596.

SORLI, o DE-SURLIS ALDEBERTO cittadino Tortonese nel 883 era abate del monastero di s. Pietro di Savignone fondato nell'anno 722 dal re Luitprando, allorchè fece trasportare il corpo di s. Agostino, e gli venne incontro per la via Postumia sino a Savignone.

Il monastero *Savinionis* quantunque posto nella diocesi di Tortona, dal pontefice Martino II fu concesso nel 883 a Geraldo vescovo di Lodi coll'obbligo ai monaci di pagare annualmente alla sede apostolica *duos denarios lucanos*.

TEODORO cittadino Tortonese fu destinato al governo della Badia di san Marziano nell'anno 1283 da monsignor vescovo Melchiorre Busseti.

Era egli uomo di somma dottrina, di notabile prudenza, d'ottimi consigli, e di tanta autorità, che godeva stima univèrsale, e pubblica confidenza.

Zelante dell'amore della sua patria male soffriva di vederla divisa in due fazioni, l'una del partito guelfo, l'altra del ghibellino.

Chiamavansi i primi col nome d'intrinseci, o superiori: i secondi con quello d'estrinseci, ed inferiori.

Teodoro nulla omise per riunire gli animi, e tanto fece, che gli riuscì d'indurre i due partiti a spedire i rispettivi loro deputati a Milano per trattare in quel consiglio generale della pace, la quale fu conchiusa addì sette gennajo 1305.

Gli intrinseci spedirono a Milano per ambasciatori.

Manfredo Grillo

Federico Guidobbono

Rufino de-Domenichi.

Per parte degli estrinseci furono deputati ad ambasciadori:

Guglielmo Montemerlo

Anigotto Gremiasco

Giustino Calcinaria

Bonarello Ponzano.

Teodoro fu rapito dalla morte nel 1306 do-

po d'avere con somma pietà retta quella Badia per ventitre anni, e venne sepolto avanti l'altare maggiore della chiesa di quel monastero con iscrizione sepolcrale. (Vedi Agosteo De-Carnevariis).

CAPO IV

TORTONESI CHE FURONO ABATI COMMENDATORI

ADELLA D. ANTONIO nato nel 1601 era canonico della cattedrale di Tortona ai tempi di monsignor Fossati, allorchè venne provvisto della commenda di s. Paolo.

Fu Adella di statura grande, ben proporzionata in tutte le sue parti, di fisionomia nobile e grave, di ingegno perspicace, d'un carattere dolce, ameno e piacevole, talmente che formava la delizia di chi lo conosceva, ed in età d'anni 51 soggiacque al comune destino nel dì 6 aprile 1652 lasciando di se eterna, ed indelebile memoria.

Col suo finire si estinse una nobilissima famiglia, che già da cinque secoli erasi da Perugia in Tortona trasportata. Estratto dalla biografia degli uomini illustri Tortonesi scritta dal padre D. Candido Carnevale dei chierici regolari di s. Paolo, patrizio Tortonese.

CAVALCHINI GUIDOBBONO CARLO ALBERTO vescovo d'Ostia e Velletri, decano del

sacro collegio prodatario di S.S. fu commendatore delle abazie di s. Paolo, e s. Pietro di Molo, diocesi di Tortona. (Vedi Cardinale di questo nome).

CRESPI GEONARDO ebbe i natali in Castelnovo Scrivia nel dì 11 novembre del 1507, fu unto sacerdote dall' eminentissimo Moroni vescovo di Tortona, e dopo d' avere conseguito con generale applauso la laurea di sacra teologia, venne nel 1558 da monsignor Cesare Gambara annoverato fra li canonici della cattedrale di Tortona, e poco appresso provvisto dell' abazia di s. Alberto di Butrio diocesi di Tortona.

Terminò nel compianto di tutti l' incolpato e glorioso corso de' suoi giorni il 25 febbrajo del 1586. (Vedi la sovracitata biografia.)

DE-CARANO ALBERTO nacque da nobilissimo casato, correndo l' anno 1402, e morì nel 1476, nell' anno istesso, in cui veniva provvisto dell' abazia di s. Bovo di Voghera.

La Badia di s. Bovo era ne' vecchi tempi priorato dell' ordine di s. Benedetto di cui si hanno memorie sino dall' anno 1283, ed in essa abitavano un priore, e diversi monaci dipendenti dall' abate di s. Stefano di Tortona: fu in seguito resa secolare, ed abbazia concistoriale.

Nella vetusta chiesa abaziale di s. Bovo, la quale era situata nel sobborgo di porta s. Pietro, era venerato il sacro corpo di esso santo, morto in Voghera circa l'anno 986 giusta i Bollandisti, del quale avvenne l'invenzione l'anno 1469, e la riposizione in un'arca nuova l'anno 1470. (Vedi statuti del collegio de'causidici, e notaj di Voghera).

DELLA CHIESA GIAN PAOLO fu nominato abate di s. Pietro di Mulegio, diocesi di Vercelli, dal pontefice s. Pio V. (Vedi cardinale di questo nome).

DERNISIO GIOVANNI BARTOLOMEO fu Giovanni Gaspare, protonotario apostolico, e primicerio della cattedrale di Tortona nato nel 1591 fu nominato abate di s. Pietro di Pontecurone, e cessò di vivere in novembre del 1671.

La famiglia Dernisio sino dall'anno 1199 era padrona, e signora del castello di Dernisio; colla morte dell'abate Giovanni Bartolomeo si estinse quest'illustre prosapia. (Vedi il convocato della civica amministrazione di Tortona sette gennajo 1777).

PALLENZONA ORAZIO nato sul principio del secolo XVI da illustre famiglia, fu provvisto dell'abazia del titolo di s. Clemente diocesi di Tortona, nei tempi che quella sede ve-

scovile era retta da monsignor Cesare Gambarà, cessò di vivere nel 1600 nella cadente età d'anni 95 compiti.

Fu il Pallenzona d'animo accorto, vivace, e di singolare ingegno, solito ad operare con somma prudenza. (Vedi la citata biografia).

PONZANO MAFFEO fu nominato abate di s. Bovo nel 1407 dal vescovo di Tortona Pietro de'Giorgi.

Ilario Malpassuti nel fare l'elogio di questo commendatore dice: *multa pietatis opera edidit, et pauperum pater est appellatus. Distribuit enim preciosissimam omnem suae domus suppellectilem, vasa aurea, et argentea, ut pauperes, fame, et pestilentia quae tunc Terthon. invaserant, laborantes sublevaret.*

RATTI OPIZZONE D. ANTONIO nato da famiglia patrizia Tortonese, e ascritta all'Albergo ossia Casato Soprano dopo d'avere conseguito col più felice successo la laurea in ambe le leggi nell'università di Pavia, venne elevato all'arcidiaconato prima dignità della cattedrale di Tortona, e quasi subito creato commendatore dell'abazia di s. Bartolomeo; l'orazione che egli recitò nel 1653 in occasione del solenne ingresso di monsignor Carlo de'Marchesi di Settala fa buona testimonianza della facondia, con che scriveva nella lingua del Lazio.

Quest'insigne Commendatore venne meno per un fortissimo colpo d'apoplessia agli undeci ottobre del 1679. (Vedi la citata biografia).

RIBROCCHI GIOVANNI BATTISTA fu commendatore dell'abazia di s. Pietro di Pontecurone, diocesi di Tortona, e riformatore di quelle regie scuole, personaggio ben noto per le sue molte pietose opere e per l'ardente zelo che sempre dimostrò pei maggiori progressi della studiosa gioventù: giacchè venne per mezzo di lui dalla Regia Munificenza sempre intenta al pubblico bene ed all'avanzamento delle nobili arti decorata la città di Tortona d'una pubblica libreria, già esistente presso i PP. Gesuiti di Castelnovo Scrivia. Egli diede del suo il capitale di lire tre mila di Piemonte, il cui provento servisse in perpetuo al mantenimento della medesima. Provvide inoltre a proprie spese delle necessarie macchine la fisica per gli esperimenti ed in ciascun anno distribuiva pubblici premj a coloro, che si erano nelle lettere e scienze più segnalati. (Vedi la raccolta delle poesie fatte in occasione del solenne ingresso di monsignor Peyretti dal Giuseppe Antonio Zundeler pag. 5).

Questo benemerito nobile Tortonese cessò di vivere nell'avanzata età d'anni ottantadue al principio del secolo presente.

SCHIAVI ALBERTO discendente da famiglia patrizia Tortonese ascritta al casato delle Tré Case fioriva nel 1438, epoca in cui egli ebbe le badie di s. Antonio di Milano e di Piacenza, fu. protonotario apostolico, e referendario di giustizia e di grazia.

Lo Scaglioso nelle sue vite dei nobili Tortonesi, parlando dello Schiavi dice: « Schiavi » Alberto uomo per dottrina e per erudizione » di lettere molto chiaro, fu teologo nobile, e » canonista, di fiorito ingegno e grato per elo- » quenza. Scrisse sopra il Pentateuco sottilis- » sime questioni e commentari ».

SCOPELLO SIMONE, figlio di Orazio, e Geltrude, d'Alfonso marchese di Pescara, fu educato in Roma sotto la direzione d'un suo zio materno, in età ancora giovanile venne colà laureato in sacra teologia, ed era unito in istretta amicizia coll' eminentissimo Capranica: alla morte di questo porporato seguita addì 19 novembre 1478 lasciò Roma, e si restituì in Tortona sua patria, e poco dopo venne creato commendatore dell' abazia di s. Marziano denominata di Cagnano in Pozzolo Formigaro.

Lo Scopello si diletta anche di lapidaria, ed abbiamo di lui un' iscrizione posta nella chiesa di santa Maria Nova di Fiorenza in onore del di lui amico cardinale Capranica.

ZENONE cavaliere **D. CARLO** patrizio Tortonese ascritto al casato Tre-Case, fu abate di s. Bovo, e consigliere di **S. M. VITTORIO AMEDEO**, uomo di specchiata integrità e di profondo sapere. Visse cinquantasei anni, morì nel 1795, lasciando immenso desiderio di se nella patria sua.

Nella sua vital carriera egli si distinse del pari per nobiltà di sentimenti, per acutezza di ingegno, e per amorevolezza di cuore dolcissimo.

CAPO V

TORTONESI CHE FURONO INSIGNITI DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO

DE ACCATAPANIS OBERTO discendente da nobilissima e vetusta famiglia Tortonese, fu creato cavaliere di Malta nel 1539, morì per una ferita riportata all'assedio posto dal Delfino, figlio di Carlo VII a Montereau-Faut-Yonne. (Vedi il catalogo dei cavalieri di Malta di Bartolomeo del Pozzo).

DE ASCHERIO UGO venne insignito dell'ordine cavalleresco di Rodi nel 1507: egli trovavasi in Rodi, allorchè nel 1522 questa città fu assediata da duecento mila Turchi, comandati da Solimano in persona, ed il gran mastro Filippo Villiers de l'Isle-Adam, tradito dal cancelliere dell'ordine fu costretto a rendersi il giorno 20 dicembre dello stesso anno 1522... (Cronica del Rossetto).

DE BERNABOVI PIER ANTONIO vestì l'abito dell'ordine Gerosolimitano ai tempi, che

era gran mastro dell'ordine Aimery d'Amboise, e si trovò al combattimento, e alla vittoria riportata nel 1510 dai cavalieri sopra il Soldano d'Egitto vicino a Monte negro. (Vedi il processo per l'aggregazione a quell'ordine del Bernabovi Giuseppe 22 gennajo 1578 R.^o Parasole.)

DE BOSCHETTI OBIZZO godeva l'amicizia del celebre guerriero Raoul de Couchy, e lo accompagnò nell'anno 1181 alla guerra di Filippo Augusto, contro Filippo d'Aslate conte di Fiandra, e seguì quel principe in Palestina, ove venne nominato cavaliere di s. Giovanni di Gerusalemme da quel gran mastro Ermen-gard-de-Daps.

Discordano gli storici sull'origine della nobilissima ed antichissima famiglia Tortonese de' Boschetti, poichè alcuni la vogliono venuta di Germania, altri originaria d'un barone Romano.

Credono i primi che discenda da Germania, perchè quelli della famiglia Boschetti, che esistevano nella terra di Morio avevano nella loro arma gentilizia, come li Boschetti stabiliti in Italia, una grattaccia col moto *mit mer* in lingua tedesca, che nella nostra vuol dire *non più*.

Opinano i secondi che questa famiglia ebbe

origine d'un barone Romano chiamato Forzio, il quale da Roma nell'anno VII del pontificato d'Innocenzo I che corrisponderebbe a quello della nostra salute 410, sarebbesi stabilito in Sardegna.

Il cronista de Buxeto asserisce che lo stipite della famiglia Tortonese de Boschetti, chiamata in seguito de Boschi, fu un certo Antellano il quale dalla Sardegna venne a fissarsi in Tortona nell'anno 658, epoca in cui un di lui zio paterno era arcivescovo di Milano.

Questo nobile casato Tortonese si è estinto nel 1398 colla morte d'Albertino Boschi, il quale fu sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Andrea.

DE BRAGHERI GEROLIMO patrizio Tortonese fu aggregato all'ordine dei cavalieri Gerolimitani nel settembre del 1550.

Cominciò il cavaliere Bragheri la militare sua carriera nel 1548, e contribuì in molte occasioni a far chiara la fama del valor Tortonese. Si segnalò particolarmente la sua prodezza nell'isola di Malta, allorchè nel 1565 veniva cinta d'assedio da cento sessant'otto galee del Sultano, e da ventisette legni del Bei di Algeri, e fu uno de' più intrepidi difensori della fortezza di s. Michele, quando in giugno del 1568

alla testa della sua compagnia scacciò di viva forza i Turchi da una di quelle ridotte. Ma le virtù militari non erano le sole che in lui risplendessero. Egli dava alla famiglia ed agli amici l'esempio delle più belle virtù cristiane; cessò di vivere in Tortona sul finire del secolo XVI e venne sepolto nella chiesa dei PP. Domenicani di s. Marziano con lapide sepolcrale che ricordava le sue generose azioni. (Vedi la citata biografia del padre D. Candido Carnevale).

DE-CARANO GIBERTO nato da nobile ed antica famiglia Tortonese verso la metà del secolo XV fu creato cavaliere Gerosolimitano nel 1519 e vivea ancora alla morte de l'ISLE D'ADAM, che fu non solo gran mastro di quei prodi cavalieri, ma ben anco il loro difensore e padre, il quale morì nel 1534 d'anni 70; e sopra la di lui tomba furono incise queste poche parole che racchiudono un elogio completo:

C'est ici que repose la vertu

Victorieuse de la fortune

GUIDOBBONO CAVALCHINI GIOVANNI figlio del barone D. Boniforte mastro di campo della milizia Forense Oltrepadana, e della gentildonna Angela Vittoria Ambrosini Cremonese, nato sul principio del secolo XVII, od in quel torno fu creato cavaliere di Malta ai tempi

che era gran mastro dell'ordine Rajmondo Despuig dell'isola di Majorica.

Questo cavaliere per grandezza d'animo, per bellissima presenza di corpo, per le sue maniere dolci, e per immensa liberalità fu gratissimo a tutti.

LEONE OLDO militò sotto il gran mastro GUERIN DE MONTAIGU, e venne dal medesimo promosso al cavalierato di s. Giovanni di Gerusalemme per essersi segnalato nel 1219 alla presa di Damietta. (Vedi il Cronista de Buxeto).

MASSA ERNARDO nato dal patrizio Tortonese capitano Livio nel 1558, fu creato cavaliere di Malta ai 21 aprile 1589, come risulta dagli atti del processo per l'aggregazione all'ordine equestre de'ss. Maurizio e Lazzaro del decurione Giacinto Ribrocchi 28 dicembre 1701 rogato Gatti.

Fu il cavaliere Massa uomo probo e dabbene, di animo schietto e leale, esatto nell'adempimento de' suoi doveri, amantissimo della sua città.

MASSA GIAN PAOLO cavaliere di Malta e commendatore, nato in Castelnocetto provincia di Tortona nel 1545, fu uomo valoroso, e dopo d'essersi segnalato in varj combattimenti

navali contro gli Ottomani, morì colmo d'onore nella città di Messina ai 28 maggio 1608. (Vedi nota 5 all'alloro del dotto cavaliere Leopoldo Massa Saluzzo.)

MONTEMERLO PIETRO AGOSTINO patri-zio Tortonese ascritto al casato di questo nome fu creato cavaliere di Malta al primo di maggio del 1589.

Costante e particolare attaccamento all'Ordine Equestre, al quale apparteneva, illimitata divo-zione a que'gran mastri, zelo indefesso pell'a-dempimento del proprio dovere, e prudentissimo contegno in tutta la lunghissima sua carriera, furono i pregi più rimarchevoli di quest'illustre Tortonese. (Vedi la biografia del P. D. Candido Carnevale).

RAMPINI URBANO fratello del cardinale di questo nome, fu creato cavaliere Gerosolimitano nel 1433; visse carissimo a Filippo Maria Visconti, fu Governatore di Genova, ambasciatore presso diversi pontefici, e presso il re di Tunisi, e morì nel 1453. (Vedi Giuseppe Antonio Zander nella citata sua raccolta).

RATTI OPPIZZONE ALBERTO venne ascritto all'ordine di Malta nel 1602 essendo gran-mastro Martino de Garzez d'Aragona.

Passò a vita migliore nella grave età di 80

anni benemerito de'poveri, di cui curò e promosse gl'interessi ed i vantaggi per più d'un mezzo secolo. (Vedi il Convocato della Congregazione di Carità di Tortona 8 gennajo 1623).

SELVATICI ASCANIO. Il zelante pontefice Urbano II avendo tenuto concilio in Chiaramonte (Francia) onde predicare una crociata, gran numero di voluntarii presero la croce, ai quali si unirono molti, che vennero dall'Inghilterra. I Crociati dopo varie vicende riuscirono ad impadronirsi ai 15 di luglio dell'anno 1099 di Gerusalemme, ed a sconfiggere pienamente un mese dopo presso Ascalona il Soldano d'Egitto, che con numerosissimo esercito era venuto alla ricuperazione della città. A questa spedizione concorsero varii Tortonesi fra i quali l'Ascanio De-Selvatici, che poscia fu creato cavaliere di s. Giovanni di Gerusalemme, e morì nel ritorno di quella spedizione. (Vedi il Cronista de Buxeto.)

La famiglia de' Selvatici chiara per nobiltà di sangue, per imprese guerriere, e per cariche consolari sostenute in patria, si estinse sul principio del secolo XIII. (Vedi l'Atto Consulare di Tortona 18 marzo del 1438).

CAPO VI

TORTONESI CHE FURONO BENEFATTORI INSIGNI DELLE OPERE PIE

BERZANO RAMONDO discendente da famiglia la quale venne di Grecia in Modona, ed indi in Tortona, ove prese stanza, e fermò la famiglia sua. (Vedi Scaglioso pag. 27). .

Questo de-Berzano Ramondo fu quegli che con testamento 9 giugno 1188 indizione VI rogato Fulchino notaio imperiale ordinò, che colle sue sostanze si erigesse uno spedale vicino al monastero di s. Simone, ove i poveri venissero ricevuti e nutriti, non meno che i pellegrini.

L'ospitale di s. Simone fu riunito a quello di santa Margherita in forza dell'istrumento di Transazione rogato da Bernardo Bussetti il 29 novembre 1574.

Dagli atti della visita pastorale di monsignor Castillioni vescovo di Tortona risulta che la rendita annua di questo pio stabilimento ascendeva a lire due mila di terzioli, corrispondenti

a. lire mille imperiali pari a lire Milanese 9218 e. 15.

BONANATA MICHELE cittadino Tortonese, canonico della cattedrale di Tortona, uomo dovizioso, che viveva nel 1253, a sue spese fondò l'ospitale de' poveri di Cristo Gesù, in cui li poveri orfanelli venivano ritirati, alimentati, ed educati.

Quest'ospizio era situato in Borgo Vecchio e dalla relazione fatta a Roma dal vescovo di Tortona, Giacomo De Rossi nell'anno 1393 riscontrasi che l'annua entrata di quel pio luogo era di 2700 scudi Romani.

BONANTE MICHELE cittadino Tortonese, e che fu pure canonico della cattedrale di Tortona, con suo testamento 12 ottobre 1569 rogato Asiliano istituì erede l'orfanotrofio di san Giuseppe assegnando al medesimo l'annua rendita di lire sei mila Milanese.

BUSSETTO MELCHIORRE fondatore dello spedale di s. Martino. (Vedi vescovo di questo nome).

CARNEVALE NICOLO' nato da famiglia decurionale di Tortona l'anno 1556 fu protonotario apostolico, arciprete nella cattedrale chiesa di Tortona, uomo di molta dottrina, d'animo famigliare e gentile, e sempre pronto a sollevare l'indigenza.

L'arciprete Carnevale con suo testamento 6 agosto 1625 rogato Baselica istituì erede universale delle sue sostanze lo spedale di santa Margherita e s. Antonio di Tortona; le quali furono valutate a 450 mila lire Milanese, come risulta dall'inventario tutt'ora esistente nell'archivio di quell'ospizio.

Il giorno 24 agosto 1625 fu l'ultimo della vita di questo benemerito patrizio Tortonese.

CURIONE EUSTORGIO uomo molto facoltoso del borgo di Pontecurone, con suo testamento 1210 *indictione XIII die VIII novembris: notarius Vescontus* istituiva in erede delle di lui case e possessioni li RR. PP. di s. Pietro dell'ordine di s. Basilio, con obbligo ai medesimi di erigere in quel borgo un'ospizio per ricovero degli infermi e dei viandanti, e di deputare annualmente due religiosi per l'assistenza e direzione dello stesso stabilimento.

GENTILE-ZOPPI OBERTINO uno de' più doviziosi patrizii Tortonesi, che vissero sul principio del secolo XII, fu quello che eresse colle sue proprie sostanze due spedali in Tortona per li poveri infermi l'uno sotto il titolo di s. Antonio, e l'altro di s. Cristoforo dotandoli entrambi di vistosa rendita.

L'ospitale di s. Antonio era situato tra l'at-

tuale porta denominata di Serravalle ed il torrente Ossona.

Circa la metà del secolo XIV il reddito dello spedale di s. Antonio era di tre mila ducati d'oro. Il Fiorino, ossia il ducato d'oro, come chiamavasi anticamente, pesava denari tre a peso Romano; perciò otto fiorini formavano un'oncia. Il fiorino ossia ducato (erano amendue dello stesso peso e valore) equivaleva a lire una, e soldi 10 moneta imperiale. (Vedi *Silorum de monetis* pag. 14. n. 105).

Quello di s. Cristoforo, era posto nella vicinanza della porta così detta Rosta sulla collina nella regione di s. Lucia. (Vedi relazione dell'ufficio dell'Intendenza di Tortona 5 giugno 1758 alla Segreteria degli affari interni).

LUNA GIOVANNI canonico della cattedrale di Tortona, fu quegli che vincolò la sua possessione denominata *la Lunotta* posta al di là della Scrivia, per somministrare gli opportuni conforti spirituali agli infermi ricoverati nello spedale di s. Antonio, come riscontrasi dal suo testamento 1570.

LUNATI PIETRO con suo testamento 15 gennajo 1637 legava allo spedale di s. Bernardo 1250 filippi.

Il filippo era moneta d'argento del peso di

denari 22 e grani 18 del valore di lire cinque Milanesi, come si può vedere nell'editto del marchese di Leganes in allora governatore di Milano, pubblicato il giorno 8 gennajo 1637, sul declinare dello scorso secolo; il filippo era del valore di lire sette e soldi dieci Milanesi.

MASNACO NICOLOSIO con atto del 1270 *indictione tertia decima, die veneris decimo nono mensis septembris. Notarius Vassalus Galia* fondò in Castelnovo Scrivia, sua patria, uno spedale per i pellegrini sotto il titolo di san Giacomo, ed assegnò tre case proprie, e molti denari per la fabbrica, e per dote di quel pio stabilimento la quale fu successivamente accresciuta dalla munificenza di Thedisio de Bagnaria e d'Usmero Crispi, per cui ai tempi della visita pastorale fatta da monsignor Enrico Rampini in maggio 1443 di Castelnovo Scrivia, il reddito di quell'ospitale era di lire 8650 Milanesi.

MEDASSINO OLEARO il quale fu console di Tortona nell'anno 1224, si vuole che sia stato l'erettore dell'ospizio di s. Bernardo, che esisteva non molto distante dal pretorio di Tortona.

I Sarmati, oggidì Palacchi, vinti ed espulsi da' loro schiavi, che si sollevarono, ebbero ricorso nel 334 a Costantino, che volentieri gli ac-

colse, e di trecento mila persone arruolò nella milizia i più robusti, e partì gli altri per la Tracia, la Scizia o Tartaria minore, ed anche per l'Italia, e ne distribuì egualmente in parecchie fortezze dell'orbe Romano, ondè formarne la guarnigione, fra le quali Tortona: fu in questo tempo che la famiglia Merlasino venne a stabilirsi in Tortona, ed in appresso fu ascritta all'ordine dei militi; fece costruire nel 1203 un castello nelle vicinanze di Voghera, il quale coi latí fondi annessivi passò ultimamente nel sig. Tommaso Prinetti. (V. Scaglioso pag. 26).

MONLEALE ENRICETTO nobile Tortonese nato sul principio del secolo XIII, con suo testamento del 1267 indizione X giorno di mercoledì 9 del mese di febbrajo ricevuto da Cagnano Ido istituì suo erede universale l'ospitale di santa Margherita coll'onere di pagare annualmente dieci doti di *solidi* cinquanta caduna a dieci povere figlie della parrocchia di santa Maria Piccola. (Vedi canonico Agosteo de Carnevarijs).

Due qualità di monete erano in corso in Tortona in quel secolo, l'una chiamavasi *solido*, l'altra *dertonino*.

Il *solido* corrispondeva a soldi ventidue vecchi

Piemonte. (Vedi l'annotazione a pag. 32 della salubrità del clima di Tortona del prof. fisico D. Lorenzo Vgchini).

Il dertonino era il quarto del soldo imperiale, ed il soldo imperiale antico equivaleva a soldi 9 2 518 di Milano. (Cronica pubbl. dall'avv. Costa pag. 45 an. 1183).

NATA RUBANDO nel 1296 edificò un ospedale in Pontecurone sotto il titolo di s. Giacomo per dare alloggio ai pellegrini, e con suo testamento del 1303 legò alle monache della SS. Annunziata di Tortona la possessione che avea su di quel territorio di pertiche 550 con obbligo della manutenzione di due letti in detto pio stabilimento. (Vedi la relazione fatta da monsignor vescovo di Tortona De Andujar nel 1750 alla Segreteria di Stato degli interni).

OPIZZELLO ARDUINO cittadino Tortonese, mosso da fervido zelo verso i poveri che morivano nella campagna ai tempi, che la Lombardia era flagellata dalla peste, nel 1455 eresse un ospedale alla di lui cascina denominata di s. Guglielmo posta al di là della Serivia.

La sua perdita che seguì nel 1463 fu da tutti sinceramente lamentata, i poveri di tutta la città che lo ebbero a sostenitore non men caritatevole che segreto, i ricoverati nel suo

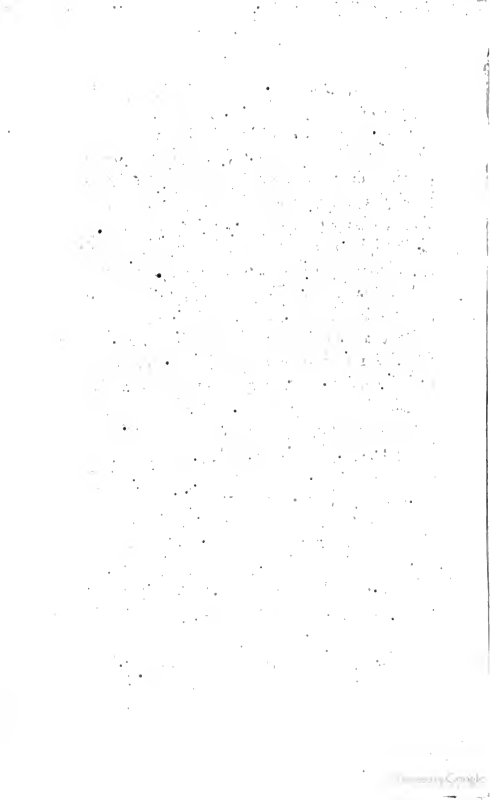
prediletto ospizio, che non dimenticò presso alla tomba, lo piansero.

PELICELLO GIOVANNI ANDREA nato da civili parenti sul principio del secolo XIV fondò l'ospizio di Santo Spirito per soccorso dei prigionieri e condannati all'estremo supplizio; la chiesa, case e possessioni passarono nei monaci di Percipiano dell'ordine di s. Vittore. (Vedi citata Cron. pubb. dall'avv. Costa p. 19).

L'annua entrata di questo pio stabilimento rilevava a lire 1500 imperiali.

La lira imperiale equivaleva a lire 9 soldi 4 denari $4 \frac{1}{2}$ di Milano cosicchè lire 1500 imperiali corrispondevano a lire 13828 e 2 Milanesi.

QUINZIO (vedi s. Innocenzo), fu egli che fondò lo spedale della Carità.



NOTE



(1) Tortona, già Colonia Romana per legge dei Gracchi, o per decreto di Druso, ed ascitta da principio alla tribù Pontina o Pomptina, quindi da Augusto a quella Scaptia, prima dell'eccidio fattone da Federico Barbarossa nel 1155 e della distruzione di lei per opera de' Pavesi nel 1163, era posta nel sito dell'ora smantellata fortezza, e si estendeva al colle de' Cappuccini, e comprendeva una parte della valle di Rinarolo e de' suoi piccoli colli; ed una porzione della valle di s. Eusebio e del vicino colle di s. Lucia.

Essendo Tortona disposta sovra vari colli a guisa di Roma, questa disposizione e somiglianza la fecè da qualche scrittore de' bassi tempi chiamare Romandiola o Rometta.

Quale fosse la forma di Tortona e la di lei popolazione s'ignora tuttora; null'altro di positivo abbiamo se non che essa era cinta di muraglie e profonde fossa state costrutte probabilmente sul declinare del secolo nono o sul principio del decimo per difendersi dagli Ungari e dai Saraceni, perchè prima di queste incursioni le città in Italia erano quasi tutte aperte e senza difesa.

La città di Tortona aveva otto porte, due al levante, denominata l'una di *Sarzana*, l'altra *Rosta*, che fu in seguito chiamata di *s. Lucia*.

Due a ponente, per le quali dalla città si passava ai sobborghi, la prima portava il nome di porta d' *Orata*, la seconda dicevasi del *Pazzale* sovra di cui sorgeva il maestoso palazzo del Comune, che servi d'alloggio alla principessa Cistierna allorchè ebbe domicilio in Tortona.

Due al mezzodì, e l'una veniva denominata porta *Leone* e l'altra porta *Guaitarola*.

Le due poste alla mezza notte si chiamavano l'una col nome di porta *Ticinese*, e l'altra con quello di *Bovorossa* denominata poscia del *Bourio*, ed in ultimo di *s. Lucca*.

Li colli sui quali era disposta Tortona si chiamavano monte *Calabrino*, monte *Savo*, monte *Ronchetto*, monte *Buffio*, monte *Colombino* e monte *Borio*.

Il colle più elevato era il monte Savo, su del quale torreggiava la rocca.

Esistevano in Tortona varii tempi di Giove, di Marte, di Diana, di Venere, di Ercole, ed il Panteon.

Il tempio di Giove era sul monte Savo, e vicino a questo tempio era il pretorio, cioè il palazzo dove si amministrava la giustizia: poco distante si trovava la sinagoga degli Ebrei.

Il tempio di Giove e la sinagoga furono demoliti da s. Innocenzo, e convertiti nella cattedrale sotto il titolo di M. V. Assunta.

Il tempio di Venere era situato sul monte Ronchetto, e da s. Innocenzo convertito nel sontuoso ospedale della Carità, il quale essendo stato distrutto da Federico Barbarossa, il cardinale Della Chiesa fece edificare in quel sito medesimo un maestoso palazzo.

Il Panteon si vuole che fosse nel suburbio detto *Instrata* vicino a Porta Verzellina.

Varie erano le torri, che esistevano in Tortona, le principali si chiamavano *Torre Rossa* detta anche *Tarquini*, la *Bianca*, l'*Argentina*, quella de' *Leoni*, e degli *Ansoni*.

La più alta era quella degli Ansoni posta sul monte Borio: la torre Bianca si trovava vicino alla piazza dei Fonti nella valle di Rinzolo.

Cinque erano le piazze, e non ci fu serbata memoria che di sole tre, cioè di quella di Marte, la quale era situata al levante del monte Colombino, di quella detta dei Dolia forse perchè il palazzo di questa patrizia famiglia era posto su di quella piazza, e di quella detta dei Fonti. Le prime due piazze avevano spaziose loggie destinate ai torneamenti ed alle pubbliche allegrezze.

L'anfiteatro, fabbrica di figura ovale destinata ai pubblici spettacoli diurni, era posta ai piedi del monte Buffo.

Dopo il palazzo del Comune le più sontuose case erano quelle degli Accatapanis, de Briante, de Carlez, de Devoto, de Gentilis, de Paganis, e de Rampini.

Delle contrade la più bella era quella che da porta Leone metteva alla cattedrale, la quale era della lunghezza di braccia 990 di terra, corrispondente a trabucchi centocinquanta circa.

La città di Tortona avea tre borghi posti al piano; il primo chiamavasi *Borgonovo*: il secondo d'*Instrata*: il terzo *Villoria*.

Il primo era situato verso mezzogiorno della città e suo occidentale, ed avea tre porte denominate l'una porta *Genovese*, situata mediante

un ponte sul torrente Ossona, l'altra di *Massiglia*, ove esisteva la così detta *Torchia*, ed in oggi il mercato delle bestie, la terza dei *granoni*, nello stesso sito in cui si trova l'attuale corpo di guardia.

In questo borgo eravi il tempio dedicato a Pallade molto celebre, mentovato dal frate Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia, e li palazzi de' Montemerli, de' Malpaxuti, de' Judice, e de' Falavelli.

Il borgo d' *Instrata* era posto al ponente ed alla mezzanotte della città, ed aveva quattro porte, l'una chiamavasi *Bassa* prospiciente a quella del Borgonovo, detta dei granoni: l'altra chiamavasi del *Caccarello*, ed in appresso di s. Quirino, situata nelle vicinanze del convento di s. Francesco; le ultime due erano poste verso la mezzanotte, e venivano denominate l'una porta *Pavese*, e l'altra porta *Vercellina*.

Vi erano in questo borgo le carceri, le quali si trovavano poste in attiguità della porta Vercellina, e gli ebrei, che prima del 333 erano sparsi per la città, e per comando di s. Innocenzo erano stati riuniti in questo borgo: si trovava pure ivi il Mausoleo dell'imperatore Majorano stato ucciso da un domestico Clefo sullo spirare del 457 nelle vicinanze della Scrivia.

Aveano casa in questo borgo li patrizii de' Lonatis, de' Misereris, de' Nigro Fornari, de' Homucis, e de' Petis.

La contrada dei Pelizzari e la piazza dei Granoni dividevano il Borgonovo da quello d' *Instrata*.

Il borgo Villoria era posto fuori dei recinti della città verso il settentrione della medesima: quel borgo avea due porte denominate l'una delle *Cerchie* e l'altra del *Majo*. Abitavano in esso nobilissime famiglie fra le quali quelle del Vbò, de' Taccono, e de' Anselmacis.

Il medesimo borgo fu incenerito nel secolo IV, non sapendosi se ciò seguisse per le guerre di Costantino o di Massimo Tiranno, riedificato di nuovo nel secolo V, venne poscia saccheggiato ed incendiato dai Lodigiani collegati coi Pavesi e Cremonesi nell'anno 107, ed i miseri Tortonesi astretti furono quindi ad innalzar capanne nei luoghi ove prima sorgevano le loro abitazioni.

Due erano le strade Romane che si trovavano aperte nelle vicinanze delle mura di Tortona.

L'una posta dietro la collina di s. Lucia, che chiamavasi via *Postumia*; l'altra via *Emilia*, situata fuori dei tre borghi.

La prima fu aperta nell'anno di Roma 580 da *Postumio Albino*, la quale da Piacenza metteva a Genova passando per Tortona e Libarna.

La seconda nel 659 da *Emilio Scauro*, che da Rimini giungeva sino a Tortona, e da qui volgeva ad Acqui e Savona.

Fuori delle porte della città di Tortona vi erano tre così detti Corpi Santi denominati Vhò, Torre de' Caldevarii, e Castel Curolo: li primi due sono tuttora esistenti, il terzo fu distrutto nel 1182, il quale era non molto distante da Carbonara edificata colle rovine di quel castello.

Siccome ai tempi degli antichi cristiani il seppellire i cadaveri non era permesso nelle chiese ed anche nelle città, se non che per alcuni pochi ragguardevolissimi o per dignità o per merito, perciò, eravi uno spazio fuori della mura all'intorno di esse destinato a costruirvi i cimiterj, che abbisognavano per collocarvi i cadaveri dei defunti fedeli, il quale spazio si chiamò col tempo Terra de' Corpi Santi.

(2) La Cattedrale di Tortona sotto l'invocazione di Maria Assunta alzavasi maestosamente sul monte Savo, nel mezzo della cittadella, venusta per forme architettoniche, e ricca d'erpatute preziose e venerande: era sostenuta in tre spaziose navate da diciotto saldissime colonne di fino marmo co' loro capitelli d'ordine corinzio.

Questo tempio era di lunghezza 130 piedi, e di larghezza cinquanta. Maestosa la facciata, la quale era composta di Trevertini con tre porte, e queste adorne di pilastri e colonne d'ordine Dorico e Jonico: vicino alla porta destra esisteva un portico sostenuto da dieci colonne di marmo nero, sotto del quale era il fonte per lavarsi prima d'entrare nel tempio secondo l'uso degli antichi cristiani: questo portico veniva serrato da ricco cancello di metallo la maggior parte dorato.

Nel mezzo della chiesa eravi un'arca, in cui conservavasi il corpo di s. Riccardo nipote di Pipino re di Francia.

Nelle parti laterali erano collocate diverse cappelle in forma d'urne, nelle quali venivano custodite le reliquie di s. Marziano, s. Amonio, s. Apollonia, s. Maliodoro, ed un dito del cavaliere e martire s. Giorgio.

Queste cappelle ed urne in origine erano di leggo, onde poterle con più facilità trasportare al tempo della persecuzione de' cristiani. Restituita la pace alla chiesa, vi furono sostituite altrettante cappelle ed altari di finissimo marmo.

La più bella era senza dubbio quella di s. Appollonia, che era sostenuta da quattro colonne di granito nero e verde stimatissimo.

Da qualche frammento di vecchie scritture si ricava, che il vescovo Teodolfo, il quale viveva ai tempi di Carlo il Calvo, fu quegli che abbellì questa cappella.

Alle parti laterali dell'arca di s. Riccardo vi erano due pulpiti di marmo chiamati dagli autori ecclesiastici *Ambones*.

Uno di questi pulpiti era sostenuto da cinque colonne di pavonazzetto con capitelli bellissimi scannellate d'ordine corinzio: le prime tre eranoperò d'ordine composto, perchè rappresentavano trofei e vittorie, forse appartenenti al tempio di Marte.

La volta di mezzo, quelle laterali, e le tribune erano nobilmente ornate con angeli, putti, e festoni.

Verso il settentrione della chiesa esisteva lo scuro tempietto coll'effigie della B. Vergine, che credevasi pittura di s. Lucca, ed un crocifisso di somma bellezza, e dagl'intelligenti tenuto per unico nel suo genere, il quale fu poi trasportato da quel tempietto in un'apposita cappella, che rimaneva la quietà della navata sinistra entrando in cattedrale.

Dall'interno della cattedrale per mezzo d'una scala spaziosa e comoda di marmo si discendeva nell'abitazione dei canonici, la quale era posta al levante della chiesa.

Dall'istessa cattedrale calando dieci gradini, e passando per mezzo d'un portico si andava nell'Episcopio, e sotto questo portico vi erano dipinte a fresco, secondo la maniera di quei tempi, diverse istorie, la vita di s. Lorenzo, e fra le altre particolarità, il battesimo da lui conferito al santo Romano, il quale si vedea genuflesso vicino al santo Levita, che lo benediceva, e versava sopra la di lui testa un orciuolo d'acqua.

Questo maestoso tempio, fondato da un vescovo Tortonese, ed abbellito successivamente dalla munificenza de'suoi successori, ed in cui nell'877 il pontefice Giovanni VIII incoronava Richilde moglie dell'imperatore Carlo Calvo, scomparve il 3 di settembre 1609, giorno in cui il fulmine cadde su d'alta torre della rocca, ov' erano in serbo 550 barili di polvere da cannone, e lo scoppio schiantò non solo la torre, i muri della fortezza, ed il palazzo del Governatore, ma tróvolse anche il duomo, il convento dei Domenicani, e diversi edifizi.

(3) Il Battisterio si trovava ai piedi del monte Savo non molto distante dall'abitazione dei canonici; sant'Innocenzo ne gittò i fondamenti.

Era quello di forma ottangolare avendo nel mezzo il fonte cavato in terra profondo sette braccia, tutto foderato di pietra: vi si scendeva per dodici gradini: era circondato da una balaustra, ossia ringhiera con ventiquattro piccole colonne di marmo bianco e nero.

Solevano i vescovi battezzare in questo luogo i bambini ed adulti ne' sabbati precedenti alla Pasqua di Risurrezione e della Pentecoste.

Il vescovo Uberto fece ristorare dai fondamenti il Battisterio, e fece in esso costruire la cappella di s. Giovanni Evangelista abbellendola con pitture e stucchi dorati.

Pochi passi distante dal Battisterio eravi una casa, in cui s. Innozenzo abitava nell'inverno, dimorando d'estate nell'Episcopio. Questa casa fu poi nell'anno 1523 dall'eminantissimo Moroni vescovo di Tortona aggregata al seminario nuovo, che avea fatto intieramente fabbricare il di lui antecessore monsignor Domenico De Zasis nobile Pavese.

L'antico seminario era situato nel quartiere di porta Rosta, ed avea una sontuosa chiesa dedicata a s. Nicolao, e si credeva che tanto l'uno che l'altra fossero stati edificati da monsignor Princi-
valle Fieschi.

(4) Il Santuario della badia de' ss. Pietro e Marziano era formato in figura oblunga nei lati in forma dromica da Maestro a Scirocco. L'entrata principale volgeva verso l'occidente; al davanti dell'entrata eravi uno spazioso portico formato a semicircolo sostenuto da varie colonne di marmo bianco. In mezzo alla chiesa stava l'altare, in guisa che il popolo pregava guardando l'altare verso l'oriente secondo il prescritto dagli antichi canoni. La volta era di figura sferica.

Custodivansi in questa chiesa un pezzo della santa croce ed una delle quindici spine della corona di Gesù: si conservava pure il corpo del beato Zanino da Rosano trasportato poscia di là alla chiesa di s. Domenico in porta d'Orata.

Fu successivamente la detta chiesa ristorata ed abbellita tanto da monaci che dai vescovi di Tortona; l'ultimo ristaurò assai notabile fu quello del vescovo Tiberio della Torre Milanese, il quale nel 1322, e così pochi anni prima della di lei distruzione, la faceva ornare con belle colonne e balaustrata di marmo, con statue e pitture di buoni maestri.

(5) Nacque Gio. Francesco Toppia nel luogo di Perleito diocesi d'Aqui il 28 gennaio 1754 da Francesco Antonio, e Giulia Reggìo. Datosi nella sua giovinezza allo studio delle leggi ne ottenne con onore la laurea nella Regia Università di Torino. Promosso al sacerdozio mentre attendeva nella Metropolitana Curia alla pratica Giurisprudenza sotto gli auspicii dell'Eminentissimo Cardina. Costa di Arignano, tanta estimazione si meritò presso Monsig. Carlo Maurizio

Peyretti di Condove allora Vicario Generale di quella Arcivescovile chiesa, che appena nominato Vescovo di Tortona ai 18 luglio 1783 lo elesse suo Vicario Generale, ed in appresso lo nominò Decano della sua cattedrale. Quanto egli sia riuscito caro ai concittadini ed al capitolo, lo attesta l'elezione di lui fatta in Vicario Capitolare dopo la morte di quel venerabilissimo Prelato avvenuta ai 18 febbraio 1795, e più ancora le testimonianze, che gli si diedero di stima e di attaccamento, allorchè nel 1798 dovette ripatfarsi per curare la sua mal ferma salute, e per attendere alle cure della famiglia, che aveva allora perduto il reggitore nella persona dell'avvocato Pietro Antonio Toppia di lui fratello. Restituito appena in patria fu tosto creato prevoisto della cattedrale, e Vicario Generale da Mons. arcivescovo Giacinto della Torre vescovo d'Acqui. Con quanta suggesta, prudenza e dottrina siasi Egli comportato in tale carica, ben lo dimostrano i diritti della chiesa conservati interamente illesi in quei difficili tempi, e la somma confidenza, che in Lui riposero i vescovi successori Maurizio di Broglio, e Luigi Arrighi, ed il capitolo, che lo vollero costantemente conservato al governo ed amministrazione di quella chiesa. Nominato vescovo di Montauban in Francia con decreto imperiale 9 febbraio 1809 non potè determinarsi ad abbandonare la sua prediletta chiesa minacciata allora di soppressione. Designato quindi vescovo d'Acqui li 14 aprile 1813 non senza ripugnanza si arrese per dissipare ogni pericolo di soppressione di quell'antica ed illustre sede episcopale. Portatosi perciò a Parigi pel giuramento fu creato Barone dell'impero, ed ottenne la Regalia, quale fedelmente restituì all'Economato Generale Apostolico Regio dopo il felice ritorno dell'Augusta Reale Casa di Savoia negli aviti suoi stati, ritenendo soltanto il regime spirituale sino alla fine dell'anno 1817, in cui fu all'Acquense vescovile sede promosso Mons. Carlo Giuseppe Sappa de'Milanesi, che pur lo volle suo Vicario Generale. Nominato vescovo di Vigevano dall'Augustissimo Re Vittorio Emanuele, e dal Sommo Pontefice Pio VII preconizzato, fu consacrato dallo stesso Monsignor Sappa Apostolico Delegato il 2 agosto 1818.

Con quanta sollecitudine siasi Monsig. Toppia dedicato al regime di quella diocesi di recente ampliata, e quai copiosi frutti abbia dal suo zelo riportati, a pien meriggio lo comprovano ed i saggi provvedimenti con pubblici editti emanati, e la visita pastorale esattamente compiuta, ed il seminario di redditi provvisto, ed ampliato, ed il sinodo celebrato, ed il regio capitolo al suo splendore restituito, e le pre-

bende parrocchiali aumentate, e gli abili collaboratori a' reggitori di anime assegnati, e la regia chiesa cattedrale abbellita ed ornata, e di preziose suppellettili arricchita, ed i vecchi ed inabili pastori a tranquillo ed onorato riposo accolti. Mentre così con istupende azioni segnalava il vescovo Toppia ogni giorno di sua vita, e lo faceva degno d'essere registrato nei fasti della chiesa di Vigevanò, piacque al Supremo Pastore di chiamarlo nel dì 28 luglio 1828 al godimento di quell'eterna pace a cui tutti aveva diretti i suoi pensieri. Li suoi ultimi voleri di proprio pugno descritti nulla conteggono che non sia conforme alla sua vita, e degno di quella grand'anima. La pietà, la religione, la carità e la gratitudine vi si leggono espresse a luminosi caratteri. Il seminario ebbe in eredità la somma di lire cento diecimille nuove di Piemonte: la cattedrale in legati per lire diecotto mille simili; ed il canonico Tortonese collegio, che già l'aveva posseduto quel amatissimo fratello, fu pure da lui contraddistinto negli ultimi istanti con un pegno del tenero e costante amor suo nel prezioso calice, che gli dedicava, per cui compreso quell'inclito consesso da nobili sentimenti di riconoscenza gli decretava, ed offeriva nel dì 16 dicembre 1828 funebri solenni onori.

SECONDA SERIE

CAPO PRIMO

DEI CONSOLI TORTONESI

ALBERGHETIUS - AVERIUS - BONUS - CAQUENTIUS - EUSTORGIUS - GUIDO - GUIDONUS - ODDO - OSTATIUS - RODULFUS - UBERTUS - et YDO furono li primi consoli di Tortona come il Marliani ricavò da una iscrizione lapidaria, che a' suoi tempi esisteva ancora nella sagrestia del monastero di s. Serafia, presso alla di cui abbadessa rimaneva in custodia una delle tre chiavi dell'archivio del comune di Tortona.

Li Consoli venivano annualmente eletti dal popolo col mezzo dei suffragi: d'ordinario se ne eleggevano soltanto due, ma quando le circostanze lo richiedevano, se ne nominavano quattro ed anche sei.

Principale incumbenza dei Consoli era quella di rendere giustizia ai loro concittadini, di convocare e presiedere i consigli della repubblica, e di condurre le milizie al combattimento.

Due erano li consigli; l'uno chiamavasi di credenza, e l'altro generale.

Il consiglio di credenza, così denominato pel segreto, a cui erano tenuti i suoi membri, che tratti erano dal consiglio generale.

Questo consiglio in origine era composto di trenta individui; nel 1295 fu ridotto a ventiquattro, e chiamato il consiglio dei sapienti.

Al consiglio di credenza appartenevano gli affari risguardanti il governo politico ordinario e la decisione delle cose più importanti, come la dichiarazione delle guerre, la stipulazione della pace, stringere le leghe e spedire ambasciatori.

Il consiglio generale, a cui s'aspettava l'elezione dei Consoli, dei Sapienti, dei Sindaci, dei Clauarii, e dei Notaj *de Cartulariis*, da principio era composto di quattrocento individui, quindi fu ridotto a trecento, e nel 1295 a duecento soltanto.

Questo consiglio era formato de' nobili e dei popolani, e nell'adunanza generale del 5 genajo 1295 si stabilì che per l'avvenire il consiglio sarebbe stato composto da cento Tortonesi *de numero militum* e da altri cento *de numero populi*.

ALBERICUS - LANCILOTTUS - et MARIUS;

fu sotto il di loro Consolato che la città di Tortona venne ripartita in sei quartieri, e che dalla porta più vicina furono denominati dei Leoni—della Guaitarola—dei Bovorossi—della Rosta—dei Pavesi e—del Puzzale. (V. Scaglioso pag. 31).

I quartieri formavano altresì corpi militari con differenti stendardi. Ciascun quartiere li sceglieva tra i suoi più ricchi cittadini, e quando i nobili si posero sotto la protezione delle repubbliche, eleggevasi tra i nobili una o due compagnie di cavalieri armati da capo a piedi. Lo stesso quartiere formava poi due altri corpi scelti, cadauno dei quali dovea essere il doppio numeroso dei precedenti, e questi erano i *balestrai* e l'infanteria pesante. Quest'ultima era armata del pavese, specie di scudo, della cervelliera, o cuffia di ferro, e della lancia. Gli altri cittadini divisi pure in compagnie, ed armati soltanto di spada, eran obbligati di trovarsi sulla piazza d'armi del proprio quartiere qualunque volta suonava campana a martello. Tutti gli uomini dal diciottesimo anno fino al settantesimo doveano soddisfare a quest'ufficio (Vedi Storia delle Repubbliche Italiane dei secoli di mezzo di Simondo Sismondi volume I. pag. 404).

ANDALOTUS - FACINUS . et OSPINELLUS
coprivano la carica Consolare nell'anno 1107.
(Vedi il cronista de Buxeto).

Fu in quest'anno che i Milanesi mossi non tanto da smoderata ambizione che dalle gare e dagli odii antichi dichiararono la guerra alla confinante città di Lodi: lo stesso fecero contemporaneamente quei di Pavia contro Tortona; ma i Tortonesi conoscendosi di forze inferiori ai Pavesi domandarono ajuto ai Milanesi, coi quali si collegarono; il che fu cagione che anche i Pavesi si collegassero coi Lodigiani e coi Cremonesi, e venuti ad attendarsi nelle vicinanze di Tortona, saccheggiarono il territorio ed abbruciarono il sobborgo denominato di Villoria. (Vedi Storia di Vigevano del Biffignandi Buccella).

DE ABELE ANDALOTUS-DE ZUCHIONUS CLAPUCIUS erano Consoli di Tortona nel 1111, allorchè i Milanesi coi Tortonesi, espugnata Lodi, con modi inumani trattarono quella città, perchè non pure le mura ne abbattono, ma ne incendiarono ancora e distrussero le case, della quale crudele rovina anche a' nostri di veggonsi le vestigia: i miseri cittadini furono divisi in sei borghi, e vissero lungo tempo soggetti alle leggi durissime, che loro furono imposte. (Vedi Trist. Calch. lib. 7, pag. 208).

DE ALLEGRIS FACINUS-et DE CURULIS ARDUINUS furono elevati alla dignità Consolare nel 1113, li quali richiamarono all'osservanza le antiche leggi relative allo stabilimento de' collegi e delle università delle arti.

Nei secoli precedenti ciascun collegio aveva il suo tempio dedicato al nume tutelare che nelle antiche iscrizioni leggesi col nome di Genio. *Genius collegii Tibicinum Romanorum Q. S. PP. (Vide Raph. Volater. Comm. Urb. lib. 3o).*

DE AUSONA GUASIUS-et DE NATERIO ALARDUS vennero prescelti a Consoli per l'anno 1115, essi imitando i Milanesi pongono alla testa dei militi il Carroccio. (Vedi il cronista de Buxeto).

DE BALBIS FACINUS-et DE CURULIS ARDUINUS furono nominati Consoli nel 1119: richiesti dai Milanesi affinchè Tortona facesse parte della lega formata contro i Comaschi (la quale produsse una guerra che durò dieci anni e tenne in agitazione quasi tutta la Lombardia) a costo anche di perdere l'amicizia dei Milanesi non vollero i consoli Tortonesi entrare in quell'alleanza.

Ci attesta lo Scaglioso che questi due Consoli governarono Tortona, sebbene in tempi critici,

con somma prudenza e non minore avvedutezza, e che il primo d'essi morì in età molto inoltrata verso la metà di quel secolo.

Parlando il Marliano della famiglia De-Curulis dice che veniva la medesima di Grecia in Tortona, e che allora si chiamava Cubea dai cubi, o quadretti azzurri e bianchi, li quali esistevano nel di lei stemma, ed in appresso avendo ricevuto in feudo il castello Curolo, sito poco distante da Tortona, lasciarono l'antico cognome per assumere quello del feudo.

DE BUTTINUS GIANOTUS - et DE CARLAXO MASTINUS furono eletti Consoli nel 1129.

Crema considerevol terra e nel temporale e nello spirituale soggetta a Cremona, alla quale erasi ribellata per amore di libertà, la protezione invocava ed otteneva dei Milanesi. I Cremonesi invece si rivolsero ai Pavesi, ai Piacentini ed ai Tortonesi per essere soccorsi: ma li Consoli di Tortona per non far cosa meno grata ai Milanesi dichiararono solennemente che essi avrebbero osservato in quella vertenza una rigorosa neutralità. (Vedi il cronista de Buxeto).

DE CALDARIA BONONUS - DE PAGANIS - et DE VALVASORIIS vennero innalzati alla

dignità consolare nel 1132, che è quell'anno istesso, in cui Lotario II scese in Italia per le alpi trentine, e si portò a Roncaglia, ove aprì l'assemblea dei giudizj del regno, nella quale fu proposto di punire li Milanesi, Cremonesi, Novaresi, Bresciani, Piacentini, e Tortonesi per avere riconosciuto il suo emulo Corrado III qual successore d'Enrico V, e legittimo monarca. (Vedi Landulphus tom. I pag. 17).

DE-CALVO, et DE-INGLERIUS erano consoli nell'anno in cui Lotario si portò nelle vicinanze di Pavia a fine di punire questa città per avere rifiutato di riceverlo, ed avendo con vantaggio ributtati i Pavesi, che erano usciti per assaltarli, questi informati che i Milanesi erano in viaggio per unirsi cogli Imperiali stimarono per il meglio implorare la pace, mandando a Lotario liberi quei Milanesi, che avevano nelle carceri, e Lotario loro la concesse ridonando egli pure la libertà ai prigionieri che avea fatti.

Se dobbiamo prestar fede al Cronista De-Buxeto, Lotario nel 1136 avrebbe dispensato i Tortonesi dal tributo appellato *Fodrum* senza però indicarne il motivo.

DE-CANEL, et DE-MEDIOLANO OPIZO furono nominati consoli nel 1138, epoca in cui per-

venuta in Germania la novella della morte di Lotario II occorsa ai 3 di dicembre 1137 nel castello di Rodburgh, que'Principi in una dieta tenuta a Conflans elessero a re il medesimo Corrado III che prima gli aveva contrastata la corona. Quest'elezione di lui, successore degli Augusti Arrighi di sangue ghibellino, fu fatta in pregiudizio di Arrigo duca di Baviera proveniente dal sangue de'principi estensi erede della famiglia de'Guelfi di Germania, e suocero dell'Imperatore Lotario; quindi da questo momento ebbero principio le accanite fazioni guelfa, e ghibellina che tanto lacerarono l'Italia. (Vedi l'introduzione all'istoria di Milano di Giovanni Campiglio pag. 133).

Il Mediolano Opizo era uomo di grande ingegno, e di somma accortezza, e fu il primo tortonese che venisse rieletto Console, la quale carica avea già coperta nel 1122 unitamente a Lanfrancus Vicecomes, Obertus Judex e Saboridus Pretium, come riscontrasi da un instromento inserito nel cartulario tortonese pubblicato dall'erudito Avv. Luigi Costa.

DE-CALDARIA BONONUS PETRUS BORELLUS NICOLAUS DE CARLAXE et ALBERTUS DE FARAVELLO furono nominati a reggere il consolato per l'anno 1149. (Vedi il citato cartulario).

Avendo in quest'anno i Piacentini, che in guerra erano coi Cremonesi, posto l'assedio al castello di Rubiano, e quivi essendo stati compiutamente disfatti dai loro rivali uniti coi Parmigiani, ebbero ricorso per vendicarsi ai Milanesi ed ai Tortonesi, si strinsero in lega con essi. Ma questa volta la fortuna non fu per questi ultimi, perchè i Piacentini presero bensì Rubiano, e l'atterrarono, ma i Milanesi ed insieme i Tortonesi furono rotti a Castelnuovo con perdita di molta gente.

DE CAPELLUS GUIDO-DE BUTTINUS GIANNOTUS- et DE AVOLASCA UGUS vennero eletti a Consoli nel 1152, epoca in cui ebbe luogo in Germania un avvenimento; che portò grandi e lunghi sconvolgimenti in Italia, e segnatamente in Tortona. Mentre il re Corrado III apparecchiavasi a passare in Roma per ricevervi l'imperiale corona, gravemente infermò, e conoscendosi vicino a morte pensò di far eleggere dai principi elettori il suo successore. Aveva egli un figliuolo per nome Federico, ma in tenerissima età, per la qual cosa consigliò, si eleggesse dopo la sua morte il nipote suo Federico I, che dalla rossa sua barba fu chiamato *Barbarossa*, ed era sul più bel fiore degli anni suoi, e non meno di valore fornito, che di ambizione.

Morto Corrado in Bamberg ai 15 di febbrajo 1152, e radunatasi in Francoforte la dieta ai 4 di marzo, i voti de' principi concorsero appunto in questo Federico, perchè si credeva con tale elezione di rappacificare ancora le due più possenti famiglie di Germania, la Ghibellina cioè e la Guelfa, posciachè in lui per linea paterna e materna univasi il sangue degli Arrighi di guibellinga, e quello de' guelfi di Altorfio. Coronato che fu in Aquisgrana il re ai 9 del mese stesso spedì suoi legati al Pontefice, ed ai diversi stati d'Italia per partecipare loro la sua elezione, la quale fu da tutti approvata. (Vedi il citato Campiglio volume I pag. 134 e 135).

DE CARLAXE RUBALDUS—CURUS RUF-FINUS—ROVEDUS ANRICUS—et DE SALVATICUS CONRADUS, furono destinati a reggere il consolato per l'anno 1154, nel di cui autunno Federico Barbarossa scendeva le alpi per la vallata di Trento, ed entrava nella Lombardia alla testa di tutti i suoi vassalli, e di una armata maggiore assai di quante ne avevano i suoi predecessori condotte in Italia, e si accampava secondo il costume nei prati di Roncaglia.

Quivi concorsero a riconoscerlo, ed onorarlo

i consoli delle città italiane, e quelli puranco di Tortona. (Vedi sire Raul pag. 175).

Sotto il consolato di questi quattro Tortonesi ebbe luogo la separazione dei consoli di giustizia, o delle cause da quelli della repubblica.

Li consoli di giustizia decidevano le liti, avevano parte nel governo; potevano poi essere consoli della repubblica. Fuori di Tortona aprivano il tribunale nelle pubbliche strade nel luogo della lite. Avevano diritto per le cause sopra qualunque gran cittadino. Davano i tutori con l'assistenza di alcuni sapienti; assistevano alle donazioni; permettevano ai notaj di dar copia de' pubblici instrumenti. Non potevano andare ambasciatori, e non potevano pronunciare sentenze nel palazzo del comune.

Il cronista tortonese Jacobo Rossetto fa menzione del nome d'alcuni di questi consoli di giustizia senza però indicare l'epoca del loro consolato, fra li quali nomina certi Alexerius, Burius, Cavignolius, et Dernitius.

DE CARNEVARIUS LANFRANCUS, DE FRAVELLIS ALBERICUS, DE GUIDOBONUS UGO, DE MALPAXUTO RUBALDO, DE OPIZO ALBERTUS, e DE PEGASEPE AZO, furono destinati per la loro prudenza, valore, e perizia nelle cose militari a reggere il con-

solato nel 1155, anno terribile per Tortona, che formò un'epoca funesta, e che tutt'ora si rammenta con raccapriccio, perchè Federico nei primi giorni di quell'anno fece intimare a Tortona, che dovesse rinunciare all'alleanza dei Milanesi e riunirsi ai Pavesi, li quali erano nemici acerbi di Tortona, ed in lui rimettere dovesse tutte le sue differenze. Parve ingratitudine ai Tortonesi abbandonare nel maggior bisogno una città stata loro sempre amica per unirsi a quella che cercato avea assoggettarli, e tenuto a tale oggetto un consiglio generale nella chiesa di s. Domenico in porta d'Orata, con generosa risoluzione ricusarono d'ubbidire, rispondendo i consoli all'Imperatore non essere costumanza dei Tortonesi di abbandonare gli amici quand'erano nella sventura, per cui la città fu posta al bando dell'impero con solenne decreto.

Appena pubblicato quel bando li consoli De Opizo, e De Pegasepe si portarono subito a Milano a ragguagliare dell'emergenza quel governo, e chiedendo pronti soccorsi; ne ricevettero cento dei più valorosi militi, e duecento saettatori ai quali si congiunse ancora Obizione Malaspina che condusse seco buon numero di liguri montanari, gente assai adatta alla guerra, ed avezza a dura e laboriosa vita.

Federico passò ai 13 febbrajo 1155 il fiume Tanaro, e alli 14 stesso mese, che era il dì delle ceneri cinse Tortona di assedio, il quale durò sessanta due giorni, nè si arresero gli assediati se non quando infettata dai Pavesi una fontana posta nella valle di Rinarolo dalla quale attingevano l'acqua conquistandola sempre a costo della vita, furono vinti non dal nemico, ma dalla sete, contro la quale non v'era schermo, e dovettero accettar quei patti che loro si vollero accordare. (Vedi Sismondi volume II, pag. 66, 67, 68).

Quest'assedio (1) dice il Denina si contò forse per la più gloriosa azione che facesse in Italia Federico in tanti anni di guerra, e per tale ce lo rappresenta con elegante e distinto ragguaglio il suo storico Frisingese lib. II, c. 17.

Pendente l'assedio, un gran macigno gettato da una balista avanti al portico della Cattedrale uccise spezzandosi li consoli De Carnivarius, De Opizo, e De Pegasepe, che stavano colà deliberando intorno al modo di difendere la città, e vennero tutti tre sepolti in quella istessa chiesa cattedrale in attiguità della cappella di s. Appollonia. (Vedi il cronista de Buxeto).

DE CRESCENTIUS OBERTUS, DE BER-

RUTIS CASTELLUS, DE BORELLUS GUIDO, DE BUXETO YDO, et DE CALCINARIA GANDULFUS erano consoli nell'anno 1156, in cui li Milanesi per eseguire le promesse fatte di riedificare a loro spese Tortona alla magnanima opera accingendosi vi mandarono le milizie di porta Comasina e porta Nuova, di poi quelle di porta Vercellina e Romana, e con grande sollecitudine si rialzarono le mura, e le case atterrate. Corsero bensì i Pavesi a disturbare quei pietosi lavori addì 8 giugno 1155 e si accamparono tre miglia lontano dalla città verso settentrione, ma furono respinti: perirono però in quel fatto d'armi Alardo Pusterla capo dei Milanesi, il console di Tortona Castello De Beruti, e diversi altri insigni Tortonesi, fra i quali li patrizii Francesco Usmero, e Paulino Ronzano. (Vedi la cronica pubblicata dall'avvocato Costa).

Alcuni dei capitani Milanesi veduta la morte del loro capo abbandonarono il campo di battaglia ritirandosi in una chiesa: i consoli di Milano per punire costoro vollero che i loro nomi si scolpissero sulla facciata di quel tempio. (V. il citato Campiglio vol. I pag. 145).

Allo spuntar dell'aurora del giorno 10 dello stesso mese li Pavesi tentarono di dare l'as-

salto alla città da varie parti, e riuscì a due delle loro insegne d'entrare in città, e di pervenire sino alla torre bianca posta sulla piazza de' fonti, ma li Milanesi desiderosi più che mai di lavare la macchia riportata nel giorno precedente vennero a battaglia, la quale durò sino alle ore venti, e la sorte era tutt'ora incerta quando per una straordinaria sopravvenuta pioggia e grandine si dovette sospendere il combattimento.

In questa battaglia perdettero la vita fra ambe le parti 900 e più persone. Annoveravansi fra li Pavesi uccisi li capitani Ilipolito, e Federico fratelli Cornazano ed il sargente maggiore Giuliano Olevano. Dalla parte dei Tortonesi rimasero sul campo Andaloto Malaspina, Guglielmo Spinola, e Pocosale Alberto.

Si conchiuse quindi una tregua di otto giorni; nell'intervallo i Pavesi essendosi avveduti che Tortona andava a ricevere un considerevole soccorso d'uomini da Milano lasciarono le vicinanze di Tortona, e nel dì 13 dello stesso mese ripartirono per Pavia, come narra Ottone Morena giurista lodigiano, il quale si trovava in allora in Tortona e scrisse le gesta di Federico Barbarossa.

DE DOMINICIS GIROLINVS, DE VICEDO-

MINUS VBALDUS et DE DERTHONÆ NICOLOSIUS erano consoli nell'anno 1558, epoca in cui li Tortonesi coll' ajuto dei Milanesi ultimarono la riedificazione della loro città ponendola di nuovo in istato di difesa. (Vedi la cronica del Buxeto).

In questo stesso anno Federico tiene una seconda dieta a Roncaglia, si fa attribuire dalla medesima tutte le regalie, ed inoltre fa dalla stessa dichiarare di pertinenza dell'Imperatore la nomina dei consoli e dei giudici, ma però coll'assenso del popolo. (Radev. fris. lib. 2, c. 6).

DE FALAVELLUS GUIDO, DE MEDIOLANO GUALTERIUS, DE CARLAXE OBERTUS, et DE JUDICE NICOLAUS vengono destinati a reggere il consolato per l'anno 1162, e li due primi si portano a Pavia per felicitare Federico della vittoria ottenuta contro Milano; come è bene a credersi, non fu volontario ma forzato l'omaggio de' Tortonesi verso l'Imperatore, ma siccome tutto piegava innanzi a lui, ed universale era il terrore, e l'intimazione era stata fatta a tutti i vescovi, conti, marchesi, podestà, e consoli delle città della Lombardia di portarsi a Pavia per compiere con Federico di sì glorioso avvenimento, dovette perciò anche Tortona colà spedire i di lei deputati. (Vedi il Tristano cal. lib. X, pag. 256)

DE FAXOLUS RUBALDUS et DE PORTA
UGULINUS furono elevati alla sede consolare
nel 1163.

Trovavasi ancora Federico in quell'anno nella città di Pavia colla sposa e con una splendida Corte. I Pavesi approfittando del terrore del di lui nome, e mossi da inveterata gelosia vollero ancora distruggere Tortona, al qual effetto rappresentarono all'imperatore, che i Milanesi non l'aveano rifabbricata, che per mostrar disprezzo delle sue vendette, e che una città da lui ruinata, è rifatta da suoi più acerbi nemici cospirerebbe sempre coi faziosi: a questi riflessi aggiunsero l'offerta di ragguardevole somma, ed ottennero dall'Imperatore la facoltà di abbattere sino alle fondamenta la già ruinata ed appena restituita città.

Nell'eseguire il fatale rescritto non solo distrussero i Pavesi le mura che potevano dare agli abitanti di Tortona un mezzo di difesa, ma ne demolirono ancora le case, per cui molte famiglie furono costrette ad emigrare (2).

DE FULCHETTUS - DE MONTEMERLO
UGONE - DE CUROLO RUFFINO - DE GUAL-
TERIO DAMILANO furono destinati a consoli
per l'anno 1165.

In questo tempo era luogo-tenente imperiale

della Lombardia Pietro da Canin, il quale non vi ebbe violenza od ingiustizia che non usasse per far danaro, arbitrarie tasse imponeva, e se moriva alcuno senza figliuoli, egli andava al possesso de' di lui beni, per cui i Tortonesi spedirono li consoli de Montemerlo e Damilano a porgere i loro riclami al vescovo di Liegi, il quale era podestà di Milano ed allora si trovava in Germania. (V. il Cronista de Buxeto).

DE GAFFORIO-ET DE JOANELLIS erano consoli nel 1168.

Essendosi l'imperatore inoltrato nell'Emilia dalla parte di Fano, le città Lombarde approfittarono del suo allontanamento per tenere un'adunanza; Verona, Vicenza, Padova e Treviso giurarono di sussidiarsi vicendevolmente: anco i Veneziani, che da lungo tempo erano diventati odiosi a Federico, presero parte in questa lega, che allora si credette abbastanza forte per mettere fine alle vezzazioni de' governatori Tedeschi.

A questa lega si unirono pure diverse altre città, fra le quali Asti e Tortona. (Acerbus Morená pag. 1312.

DE GENTILIS-DE BUXETO ARVERIUS-DE PESATUS BERNARDUS furono elevati al Consolato nel 1171, e si distinsero per la fermezza d'animo, con cui resistettero prima alle

insinuazioni, quindi alle minacce dell'imperatore, onde distaccare li Tortonesi dalla lega Lombarda. (V. il Cronista de Buxeto).

DE GIUDICE YDO - CONRADUS DAMILANO-
et DE DOLIUS venivano eletti consoli nell'anno 1174, in tempo che Federico rientrava in Italia, forzava Asti a sottomettersi, ed intraprendeva l'assedio d'Alessandria, e lo continuava per quattro mesi d'inverno. (Vedi Romualdi Salern. Chron. pag. 213).

DE HOMERIIS - DE MUSSUS GANDULFUS-
et DE CAXANO YDUS presiedevano al Consolato nel 1175, allorchè nella domenica delle Palme l'esercito de' confederati s'accampò sotto alle mura di Tortona per portarsi alla difesa d'Alessandria investita da Federico, il quale respinto dagli assediati, e minacciato dall'armata Lombarda non potendo più lusingarsi di ridurre Alessandria in suo potere, nella susseguente notte fece metter fuoco al suo campo, e nel giorno di Pasqua s'avviò verso Pavia. (V. Sigonius lib. XIV pag. 326).

DE HOMOBONUS RUBALDUS-DE CARENA
HENRICUS-DE SARZANO CESAR-et DE RO-
VEDO REMUSSUS essendo consoli nel 1176 accettano le offerte di Federico, e sottoscrivono un atto di alleanza, col quale rinunciano alla

federazione Lombarda, per cui le altre città della lega, ed il papa se ne sdegnarono, e li Tortonesi ne temettero a ragione le più tristi conseguenze. (V. la vita del pontefice Alessandro III pag. 469).

DE HOSPINELLUS-DE ABEL-DE BUXETO
TAGUENTIO, -et DE SARZANO SIGEBALDO
vennero elevati alla carica consolare nel 1178.

Pervenuto a notizia della lega Lombarda, che l'imperatore colle sue segrete suggestioni era riuscito a distaccare dalla Lega Cremona e Tortona, le città confederate spedirono immediatamente deputati ai Tortonesi onde indurli a separarsi dall'imperatore, ma non vi poterono riuscire; operatosi nel 1178 il cangiamento dei consoli, la lega spediva altri deputati per un tale oggetto, e posta in discussione nel consiglio generale la domanda della lega, venne risolta in senso negativo.

DE JUDICE BORCO-DE SARZANO ALBERTO-DE TORTO OTTONE-DE OPIZZONE
AMBROGIO-DE BUSSETI OBERTO, e DE
FALAVELLO RODOLFO coprivano la sede consolare, quando nel febbrajo del 1183 Federico rinnovava il trattato precedentemente conchiuso col popolo di Tortona, dandogli la più grande pubblicità, onde avvertire le altre

città confederate, che prevenendo la pace generale potevano da lui sperare vantaggiose condizioni. Con questa carta pubblicata prima dal nostro storico Damilano, quindi dal Muratori nella dissertazione XLVIII pag. 289, Federico prometteva di non pretendere dai Tortonesi tasse maggiori di quelle imposte ai Pavesi proporzionatamente alle ricchezze delle due città, prometteva d'annullare le infeudazioni accordate in pregiudizio del popolo, di rinnovare la pace tra lui ed i suoi vicini, di lasciare i Castellani del suo territorio dipendenti dal Comune conservandogli il privilegio del Consolato e dei dritti feudali. (V. le Antichità di Tortona del canonico Bottazzi pag. 301, 302 e 303).

Nello stesso anno li consoli De Judice, de Oppizzone, e de Bussetti si portarono a Piacenza, ove erasi unita la dieta delle città per convenire intorno ai preliminari della pace; quindi partirono per Costanza, ove in presenza dell'imperatore fu data l'ultima mano al celebre trattato, che per lungo tempo fu la base del dritto pubblico italiano.

Con questo trattato l'imperatore cedeva alle città tutti i diritti di suprema signoria, ch'egli possedeva nell'interno delle loro mura; loro cedeva ugualmente nel rispettivo distretto tutti

i diritti signorili, ch'esse avevano acquistato coll'uso o colla prescrizione, e nominatamente accordava loro il diritto di levare armate, fortificare le città, ed esercitare nel loro circondario ogni giurisdizione civile e criminale.

DE LEONE et DE MONLEALE essendo consoli nel 1184 emanarono la legge, la quale obbligava tutti i nobili indistintamente a prestare il giuramento d'abitare in città per un mese in tempo di pace, e tre mesi in tempo di guerra. (V. il Cronista de Buxeto).

DE LUPI-DE BARATA-DE SALVATICUS-et DE TURCUS furono elevati alla dignità consolare nel 1186, e nell'istesso tempo il comune di Tortona dava loro l'onorifico incarico di portarsi in qualità di suoi deputati a Milano per assistere alle nozze d'Arrigo VI figliuolo di Federico con Costanza zia dell'allora regnante Guglielmo II re di Sicilia, le quali furono celebrate il 27 di gennajo, e nello stesso giorno fu incoronato unitamente alla sua sposa in re d'Italia (V. il Cronista de Buxeto).

DE MARSILIIS SIGIBALDO - DE POCCASALE USMERÒ-DE MONTEMERLO LANFRANCO-et DE CREXENTIUS BENSO erano consoli nel 1190, e si occuparono nel rivendicare le terre e castella del comune, che pendenti le guerre

precedenti erano state usurpate dai nobili. (Vedi il Cartolario di Tortona).

In quest'anno Federico passava lo stretto di Gallipoli, ed entrava nell'Armenia: giunto al fiume Sales oppresso dall'eccessivo calore avendo voluto bagnarsi in quelle onde, o fosse che la freddezza delle acque gli togliesse il respiro, o fosse altro, vi rimase affogato. Così terminò la sua carriera questo principe d'infausto nome per Tortona e per l'Italia.

DE MERLASINO GANDULFUS-BERNARDUS ABELLUS-GUIDO CURONIS-JANONUS MALAPARABOLA-et OBERTUS DE OPYZO furono destinati consoli per l'anno 1191; fecero essi ristaurare il palazzo del Comune esistente sovra la porta del Puzzaie notabilmente danneggiato dai Pavesi nella distruzione da essi operata della Città, e si occuparono seriamente nel riadattamento delle pubbliche strade in ispecial modo della via Emilia, e di quella denominata Postumia.

DE NATA RUBANDUS-AIMERICO AMBROSII-MALPAXUTO RUBALDO-SUAVI ALBERICO, e GALLO PETRO vennero elevati alla carica consolare nel 1195.

Per far fronte agli urgentissimi impegni, in cui si trovava in allora il comune di Tortona,

li Consoli imposero un *fodro* ossia una taglia sopra le somme, e gli inventarii de' beni di ciascuna persona tanto della Città, quanto del distretto di Tortona, senza escludere i patrimoni degli ecclesiastici, avuto però riguardo alle terre devastate per una diminuzione di carico.

Fodro, ossia *fodrum* è parola barbaro-latina, derivata come alcuni osservano, dalla parola Alemanna *Fullet*. Il Garone dice, che significa il pascolo de' cavalli, dacchè probabilmente n'è venuto il comune vocabolo di foraggio, che comprende tutti i generi necessarj per il sostentamento de' soldati tanto a piedi che a cavallo, ed allorquando il Re già eletto veniva in Italia, le Città in attestato di riconoscere la sua autorità gli offrivano il *Fodro*. (Vedi l'elegia opera intitolata = *Statuti di Milano volgarizzati con note e spiegazioni* = edita in Milano nel 1773 presso Giuseppe Galeazzi tom. I pag. 255).

DE NAZARIO-CUROLO GUIDONI-FALAVELLO GUASCONI et IUDICI JOANNI erano consoli nel 1195, epoca in cui i Milanesi per premunirsi contro l'imperatore pensarono a far rivivere la lega Lombarda, e riuscì loro di far intimare nel mese di luglio di quell'anno un congresso in borgo san Donnino, al quale

concorsero oltre quelli di Milano i deputati di Verona, Mantova e Tortona, e queste città si riunirono insieme ai patti già per l'addietro stabiliti. La lega non ebbe verun effetto, perchè l'Imperatore non pensò più a commettere atti di ostilità, anzi entrò in Milano il giorno 12 agosto come amico. (V. il Cronista de Buxeto).

DE OPIZONIBUS-DE SCOPELLO-DE AU-
SONA-DE PASCEMASNATA, et DE SUAVI
furono eletti consoli nel 1199: in quell'anno i Piacentini essendo in guerra coi Parmigiani pel possedimento di borgo s. Donnino chiamarono in loro soccorso diverse città, fra le quali Milano, Alessandria e Tortona: vi andarono nel mese di maggio i Tortonesi, e presero parte in quelle fazioni guerresche, le quali non ebbero però esito fortunato. (Vedi de Buxeto Cronista Tortonese).

DE ORAMALA ARDUINUS - GULIELMUS
DEVOTO-et ALBERTUS DE ECCLESIA ve-
nivano elevati alla carica consolare nel 1200.

I Milanesi avendo intrapreso di far la guerra ad un tempo a Cremona ed a Pavia, chiesero ed ottennero soccorso dai Tortonesi; furono però dai Cremonesi respinti a Soncino, e dai Pavesi battuti a Rosate. Ma nell'anno 1201 rinforzata la milizia Milanese e Tortonese da

quelle di Novara ed Alessandria, i Milanesi riuscirono a torre ai Pavesi il castello di Vigevano.

L'assediato castello di Vigevano era fortissimo. Avea in prima un gran fossato, la di cui riva esteriore era guernita di muro fino alla sommità. Dietro al terrapieno o bastione del fossato, detto allora terraggio, v'era un muro altissimo con merli, e ve n'era poi anche un altro interiore. Ambidue questi muri erano dal mezzo fino alla cima interrati ossia intonaccati di terra. (Vedi Giulini mem. ec.)

DE OTTUBIANO ABRAM-DE BUSCONE SIGEBALDUS -et de BUXETO REMUSSUS furono nominati consoli nel 1203, ed emanarono la legge, che obbligava li proprietari di mettere termini visibili ai confini dei rispettivi loro fondi. (De Buxeto Cron.)

Il costume di mettere i termini, per quanto ci assicurano gli storici, fu introdotto dagli Egiziani: dacchè il gran fiume Nilo inondando in addietro come adesso annualmente e periodicamente colle sue acque per ogni dove le campagne vastissime dell'Egitto le copriva a qualunque notevole altezza, e ritirandosi dopo qualche tempo, e deponendo il limo fecondatore veniva con ciò a cancellare su tutta la super-

ficie dei terreni le tracce delle loro divisioni: era pertanto necessario, acciò ciascuno potesse distinguere il proprio fondo, che si ponessero segni visibili e stabili.

Li termini, confini, e limiti dei fondi si chiamavano anticamente coi nomi di Decumani, Cardini, Attuarj, Intercessivi, Quintarj, Cultellati, Nonarj, Montani ec.

Avea luogo parimente questa posizione dei termini nel confine d'un territorio coll' altro, e perciò la Giunta così detta del nuovo Censo nello stato di Milano avea espressamente rinnovato l'ordine che si ponessero i termini per segnare il confine d'ogni comune, e diede a tale effetto le opportune istruzioni ai Cancellieri delle Pievi per l'esecuzione.

DE PASSAMASNATA ALBERTUS, JOANNES DE MEDIOLANO, GUIDONO CURIOLI, PETRUS DE CARLAXO et CAVALCACONTIO FALAVELLO, secondo che ne scrisse il nostro Marliano, erano consoli nel 1205, li quali furono gli autori dell'imposizione dei *Telonej*, che erano il dazio che pagava la merce nell'entrare nella città e nel distretto. In origine pagavasi tanto per ogni carro, e tanto per ogni bestia da soma: in progresso si passò a formare una tariffa per regolare la tassa delle varie merci,

Gli ufficiali destinati dal comune alla sorveglianza dell'esazione dei dritti del dazio chiamavansi *Pedagerii*, e per molti anni veniva quell'ufficio esclusivamente esercito dai monaci Umiliati, ed era proibito ai *Pedagerii* il ricevere i così detti *Romesini*, moneta di bassa lega di Costantinopoli, ossia della nuova Roma.

DE PELICELLO-DE PASMONADA-DE MALPASSUTO RUBALDO et DE POCASALE furono eletti consoli nel 1209, epoca in cui Ottone IV con poderoso esercito calato in Italia si portò a Milano, e fuvvi ricevuto con grande solennità da quei cittadini; ebbe da quell'arcivescovo Uberto da Pirovano nella basilica di s. Ambrogio la Corona reale.

Il Pelicello ed il Pasmonada furono deputati dai Tortonesi per recarsi a Milano ad offrire ad Ottone il danaro che solea pagare la città nell'atto di riconoscere il Re come Sovrano, ma egli magnanimamente rifiutava quell'offerta. (Vedi il Cronista de Buxeto).

Lo Scaglioso opina che la famiglia Pelicello fosse oriunda di Francia, o che alcuno d'essa avesse prestato dei rilevanti servizj a quello stato, perchè nel di lei stemma gentilizio riteneva tre gigli d'oro in campo turchino con la sbarra rossa a traverso.

DE POMOAURO, CARENA et OPIZELLO
erano consoli nel 1213.

I Milanesi, li quali si erano dichiarati del partito d'Ottone, informati che il re Federico II discendeva in Italia, aveano mosse le loro genti per impedirgli il passaggio; ma non vi riuscirono, perchè il Re non varcò il fiume al guado più facile e comune, e loro in tal modo si sottrasse. Ma non ebbero egual fortuna i Pavesi, che nel far ritorno alla loro città furono assaliti e sconfitti. Nel maggio ebbe luogo un altro combattimento a Castel Leone, il quale da principio aveva avuto ottimo successo pei Milanesi, a cui erano uniti li Tortonesi e le milizie di varie altre città, che si erano impadroniti del campo de' nemici: ma assaliti, mentre erano intenti a predarè, dai Cremonesi furono così compiutamente rotti, che lasciarono al nemico oltre il Carroccio quattro mila prigionieri. Nè miglior fortuna ebbero due mesi appresso contro i Pavesi, perchè mille soldati Milanesi, avendo preso Casej coll'ajuto delle milizie di Tortona Alessandria e Vercelli, assaltati dai Pavesi furono sconfitti perdendo tutto il loro equipaggio, e due mila soldati fatti prigionieri. (Vedi Campiglio lib. II pag. 203 e 204.

Fu per l'appunto in quest'anno che molte

famiglie nobili lasciarono le loro terre e castella, e si portarono a stabilirsi in città, facendo costruire torri e chiese proprie presso le loro case, e diedero il nome della loro famiglia alle contrade, dove abitavano. (Vedi il Cronista Jacobo Rossetto).

DE PULUINIS, DE HOMOBONUS GULIELMUS et DE RAMPINIS SYMONUS furono nominati consoli nel 1217.

In quest'anno i Milanesi fecero alleanza con Tommaso conte di Savoja e le città di Tortona, Crema, Piacenza, Lodi, Vercelli, Novara, ed Alessandria si unirono in quell'alleanza ai Milanesi contro li Pavesi, a cui erano collegate le città di Parma, Reggio, Modena, ed Asti.

Il sei giugno del 1218 le armate delle due leghe vennero a battaglia avanti a Ghibello, la quale si protrasse dal mezzo giorno fino a notte inoltrata, e terminò colla rotta totale dei Milanesi. (V. Jacobi Malvecci Chron. Brix. pag. 900).

Fu nel consolato di questi tre Tortonesi che li così detti Castellani furono ammessi a godere del diritto di cittadinanza (Scaglioso pag. 51).

DE QUIRICO UGOLINUS-DE RONZANO UBERTUS- et DE MONTACUTO furono elevati al consolato nel 1217, li quali approfittando

d'un intervallo, in cui le armi riposavano, si occuparono seriamente a mettere un miglior ordine nel loro governo pubblicando in un corpo raccolte le loro leggi municipali, dalle quali ebbero poi origine gli statuti del 1295, e siccome colla distruzione di Tortona la popolazione era diminuita, ridussero pertanto il consiglio dei sapienti a ventisei individui, ed il consiglio generale a trecento venti.

DE RATTI LIVIO, DE GENTILE IDO, et DE FIGINO UBERTO vennero elevati alla carica consolare nel 1221. Nel mese di marzo avendo scoperto, che li gentiluomini tentavano di introdurre un cambiamento di governo, e di modificare il potere dei Consoli, pubblicarono perciò una legge, la quale escludeva i nobili da ogni diritto di cittadinanza. (Vedi il Cronista de Buxeto). Quindi furono forzati ad uscire di città, e a rinchiudersi nei loro castelli, ove vennero ben tosto inseguiti dal popolo.

In quest'anno vertè accanita lite fra il clero popolare ed il clero nobile.

DE RAZANUS FULCUS, et DE RIBROCCHI OTTO, furono eletti consoli nel 1225, li quali rinunziando ai privati odj subito si diedero a non pensare ad altro che al pubblico bene,

nulla ommettendo per riconciliare, come vi riuscirono, il popolo colla nobiltà (Vedi il citato Cronista) colla condizione però che anche li plebei fossero ammessi al consolato. Sotto il nome di *plebei* erano considerati tutti i cittadini, eccetto i Capitani e i Valvassori. (Vedi il Giulini tom. VI pag. 25 e 152).

DE SCHENARDO, DE VICEDOMINIS et DE ARTONA vennero nominati consoli nel 1226.

Nel mese di marzo di quest'anno i Lombardi avendo avuto avviso che Federico si disponeva a passare a Cremona per tenervi una dieta del regno, coll'opera dei deputati di varie città si unirono in una chiesa detta san Zenone, e rinnovarono per venticinque anni l'antica lega Lombarda.

Tortona rimase in forse per qualche tempo, se dovea o no associarsi a quella federazione, ma li consoli tanto adoperarono, che il consiglio generale in sua seduta del mese di maggio deliberava d'unirsi alla lega.

DE TORTI, DE RUSIANO, DE RIBROCCHI et DE THETIS erano consoli nel 1229, e presiedettero il 25 marzo l'assemblea del popolo adunato nella chiesa cattedrale, la quale pronunciava sentenza di esilio e di confisca dei beni contro gli eretici.

Questi eretici chiamavansi in allora Cathari, vocabolo che aveano preso essi medesimi dal greco; in seguito presero il nome di Puritani. (Vedi il Cronista de Buxeto).

DE VALVASORIO CLAPUCIUS-DE COLUMBASSIO ZUCHONUS-DE SCHENARDO BOXIA-et DE MUSSO NICOLOSIUS furono consoli nel 1230.

Già da alcuni anni la buona armonia tra li nobili e li plebei più non esisteva, e li due ordini già erano venuti alle prese, e succeduti erano varj combattimenti tra li nobili ed il popolo nel luogo di Malvino, Garlasco, e Montegualdone: pare che l'origine di queste civili discordie si dovesse ascrivere al popolo, il quale dopo la pace di Costanza contrastava ai gentiluomini il possedimento delle magistrature.

Capi della fazione popolare erano certi Aprili, Bellone, e Calvo; li principali di quella dei nobili erano li De Avolasca - De Surle - e De Vayrana.

Furono abbastanza felici li consoli De Valvasorio, de Columbassio, e De Schenardo di riunire nel mese di settembre 1230 nel castello di Sarezzano li capi delle due fazioni; dove concordarono fra loro gli articoli della pace portando una modificazione alla costituzione; fra

le altre cose fu stabilito che si dovessero creare due podestà, l'uno dell'ordine dei nobili a cui spettasse di presiedere alla milizia, e l'altro dell'ordine del popolo, il quale non menò che quello dei nobili presiedesse alla repubblica coi consoli, ed insieme con questi avessero amendue l'iniziativa degli affari.

Che li podestà dovessero usare come i consoli le insegne del potere, cioè il cappello, lo stocco, e lo scettro, che nelle funzioni pubbliche li podestà fossero preceduti da un uomo, che portasse una spada sguainata, insegna forse di quel *potere di sangue*, che così allora si chiamava. (Cronista de Buxeto).

In esecuzione di questo trattato nel susseguente anno 1231 furono eletti consoli De Bernabovis-De Publeto e De Grondona, e podestà dell'ordine della nobiltà Lanfranco De Grimasco, e dell'ordine del popolo Belli Tebaldino, quindi un Cavighiolus.

Quest'accordo fu religiosamente osservato sino al 1268: da quest'epoca in poi li podestà vennero sempre prescelti nel ceto dei nobili, ed infatti dall'istoria di Nicolò Montemerlo si riscontra che nel 1268 copriva la carica di podestà della milizia Guglielmo De Montemerlo, e quella del popolo Francesco de Guidobbono ambidue dell'ordine dei militi.

DE VERCELLIS-DE SCHENARDO-DE PONZANO furono eletti consoli nel 1237.

L'Imperatore avendo ristabiliti gloriosamente i suoi affari in Germania, e fatto quivi eleggere re de' Romani Corrado suo figliuolo venne nell'agosto 1237 in Italia, ed essendosegli spontaneamente sottomessa Mantova, unitesi a lui le milizie di Padova, Verona, Vicenza, Reggio, Modena, Parma, e del marchese Azzo VII (divenuto per timore suo alleato) oltre a sette e più mila Saracini fatti da lui venire dalla Puglia, prese Montechiaro, e sconfisse li Milanesi a Cortenova. Passò quindi vittorioso a Cremona, in appresso a Lodi, che gli si sottomise, ed a Pavia che con giubilo lo accolse. Fu in quest'ultima città che Tortona ed unitamente Vercelli, Alessandria, Novara, Asti, Torino, e Susa a lui si sottomisero alle condizioni, che gli piacque di imporre. (V. Campiglio lib. II p. 220).

DE VHO-DE GUIDOBONIS-et DE GENTILIBUS coprivano la carica consolare nell'anno 1242, in cui li Tortonesi uniti ai Milanesi entrarono nel territorio di Como, presero e distrussero le castella di Lucino e di Mendrisio, si impadronirono di Bellinzona, e carichi di preda e con molti prigionieri a Milano fecero ritorno. Ma più ancora glorioso per essi fu

l'anno seguente, perchè essendosi li Milanesi accinti a fabbricare presso Melegnano un castello, ed accorso essendo il re Enzo colle sue genti e colle Pavesi per ciò loro impedire, tale fu la Costanza da essi mostrata in quella occasione, che Enzo dovette prendere la fuga. (Vedi il Cronista de Buxeto, il quale soggiunge che in quest'anno Tortona fu estremamente ancora travagliata dalla discordia dei plebei e dei nobili).

DE VOTORUM-DE RONZANO-et DE BUSCHIS vennero eletti consoli nel 1245, li quali proibirono il giuoco così detto della *Biscazza* comminando la condanna dei giuocatori alla multa di lire venticinque dei Terzioli, se si giuocasse di giorno, e la doppia pena, se di notte: ordinavano inoltre, che le porte della casa, nella quale si sarebbe tenuto il giuoco, fossero abbruciate, e dovessero rimanere inhabitate per un anno. (Vedi il Marliano).

Successivamente poi fu proibito anche il giuoco denominato la *Reginetta* sotto pena del bando di anni cinque dalla città di Tortona nella distanza di cento miglia, oltre la multa pecuniaria di duecento lire de' Terzioli.

Tanto il giuoco della *Biscazza*, che quello della *Reginetta* si faceva cogli ossi, o dadi, li

quali gittavansi fuori d'un cornetto, come si usa al *tric-trac* detto *Fritillus*, e secondo che posavano a un lato, o all'altro cadendo, portavano sorte buona o rea.

Tra gli antichi furono gli Spartani soli, che proibirono intieramente il giuoco. I Romani lo concessero sino a certa somma, e solamente nelle feste Saturnali. I Germani secondo Tacito giuocavano sino alla persona, e alla libertà. I Cinesi mettevano sopra una carta le mogli e i figlj.

DE ZACCARIA-DE COLUMBESIO-et DE BAGNARA erano consoli nel 1251.

In quest'anno il pontefice Innocenzo IV da Lione si portò alla volta dell'Italia, e giunto nel mese di maggio a Genova, trovò quivi ambasciatori Milanesi, che l'invitarono a trasferirsi a Milano. Volle Innocenzo compiacerli, e partito il giorno 3 di luglio arrivò a Tortona al tramontare del sole del giorno susseguente. Al suo comparire scortato dalle milizie Tortonesi, comandate dal podestà Pimotus De Puluinis, le quali eransi perciò portate a Capriata, gli andò incontro tutto il popolo, e tutto il clero sino al fiume Scrivia; vi concorsero altresì le signore, ed innumerabili fanciulli tutti vestiti alla stessa foggia con rami in mano e can-

tanti festive laudi: sotto un baldacchino coperto di drappi di seta, e sostenuto da dieci principali gentiluomini fece il suo solenne ingresso nella città; gli fu preparato l'alloggio nel convento di s. Domenico in porta d'Orata: alla mattina del 5 luglio si portò a visitare la chiesa cattedrale, ed ivi assistette al santo sacrificio celebrato da Pietro della nobile famiglia Tassi in allora vescovo di Tortona. (V. il citato MS. di monsignor Toppia).

DE ZUNO-DE VERCELLIS-et DE ARIBERTI furono eletti consoli nel 1253, epoca in cui s'introdusse in Tortona, come quasi in tutte le città d'Italia, dove si temevano discordie civili, o gravi guerre cogli esteri, l'usanza d'invitare uno de' più potenti signori Italiani, e ad esso si concedeva il dominio della città per alcuni anni; questi allora venendo con poderose forze procurava d'impedire i tumulti e di rintuzzare gl'insulti de' nemici forestieri. Così a poco a poco, dice il VERRI *nella Storia di Milano*, le città Italiane cominciarono a perdere l'orrore, che primà aveano a sottoporsi ad un signore, e questi furono i primi passi, che le condussero a perdere poi del tutto la libertà.

Tortona ebbe diversi signori, fra li quali oltre i Visconti e gli Sforza si noverano Bran-

dolino Guido surnomato *Buon tempo* - Coriglio Giberto-Guglielmo marchese di Monferrato-marchese Malaspina Ugo-Mariano Giuliano Cremonese, creato capitano dei Milanesi, e che ebbe in moglie Elena dei conti di Novara-Pallavicini Uberto-Scotto Alberto, ed ultimamente Cristierna di Lorena la quale avea stabilito il di lei domicilio in Tortona (3).

Nei seguenti tempi avendo i consoli perduta gran parte della loro primiera autorità, si è stimato bene di non fare memoria di quelli, che vennero posteriormente eletti.

CAPO II

DEI TORTONESI CHE FURONO AMBASCIADORI

DE ARQUATA ORLANDO ebbe l'incarico nel 1237 di portarsi a Pavia per dichiarare all'imperatore Federico II, che Tortona era disposta a sottomettersi mediante alcune condizioni, ma nulla valsero le ragioni dell'ambasciatore Tortonese, e fu forza assoggettarsi a que'patti che piacque all'imperatore d'imporre. (Cronista de Buxeto).

La famiglia degli Arquata venne in Italia quando Carlo Magno mosse guerra nel 779 a Desiderio re de'Longobardi, e nel di lei stemma vi erano alcune ruote ed all'intorno la leggenda WILLIGISS, che vuol dire guarda quello che fosti e quello che sei. (Scaglioso pag. 53).

DE AVOLASCA GIBERTO. Nel tempo che il pontefice Innocenzo IV si trovava in Milano (l'anno 1251) cercò di unire in concordia le città Guelfe e Ghibelline: a tale oggetto invitò tutte le città d'Italia a spedire colà dei depu-

tati. Tortona elesse in suo ambasciatore il Ghiberto d'Avolasca, uomo di alta riputazione, e stimato da ambe le fazioni: riuniti che furono gl'inviati, fu risoluto il congresso dopo varie sedute inutilmente tenutesi attese le difficoltà frapposte dai Ghibellini, che non sapevano determinarsi ad abbandonare la parte imperiale; fra questi era Lodi, in cui prevaleva la fazione Ghibellina sostenuta dalla famiglia degli Avernaghi. (V. la Cronica di Lodi pag. 137).

DE BARRATA FIOREMONTE. Cacciati i Ghibellini nel 1302 da Tortona si riunirono nelle vicinanze di Castelnuovo Scrivia, e colà deputarono il Barrata a portarsi in Piacenza, ove tenevasi un congresso affine di ridonare alla patria tutti i fuorusciti Guelfi, e muovere guerra ai Ghibellini partigiani de' Visconti, coll'incarico di riconoscere Alberto Scotto per Signore di Tortona. (Vedi Marliano).

DE BARROZZI OLDRADO e CASTELETTO MORELLO nel 1578 furono deputati ambasciatori di Tortona per trattare e conchiudere la pace con quelli di Ravenna.

DE BURGONZIO TEBALDO nel 1314 fu eletto dal popolo di Tortona per presentarsi a Marco, altro de' figliuoli di Matteo il Magno Visconti, nel campo posto verso la collina di

s. Lucia, e per offerire al medesimo il dominio di Tortona, sotto però alcune condizioni, le quali essendo state accettate dal Visconti, vennero al medesimo immediatamente aperte le porte della città.

Nel 1321 Marco affrontò Raimondo di Cardona Catalano luogotenente di Roberto, re di Sicilia, che si era presentato innanzi a Tortona con mille e cinquecento militi per recuperarla, ed essendosi il Raimondo subito ritirato restò in potere di Marco il di lui campo. (V. Campiglio lib. IV pag. 108).

DE BUSSETTO AVERIO intervenne in qualità di deputato di Tortona all'assemblea della lega tenuta in Lodi ai 3 maggio 1168, dove si stipulò il famoso atto di convenzione dal Muratori riportato tra il marchese Obizzo Malaspina, Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, e Bologna. (V. le Antichità di Tortona del canonico Bottazzi pag. 296).

DE CALDARIA et DE SALVATICI nel 1120 furono deputati dal popolo di Tortona a portarsi a Torino per ivi ossequiare il pontefice Calisto II, il quale lasciò la Francia, e valicate le alpi giunse in Italia nel mese di marzo.

Il Papa da Torino discese in Lombardia, e senza toccar Milano venne a dirittura in Tortona, dove si trattenne per qualche tempo, ed alloggiò secondo lo storico Milanese Landolfo capo XXXVI nel palazzo di Tortona-*In Terdonensi palatio*-. Anche in questa città il vescovato chiamavasi palazzo Tortonese, come l'arcivescovato di Milano appellavasi palazzo Milanese.

Fu in Tortona che i cardinali ed i vescovi, li quali si trovavano in compagnia del pontefice, presero fra le altre cose ad esaminare il matrimonio di Guazzone *De Orreo* chierico e lettore della metropolitana di Milano, e con l'approvazione del sommo pontefice in riparazione della sentenza proferita dall'arcivescovo Giordano dichiararono, doversi avere quel matrimonio per valido e fermo.

Pendente il soggiorno di quel pontefice in Tortona, l'arcivescovo Giordano consacrò Pietro eletto vescovo di Tortona nella chiesa di san Marziano alli undeci d'aprile, che corrispondeva a quello della domenica delle Palme.

Occorre notarsi che un Pietro vescovo di Tortona era in Milano con altri vescovi nel mese di novembre dell'anno precedente, e con essi si sottoscrisse alla sentenza di Giordano

in favore de' Decumani, e si sottoscrisse non già come vescovo eletto, ma assolutamente come vescovo consacrato, cosicchè convien dire, che due furono i vescovi di Tortona che portarono il nome di Pietro.

Nello stesso giorno undici aprile il papa in Tortona concedette un privilegio a Guglielmo arciprete della chiesa di s. Giovanni Battista di Monza, il quale si conserva nell'archivio della medesima. Bisogna per altro avvertire, che la Cancelleria Pontificia in quei tempi usava talvolta l'Era Pisana, come si vede in molte bolle, e singolarmente in questa, la cui data è la seguente-*Dat. Terdonæ per manum Grisogoni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis ac Bibliotecarii III. Idus aprilis indictione XIII: Incarnationis Dominicæ anno MCXXI Pontificatus autem Domini Calixti secundi papæ anno II:* perciò si sono molto ingannati quelli che hanno attribuita la mentovata bolla all'anno seguente.

Da Tortona il Papa si portò a Piacenza. (Vedi il conte Giulini parte V pag. 139 140 e 141).

DE CASSIANUS. Costretto Federico nel 1175 d'abbandonare l'assedio d'Alessandria e di ritirarsi a Pavia, non si teneva colà affatto sicuro, se l'esercito Lombardo si fosse avisato

di andare ad attaccarlo. Per addormentare la lega intavolò con essa un accomodamento, del quale ci restano ancora i progetti conservatici dal Muratori, e troviamo che per Tortona intervenne questo De Cassianus. (Vedi Bottazzi antichità di Tortona pag. 298).

DE CAXANO ed unitamente DE LEVATA si portarono nel 1269 in qualità d'ambasciatori di Tortona in Cremona, ove Carlo d'Angiò re di Sicilia aveva fatto ridurre in congresso le città di Lombardia del partito pontificio, ed avea fatto loro proporre, che se avessero voluto riconoscerlo per Signore, egli avrebbe per esse operato grandi cose. I Piacentini coi Cremonesi, Parmigiani, Modenesi, Ferraresi e Reggiani inclinavano ad accettare quella proposizione; ma i Milanesi coi Tortonesi, Vercellesi, Comaschi, Novaresi, Alessandrini, Torinesi, Pavesi, Bergamaschi, Bolognesi, e col marchese di Monferrato dichiararono, ch'eglino desideravano di averlo per amico, e non per padrone. (Vedi la Cronica di Piacenza).

DE CURULO RUFFINO, UGONE MONTEMERLO, RUBALDO CARLASCO, ALBERTO FALAVELLO, GUALTIERO DA MILANO, e GANDOLFO CALCINARA intervennero a trattare della pace conchiusa tra li Payesi e li

Tortonesi ai 24 giugno 1165 nel borgo di Sale in quella chiesa parrocchiale sotto il titolo di santa Maria. (Vedi la storia di Nicolò Montemerlo lib. I pag. 31).

DE DOMINICHINO uomo valoroso nelle armi e di molta prudenza ne' consigli. Allorchè li Tortonesi nel 1283 si sottrassero dalla gravosa signoria del marchese di Monferrato scacciando Jacopo da Terzago Milanese, che reggeva come podestà la città di Tortona a nome di quel principe, spedirono a Milano in qualità di delegato il De Dominichino ad Ottone Visconti, col quale fu conchiuso che il vescovo di Tortona sarebbe stato signore di quella città, e che Durante Da Marliano sarebbe subentrato al Terzago nella podestaria: nell'ottobre del 1284 riuscì al marchese di Monferrato di recuperare Tortona colla morte di Melchiorre Bussetto vescovo di quella città. (Vedi il prelato di questo nome).

DE DOVANO RIDOLFO TORTONESE dell'ordine de' Predicatori; secondo quanto trovasi scritto nel calendario di san Giorgio, sarebbe stato nel 1217 dal popolo di Tortona il De Dovano deputato a portarsi in Piacenza da Lanfranco Bucabarla Bresciano allora podestà di Milano, nel quale i Pavesi da una parte ed i Milanesi coi Piacentini dall'altra fecero un

ampio compromesso, rimettendosi a quanto egli avrebbe deciso nelle loro controversie, ed il Bucabarla pronunciava, che i Milanesi rilasciassero ai Pavesi per dieci anni il castello di Vigevano, e che i Piacentini ritenessero alcune terre, che pria godevano in comune coi cittadini di Pavia.

Il citato calendario non dice, quale fosse l'incumbenza appoggiata dai Tortonesi al frate Dovano; siccome però il Caffaro parlando di quell'anno ci narra, che per le molte discordie vertenti fra le città di Lombardia si intromisero diverse persone religiose a trattare di accomodamento, e che nel mese di giugno dell'anno medesimo fu confermata la concordia fra Pavia, Milano, Piacenza, Tortona ed Alessandria, sembra perciò che la missione del nostro Tortonese fosse relativa a quella pratica.

DE FARAVELLIS ANSELMUS. Alli 23 settembre del 1496 Massimiliano I d'Austria imperatore venne a Tortona, ed alloggiò nella casa di Giovanni Stefano Montemerlo in allora giovane studente. Il dì seguente l'imperatore si portò alla cattedrale, ed assistette alla messa celebrata all'altare di sant'Appollonia, a cui fece il donativo d'un ricco manto tessuto d'oro per farne un palio, e di sessanta ducati d'oro;

dopo la messa decorò il Giovanni Stefano Montemerlo del titolo di conte e cavaliere dello speron d'oro, quindi partì per Genova. Il giorno successivo arrivò in Tortona il duca Ludovico Sforza, ed alloggiò anch'egli con la duchessa sua moglie nell'istessa casa del Montemerlo.

Il Faravelli Anselmo, giovane d'aspetto avvenente, di garbate maniere, e dicitore giudizioso, fu eletto dalla città e per portarsi all'incontro tanto dell'Imperatore che del Duca, e per compiere con entrambi a nome della medesima. (Vedi Montemerlo Nicolò pag. 164).

DE FARAVELLIS GUIDOTTO unitamente a RUBALDO MALPASSUTI furono nel febbrajo 1221 deputati dal comune di Tortona di portarsi a Milano da Conrado vescovo, e legato generale per Federico II, per sborzargli cinquanta marche d'argento in corrispettivo della giurisdizione concessa dall'imperatore alla città di Tortona sopra Castelnuovo Scrivia, e di lui territorio. (Vedi il Cronista de Buxeto).

DE FERRARIS dei signori di Brignano ebbe l'onorifico incarico dalla repubblica di Tortona di presentarsi in di lei nome all'imperatore Federico II all'oggetto d'implorare la conferma del privilegio già concessogli da Federico di lui avo *cum gladii potestate, et omnimoda jurisdictione*.

DE GARLAXO ALGISIO canonico della cattedrale di Tortona, uomo di alto sapere e di santi costumi fu deputato nel 1197 tanto dal comune che dal capitolo di Tortona di portarsi a Roma per gravi dissensioni esistenti tra il vescovo ed il comune. Era pontefice in allora Innocenzo III, e di Tortona era vescovo Ottone o Oddone, il quale fu eletto a quel vescovato nell'anno 1196, e nel seguente ne ottenne la investitura parte dal comune e parte dal marchese Malaspina suo nipote. Riusciva certamente onorevol cosa al capitolo di Tortona l'avere un tal vescovo zio d'un ragguardevole principe d'Italia, qual era il marchese Malaspina. Per singolar privilegio avea ottenuto quel prelato la facoltà di poter ritenere per tre anni tutti li beneficj ecclesiastici, che possedeva prima della sua promozione al vescovato; perciò avea seguitato a godere anche l'ordinariato nella chiesa milanese, e come ordinario aveva dato il suo voto nella creazione dell'arcivescovo Filippo: li tre anni non erano ancora passati, nè si sa per qual ragione il clero Metropolitano più non volesse riconoscere per collega quel vescovo. (Vedi le memorie della chiesa di Tortona citate dall'Ughelli).

DE GUIDOBBONO BERNARDO patrizio Tor-

tonese aggregato al casato Bussetto, uomo di gran senno e virtù, fioriva sul finire del secolo XII, intervenne in Pavia come pubblico delegato a trattare della pace seguita fra i nobili cittadini di Pavia e di Tortona: nel 1199 fu parimenti da questa città con Alberto Guidobbono spedito a Gavio a stabilire la pace, che in quell'anno si fece cogli Alessandrini. (V. il citato Montemerlo).

DE GUIDOBBONO BUSASCO patrizio Tortonese nato nel 1147 era dotato di grandi cognizioni e d'un ingegno sottile e penetrante; nel 1204 concorse a trattare della pace di Tortona cogli Alessandrini. (Vedi Illario Malpassuti).

DE GUIDOBBONO FEDERICO, uomo di molto buon senso e di grande fermezza ed esperienza, unitamente a Manfredo Grillo e Rufino De Domenico intervenne al congresso di Milano tenutosi il 7 gennajo 1305, in cui fu conchiusa la pace tra gli Intrinseci ed Estrinseci di Tortona. (Vedi il citato Montemerlo).

DE GUIDOBBONO CAVALCHINI ANTONIO, nato nel 1393, persona di grande ingegno e valore, fu amato e distinto con onori dal duca Filippo Maria Visconti, presso cui eserciva l'impiego ragguardevole di segretario del consiglio segreto nell'anno 1433: fu creato maestro delle

entrate e tesoriere ducale: fu anche governatore di Pavia per lungo tempo, con somma riputazione di giustizia e di sapere, gli fu quindi conferita la carica d'ambasciatore del duca Visconti in Venezia nel tempo che trattavansi in questa città rilevanti affari per la quiete d'Italia, ed ebbe tanta saviezza ne' suoi maneggi, che gli venne fatto di comporre la pace fra il duca Filippo Maria e Francesco Sforza mediante il matrimonio da lui pure felicemente conchiuso fra lo Sforza e Bianca Maria, figlia unica del Duca. Fu per ultimo governatore e capitano di Savona, e commissario di tutta la riviera di Genova verso ponente. (V. il citato Rossetto).

DE GRONDONA AIROLDINO fu nel 1214 eletto ambasciatore dal comune di Tortona per trattare della pace cogli Alessandrini, la quale fu conchiusa nel mese di settembre di quello stesso anno, ed in forza d'un articolo speciale della medesima fu stabilito, che gli abitanti d'Alessandria fossero cittadini Tortonesi, e quelli di Tortona fossero cittadini Alessandrini.

Il De-Buxeto parlando del Grondona lo qualifica per uomo valoroso nelle armi, prudente ne' consigli, e che servì la patria con molta lode, per cui sino dall'anno 1200 avea ricevuto dalla repubblica Tortonese il cingolo della milizia.

DE HOSPINELLI LIONELLO. Nel 1447 pervenuta la notizia a Tortona che Antonio Trivulzio padre del famoso maresciallo Gian-Giacomo, Teodoro Bosso, Giorgio Lampugnano, e Innocenzo Cotta erano riusciti a persuadere li Milanesi di non sottomettersi ad alcuno, giacchè nessuno avea su essi validi diritti, ed accertati li Tortonesi, che Lodi e Piacenza aveano inalberato il vessillo di s. Marco, e che Pavia si era posta in libertà (malgrado che la sua cittadella ancora fosse in potere dei Milanesi), approfittarono di questa favorevole circostanza per dichiararsi liberi, e spedirono l'Hospinelli in qualità di loro ambasciatore a Ferrara per significare al congresso colà aperto sino dagli ultimi giorni della vita di Filippo Maria Visconti per opera del Pontefice la risoluzione presa dal popolo di Tortona, e d'essersi il medesimo dichiarato indipendente. (V. Marliano).

DE IDONIS ERIBERTO unitamente a **DE VILLANI BALDUINO**, e **DE MUSSI** furono nel 1254 deputati dai Tortonesi all'oggetto di convenire cogli ambasciatori di Parma, Piacenza, Brescia, e Bergamo, di qual peso e lega dovessero essere le monete tortonesi da fabbricarsi così d'oro, come d'argento, e metallo dietro il privilegio che avea Tortona ottenuto nel dicembre

1248 dall'imperatore Federico II. (Vedi Storia di Tortona del Montemerlo).

Federico nell'accordare alla città di Tortona il diritto di battere moneta impose però l'obbligo alla medesima, che alle monete da una parte fosse impresso il nome dell'imperatore, e dall'altra quello della città.

IDO stipite della nobile famiglia degli Opizzoni, unitamente ad Uberto e Busco fu nel 1183 eletto ambasciadore della città di Tortona per portarsi a Costanza, dove era allora la corte imperiale, per ratificare la pace colà solennemente firmata ai 21 giugno di quell'anno.

DE LEONE EMBERRA fu deputato dal popolo tortonese per portarsi unitamente ai consoli di Tortona de Pelicello, e de Pasmonada onde assistere all'incoronazione dell'imperatore Ottone IV seguita in Milano nel 1209.

DE MALPASSUTO RUBALDO venne nominato ambasciatore dal comune di Tortona per portarsi in Genova in compagnia di Rufino da Milano per ultimare le difficoltà insorte con quel comune in ordine alla libertà delle strade, e la concordia fu conchiusa ai 10 maggio del 1202. (V. Nicolò Montemerlo).

DE MALPASSUTO VERME coi nobili Bernardo, ed Alberto Guidobbono fu spedito in

Genova nel 1199 a trattare colà la pace relativa ai castelli di Gavio e Tassarolo, su dei quali Tortona misurava dei diritti di padronanza. (V. il cit. Montemerlo pag. 35).

DE MONTEMERLO UBERTO con DE MALPASSUTO RUBALDO, e GIOVANNI PASMONADA nell'anno 1208 qual ambasciatore del comune di Tortona si portò a Piacenza ed intervenne al congresso ivi tenuto nella chiesa di s. Brigida all'importante oggetto di trattare della pace e concordia coi legati delle altre città di Lombardia (V. Illario Malpassuto).

DE NAZARIO CORRADO fu incaricato dai consoli di Tortona di portarsi a partecipare al Pelavicino, che quel comune veniva di eleggerlo generale dei Tortonesi.

Scrivendo il can. Augusteo de Carneuario, che la famiglia de Nazario partì dal Friuli sino dall'anno 305, e venuta in Tortona, ivi stabilì il suo domicilio, e fu fatta cristiana ai tempi di s. Innocenzo.

Il cronista de Buxeto, dal quale abbiamo desunta questa notizia, non dice in qual anno sia seguita una tale elezione; sembra che la medesima sia occorsa circa l'anno 1260, epoca in cui molte città della Lombardia nominandolo loro generale lo aveano quasi senza accorgersi

fatto loro padrone: tutte ora mai le città da lui dipendenti eransi di già sottratte alla sua autorità, quando Corradino attraversò la Lombardia. (V. Chron. Placent. T. XVI p. 476).

DE OGLERHS con MISERERIO GIACOMO, e LUCA CASTELLETO furono inviati dal comune di Tortona a Vercelli nel 1280 per confermare Guglielmo marchese di Monferrato capitano generale di Tortona per altri anni cinque. (Vedi Nicolò Montemerlo pag. 55).

DE OSSONA nel 1447 venne incaricato di portarsi in Alessandria presso il governatore di di Asti Dresnay, il quale era entrato in un sobborgo di quella città per dichiarargli, che Tortona erasi data allo Sforza, e che per conseguenza non poteva riconoscere il duca d'Orleans figlio della Valentina come signore della Lombardia: vedendo quel governatore che inutili erano riusciti i di lui maneggi per sedurre i Tortonesi, e forse non ignorando che lo Sforza segretamente avea fatto entrare in Tortona un forte presidio, si portò in allora ad assediare il Bosco, la cui guarnigione però avea deliberato di difendersi sino agli estremi. (Vedi campiglio lib. X, pag. 90).

DE PEZZI AGOSTINO, uomo di sommo sapere, e di favella pronta ed arguta, fu deputato

dalla città di Tortona di portarsi all'incontro di Lodovico Sforza ed entrò con esso in città nel giorno 23 agosto 1479; Lodovico prese possesso della medesima a nome del duca Galeazzo Maria di lui nipote, e della duchessa Bona dichiarando che era servitore dell'uno e dell'altra, e che lungi dal prendere le armi contro di loro non avanzavasi che per liberarli dai loro nemici: il fatto per altro dimostrò ben diversamente. (Vedi Marliano).

DE POMOAURO visse nel 1448: una fazione nemica ai Milanesi avendo aperte le porte della città di Tortona alle truppe del conte Francesco Sforza, che s'impadronirono della città, questa spedì subito il Pomoauro nella qualità di deputato a Novara, ove ritrovavasi il conte; onde riconoscerlo per suo signore, e nell'istesso tempo spedì inviati a Sale ed a Vigevano, affinchè ne seguissero l'esempio. (Vedi il cronista Rossetto).

DE PONZANO GIBERTO venne mandato dai Tortonesi a Milano sul finire dell'agosto 1479 per partecipare al duca Lodovico, che il governatore di Tortona Donato Raffagnino corrotto dal duca di Bari, veniva di cedergli la città, della quale avea preso possesso in nome del nipote del duca suddetto, e che Valenza, Castelnovo, Pontecurone, Sale, Bassignana, Pozzolo,

ed altri luoghi per evitare il minacciato saccheggio si erano arresi (Vedi De-Rosmini vol. V, pag. 16).

DE PUPLETO GIOACHINO dell'ordine dei predicatori, professore di leggi canoniche e dottore in teologia, venne destinato dal pontefice Paolo III nel 1538 a vice-legato in Puglia; ritornato poi a Roma fu auditore di Rota per molti anni, e morì nel 1552. (Vedi Scaglioso).

DE QUILIO ALBERTO, capo del partito Tortonese contrario al duca di Milano, fu spedito nel settembre 1481 a Castelnovo Scrivia presso quel feudatario Sanseverino, onde concertare seco lui del modo di sottrarre Tortona dal potere del Duca, mentre li Tortonesi ben sapevano, che il Sanseverino, il quale a grande autorità univa accortezza e militare rinomanza, era pronto a ribellarsi al duca di Milano ed avea già tratti nella sua parte il Pietro Dalverme signore di Voghera, e Pier Maria Rossi signore di s. Secondo (Vedi Campiglio lib. XIII, pag. 20).

DE RIBROCCHI FLAMINIO. Nel 1300 Tortona si riconciliò col magno Matteo Visconti, vicario generale del Sacro Impero, e capitano del comune di Milano, ed elesse ad ambasciatori Ribrocchi Flaminio e Scolpelli Franchino, onde nominassero il Visconti a capitano di Tor-

tona per anni cinque collo stipendio di due mila solidi Tortonesi, con che però dovesse 1.° recuperare tutte le castella, ville, e luoghi, che si erano sottratte dalla giurisdizione del comune, 2.° che in caso di guerra dovesse ritenere in Tortona 150 soldati, cinquanta dei quali dovessero essere Tortonesi. (Vedi il Nicolò Montemerlo).

DE RIBROCCHI OBERTO uomo di alta riputazione, e di stirpe assai illustre, la di cui famiglia ottenne tanto dai re di Francia, che dai duchi di Milano Matteo, e Galeazzo Visconti molti privilegi: fu incaricato unitamente ad Armellina Marolo nel 1327 di presentarsi in Firenze a Carlo duca di Calabria primogenito di Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia per ottenere il permesso di potere riedificare le mura della città, e borghi di Tortona. Fu questo Ribrocchi, che fece a proprie spese ampliare la chiesa parrocchiale di s. Andrea, costruire il coro, ed abbellirne la sagrestia. (Vedi Illario Malpassuti).

Ebbe Oberto un figlio per nome Costanzo, il quale fu creato cavaliere dall'imperatore Sigismondo I.

DE SARZANA ERMENEGILDO figlio d'Oberto e discendente da Guglielmo Pallavicino si-

gnore di Cassano: nel 1499 fu deputato dai Tortonesi a portarsi all'accampamento del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio per significargli che il governatore di Tortona Antonio Maria Pallavicini erasi ritirato, e che gli abitanti di essa erano pronti a sottomettersi ai Francesi. (Vedi l'atto consolare di Tortona 21 agosto 1499).

DE TURCUS OLEVANO. Il sommo pontefice Paolo III venne nell'anno 1538 in Milano per recarsi in Nizza ad abboccarsi colà coll'imperatore, e col re di Francia; passò egli per Tortona ed alloggiò nell'episcopio, essendo vescovo monsignor Uberto Gambara nobile Bresciano, creato in appresso cardinale.

L'Olevano Turco per la sua erudizione e per le sue gentili maniere fu eletto dalla città di Tortona, per portarsi unitamente ai canonici Bonata Michele e Pezzi Serafino deputati del capitolo, all'incontro del sommo pontefice, ossequiarlo, ed accompagnarlo in città. Vedi la descrizione dell'ingresso di questo pontefice in Tortona compilata dal Giulio Fulchignone.

DE VALANZANO GIULIO, unitamente a Domenico Schiavi ambi patrizi Tortonesi, fu eletto deputato dalla città di Tortona (atto consolare 14 gennajo 1470) a portarsi in Vigevano, ove si trovava il duca Galeazzo Maria marito

di Bona di Savoia, per prestare il giuramento di fedeltà e di sudditanza, il quale giuramento fu difatti prestato nel giorno venti gennaio dal Valanzano, ed insieme dai rappresentanti di Pavia, Cremona, Parma, Piacenza, Lodi, Alessandria, e Como.

Da una raccolta di Poesie stampate nel 1689 in occasione del matrimonio d'Enrichetta Valanzano con Valeriano Scotti Parmigiano risulta che la famiglia dei Valanzano passò di Francia in Tortona nel 1116; ebbe la medesima varie persone decorate, fra le quali certo Eustachio che nel 1171 era stato creato da Ferdinando II commendatore dell'ordine di s. Giacomo di Compostella.

DE VHO' VIPIRINO fu incaricato da Carlo Gonzaga d'una segreta pratica coi Veneziani nel 1450 (Vedi Illario Malpassuti).

DE VOTORUM GEONARDO, unitamente a Ratti Oppizzone Anselmo, ebbe la deputazione di portarsi a Pavia per partecipare ai Ghibellini di quella città, che gli Estrinseci Tortonesi aveano nominato per loro capitano generale il marchese Federico Malaspina, ed aveano determinato di controssegnarsi con una croce rossa.

Quest'elezione ebbe luogo in un congresso tenutosi il primo maggio del 1346 in un campo

di Ottone Ponzano territorio di Viguzzolo (Vedi storia di Nicolò Montemerlo).

DE ZOPPIS MARZIANO con Guidobbono Tommaso furono destinati dalla città di Tortona a recarsi in Milano per ivi intervenire a nome di essa al solenne ingresso fatto da Francesco Sforza I, allorchè assunse le insegne della ducale dignità, quale cerimonia ebbe luogo nell'anno 1450 (Vedi il cit. Marliani).

CAPO III

TORTONESI CHE FURONO ORATORI DELLA CITTA' DI TORTONA

ADELLA STANISLAO patrizio tortonese fu eletto dalla civica amministrazione di Tortona a suo oratore in Milano nel 1730 ed eserciva colà quell'onorifica carica, allorchè il re di Sardegna Carlo Emanuele III alla testa dell'esercito Gallo-Sardo improvvisamente occupò Milano nel 1733, ed impadronissi anche del castello, che si rese addì 2 gennajo del 1734.

Ignorasi l'epoca precisa in cui ebbero origine gli oratori, li quali risiedevano in Milano capitale della Lombardia, ed erano stipendiati dalle rispettive loro città.

L'ufficio degli oratori era ad un dipresso eguale a quello degli ambasciatori presso le corti straniere; loro principale incombenza era quella di rappresentare al governo i bisogni delle città, le emergenze pubbliche, e tuttociò, che riguardava i diritti e vantaggi dei citta-

dini, e ne sollecitavano quindi le opportune sovrane provvidenze. Rappresentavano la città committente in occasione di pubbliche feste e di cerimonie di corte, godevano della libera entrata nella medesima, ed erano obbligati di riferire il risultamento del loro operato alle rispettive loro città.

BIGURRA ERCOLE nato nel 1669 da Tommaso e Lucrezia Fulchignone: questi attentissimi genitori, subito che il figlio giunse ad un'età capace di venire ammaestrato, non mancarono di coltivare una pianta che prometteva ottime frutta: per la qual cosa dopo d'aver l'Ercole Bigurra compiuto in patria gli studj preliminari della giurisprudenza, si portò sull'università di Pavia, ed ivi ottenne nel 1692 il serto dottorale in ambe leggi: ritornato in patria si diede al patrocinio, e nel 1720 venne da' suoi concittadini eletto alla cospicua carica di oratore, la quale esercitò per molti anni con somma lode; le occulte insidie, che la podagra da lunga pezza tramate gli avea, scoppiarono con una ferale apoplessia nel giorno 10 del mese d'aprile del 1729: efficaci rimedj messi in pratica il serbarono in vita privo della loquela, e per metà paralitico, ma un replicato insulto apopletico avvenutogli ai 15 settembre dell'anno

successivo lo condusse alla tomba, ove lo accompagnò il compianto di tutti i buoni, e dell'universale dispiacimento.

L'esteriore suo non era forse troppo avvenente, ma le fattezze erano delicatissime, l'espressione del viso piena di dolcezza, che dimostrava l'animo suo familiare a gentilezza inclinato, era laborioso, onesto, e di molto buon senso fornito. (V. Biografia degli uomini illustri Tortonesi del P. D. Candido Carnevale).

BUSSETO CAMILLO nato verso la metà del secolo XVI conseguì ancor giovinetto la laurea in leggi sull'università di Pisa, fu nominato oratore nel 1597, e nel 1603 cessò di vivere; la di lui morte fu lacrimata da'suoi concittadini e pel dolce ed onesto suo carattere, e perchè era egli ornamento della patria, alla quale fu mai sempre utile co'suoi talenti e col credito, di cui godeva presso molti grandi personaggi. (V. nota 3 della raccolta delle poesie stampate in Tortona nel 1703 in occasione della nascita d'un figlio del nobile D. Alessandro Bussetti).

CALVINO CARLO ANTONIO patrizio tortonese ascritto al casato Bussetti nato il 5 novembre 1517, e morto nell'agosto 1586, assai per tempo acquistò cognizioni che raramente sono re-

taggio anche d'un'età provetta, e celebre il rendette la precoce maturità de'suoi talenti.

Eletto oratore nel 1548, epoca in cui per comando di Carlo V il governatore di Milano Ferrante Gonzaga aumentò il tributo denominato carico del mensile, sotto pretesto che non si poteva con altro mezzo sostenere l'esercito che militava fuori di paese, e con promessa che tal carico si sarebbe levato colla pubblicazione della pace, ed essendo stata Tortona col suo contado notabilmente gravata nel riparto, l'oratore Calvino con erudite e giudiziose scritture, che si conservano stampate negli archivj della città di Tortona, rappresentava al governo l'ingiustizia della ripartizione seguita, ne provocava, ed otteneva un nuovo riparto, che fu operato con grande sollievo di quel pubblico. (Vedi la sovracitata biografia).

CALVINO GIULIO CESARE della famiglia del precedente (*Ex qua prosapia orti sunt semper viri illustres, et officiosi*, dice il lodato biografo) fu eletto oratore nel 1617, sebbene non fosse un sommo genio, nè di estesi lumi, era però laborioso, dolce, onesto, avea del buon senso, fermezza, ed esperienza.

Il Calvino era tuttora in carica nel 1621, allorchè Filippo III moriva, ed a lui succedeva

Filippo IV suo figlio. Più debole del padre, questo monarca ebbe formidabili inimici nei due ministri francesi Richelieu, e Masarini, i quali volevano abbassare la casa d'Austria, per cui la Spagna, e la Francia furono quasi sempre in guerra, e le armi di quest'ultima in Italia avendo per oggetto il possedimento del Piemonte, del Monferrato, e del ducato di Mantova, la guerra mai non si allontanò dai confini del Milanese: ma essa, come dice il Campeggio, veniva trattata con poca gagliardia.

DE FERRARIS FEDERICO, dei signori di Brignano, uomo dotto, operoso e di somma integrità, ebbe l'onorifico incarico nel 1580 dalla principessa Cristierna di portarsi a Ravenna per ritirare da quegli archivj tutti li documenti, titoli, carte, e libri di proprietà dei Tortonesi che Federico Barbarossa avea nel 1155 colà fatto trasportare; ritornò in patria nel 1582, e venne tre anni dopo eletto oratore della città in surrogazione di Giulio Massa. (Vedi l'atto consolare 3 febbrajo 1585).

GENTILE NICOLO' patrizio tortonese, ascritto all'urna Bonvicino, fu eletto oratore nel 1572, ed era intrinseco del governatore generale di Milano il marchese d'Alvares de Sandi; morì in Milano nel 1577, mentre im-

perversava la pestilenza, nella ancor verde età d'anni cinquantatre. (Vedi Marliano).

GUIDOBBONO GIOVANNI GUGLIELMO, patrizio tortonese, aggregato all'Albergo Bussetti, nato nel 1598, venne elevato alla carica d'oratore con atto consolare 5 febbrajo 1642, e morì alli 10 dicembre 1652, e fu tumulato nella chiesa di s. Andrea con iscrizione.

Fornito siccome egli era di somma perspicacia, di non minore chiarezza d'idee, e di naturale facondia, ebbe il conversare grandemente istruttivo e piacevole; la schiettezza del suo carattere, l'illibatezza de'suoi costumi, la profonda conoscenza, che avea del cuore umano, ne fecero ricercare l'amicizia da molti. (Vedi l'anzidetta biografia).

MASSA GIULIO nato da famiglia patrizia tortonese nel 1546; accoppiando egli sino dagli anni suoi primi ad un'indole eccellente grande vivacità e brio, fervido ingegno, è precoce maturità, non tardò ad avverare i fausti presagi della futura riuscita, distinguendosi fra i distinti alunni del collegio Ghislieri di Pavia. Conseguite con onore, appena toccato il quarto lustro di sua età, le dottorali insegne nel diritto civile e canonico, fece tanti progressi in quell'ardua scienza, che in pochi anni primeg-

giava fra i chiari giuriconsulti della sua patria, la quale gliene rendeva grata ed onorevole testimonianza nominandolo a suo oratore in Milano con atto consolare 7 gennajo 1581, epoca in cui quella carica era divenuta oltremodo pesante e difficile; avendo il governatore di Milano D. Sanchio de Padiglia con editto dell'anno precedente accresciuto li tributi di 13 mila scudi, Tortona ed il suo contado per opera, interessamento e zelo dell'oratore Massa ebbe a sentirne nella ripartizione una grandissima diminuzione.

Restituitosi in patria nel 1585 si diede a coltivare le lettere e le lingue, e la di lui salute già da due anni affievolendosi, dovette egli alfine soccombere alli 27 novembre del 1596 in età ancor lontana dalla vecchiaja. (Vedi la citata biografia).

MASSA PAOLO ANTONIO cugino del precedente era oratore della città di Tortona nel 1590, e fu per di lui opera che la città di Tortona ed il suo contado riescirono a giustificare d'avere saldato il debito di scuti 2300, dei quali il governo si faceva verso l'uno e l'altra creditore per pretesi residui della tassa detta *de' Cavalli*.

Questa contribuzione fu introdotta l'anno 1441

sotto il duca Filippo Maria, ultimo della stirpe dei Visconti, dal quale era stato istituito un certo ordine di soldati a cavallo, che alloggiavano nei contadi, ed a spese di questi veniva loro somministrato il fieno, la legna, l'olio, il sale, e gli utensigli minuti, la quale somministrazione riuscendo assai gravosa ai contadi, si venne ad una convenzione, in forza di cui fu surrogato il pagamento di una somma certa in ragione di soldi cinquanta per ogni soldato.

Continuò su quel piede la narrata contribuzione, finchè quell'ordine di cavalleria fu mantenuta nel paese; tolto il quale, si principiò dai duchi successori della stirpe Sforzesca ad esigere a utilità della camera ducale altre tasse sotto il nome di tasse morte di cavalleria; nell'anno 1559, governando questi stati il duca di Sessa, le predette tasse furono accresciute del doppio, e vendute dalla camera, acciò dal prezzo che si ricavasse fosse pagato lo stipendio all'esercito: la quantità della detta tassa ammontava a scudi 55233 in cadun anno. (Vedi li già citati statuti di Milano volgarizzati, Volume I, pag. 246).

MALPASSUTO PALMERO, patrizio tortonese aggregato al casato denominato di Casanova (che non dev'essere confuso col Palmiero

Malpassuto Referendario) nacque nel 1572 da Illario e Rosa Spinola, conseguì ancor giovinetto l'onore della laurea nell'università di Bologna, si diede poi all'avvocatura, e perseverò in essa sino all'anno 1612, epoca in cui la patria con convocato delli 5 febbrajo di quell'anno lo destinava per suo oratore a Milano.

Delle opinioni sue ebbe grande tenacità, senza però serbare rancore, poichè passato il primiero bollore, in lui non restava segno alcuno di quell'ira così impetuosa. Fu quindi stimato da molti e ad una voce gli si dava il merito d'impiegato integerrimo.

Venuto in età gravissima (toccava egli l'anno 89) dopo d'aver goduto di robustissima vecchiezza, e di avere mantenuto attitudine a tutte le fatiche, cadde in un male, che a poco a poco struggendolo il condusse al sepolcro: munito dei religiosi conforti mancò nella mezza notte del 21 venendo il 22 novembre del 1661, e fu sepolto nella chiesa del convento di san Francesco, e sulla di lui tomba copiosi fiori spargeva il canonico della Cattedrale di Tortona D. Nicola Villano. (V. Marliano).

MONTEMERLO MICHELE trovavasi oratore della città di Tortona sua patria in Milano quando ad Antonio da Leva, morto nella spe-

dizione di Carlo V in Provenza, era succeduto nel governo della Lombardia il marchese del Vasto, che si disonorò facendo trucidare nel 1541 due ambasciatori di Francesco I sul Po vicino alla foce del Ticino per impadronirsi di carte, di cui li credeva portatori, e che non aveano; il che fu sprone al re di Francia ad impugnare le armi. (Vedi Illario Malpassuti).

OPPIZZONE ANDREA figlio del cavaliere dell'ordine di s. Stefano Orazio, e di Violante sorella di Roberto Sanseverini signore di Gaiazzo, Biandrate, e Pontecurone, era oratore della città di Tortona ai tempi, in cui governava il Milanese per S. M. cattolica il marchese d'Innojosa: esistono nell'archivio civico di Tortona varie rappresentanze inoltrate da questo oratore al governo relative al tributo del sale.

Il carico del sale fu imposto verso l'anno 1534 sotto il duca Francesco II ultimo della linea Sforzesca. Consisteva in soldi 40 per ogni stajo, aumentato poscia del doppio. Questo carico, che nella sua origine era propriamente della classe de' carichi personali, veniva distribuito in ragione di bocca, e si chiamava censo del sale: ma da che i forensi sono stati obbligati di venire in città a levare il sale, accresciuto anche il prezzo, l'esperienza dimostrò,

che non se ne faceva il consumo in quantità necessaria, e determinata; per la qual cosa si adottò il consiglio di divenire alla descrizione di tutte le teste de' forensi, acciò, fatti i calcoli, fissare se ne potesse la quantità bisognevole, e con questo mezzo si riuscisse di esigere da tutto lo stato un certo determinato ed invariabile censo, e se ne fissò il prezzo in lire 3 per caduno stajo. Fu adunque per ordine di S. M. eseguita la distribuzione della quota del sale in tutto il dominio, e nelle città provinciali, che componevano allora lo stato, ma per le triste condizioni dei tempi allora sopravvenuti accade, che travagliate da guerre, e da pestilenze, e perciò spopolate alcune provincie, vennero queste a soffrire in confronto delle altre nella distribuzione di questo carico un notevole sbilancio: perciocchè quel contributo, che si dovea sostenere fra molti, per la variazione de' tempi e per l'anzidetta spopolazione venne a ricadere con intollerabile aggravio su di pochi (Vedi la relazione dell'ufficio dell'Intendenza di Tortona al ministero interni del 1755).

RAMPINI LANFRANCO figlio di Pasino, nipote del cardinale di questo nome, fu oratore di Tortona nel 1550, epoca in cui quella città fu saccheggiata dai Francesi.

Il Pasino Rampini, padre dell' oratore persona di molto valore, fu privilegiato *per se et nepotes, et alios nobiles de sancto Alosio* della esenzione de' carichi, tasse, imbottature, come da privilegio del duca Francesco I Sforza 31 gennajo 1452, ed altro del duca Filippo Maria del 1454. (Vedi storia del Nicolò Montemerlo pag. 58).

Questo Pasino fu anche per alcuni anni feudatario di Stazzano, e Podigliano.

RATTI OPPIZZONE ONORATO era avvocato di somma riputazione ebbe in moglie una figlia di Giovanni Beccaria della stirpe degli antichi signori di Seravalle e di Stazzano, e fu eletto oratore nell' anno istesso (1556), nel quale fu conchiusa a Cambrai per opera del pontefice IV una tregua tra gli imperiali, Ottavio Farnese duca di Parma, e la Francia, tregua che poco durò, poichè collegatosi il Pontefice colla Francia, la guerra riarse sino al 1559, in cui fu conchiusa la pace di Cambrai.

Dopo alcuni anni restituitosi in patria il Ratti Oppizzone si ritirò alla campagna per consacrarsi alla poesia latina, ed italiana, ed ivi cessò di vivere nel 1573.

Giovanni Stefano Montemerlo volendo lodare la nobiltà e le virtù di questo patrizio Tortonese compose li seguenti quattro versi.

Nobilitas per se clara est atque inclita virtus,
 Nobilitas per se est egregiumque genus.
 At generi accessit quum virtus (ut ibi), nusquam
 Stella duplex radio splendidior micat.

SCHIAVI ALESSANDRO nato in maggio 1672 ebbe a genitori il dottore D. Lucodoro, e la gentildonna Livia Pallenzona entrambi di famiglia decurionale, l'una ascritta al casato Tre-Case, e l'altra all'urna Bonvicino: conseguì la Laurea nel 1691, venne tre anni dopo aggregato al collegio di giurisprudenza della città di Tortona, e nel 1705 fu eletto oratore della stessa città in Milano.

Vasta era la scienza legale, somma l'integrità dello Schiavi, la parola gli usciva dal labbro, come gli sgorgava dal cuore, ed il cuore era pieno di gentili affetti; la dignità era in esso unita alla semplicità, l'affabilità alla schiettezza.

Nella notte delli 10 novembre 1728 un insulto apopletico lo tolse inopinatamente di vita portandolo a godere in un modo migliore l'alta mercè dovuta a quella costante, e religiosa professione di carità da oltre un mezzo secolo esercitata; le di lui ceneri furono collocate nella chiesa parrocchiale di s. Giacomo, e coperte da un'iscrizione sepolcrale che tramandava ai

posterì la memoria di questo rispettabile patrizio tortonese (Vedi la citata Biografia).

RIBROCCHI FLAMINIO, discendente da nobile famiglia patrizia, ascritta al casato Costantina, nato alli 5 novembre del 1684, ebbe li primi erudimenti della lingua italiana e latina dal di lui patruo il padre D. Agostino Ribrocchi dell' ordine dei Domenicani, personaggio d' alto sapere e di profonda pietà. Non avea per anco compito il quarto lustro dell' età sua, allorchè dai professori dell' università di Pavia gli veniva conferito il serto dottorale del *jus civile* e canonico.

Restituitosi alla patria si diede ivi al patrocinio delle cause sino al 1716, epoca in cui venne da quel civico consesso prescelto ad oratore, e di lui cura principale fu quella di altamente reclamare al trono di S. M. Carlo VI un sollievo, ed un' egualianza di trattamento nell' importante affare dei regj tributi, e là di lui supplica, non che quelle di varie altre città e contadi furono benignamente accolte ed esaudite colla creazione di una giunta del nuovo censo generale, la quale incominciò le di lei operazioni sino dall' anno 1718, interrotte dappoi e procrastinate nel 1733 pei litigi insorti e per le guerre sopravvenute, e ripigliate soltanto nel 1749.

Il Ribrocchi Flaminio fu decorato dell'ordine di s. Stefano imperatore Carlo VI nel 1720, era egli suddito di specchiata fede, uomo schietto e leale, di austere massime, di poche ed insieme gravi e sensate parole, fu onorato dai grandi, stimato dagli eguali, e rispettato dall'universale.

Nell'età di soli anni 50 passò colla serenità e colla calma del giusto ai riposi dell'eternità nel dì 10 ottobre 1736 e venne sepolto nella chiesa dei padri di s. Francesco (Vedi la citata Biografia).

NOTE

(1) Questo celebre assedio cominciò addì 15 febbrajo primo giorno della quaresima del 1155. Federico in persona si appostò dalla parte occidentale della città in vicinanza della strada Emilia, tra la Scrivia e la porta del sobborgo denominata di s. Quirino. Enrico Estense Guelfo si tenne verso il mezzo giorno tra il torrente Ossona ed il fiume Scrivia, ed aveva fissato il suo quartiere nelle vicinanze del cascinale denominato *la Lucrezia* attualmente dei fratelli e cugini signori Cantù. La soldatesca del duca di Monferrato occupava la parte d'oriente; le truppe Pavesi comandate da Pietro Scacano o Scorano quella di settentrione.

Il duca di Bottemburgo, ed il duca di Boemia eransi accampati nella valle di s. Eusebio vicino alla collina di s. Lucia.

Il conte Corrado di Bella Noce si era posto appena al di là della via Postumia; il conte Guido di Biandrate alla testa d'una banda d'Italiani e Tedeschi sulla collina detta la Calabrina.

Dalla parte degli assediati Ugone Visconti capitaneava li Milanesi, Obizzone Malaspina i Liguri montanari, che pochi giorni prima avea egli stesso introdotti in Tortona, e Montemerlo Obizzo la milizia, ed i borghesani Tortonesi.

La porta Genovese era difesa da Bussetto Galeotto, quella denominata Leone da Cossale Renato, le altre sei da Malopera Renato—Niguellone Fortio — Gentile Otho — Bussetto Arcadio — Oppizzone Gherardo—e De Leone Roderico.

La torre Rossa detta *Tarquina* era difesa da Gisolfo Poca Sale—l'Argentina da Curolo Lanfranco—e la Bianca da Schinella Calcinario.

Il borgo nuovo era custodito dai Milanesi Giovannino Maynerio, Lanfranco della Croce, ed Albertino de Carate: Quello denominato d'*Instrata* da Ido Giudice ed Eustachio Rampini di s. Alosio.

Il fortino, che esisteva vicino alla porta Genovese a parte sinistra uscendo dalla città, era comandato da Monaldo Terdhona, personaggio di straordinario valore.

Continui furono sopra ogni punto gli attacchi, e sempre respinti dai Tortonesi. Gli assediatori fecero costruire mangani, torri di legno, catapulte, e quanti attrezzi da guerra, e quante macchine potè suggerire la scienza ossidionale di que'tempi; ma gli assediati opponevano anch'essi ingegno ad ingegno, e con saette, balliste, e petriere rendevan nulli gli sforzi degli assalitori.

Fra le macchine eranvi quelle fabbricate per nettare i merli gettando pietre contro i soldati, altre per rompere le mura, e tali erano i progressi fatti dagl'ingegneri in quest'arte, che un gran macigno gettato da una balista avanti il portico della cattedrale uccise spezzandosi tre de' principali cittadini, che stavano nel duomo consultando sui pubblici affari. Per ordine di Federico erano state innalzate alcune forche in faccia alle mura per appendervi coloro, che fossero caduti prigionieri siccome colpevoli di ribellione.

Intanto i Tortonesi venivano renduti forti per così dire dalla disperazione, ed insultavano gli assedianti con frequenti sortite, e specialmente contro il campo de' Pavesi, perchè tra i posti avanzati di questi e degli assediati la sola fonte detta di *Rinarolo*, era quella a cui gli assediati potessero attinger acqua; l'Imperatore riorzò questo quartiere mandandovi colle sue truppe il marchese di Monferrato. Cercò pure di abbattere la torre Rossa; ma i minatori reali vennero incontrati dai militi del Pocasale Gisolfo, che scavarono contromine, e li fecero perire soffocati nelle loro gallerie.

Nel dì 14 aprile Federico, che avea fatto preparare una quantità di scale ed altri strumenti d'espugnazione, e raccolti li più coraggiosi dei suoi guerrieri, e dati loro per generali il duca Bertolfo, ed Ottone conte Palatino, fece dare l'assalto alla città tra porta Genovese, e porta Leone; ma i Tortonesi con tanto vigore si avventarono contro gli assalitori, che questi non ebbero altro scampo che col darsi ad una precipitosa fuga.

Si distinsero in questo combattimento Ugone Visconti capo dei Milanesi, Gerardo Gentile, Tommaso Bussatti, ed Obizo Montemerlo: il combattimento terminò a notte inoltrata, e rimasero sul campo 800 militi del Barbarossa, e 236 Tortonesi, fra i quali li patrizii Otto de Calcinari, Gandolfo de Salvatici, De Leone, De Genolo, De Gentis, e Lanfranco de Guazonis.

Il giorno quindici aprile Federico fece l'intimazione per la resa, ma i Tortonesi gli risposero che amavano meglio di perire colle armi alla mano, che rendersi a sì odiato nemico.

Indegnato l'Imperatore per quella risposta dispose un secondo assalto, al quale oggetto collocò li Tedeschi capitanzati dal conte Guido di Biandrate vicino alla porta Genovese, le genti del duca di Monferrato vicino a quella denominata di s. Luca, e quindi rivolse il nerbo delle sue forze contro del Borgo Nuovo il quale era posto al mezzo giorno della città, e dopo un combattimento di dieci ore continue gli riuscì di penetrare nel medesimo, facendo i di lui soldati passare a fil di spada chiunque incontravano, ed incendiando spietatamente il borgo: perirono in quel sanguinoso fatto d'armi 123 Tortonesi e 1800 uomini di Federico, fra li primi vi erano compresi Antoniotto Guidobbono, Ido Aliandi, Ugotto Ponzano, Guido Da Milano, Oberto de Saltari, Ercole de Buxacerorum, tutti nobili giovani d'ottime speranze.

Leggesi nella raccolta enciclopedica e scenografica del Teatro Universale N. 80 anno III, 9 gennajo 1836, foglio 15, che Federico all'assedio di Tortona aveva a condottiero di scelto drappello di Alabardieri il conte Gottardo di Thirstein, il quale fu il primo a fare sventolare il suo falco dall'ali distese in campo d'argento sulle mura di Tortona: fra gli incendij e la strage vi salvava il Cavaliere una donzella, a cui erano stati trucidati padre e fratelli: all'orfana offerì mano di sposo, e la Tortonese fanciulla trovò nell'Aretino castello una seconda patria.

Il giorno susseguente l'Imperatore diede principio a fare scavage all'intorno della città un profondo fosso, che ogni comunicazione impedisse fra la città e la campagna, riprese l'assedio, e con ogni maniera di macchine si diede a battere le mura; in questo frattempo certo Gerardo Salvatico di Castelnuovo Scrivia fuggì di notte dalla città, e passò al campo dell'inimico, e confidò al capo de' Pavesi, che l'unico mezzo di costringere gli assediati alla resa era quella d'impedire loro che attingessero acqua ai fonti di Rinarolo, mentre la città penurjava d'un tale elemento.

Avuta questa notizia, Federico fece tosto infettare tutti i fonti di Rinarolo, ai quali i Tortonesi a costo sempre della loro vita venivano per procacciarsi l'acqua, col fare in essi gettare corrotti cadaveri; nè questo bastando ancora, consumò l'infezione con fiaccole di zolfo e pece accesa, che in gran quantità vi fece anche immergere. I Tortonesi che avevano mandato a vuoto e l'impeto degli assalti e il furore delle macchine, rimasero senza difesa contro il barbaro spediente di Federico; si manifestò in essi qualche segnale di

disposizione alla resa, la quale veniva consigliata e sollecitata dal Tonsi, dal Malopera e dal Rosano consiglieri dei consoli che erano rimasti in vita.

Avvicinavansi intanto le feste Pasquali, per celebrare le quali Federico accordò alla sua armata una tregua di quattro giorni: tregua di cui pochissimo approfittarono gli assediati, travagliati dalla fame e dalla sete.

Il clero di Tortona per consiglio dei canonici *Percivallus de Fisco*, e *Ricardus de Buttinus*, e contro il parere del vescovo Uberto sortì processionalmente per chiedere all'Imperatore la grazia di non accomunarli nel gastigo di una città colpevole, che abbandonava alla sua collera: ma Federico costrinse quegli ecclesiastici a rientrare in città, e fece ricominciare l'attacco.

Intanto la sete rendevasi insopportabile ai Tortonesi sfiniti affatto di forze per i lunghi e continui travagli della difesa, e già attaccati dalla pestilenza prodotta dall'eccesso di fatica e dall'infezione operata da Federico. Nissuna speranza restava loro di soccorso bastante a far levare l'assedio, e la resa era indispensabile. Il punto si ridaceva ad eseguirla a condizioni meno crudeli.

Si trattò dunque la capitolazione; grande parte ebbe nel maneggiarla il santo abate di Chiaravalle Brunone da Bagnolo, e li patrizj *Arcinus Bordonus* e *Pimostus de Puluinis*, e dopo un andare e venire di tre giorni fu conchiusa a patto che li Tortonesi, la vita salva, sarebbero sortiti dalla città portando sulle spalle gli effetti, di cui potrebbero caricarsi una sol volta, lasciando tutto il restante alla armata vittoriosa.

Lagrimevole era il vedere quegli infelici dopo sessantadue giorni d'assedio escire dalla loro città in uno stato di estenuazione, che attestava il loro valore e li sofferti patimenti, e dirigersi verso Milano, e mentre si acostavano dalla loro patria, vedevano innalzarsi le fiamme che la distruggevano: giunti a Milano furono essi ripartiti tra le famiglie Milanesi, con cui aveano formati legami di ospitalità, ed i consoli promiserò di rialzare le mura di Tortona, tostochè partita ne sarebbe l'armata Tedesca.

Uscito il popolo, entrò in città l'esercito di Federico, ed il tutto fu abbandonato all'ingordigia militare, senza neppure che siansi rispettate le chiese, cosa contraria al costume di quei tempi: quindi ordinò, o permise che la città si distruggesse, e per essere sicuro che la distruzione fosse completa, ne lasciò l'incombenza ai Pavesi,

che anelando da sì gran tempo di vedere abbattuta questa città loro rivale, si occuparono con incredibile attività per otto giorni continui con ferro e fuoco in questa rovina. Prima di partire da Tortona per Pavia Federico ordinava che per eternare quell'assedio fosse fabbricato un palazzo imperiale nel sobborgo nuovo coi resti dei materiali della demolita città.

L'abate Brunone da Bagnolo, che avea concordato la capitolazione, vedendo deluso se della perfidia di Federico, e Tortona vittima della rabbia de' Pavesi, morì di rammarico.

(2) Seguì lo sterminio fatto dai Pavesi della città di Tortona, e trovandosi quegli infelici abitanti privi di casa, una gran parte passarono gli appennini, e si ricoverarono a Bobbio, altri andarono in varie parti dispersi, altri ne' villaggi più prossimi a passare giorni di pianto.

Li de Avolasca—de Garlaxe—de Grimasco—De Grondona—de Malvino—de Montacuto—de Montegualdone—de Montemarsino—de Rocca Golubris—de Sarzano e de Surli al rispettivo castello del loro cognome.

Gli Aliprandi a Milano—Ascherii a Castelnuovo Scrivia—Anselarii a Malvino—Aquabella a Serravalle.

Li Begurra a Sale—Bordoni a Cuquello—Buschis a Carezzano—Bussetti a Montemarsino.

Li Calcinaria al loro castello al di là della Scrivia—Cattanei a Pontecurone—Colminbesio nella valle del Curone.

Li Malpassuti nel Monferrato.

Li Da Milano a Bergamo—Deletis alla torre Calderaria—Dominiichino nella valle di s. Innocenzo.

Li Faravelli nella valle di Stafora—Ferraris nel loro castello di Brignano.

Li Guidobbono a Castellaro e Vulpegliano—Gentili a Noeta e Scortica Vacha.

Li Malaspina a Rocca del piè—Montemerli ad un loro castello vicino al Pò.

Gli Oppozzoni nella valle Publetto, e nei loro castelli di Casasco e Magrasso—Oramala a Stazzano—Ossona a Dernice—Ottubiano a Pontecurone.

Li Passamasnata a Sarezzano—Petii nella valle di s. Vincenzo—Pocosale a Serravalle.

Li Quattrocchiis a Ceretto—Quirico a Giusulana.

Li Spiuola a Cassano—Surdis a Milano—Suavi a Pontecurone.

Li Torti nella valle del Grue—Turti a Crema.

Li Valnazani nel Monferrato—Vitaliani a Mareuco.

Li Zagris sulla Romagna—Zucconi al Bosco—Zuno a Monleale.

(3) Cristierna figlia di Cristiano re di Danimarca, e Norvegia, nipote dell'imperatore Carlo V, nel 1534 sposò nella città di Vigevano il duca di Milano Francesco II Sforza, dal quale non ebbe prole, in seconde nozze Francesco duca di Lorena morto nel 1545, e da questo ebbe una figlia per nome Dorotea che si collocò in matrimonio col duca Enrico di Brunswick.

Trovandosi quella principessa nell'avanzata età d'anni 70, e quasi sempre inferma, fu consigliata dai medici di venire a stabilirsi a Tortona, di cui era signora e feudataria per ragione delle sue doti, si pose pertanto in cammino ai 24 dicembre del 1578, giunse al borgo di Rivalta sul finire del maggio 1579, ove si trattenne sino alli 17 del successivo giugno, giorno in cui partì di colà per fare il suo solenne ingresso in Tortona accompagnata da quattro gentiluomini Tortonesi vestiti di velluto nero; discese nella casa del nobile Bartolommeo Bussetti, e dopo alcuni giorni si portò ad abitare nel palazzo del comune stato espressamente dalla città riadattato, e con molta eleganza ammobigliato.

Nel 1584 essendo rimasta vedova la principessa Dorotea venne anch'essa ad abitare con la madre in Tortona.

Fu la principessa Cristierna, che fece conchiudere la pace dei Tortonesi con quelli di Ravenna, eresse il monastero di s. Caterina, riabilitò quello di s. Chiara, e fece molti preziosi donativi ai conventi di san Marziano, della Trinità, di san Simone, e particolarmente a quello di s. Francesco.

Intervenne con regal pompa alla prima processione, che si fece con gran solennità nel duomo ai 2 ottobre del 1584 pel trasporto delle sacre reliquie.

Nel novembre del 1590 partì da Tortona alla volta della rocca Sparaneria con intenzione di fermarvisi pochi giorni, ma sorpresa ivi da grave morbo dovette soccombere al comune destino verso la mezzanotte del 10 dicembre dello stesso anno.

Il di lei cadavere fu portato nella cattedrale di Tortona, ed ultimato le esequie da monsignor Giacomo Botta in allora vescovo, venne trasferito nella chiesa dei padri di s. Francesco, ove fu consumato, e le ossa col cuore furono spedite in Lorena, e li precordi si conservarono nel duomo di Tortona.



TERZA SERIE

CAPO PRIMO

TORTONESI CHE FURONO SENATORI

ALIPRANDI GUFREDO decurione Tortonese ascritto al casato *Bonvicino*, fu elevato alla carica Senatoria dal duca Gian Galeazzo Maria Sforza nel 1476; od in quel torno, e cessò di vivere sul declinare del secolo XV. (V. Sommario della causa Aliprandi contro Calvinì).

ALUIGINI SILVESTRO nato a Garbagnali 19 dicembre 1743 dal dottore Pietro Paolo e dalla nòbil donna Giulia Giletta, fu dall'età di cinque anni condotto a Melfi città della Calabria (il di cui vescovo è suffraganeo di Matera) principato della casa Doria originaria di Genova presso lo zio Gerolamo Aluigini governatore generale di quel principato, dove fece i suoi studj sino alla filosofia sotto la direzione dei religiosi delle scuole pie; passò quindi a studiar legge a Milano, e non avea ancor compito il quarto lustro di sua età,

quando conseguiva con sommi applausi il berretto dottorale. Richiamato in patria dall'inaspettata morte del genitore fu dal principe Doria Andrea III destinato giudice ed amministratore dei di lui feudi più cospicui, e consultato spesso dal medesimo negli affari più gravi. Incaricato in appresso d'una speciale, ed assai delicata missione presso la real corte di Torino, corrispose così bene all'aspettazione del suo principe, che lo creò immediatamente visitator generale del principato di Melfi, dove sarebbe poi anche stato governatore se avesse voluto aderire al grazioso invito del principe Doria Andrea IV. Intanto divennero notorie le di lui profonde cognizioni legali, ed il serenissimo governo della repubblica di Genova lo chiamò dalla patria per farlo sedere nella rota civile; creato da quel governo nel 1802 un senato, venne l'Aluigini promosso alla dignità senatoria, e due anni dopo venne elevato alla sublime carica di giudice nel tribunale supremo della repubblica. Subentrata la dominazione francese fu annoverato fra li consiglieri dell'imperial corte d'appello sedente in Genova, e nel 1814 elevato al grado di presidente del tribunale criminale di quella repubblica momentaneamente ristabilita, e sotto il paterno re-

gime dell'augusta casa di Savoia fu egli chiamato tra i primi a far parte del supremo magistrato di quella città in cui sedette sino all'anno 1821 epoca della sua giubilazione. Così trascorse senza macchia ed anzi luminosa una carriera di cinquanta e più anni di magistratura: provvisto di una ben meritata pensione, ed accompagnato dalle più lusinghiere dimostrazioni del sovrano gradimento si portò il senatore Aluigini a compiere il resto de' suoi giorni in Garbagna sua patria nella pace d'una coscienza pura e tranquilla, colla serenità dell'uomo giusto, e venerato colà come il Nestore della magistratura Genovese. Consolato finalmente dai conforti di quella religione, di cui fu sempre sincero, ed amatissimo custode, dormì nel Signore il 19 novembre del 1833 prossimo al nonagesimo anno di sua età, universalmente compianto dai parenti e dagli amici. (Vedi la necrologia di lui scritta dall'arciprete di Garbagna D. Giacomo Giacomini).

BUSSETTO BIAGGIO nato in Tortona da nobile lignaggio nel 1512, conseguì le insegne dottorali in legge sull'università di Pavia nel 1531: nel novembre del 1533 essendo stato creato cardinale Odetto de Castiglione di lui cugino, si portò in Roma, ed ivi sotto gli auspicii

di quell' eminentissimo intraprese la carriera della magistratura: nel 1548 fu creato capitano di giustizia in Siena: chiamato in Roma dal pontefice Pio V venne eletto senatore romano, e nel 1580 fu innalzato alla sublime carica di podestà della città di Genova, in cui cessò di vivere nell'avanzata età d'anni ottantadue.

Era il Bussetto grande di statura, e ben fatto della persona, adoperava civili maniere, serbava in ogni cosa dicevole costume, usava specchiata illibatezza nell'esercizio delle varie cariche da lui coperte, e fu buon padre di famiglia (Vedi Marliano).

BRAGHERI CONTE GIOVANNI nato nel 1594, da principio si diede tutto a coltivare le lettere, ed ancor giovinetto ebbe l'onore di tessere gli elogi funebri di monsignor Dossena, e di arringare nel solenne ingresso di monsignor Aresio ambi vescovi di Tortona; quindi si applicò allo studio della giurisprudenza, e gli fu conferita la dignità di senatore nel senato di Milano da Filippo IV re delle Spagne il 4 dicembre 1642. (Vedi Zundeler p. 98).

Il conte senatore Bragheri con suo codicillo 19 maggio 1669 legava un capitale credito di lire sei mila imperiali di Milano verso la città di Tortona, ed assegnava a quel soggetto

di famiglia nobile ed antica Tortonese, il quale si recasse allo studio per un quinquennio, gli interessi di quel capitale.

Quindi S. M. VITTORIO AMEDEO III con sovrane patenti del 22 ottobre 1773 riservava a se ed a'suoi reali successori la ragione di nominare il soggetto, e dietro tale riserva con regio biglietto dello stesso giorno nominava il nobile Giuseppe figliuolo primogenito del marchese Ferdinando Frescarolo Calvino di Montacuto.

CANTONE GIOVANNI BATTISTA nato da famiglia cittadinesca nel 1475, fu elevato ed educato da un di lui zio paterno canonico nella cattedrale di Tortona, il quale all'età d'anni tredici il vestì dell'abito clericale, e lo pose sotto la direzione d'un suo amico, parroco di Castelnuovo Scrivia, dal quale apprese li fonti della lingua latina, e fece in breve tempo tanti progressi nello studio che pervenne all'età di sedici anni a conseguire una piazza gratuita nel seminario di Pavia, e prima di giungere al quarto lustro di sua età rapportava con somma lode la laurea nel dritto civile e canonico su di quell'insigne università; deposto l'abito ecclesiastico in Pavia passò a Milano per apprendere la pratica forense presso classici

giureconsulti, e nel 1521 veniva elevato alla carica senatoria dal duca Francesco Sforza, e nel disimpegno delle sue onorifiche incumbenze giustificò il concetto che già di lui si aveva, e gli si accrebbe il nome di magistrato integro, e di profondo giureconsulto: cessò di vivere nel 1537.

Era il Cantone di piccola statura, di corporatura piuttosto pingue: avea occhi bellissimi, e la sua voce era di una dolce inflessione, che s'insinuava, e faceva riuscire in ogni tempo dilettevole, e grata la di lui conversazione. (V. la biografia degli uomini illustri Tortonesi del padre D. Candido Carnevale a pag. 21).

DELLA CHIESA GIAN PAOLO. (Vedi il cardinale di questo nome).

GUIDOBBONO AGOSTINO per sapienza assai riputato, nato da nobile ed antica famiglia Tortonese nel 1439; fu eletto senatore nel 1494 da Ludovico Maria Sforza cognominato il *Moro*. (V. Salvatore Vitale pag. 20).

Fu già detto da alcuni scrittori, che il soprannome di *Moro* dato a Ludovico Maria Sforza provenisse dal fosco colore del di lui volto; ma quest'opinione oltre di che viene smentita dalle antiche pitture rappresentanti questo principe, altri scrittori più vicini al tempo, in cui

egli visse, ci fanno sapere, che il mentovato cognome derivi dall' avere questo principe introdotta nella Lombardia la coltivazione dell' utilissima pianta, conosciuta comunemente sotto il nome di Moro Gelso e di Morone, la di cui primitiva piantagione fu eseguita nel territorio di Vigevano nella grandiosa villa in allora ducale, che ancora in oggi si chiama la *Sforzesca*. (Vedi li citati statuti di Milano volgarizzati vol. 2 pag. 263).

GUIDOBBONO CAVALCHINI GIOVANNI fu innalzato alla carica di senatore nel 1642 da Filippo IV re delle Spagne, ed il 13 settembre del 1657 fu l' ultimo del viver suo, e venne sepolto nella chiesa di s. Francesco.

Il Guidobbono Cavalchini Giovanni veniva descritto dal Marliani per un uomo ben composto, avente la parte superiore del capo sommaramente elevata, che nei lineamenti del di lui volto mostrava quella fermezza e severità, con cui disimpegnò le funzioni dall' alta sua carica; che però come uomo privato adoperava civili maniere, serbava in ogni cosa dicevole costume, fu ottimo marito, buon padre di famiglia, ed amante della sua patria.

MARLIANO PIETRO ANTONIO patrizio Tortonese ascritto al casato *Bonvicino* nacque nel

1500, all'età d'anni nove fu inviato dai di lui genitori a Bologna in un collegio, dove con indefesse cure e con visibili copiosi frutti si compiva l'istruzione dei nobili giovani: non tardò il Marliano ad essere a suoi compagni proposto quale modello di pietà, di docilità e di studio. Compiuta che fu con generale ammirazione l'accurata sua educazione si portò a Pavia per ivi intraprendere lo studio del dritto civile e canonico, e non aveva pur anco tocco gli anni venti quando ottenne il serto dottorale, quindi venne da Carlo V nel 1536 elevato alla dignità senatoria. Ritornato in patria nel 1552 fu assalito da un insulto semiapopletico, e riesciti essendo infruttosi i più pronti ed assidui soccorsi dell'arte, confortato da quelli della religione di cui osservò severamente i precetti, e pose in pratica i consigli, fra il compianto de' desolati congiunti si addormentò nel Signore il 13 ottobre di quell'anno istesso 1552, ed il di lui cadavere con solenne funebre pompa venne sepolto nella chiesa dei PP. Cappuccini. (Vedi la citata biografia del p. Carnevale).

MONTEMERLO PIETRO discendente da una delle più nobili e vetuste famiglie di Tortona fu podestà di Pavia nel 1500, complimentò a nome di quella città Ludovico re di Fran-

cia nel suo solenne ingresso in Pavia il 1 ottobre di quell'anno: nel 1515 fu elevato alla dignità senatoria, e morì in Milano del 1517. (Vedi Scaglioso).

OPPIZZONE AMBROGIO della nobile famiglia dei signori della valle dei Ratti, nato verso il 1415, fu nominato senatore nel 1466, morì nel 1482, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di Tortona.

Per la sua maniera franca e leale nel trattare cogli uomini (sebbene fosse tacciato da alcuni di rozzezza) certo è, che tutte le persone distinte del suo tempo lo ebbero in onore ed amicizia. (Vedi Salvatore Vitale pag. 26).

OPPIZZONE GIOVANNI ANGELO della stessa famiglia del precedente, fu senatore dal 1525 al 1533, epoca in cui cessò di vivere, ed ebbe sepoltura nella chiesa parrocchiale di s. Andrea con iscrizione lapidaria, dalla quale scorgevasi, essere stato egli uomo gradevole e modesto. (Vedi Salvatore Vitale).

PASSALACQUA ANDREA, nobile patrizio Tortonese, ascritto al casato di *Casa nuova*, fu nominato senatore nel 1641 da Filippo IV: angelo di costumi in tutta la vita, sereno il volto, e tranquillo il cuore, chiuse gli occhi a questa vita nel 1653. (Vedi l'epigramma del dottore Carlo Belloni).

PERNIGOTTI LUCA dei signori di Cornegliasca e Ceretto, nacque nel 1557 o in quel torno, fu amministratore della giustizia per dottrina, prudenza, integrità, ed affabilità specchiatissimo: appena conseguita la laurea nella università di Pavia, entrò nella carriera della Magistratura; il primo di lui impiego fu quello di giudice dei dazii in Tortona sua patria, quindi per l'ardente suo zelo nell'adempimento de' propri doveri pervenne successivamente alle cariche di commissario delle tasse, capitano di giustizia, prefetto d'annona, e finalmente nel 1589 fu elevato alla carica di senatore, e nel 1597 fu costretto ad abbandonare tutti gli oggetti più cari, e rinanziare a tutti li desiderj del cuore. (V. Giacomo Simone de Vallerio).

SCHIAVI LUCIDORO nato in Tortona da agiati patrizii nel 1462 od in quel giro: fu nominato dapprima referendario della città di Pavia, quindi senatore, cessò di vivere in Milano nel 1538.

Altamente considerato una delle più nobili e salde colonne della Magistratura, egli era citato ad esempio, e così pel suo molto sapere, come per le pregevoli doti dell'animo, e specialmente per la sua pietà e tenerezza verso gli sventurati onorava il maestrato, di cui faceva

parte, la curia e lo stato, ed il suo nome era benedetto da chiunque ebbe dimestichezza o corrispondenza con lui, come ricavasi dal processo del cavalierato di s. Stefano a favore del di lui nipote cavaliere Lucidoro Schiavi del 1590 autenticato Guidobbono Giovanni notajo. (Vedi la citata biografia del padre Carnevale).

TONSO BENEDETTO discendente da famiglia nobile ascritta con diploma 18 ottobre 1379 dell'imperatore Vincislao all'urna di *Casa nova*, dopo d'aver conseguita la laurea in legge sull'università di Pavia, fu creato capitano di giustizia in Milano, indi membro del magistrato straordinario, poscia venne nel 1482 elevato alla dignità senatoria che esercitò illibatissimamente, e morì carico d'anni nel 1493, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Giacomo Maggiore in Tortona con iscrizione sepolcrale, la quale ricordava ai posteri essere stato egli di specchiata integrità nell'esercizio della carica, ottimo padre di numerosa prole, cittadino tranquillo, e suddito fedele. (V. Scaglioso).

CAPO II**TORTONESI CHE FURONO QUESTORI**

DE BAVENTORIO GUGLIELMO discendente dai nobili e vetusti castellani di Bavantore contado di Tortona, fu giureconsulto di alta riputazione, per cui fu incaricato nell'anno 1615 di portarsi a Milano per trattare sulle controversie insorte tra il fisco e la città di Tortona relativamente alle acque del fiume Scrivia, dacchè pretendeva il primo, che le acque, le quali si derivano da quel fiume, come regale appartenessero alla regia camera, e per lo contrario la città sosteneva con plausibili ragioni che le medesime erano sue proprie; non essendosi potuto comporre quella vertenza fu forza d'intraprendere la via giudiziaria, che venne ultimata con sentenza senatoria del 1618 colla quale la città fu assolta dalle istanze fiscali (1).

Nell'anno istesso in cui il De Baventorio vinceva quella lite, veniva eletto questore nella camera

ducale di Milano, e disimpegnò le incombenze annesse alla sua carica con sommo aggradi-mento del governo, per cui fu poi nel 1625 decorato delle insegne equestri di s. Giacomo, morì in Tortona in età decrepita nel 1643, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Andrea. Li presidi al governo, della città di Tortona per dare un sincero attestato di stima all'illustre trapassato con atto consolare 10 agosto 1643 decretavano un funerale a pubbliche spese, il quale ebbe luogo il 29 stesso mese nella chiesa di s. Francesco. (Vedi la citata biografia del p. Carnevale).

DE BUTTERIO ANTONIO nato da famiglia decurionale ascritta al casato *Prina* fu nominato questore nel 1556, morì in Tortona nel 1578.

Il giorno ultimo della preziosa vita di questo patrizio Tortonese, fu, come disse il Ferrante Silva, luttuoso pel magistrato a cui apparteneva, pel foro milanese, e per tutti quelli ch'ebbero seco un santo consorzio di affetti. (Vedi Epigramma XIII di Scipione Volpara).

DE CARNEVARIIS GIULIO CESARE di Annibale patrizio Tortonese aggregato al casato *Soprano* nacque il 5 novembre del 1549, fu laureato in ambe le leggi il 21 giugno del 1568

sull' università di Pavia, venne nel 1598 da Filippo II re delle Spagne nominato questore, uscì di vita al 21 maggio del 1603, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di Tortona avanti la cappella del SS. Crocifisso in cui esisteva il sepolcro gentilizio di sua famiglia.

Era il questore Carnevale d'alta statura, ben fatto di sua persona, la di lui fisionomia esprimeva un carattere di probità, il di lui mento alquanto prominente e triangolare lo caratterizzava d'uno spirito solido, non caparbio, e di cuor benefico: conservò egli fino all' ultimo de' suoi giorni fermezza di carattere, chiarezza di mente, prontezza e facilità di ripieghi, conversazione istruttiva ed amena. (Vedi Scaglioso pag. 78).

DE CARPANI ORAZIO discendente da chiarissima famiglia, che dal Milanese passò a stabilirsi in Viguzzolo contado di Tortona sino dal principio del secolo XV, nacque nel 1496; egli apprese nel grembo di sua onorata famiglia i primi rudimenti di una educazione soda e religiosa.

Il giovane Carpani, cui una vocazione precoce spingeva allo studio della giurisprudenza, prese la determinazione di portarsi a Bologna onde intraprendere il corso di leggi. I progressi, che egli fece, preparati come erano da assiduo

studio furono così rapidi, che gli assicurarono in poco tempo il conseguimento della laurea, quindi passò a Pavia ad apprendere la pratica forense dal celebre giureconsulto e professore Andrea Alciati, il di cui nome otterrà stima, finchè sarà la giurisprudenza onorata.

Intrapresa dal Carpani la carriera della magistratura giudiziaria, avea egli appena tocco il vigesimo sesto anno di sua età, allorchè il marchese Guglielmo Pallavicini feudatario di Cassano lo nominava minor magistrato di quel borgo e sue terre infeudate: nel 1526 fu promosso alla carica di vicario, ossia capitano della Martesana in Milano dal duca Francesco Maria Sforza, e nel 1536 venne da Carlo V. elevato alla dignità di questore.

In tutti questi impieghi e cariche si distinse egli del pari per nobiltà di sentimenti, per somma integrità, per acutezza d'ingegno, per instancabile e continua operosità. Travagliato da lunga e penosa infermità cessò di vivere in Milano ai 5 ottobre del 1549, nulla essendo valse le cure dei medici e la singolare assistenza prestatagli da un'amorosa sorella moglie del senatore e presidente Simone Bossio, e dai prediletti di lui nipoti. (Vedi Andr. Sylvaë patric. Cremon.)

DE CUPERIO CONTARDO decurione Tortonese ascritto al casato di *Casa nova*, nacque nel 1560, fu questore dal 1606 al 1615, e morì ai 26 marzo del 1624.

Versatissimo nelle cose patrie scrisse varie memorie intorno ai patrizii casati Tortonesi (2), zelante del bene del suo paese veniva frequentemente consultato dagli oratori Tortonesi che resiedevano a Milano, amico sincero de' suoi concittadini godeva vederli nei casi più spinosi venire a sè come a consigliere, a paciere ed arbitro, che a tutti egualmente egli era de' suoi lumi e de' suoi ufficii cortese, per cui la di lui morte fu universalmente sentita e compianta. (Vedi Marliano) ..

GUIDOBBONO ANTONIO MARIA copriva la carica di questore nel 1666, come risulta da instrumento 15 novembre di quell' anno rogato Gramegua.

DE MASSONE GIRARDO patrizio Tortonese aggregato all'albergo delle *Tre-Case* nacque circa alla metà del secolo XVI, e sul declinare dello stesso venne elevato alla dignità di questore, carico d'anni abbandonò questa mortale carriera nell'agosto del 1637, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Luca con iscrizione sepolcrale, dalla quale risulta, essere egli stato

di nobili ed alti sensi, rigido osservatore della disciplina del magistrato, integro, generoso verso dei poveri, e di spirito vivace. (Vedi la citata biografia del p. Carnevale).

DE VIGUERIA FRANCESCO patrizio Tortonese nato nel 1591, fu nominato questore nel 1636, e morì in età ancora robusta nel settembre del 1643.

Quantunque il De Vigueria non fosse un genio straordinario, nè uomo di estesissimi lumi, era però laborioso, dolce, onesto, era fornito di buon senso, di fermezza e di esperienza, come attesta l'epitafio fatto dall'amico di lui Josep. Arces Caberæ Viglevan.

CAPO III

TORTONESI CHE FURONO SINDICATORI

ABUNDIO TOMMASO nel 1529 ebbe l'incarico dal senato di Milano di portarsi in Lodi per dare le assisie a quel podestà e di lui ufficiali (Vedi Scaglioso pag. 53).

Venivano destinate alla carica di sindicatori soltanto persone chiare, e singolari nella scienza legale, ed eccellenti nella prudenza e nella probità de' costumi.

CARNEVALE FRANCESCO figlio del decurione Antonio Maria e della Donna Angiola Butteri ricevette un'educazione elevata e cristiana, e le giovanili sue inclinazioni pareano accennare allo stato ecclesiastico, che abbracciò, ed avviatosi allo studio della teologia nel 1623 in quella facoltà veniva addottorato. Meglio provata nel frattempo la sua vocazione, si sentì chiamato a rimanere nel secolo, e però fatto acquisto delle necessarie discipline conseguì una seconda laurea diventando dottore d'ambe leggi

nel 1625. Fu poscia destinato a reggere le pretorie di Domodossola e Pallanza, quindi con lettere patenti del presidente e questori della regia ducale camera di Milano fu eletto negli anni 1651, 1652, 1653, 1654 e 1655 a sindacatore dei referendarj di Pavia, Bergamo, Tortona, Alessandria e Novara, morì in età ancora robusta il 29 settembre del 1660. (Vedi la necrologia di lui scritta dall'avv. Ricci e stampata in Tortona nel 1663.

CARNEVALE GUASCO nato in Tortona nel 1406 da famiglia patrizia in allora aggregata al casato *De Romancinis*; suo padre era il giureconsulto Alberto, e la madre la gentil donna Olimpia degli Aliprandi: avea di poco oltrepassato gli anni venti, allorchè conseguiva la laurea in legge nell'università di Pavia.

Ad esempio del genitore attese il figliuolo all'avvocatura per alcuni anni in patria, quindi venne destinato pretore a Bergamo: questo primo suo ufficio fu per lui rapida scala ad altri maggiori: le non equivoche prove date del fatto acquisto di elevate cognizioni in materie giuridiche, e lo zelo costante mostrato nel ducale servizio gli meritavano di venire innalzato con patenti 9 settembre 1460 a sindacatore dei

podestà di Pavia e Como, e di quelli di Lodi e Bergamo nel 1462.

Quale si mostrò in ogni tempo operoso e perspicace nel trattare i pubblici negozii, tale ci fu nel governo della sua famiglia, sollecito, provvido ed amorevole; carico d'anni morì il 5 ottobre del 1488, lasciando rispettata memoria e desiderio di se. (V. Marliano pag. 39).

GAVIGIOLI GIOVANNI GERONIMO nato da chiarissima e vetusta famiglia di *Nucetum* (nome di stile romano corrispondente al Casalnocetto comune della provincia Tortonese), nel di cui territorio possedeva casa e lati-fondi, venne per la sua antiveggenza, operosità e zelo, per l'amor della giustizia e pel bene dello stato, eletto da Filippo IV re delle Spagne, con sovrane patenti 20 novembre 1655 controssegnate *Franciscus Atbona*, sindacatore del podestà di Voghera, in tempo che già da cinque anni veniva quella podestaria mal retta, ed il corso della giustizia alquanto rilentato.

Nulla sfuggì all'occhio penetrante ed investigatore di questo riputato ministro di giustizia, scoprì ben egli i molti processi fatti smarrire, i doviziosi corpi di delitto trafugati, ed il notabile numero delle cause non decise, e fece d'ogni cosa una circostanziata relazione all'ec-

cellentissimo senato di Milano, il quale provocò tosto le regie provvidenze, che si leggono nelle patenti del 1 febbrajo 1656, ed in cui il re Filippo nel mettere riparo ai danni prodotti da quei podestà rende onorifica pubblica testimonianza alle varie doti, di cui andava il nostro Caviglioli fregiato.

DELLA CROTTA VINCENZO decurione Tortonese, allorchè venne da Galeazzo Maria Sforza con ducale diploma 27 agosto del 1469 destinato sindacatore del podestà di Lodi, copriva la carica di vicario di provvisione in Milano, al qual ufficio era sempre destinato un personaggio d'alta riputazione, e l'invittissimo imperadore Carlo VI con suo cesareo diploma 28 ottobre 1716 creava il vicario di provvisione di quella città Grande di Spagna, esprimendosi nel suo reale dispaccio, che tale onore e dignità egli erasi determinato di conferire a chi coprirebbe quell'importante carica in remunerazione della costantissima fedeltà dei Milanesi.

Cessò il Crotta di vivere nel 1472 in Orrimala castello di sua famiglia contado di Tortona, come risultava da un'iscrizione lapidaria che esisteva già nel convento dei padri Serviti di Tortona.

MONTEGUALDI GIRARDO nato da famiglia civile nel 1570 passò il 15 dicembre 1635 in Pavia al riposo de' giusti munito di tutti i conforti della religione, e con un esemplare edificazione corrispondente alle esimie virtù, di cui si era mostrato adorno in tutta la vita.

Il conte di Fuentes governatore generale dello stato di Milano volendo dargli un segno dell'alta sua soddisfazione pei distinti servigii da esso prestati allo stato lo nominò a suo segretario nel 1606; nell'anno susseguente veniva decorato delle insegne equestri di san Giacomo: nel 1610 fu eletto a giudice delle monete; finalmente nel 1628 dal marchese Spinola in allora governatore generale del Milanese fu destinato a sindacatore di varie podestarie, fra le quali di quelle di Crema e Varese. (Vedi Scaglioso pag. 59).

PEZZI PRANCESCO discendente da chiarissima famiglia Modonese stanziatasi in Tortona sino dal principio del secolo XIII, e che diede alla cattedrale chiesa di Tortona valenti canonici, veniva con patente ducale di Gian Galeazzo Maria Sforza in data del 30 settembre 1478 nominato sindacatore del podestà di Cremona. (V. Epigramma XXXV di Giovanni Stefano Montemerlo).

CAPO IV,

TORTONESI CHE FURONO PODESTA'

BETTOSCHI MAFFEO fu podestà di Cremona sul finire del secolo XIII, o sul principio del XIV. Fu egli che statui, che li Cremonesi fossero esonerati dalle così dette gravezze rusticali. (Vedi la Cronica dell'Anon. Cremon.)

Anticamente il podestà era supremo magistrato, ed equivaleva al pretore dei Romani. Furono i podestà introdotti da Federico Barbarossa nella seconda dieta da lui tenuta a Roncalia nel 1158. (V. Radev. lib. 2, cap. 6).

Il podestà di Milano aveva lo stipendio di lire due mila, e quattrocento imperiali di Milano corrispondenti a lire 22124 90 attuali, coll'obbligo di tenere seco quattro giudici tutti dottori di legge, cioè il vicario, ed altro giudice al segno del cavallo, ed altro al segno del gallo, e il giudice ducale, tre soldati, e due connestabili. (Vedi Bernardino Corio storia di Milano anno 1211).

Quello delle altre città godeva d'uno stipendio molto minore.

Il podestà di Tortona oltre dell'alloggio percepiva l'annuo onorario di lire imperiali di Milano mila ottocento pari a lire 16593 65, col carico di ritenere a proprie di lui spese quattro giudici togati, uno de'quali presiedeva ai consigli del comune: il secondo conosceva delle cause criminali: il terzo aveva la sovraintendenza all'ufficio de'Vasti, il quarto a quello del dazio: doveva pure tenere un notajo per segretario, due militi, sei baricelli, ed altrettanti famigli. (V. il libro I dello statuto di Tortona).

CAGUETIO FEBO Tortonese dell'ordine dei militi, nacque nel 1148 in Caguetio, celebre villa una volta del contado di Tortona posta nella valle del Grue, da cui trasse il nome, era podestà di Pavia nel 1197, quando nel primo giorno di settembre di quell'anno li Pavesi dichiararono Vigevano Borgo della città di Pavia, e perciò li Vigevanaschi furono costretti a giurare di far costruire in quella loro terra una torre che fosse alta ad arbitrio de'Pavesi. (Vedi memorie Pavesi tom. 1 § XXXIII).

CAVIGIOLI GIOVANNI BATTISTA fioriva nel 1682, dopo d'aver coperto varie cariche, venne da Filippo V re delle Spagne nominato

podestà di Pallanza: nella carriera de' suoi onorati impieghi, che fu assai lunga, mostrò accortezza appropriata, perspicacia non comune, integrità somma, ed indicibile fermezza.

MASSA GIAN-ANDREA aggregato al casato *Costantino* nato sul declinar del secolo XV fu insigne dottore collegiato di Tortona, quindi venne eletto podestà di Milano, come si ha da patenti sovrane 17 marzo 1553 controssegnate dal governatore generale di quello stato don Ferrante Gonzaga, ed era ancora in carica nel 1562, allorchè veniva eretta in quella città l'accademia degli *Affidati*: era egli estimatore degli uomini buoni e sapienti, non facile all'ira, non intemperante nei desiderii. (Vedi il dottor Belloni pag. 196).

MONTEMERLO OTTONE era podestà di Tortona sua patria nell'anno 1295, ed intervenne alla pace conchiusa in quell'anno tra li Tortonesi e li Pozzolaschi. (Vedi Cronica pubblicata dall'avv.° Costa pag. 110 e 111).

MONTEMERLO PIETRO fu podestà di Pavia nel 1500. (Vedi il senatore di questo nome).

MONTEMERLO RENERI copriva la carica di podestà nella città di Fiorenza, in cui morì il 21 dicembre del 1250: morte che fu universalmente sentita dai Tortonesi, perchè

perdettero nel Montemerlo un valente concittadino ed un ottimo protettore presso l'imperatore Federico II, di cui era l'amico. (Vedi la citata cronica pag. 92 e 93).

VISCONTE FORZIO patrizio Tortonese fu eletto podestà di Piacenza nel 1231.

Deve il Visconti aver esercito per poco tempo quella podestaria, poichè nel 1232 faceva parte del consiglio di credenza di Tortona, ed in tale qualità intervenne all' instrumento di quell'anno rogato Paltellino da Caseli, col quale gli abitanti di Nove furono creati cittadini Tortonesi con facoltà di avere e di fruire di tutti gli onori, dignità, ed uffizj stessi, che furono precedentemente accordati dalla città a quelli di Castelnuovo Scrivia. (Vedi il Cronista de Buxeto).

VITALIANO OBBIZZONE discendente da famiglia popolana originaria d'Albania, cui abbandonò nella invasione de' Turchi, fermando stanza in Tortona, e che poscia venne da quel comune ascritta all'ordine de' militi, era podestà di Padova nell'anno 1237, allorquando li Padovani spaventati dalla seiagura di Vicenza abbandonavano le redini del loro governo a sedici de' principali lor gentiluomini, ed in pari tempo in una radunanza generale nel palazzo nazio-

nale Azzone VII marchese d'Este riceveva dalle mani del podestà Vitaliano lo stendardo del comune, ponendo in suo arbitrio la difesa di quella città. (Vedi Roland. lib. III, cap. II, pag. 209.

VITO nobile Tortonese era podestà di Pisa nel 1509, nel qual anno l'armata Fiorentina entrò in quella città, e ridonò l'abbondanza agli assediati estenuati, perdonò tutte le offese, e restituì ai Pisani tutti i loro poderi. (Cambi tom. 21 pag. 251 e 252).

ZUCCONE della Villa Columbassio, terra di Volpedo, contado di Tortona era podestà di Verona quasi sul finire del secolo XIV, ed al dire dello Scaglioso fu *uomo insigne per genio, dottrina, e moltiplice erudizione, e tenne sempre nel decidere delle cose di giustizia al retto con sapienza ed integrità.*

CAPO V

TORTONESI CHE FURONO REFERENDARI

ACERBI MONALDO di Castelnuovo Scrivia venne con ducali patenti del 16 giugno 1410 destinato da Gian Maria Visconti referendario di Como, e di là fu traslato alla città di Brescia nel 1412 allorchè di questa era signore Pandolfo Malatesta.

Fu egli marito di Margherita De Francello, figlia questa o sorella del rinomato dottore in medicina Giovanni De Francello (3).

La giurisdizione dei referendarj secondo il disposto delle antiche costituzioni di Milano era come siegue—*eritque officii referendariorum informationem habere reddituum, vectigaliumque naturam noscere, et aliorum, ex quibus augeri et conservari redditus possint, idque omni diligentia et studio facere... Eorum quoque curæ commissum est, ut solutiones a debitoribus fisci fieri procurent. Et quod pecuniæ fiscales thesaurario generali deferentur.* (Vedi il Grassi

Constitution. Mediol. lib. I. tit. de Referendar. pagina 27 e seg.)

BRAGHERO RICHARDO patrizio Tortonese fu eletto dal duca Gian Galeazzo conte di virtù referendario di Reggio nel 1385 e resse con saviezza le pubbliche cose di quella città. Vivea ancora nel 1406, poichè a quest'epoca essendovi stato lite tra le comunità di Pavia e di Tortona per la giurisdizione sul luogo denominato *Cagnone*, il nostro Braghero Richardo fu uno degli eletti dal popolo di Tortona per comporre quella differenza. (Vedi Sommario stampato nel 1560 della causa Mendoza contro la città di Tortona.)

CARNEVALE PIETRO ANTONIO nacque a dì 25 settembre del 1590 da Paolo Francesco e Marta De Cani entrambi di genere patrizio. Il padre uomo versato negli studii, e che avea coperte ragguardevoli cariche dello stato, gli diede nei primi anni una severa educazione, quindi lo mandò a Pavia a quegli studj superiori, e prima di compiere il quarto lustro di sua età conseguiva in quell'università il serto dottorale del jus civile e canonico; terminata la pratica, egli professò l'avvocatura, ma non vi perseverò lungamente, essendosi dato a percorrere la via degli impieghi venne

con patenti 2 settembre 1521 dal magistrato di Milano deputato Commissario generale in tutto il dominio di Milano sovra la tratta de Gualdi, quindi con altre patenti 2 luglio 1522 fu eletto referendario in Tortona, infine venne costituito luogo-tenente del governatore di quella stessa città, il quale ufficio esercì per ben dodici anni consecutivi con sommo gradimento del duca Francesco Sforza II, per cui con diploma 4 giugno 1534 fu dispensato dalle gravzze e dagli alloggiamenti militari, esenzioni queste, che concedevansi ben di rado, ed a coloro soltanto, che aveano prestati lunghi ed importanti servigii allo stato.

Allorquando nel mese di luglio 1537 li Spagnuoli si ammutinarono, e capitanati dal così detto *fior di Spagna* si portarono sotto le mura di Tortona deliberati di quella prendere d'assalto, il Pietro Antonio Carnevale unitamente a Giovanni Stefano Montemerlo, Giovanni Battista Bussetto, Paolo Curolò, e Pietro Garofalò venne deputato a sovr'intendente e provvisore generale della minacciata città. (Vedi storia di Nicolò Montemerlo).

Ritiratosi dai pubblici ufficii, le pie opère fondate dalla carità de'nostri maggiori formarono l'obbjetto costante del suo zelo e della

sua sollecitudine: l'ospizio di s. Antonio fu specialmente così l'occupazione del suo intelletto, come la predilezione del suo cuore.

Moriva il 20 maggio del 1541 nell' ancor verde età d'anni cinquanta circondato e lacrimato dalla sua famiglia, da' suoi congiunti, e da'suoi amici. (Vedi Giacomo Simone Valerio pag. 306 tom. 2).

CROZZA GALEAZZO patrizio Tortonese aggregato al casato *Bonvicino* giureconsulto di alta riputazione fu nominato referendario di Tortona con sovrane patenti 10 maggio 1556 controssegnate dal governatore generale di Milano il duca d'Alburcherque: sempre animato da ardente zelo pel servizio del principe egli compì con eguale esattezza i doveri di preside al governo economico della sua patria, a cui fu varie volte destinato, e felici si reputarono i suoi concittadini di vivere sotto la tutela di sì moderato e benefico amministratore. In età ancor lontana dalla vecchiaja passò da questa a migliore vita il 20 di giugno del 1569. (Vedi Scaglioso).

MALPASSUTO PALMERO fu referendario in Tortona per molti anni, nacque verso la metà del secolo XVI, e morì sul principio del XVII. (Vedi Montemerlo storia di Tortona).

PASSALACQUA ANDREA fioriva nel 1446, fu dottissimo giureconsulto, ed ebbe dal comune di Tortona importanti incumbenze, le quali furono dal medesimo disimpegnate con somma lode, come riscontrasi dai registri delle provvisioni di quell' epoca ; era referendario di Bergamo, quando ebbe luogo colà il congresso degli ambasciatori dei Milanesi e Veneziani, in cui furono segnati li preliminari di pace, in vigore dei quali le due parti doveano conservare i paesi rispettivamente conquistati, ma sgraziatamente la pace non fu ultimata per li raggiunti praticati dai ghibellini Milanesi, a cui s'accostarono Giorgio Lampugnani e Teodoro Bossi, sostenendo quella doversi ricusare perchè svantaggiosa.

RIBROCCHI AGOSTINO nato nel 1533 da famiglia patrizia aggregata al casato *Costantino* conseguì la laurea in legge nell' Università di Bologna nel 1556, fece ritorno in Tortona nel 1562, ove attese al patrocinio con sommo successo, fu quindi nominato referendario, ed occupò le cariche più cospicue della sua patria: nel 1570 ebbe l'onorevole incarico di compilare gli statuti della città di Tortona: nel 1580 fu iscritto nel libro d'oro della repubblica di Genova; cessò di vivere in dicembre del 1586;

e le onorate di lui ceneri furono poste nel monumento stato eretto per decreto civico 1 gennajo 1587 nella chiesa di s. Giovanni Pescina. (Vedi Marliano).

RATTO BERNARDO discendente da famiglia dell'ordine *dei militi*, nato nel 1414 conseguì la laurea in legge nella città di Savigliano, perchè la pestilenza essendosi manifestata in Chieri, i lettori dell'Università chiesero che questa fosse trasportata in luogo non infetto, alla quale istanza avendo aderito il duca AMEDEO VIII gettò gli occhi sovra la città di Savigliano, dove fu trasportata con gli stessi privilegi, che erano stati dati a Torino ed a Chieri.

Laureato che fu il Ratto Bernardo, si portò a Milano per apprendere la pratica del foro, quindi fu nominato cavaliere del capitano *in agro Cremonensi*, poscia venne eletto referendario della città di Novara, in cui cessò di vivere nel 1477. (V. Ilario Malpassuti).

ZENONE ANTONIO figlio di Giovanni Domenico e Barbara Carnevale ambi di genere patrizio nato nel 1683, fu laureato nell'Università di Pavia in aprile del 1705, venne deputato a referendario in Tortona nel 1715, ed esercitò una tale carica con zelo ed attività

sino all'epoca, in cui il Tortonese passò dalla sudditanza della Casa d'Austria sotto il felice dominio di quella di Savoja per il trattato dei preliminari di pace stipulato in Vienna addì 3 ottobre dell'anno 1735, confermato coll'altro definitivo trattato conchiuso pure in Vienna li 18 novembre 1738; quindi venne da CARLO EMANUELE III, giusto estimatore degli ingegni, nominato mastro uditore nella regia camera dei conti, e nel 1738 decorato delle insegne dell'ordine equestre de' ss. Maurizio e Lazzaro; morì in patria il 5 dicembre del 1760 conservando sino agli ultimi giorni vigore di mente, chiarezza d'intelletto, nobiltà d'indole, ed elevezza di sentimenti.

CAPO VI

TORTONESI CHE COPRIRONO CARICHE LUMINOSE

BUSSETTO OTTAVIO figlio di Ettore fu avvocato fiscale d'Alessandria dal 1613 al 1622. (Vedi storia del Montemerlo).

CARNEVALE CESARE figlio del referendario Pietro Antonio e della nobil donna Camilla Guidobbono nato nel 1533, il quale ebbe in moglie Fiorenza Montemerlo di casato patrizio Tortonese, veniva addottrinato in legge nell'università di Pavia addì 11 giugno 1558: conseguiva la pretoria di Sale dal conte Costanzo D'Adda il 6 dicembre 1559, e la serenissima duchessa di Lorena con patenti 30 gennajo 1568 lo destinava ad avvocato fiscale nella sua città di Tortona, e con altre del 27 agosto 1571 segnate Camillo Castiglioneo Regio, e ducal senatore, e loco-tenente di quella serenissima Duchessa era eletto pro-pretore in Tortona, finatantochè la città non fosse

provvista di pretore. Quindi con patenti 7 genajo 1573 veniva promosso alla carica d'avvocato fiscale in Alessandria, e moriva in Tortona nell'autunno del 1589 in età ancor robusta; le mortali sue spoglie furono deposte in particolare avello nella chiesa parrocchiale di san Nicolao con iscrizione lapidaria. (Vedi le informazioni prese in novembre 1606 rogate Gratone per le prove al cavalierato di Carlo Carnevale).

GUIDOBBONO CAVALCHINI GIAN BATTISTA della famiglia dei precedentemente nominati figlio del magnifico Giovanni Francesco cavaliere di giustizia dell'ordine di santo Stefano nacque sul finire del secolo XV fu giureconsulto d'alto grido, e coprì la carica d'auditore di Ruota in Roma dal 1530 al 1550, nanti cui furono attitate cause di sommo rilievo, e le di lui decisioni ebbero mai sempre assai credito, talmente che molte d'esse furono rapportate dal cardinale Paleoto nella sua raccolta, da Francesco Borsato nelle sue consultazioni, da Paolo Emilio Verallo Rosenense arcivescovo Caputinquense nel suo trattato *De jurium decisione*, da Antonio Massa Galesio Romano nella dedicatoria della sua opera intitolata *De camerali obligatione*, come anche da Quintiliano Menasio Ro-

mano nel suo trattato *de ætate minore*. Morì in Roma in età molto inoltrata (Vedi Nicolò Montemerlo storia di Tortona pag. 219 e 220).

LEARDI FRANCESCO discendente da famiglia già ascritta al nobilissimo casato *Grillo* di Genova stanziatasi nel Tortonese sino dal principio del secolo XIV nacque in Pozzolo Formigaro il 30 di maggio dell'anno 1753, ottimo di cuore, d'ingegno felicissimo, ed informato all'educazione della gioventù dalla Compagnia di Gesù, di cui faceva parte, venne più tardi nominato censore nel liceo di Torino, e mirabilmente seppe accendere negli animi dei giovanetti l'amore dello studio, del sapere, della virtù; affabile e severo secondo il bisogno, anziioso sempre di giovare a'suoi alunni ne riceveva largo compenso nell'amore tutto particolare, ch'essi nutrivano per lui. Nella mattina 31 maggio 1833 celebrava l'incruento sacrificio, quando dopo l'orazione domenicale fu percosso da un colpo di apoplezia fulminante, che gli tolse ad un punto parola moto e vita facendolo stramazze esanime sulla predella dell'altare. Grande è stata la costernazione degli astanti, e massimo il cordoglio di quelli, che avevano la sorte di conoscerlo di persona, e che ne avevano ammirate le rare virtù. Ogni pie-

losa cura per richiamarlo alla vita nella fiducia, che avesse soltanto smarriti gli spiriti, tornò miseramente infruttuosa. (Vedi la gazzetta piemontese 1 giugno 1833 N. 65).

LEARDI GREGORIO fratello del precedente; dotato egli di straordinario ingegno, e ricco di legale erudizione coprì diverse cariche giudiziarie, e fra le altre quella di prefetto di Tortona, quindi di presidente del tribunale di prima istanza sedente in Voghera con una integrità, delicatezza, e zelo proprii soltanto dell'uomo dabbene, d'intemerati costumi, ed educato alla scuola della vera filosofia. Morì nel borgo di Viguzzolo il 29 agosto 1821.

MARCO ATTILIO EROTE fioriva ai tempi di Teodorico re degli ostrogoti (così chiamavansi i goti orientali, per distinguerli dagli occidentali, che visigoti erano appellati); dopo che di Odoacre ebbe trionfato, e fu possessore pacifico dell'Italia, Teodorico tutto si occupò per il ben essere di questa contrada, e fra le altre provvide disposizioni stabili in diverse città, ed in ispecie in Tortona Pavia e Ravenna pubblici magazzini di biade, che negli anni di carestia supplir potessero ai pubblici bisogni. Sovra intendente generale ai magazzini stabiliti in Tortona fu deputato il Marco Attilio Erote.

Che la famiglia di lui fosse illustre e Tortonese si raccoglie anche dall'erudita storia di Pavia del padre Capsoni « In fronte dell'avello, » (egli scrive) dove, anni sono, riposava il corpo » di s. Crispino I a lettere cubitali tutte uniformi e bellissime leggevasi la seguente iscrizione: — ATILIÆ Marci LIBertæ ELPIDI » OPTIME DE SE MERITÆ Marcus ATILIUS » EROS VIVIR AVGustalis DERTONÆ ET LIBARNE VIVOS FECIT. Di maniera che impariamo, aver prima servito questo marmo di » sarcofago ad *Atilia Elpide*: femmina in sommo » grado benemerita del suo padrone *Marco Atilio Erote* Seviro Augustale di Tortona e di Libarna; indi essere passato con miglior destino » a racchiudere il memorato sacro deposito: fin » a tanto che furono trasferite l'anno 1770 esse » reliquie in altro deposito ». (Vedi Memorie storiche di Pavia del lodato P. Capsoni t. I, § CLXVI pag. 222 e 223).

MARIO ELIANO o GIULIANO da un'iscrizione lapidaria pubblicata dal Damilano e dal Grutero, quindi nel 1808 illustrata dal canonico Bottazzi antiquario regio, risulta che fu Tortonese, fiorì ne' tempi de' romani, ed occupò in patria tre delle più ragguardevoli dignità, cioè di Duumviro, di Flamine, e di Pontefice.

MASSA ANTONIO fioriva sulla fine del secolo XVII, fu cavaliere del sacro romano impero, consigliere dell'imperatore Giuseppe I, amministratore generale de'sali nel ducato di Slesia: fu pure autore del libro intitolato *Salis Anatomia*, libro pregiatissimo che fu tradotto nel 1712. (Vedi Zundeler pag. 93).

METTILO o METELLO MARCELLINO Tortonese, come appare da un'iscrizione marmorea illustrata dal Muratori e dall'abate Amoretti, fioriva ai tempi de'romani. Questi fu onorato della qualità di giudice tra gli scelti delle cinque decurie, e di quella di patrono delle cause: fu pure cavaliere romano, con cavallo pubblico, protettore dei collegj, e patrono della colonia dei forojuliesi.

PERNIGOTTI LUCA patrizio Tortonese fu giudice pretore della città di Pavia dal 1635 al 1639, e venne delegato dal magistrato ordinario di Milano di pronunciare nella causa del nobile Ambrosio Oppizzone contro la comunità di Roncato, la quale fu decisa con sua sentenza 14 gennajo 1637 *in vesperis*, e si legge a pag. 36, lib. 2 delle Egualanze terriere, provinciali, e generali nello stato di Milano.

PUBLIO CORNELIO SOLICIO cavaliere Tortonese, il quale fioriva anch'egli ai tempi dei

romani, coprì le primarie cariche della sua patria, ebbe in moglie Urvina Exsomne (in volgare direbbesi *la Svegliata*) figliuola di Lucio, la quale lo rese padre di Lucio Cornelio Solicio.

Alla morte di Publio il di lui figlio fece scolpire la seguente iscrizione lapidaria a perpetua memoria di suo padre rinvenuta nel giardino di casa Provera, e la medesima interpretata dal citato Capsoni. Vol. 1, § CXC, pag. 246.

P · CORNELIO · P · F·
 SOLICIO · POM·
 VRVINÆ · F·
 EXSOMNÆ
 L · CORNELIVS · P · F·
 SOLICIVS
 PATRI · ET · MATRI · FECIT·

RATTI OPIZZONE CAVALIERE ANTONIO chiaro per originaria antica nobiltà e per onorevoli alleanze coi più distinti casati della città di Tortona, nacque dal vassallo Giovanni Domenico, e dalla nobile donna Giuseppa Caccia di Romentino (4); fu avvocato fiscale in patria, quindi intendente della città e provincia di Voghera ed Oltre-Pò, quando a tale carica era annessa ampia autorità, amministrazione estesissima e piena di difficoltà: amando meglio

di vivere da privato ripatriò verso il 1788, e si diede ad esercitare l'avvocatura, il chè fece con grido di non comune dottrina e di probità: dopo penosa malattia con egregia forza d'animo e con cristiana rassegnazione esemplarmente sostenuta, morì il 12 gennajo 1808 nell'età di anni 69; venne sepolto nella chiesa cattedrale di Tortona e nel sepolcro gentilizio di sua famiglia.

RATTI OPIZZONE BERNARDO figlio di Gerolamo dottore di legge, che risiedeva alla corte romana in qualità di tenente dell'auditor della camera apostolica nel 1618. (Vedi Nicolò Montemerlo libro VI pag. 304 storia di Tortona.

ZENONE conte di Castel Ceriolo don Boniforte figlio del referendario don Antonio e della nobil donna Maria Antonia Brenasi nato nel 1717, riportò con sommo plauso la laurea in legge, e dopo il tirocinio di pochi anni appo un valente giureconsulto tanti progressi ei fece nello studio pratico del gius, che si pose in grado di aspirare ad impieghi di magistratura, i quali di fatto ottenne fra non molto, e progredì in essi con molta lode, e nell'età di trentasette anni pervenne alla carica di collaterale nella regia camera de' conti. Mancò

ai vivi il 20 gennajo del 1780 in età d'anni cinquantasette.

Il conte Zenone aveva preso in moglie la contessa donna Metilde Favetti figlia del conte Ignazio Gaetano della città di Torino, fu egli alto ed avvenente della persona, aveva vasto petto, occhi grandi e vivaci, aspetto dolce, fronte spaziosa, ed era dicitor facondo.

ZENONE cavaliere DON CARLO figlio del giureconsulto don Giovanni, e zio paterno del precedente, Primicerio nella chiesa cattedrale di Tortona, uomo versatissimo nella sacra e profana erudizione, ed avvocato di molta riputazione, venne con patenti 3 gennajo 1725 dal cardinale Odescalchi arcivescovo di Milano preposto all'esigenza del sussidio ecclesiastico nella diocesi di Tortona in qualità di succollettore apostolico: con patenti 1 gennajo 1736 monsignor Resta vescovo, di Tortona, lo destinava a suo vicario generale, e diresse quella vasta diocesi per molti anni con somma prudenza e con instancabile zelo: dal gran priore di Lombardia con patenti 18 ottobre 1736 veniva eletto giudice conservatore e protettore della sacra religione di Malta.

Resasi vacante la sede vescovile di Tortona per la morte di monsignor Resta, con atto 18

gennajo del 1743 veniva nominato vicario capitolare, ed allorchè l'immortale monsignore don Luigi De-Andujar assunse il regime della chiesa Tortonese, con patenti 17 maggio 1744 lo nominava suo vicario generale.

Sottratto che fu il monastero di s. Chiara dalla giurisdizione del vescovo di Tortona veniva posto sotto la speciale giurisdizione del primicerio Zenone con patenti delli 21 luglio 1751 di monsignor arcivescovo Merlini, nunzio apostolico in Torino, debitamente approvate da S. M. il re Carlo Emanuele III.

Carico d'anni il cavaliere Zenone morì nel 1766 lasciando vivo desiderio di se.

NOTE



(1) Non v'ha dubbio che il dominio delle acque derivanti dal fiume Scrivia appartiene esclusivamente alla città di Tortona, come lo giustificano diversi documenti, ed in ispecial modo li seguenti.

1. Il trattato di Costanza del 1183, al quale va coerente un diploma dell'imperatore Federico Barbarossa dello stesso anno registrato presso il Muratori *antiquit. med. ævi* tom. 2 dissertazione 48 foglio 290, con cui la città di Tortona fu restituita ne' suoi antichi diritti, e furono alla medesima conceduti li regali, e così anche la ragione dei fiumi.

2. Il diploma dell'imperatore Federico II delli 8 Calende di dicembre del primo anno del suo imperio cioè nel 1218, come si ha dalla storia, e dalle tavole cronologiche.

Si trova quel diploma registrato nella vita de' santi Marziano e Innocenzo vescovi di Tortona, scritta da Giovanni Damilano, e stampata nel 1590. *Item damus, concedimus et confirmamus civitati Terdonæ et ipsis terdonensibus omnem jurisdictionem plenam et meram, gladii-que potestatem, et animadvertendi in facinorosos, omniumque causarum cognitiones, et quæ circa eas vertantur in ipsa civitate Terdonæ, et ejus districtu, forum, et ferias, piscationes, et aqueductus in prædicta civitate, et in omnibus locis infrascriptis, et eorum pertinentiis.*

Questo diploma veniva confermato dall'imperatore Enrico VII li 14 Calende di marzo 1311 registrato nella vita dei suddetti santi vescovi pagina 144.

3. Li diversi statuti fatti dalla città, sono raccolti nel volume stampato, che tutt'ora si osservano. Quelli che si contengono nel libro primo riguardano l'acqua che dalla Scrivia procede; e detti statuti del libro primo insieme con quelli del libro quinto sono stati pubblicati il 26 febbrajo 1329.

4. Le due convenzioni registrate nel libro VI dei detti statuti, i quali furono pubblicati li 24 marzo 1331.

La prima delle narrate convenzioni è seguita tra la città ed il

vescovo seco giunto il clero, in cui si vede designato il giorno, e non l'anno. La seconda fu passata tra la città, ed il monistero di Rivalta il 9 dicembre 1233.

5. La notoria concessione fatta dalla città all'inallora borgo di Nove per l'estrazione dalla Scrivia di un corpo d'acqua per uso dei molini.

6. La sentenza del senato di Milano delli 16 febbrajo 1618 nel giudicio promosso dal regio fisco contro la città di Tortona, in cui pretendevasi dal fisco, che la Scrivia, e l'acqua che se ne deriva come un regale appartenesse alla R. camera, in cui dichiarò quel supremo magistrato—*Civitatem prædictam Derthonæ occasione proprietatis, et possessionis aquarum dicti fluminis Scripiæ de quibus in dicta notificatione non esse ulterius molestandam.*

7. La grida del governatore di Milano delli 5 ottobre 1683, in cui a supplicazione della città fu data la seguente provvidenza—» che » per distribuire le acque di quà da Scrivia delle rogge di porta » s. Stefano abbasso, possino li deputati della città porre un camparo » o due con dargli il dovuto salario da ricavarli da particolari u- » tenti un tanto per pertica, e come sarà convenuto da detti deputati » quali campari giornalmente abbino a ripartire le acque a ciascuno » di detti particolari utenti, e dovranno avere riguardo di non dare » duplicatamente acqua ad alcuno; se prima tutti non avranno ad- » equato una volta ».

8. L'istrumento 13 febbrajo 1700 in cui la camera per modo di transazione ha liberato la città dal peso dell'annata per ciò che riguarda il fiume Scrivia, e l'uso dell'acqua del medesimo.

9. La sentenza del senatore D. Ignazio Alvarez del 21 ottobre 1705, colla quale fra le altre cose dichiarava spettare alla città di Tortona le acque decorrenti nella roggia Frascchetta, e sue diramazioni.

10. La provvidenza del conte Questore D. Pietro Quintana delegato da S. E. il conte Colloredo governatore, e capitano generale dello stato di Milano in data delli 26 aprile 1722, colla quale ebbe a riconoscere, spettare il dominio delle surriferite acque alla città di Tortona.

11. L'istrumento 23 aprile 1733 con cui la camera ducale di Milano cedette alla città le ragioni tutte sulle acque e sul fiume Scrivia.

12. Le regie patenti 18 marzo 1757 concesse alla predetta città sulla di lei esposizione, spettarle in piena proprietà il diritto delle acque predette.

13. L'ordinanza 15 giugno 1785 del collaterale camerale Cappa, recognitiva di simile diritto.

14. La sentenza proferta dall'eccellentissimo senato di Piemonte 20 febbrajo 1824 colla quale dichiarò doversi assolvere la città di Tortona dalle domande contro di lei spiegate dal sig. marchese Paolo Sauli, le quali tendevano a farsi mantenere nel da lui allegato sommario possesso di valersi dell'acqua della Scrivia per la ruotazione di un suo molino posto nel territorio di Cassano provincia di Tortona.

15. Dispaccio 9 aprile 1825 della regia segretaria di stato per gli affari interni, dal quale apparisce essersi rigettata, come lesiva ai diritti spettanti alla città di Tortona, la domanda della città di Nove per la derivazione d'un canale dal fiume Scrivia.

(2). Dodici erano li casati, che godevano il privilegio del decurionato, e dai medesimi si estraevano a sorte ogni due mesi da un ragazzo, che non sapesse nè leggere, nè scrivere, li presidi e rettori destinati al governo della città, come pure li quattro prefetti denominati due *dell'estimo* e due *degli alloggiamenti*, li savj dell'acqua, li provveditori, il patrono delle cause, li cancellieri, il ragionato, ed il sindaco, o sia procuratore della città.

Eccettuati li presidi e li rettori, tutti gli altri uffiziali venivano dalla città stipendiati.

Questi casati si chiamavano comunemente alberghi — Portici — Bussolle ed Urne.

Ogni Casato, od Urna avea la sua denominazione particolare ed essi si chiamavano col nome

De Romancinis — De Torriglia, e De Gentibus — De Costantina — De Prina — De Buxeto — De Guidobbono — De Soprano — Delle tre Case — De Oppizzonibus — De Leone — De Bonvicino — De Montemerlo.

Da dodici li Casati furono ridotti a dieci, quindi a nove, poscia a sette, ai quali sette fu poi aggiunto con diploma 18 ottobre 1396 di Vincislao imperatore un altro Casato denominato di *Casa Nova*, e da quell'epoca iu poi furono costantemente, come sono tuttora, in numero di otto, li quali si chiamano col nome di

Casato Bonvicino — Casato Bussetto Guidobbono — Casato Costantino — Casato Montemerlo Gentile — Casato Prina — Casato Soprano — Casato delle tre Case — Casato di Casa Nova.

L'origine dell'erezione dei Casati è così antica, che non si conosce, per cui da molti si crede che abbia avuto principio sotto il

regno d' Ottone I, il quale autorizzò la maggior parte delle città a darsi un governo municipale fondato nella confidenza e nella scelta del popolo.

Ai Casati venne contemporaneamente aggregato un certo determinato numero delle principali popolari famiglie, le quali tutte godevano dei diritti, degli onori, e delle prerogative dei decurioni: non si ammetteva dapprima alcuno al decurionato, che non somministrasse la prova che il di lui padre, avo, e pro-avo vissuto avessero civilmente senza esercitare alcun arte meccanica. Sul principio del secolo XIV la città di Tortona adottò per l' aggregazione all' ordine decurionale un sistema, che rese necessarie prove più rigorose, fra le quali che il candidato, e il di lui padre, avo e bisavo, avessero costantemente vissuto nobilmente. La sentenza degli illustrissimi senatori delegati Ludovico Mazzenza, e Camillo Castiglione proferta li 10 dicembre 1573 nella causa degli aggregati al casato Sopronò contro quelli del casato Montemerlo, come pure la sentenza del senato di Milano emanata nella lite vertita tra li casati Bonvicino e Costantino in data delli 7 maggio 1703 vieppiù convincono essersi costantemente rifiutata l' aggregazione nei casati a quei soggetti, che sebbene nobili, non erano però di antico lignaggio tortonese.

Per entrare nell' ordine decurionale bisognava ottenere l' aggregazione ad alcuno dei nobili casati, e per questa conseguire si richiedeva sempre ed il consenso degli individui componenti il casato, e quello del generale consiglio, come ne fanno fede i capitoli denominati di *s. Francesco*, ed il decreto del senato di Milano 17 agosto 1613.

In appresso dal delegato conte questore Quintana con sua provvidenza 8 gennaio 1724, stata approvata qual legge inviolabile dal governo, fu stabilito, che non dovesse alcuno ammettersi al grado di decurione se non avea almeno cinque soldi d' estimo proprio, e non finto, e se non era approvato a secreti suffragi da tutto il consiglio generale, poscia accettato da alcuno de' rispettivi casati col concorso di tutti quelli, niuno eccettuato, che lo componevano, coll' obbligo di rapportarne l' approvazione dal ministro delegato, ed in mancanza d' esso dal magistrato.

Nel 1735 passata la provincia di Tortona dal dominio della Casa d' Austria a quello di S. M. Sarda, il re CARLO EMANUELE III con suo biglietto in data delli 4 maggio 1750, stabilì il modo con cui dovea essere amministrata la città di Tortona, ed in forza del medesimo cessò nel corpo decurionale il diritto di eleggere ed aggregare

qualunque siasi soggetto ai casati, ed un tal diritto fu da quell'epoca in poi esercito esclusivamente dal sovrano, il quale con regio viglietto ha eletto decurioni il protofisico Giacomo Vachini, ed il dottore fisico Eliseo Viola, li quali dietro le providenze emanate dall'ufficio generale delle finanze, vennero con atto consulare 30 giugno 1758 imbussolati il dottore Viola al casato *Bonvicino*, ed il protofisico Vachini al casato *Costantino*.

Le prerogative del corpo decurionale furono limitate a concedere il patriziato a que'soggetti soltanto che si erano resi benemeriti alla città, per cui con convocato 23 novembre 1762, nominò decurione l'intendente don Giorgio Gatti, con altro del 29 febbrajo 1774 spedì il diploma di patrizio tortonese all'intendente don Antonio Caccia di Romentino, ed all'avvocato don Giovanni Battista Ricci; questo titolo era però meramente onorifico, e personale al concessionario, il quale sembra che non potesse godere del diritto d'essere eletto al governo della città, per cui non vennero gli eletti nè imbussolati nè aggregati a verun casato.

Pubblicate le sovrane patenti 6 giugno 1775, colle quali veniva stabilito un generale, ed uniforme regolamento delle città, e comunità di quà da' monti, la città di Tortona per mezzo del di lei deputato e patrocinante in Torino avvocato Pianavia fece umiliare al regio trono una rappresentanza, colla quale supplicava S. M. di volerle concedere alcune particolari prerogative per la forma, autorità, e facoltà del consiglio d'essa città, ed il re VITTORIO AMEDEO III si è degnato di benignamente riceverla, e di suo proprio pugno sul dorso di essa faceva la seguente annotazione: *Al conte Corte acciò me ne parli per far esaminare le domande, la mia intenzione essendo, in quel che si può senza pregiudicare nel sostanziale il regolamento di favorire i Tortonesi che danno prove del loro affetto, in ogni occasione, ed ultimamente nella nuova, e già quasi compita levata del reggimento di volontarij.* (Vedi il convocato della città di Tortona 14 dicembre 1775, in cui è tenorizzato il surriferito ricorso e sovrana annotazione.

S. M. poi per dare un distinto contrassegno della sna regia protezione alla supplicante città di Tortona con sovrane patenti in data 23 aprile 1776 decretava fra le altre cose, che il consiglio di città sarebbe stato composto di dieci soggetti, distinto in due classi eguali di numero, e che fra essi si dovessero eleggere due sindaci, uno per classe: che alla prima classe dovessero essere ascritti unicamente i presidenti al governo, quelli che vi furono per l'addietro aggregati,

e i loro rispettivi discendenti maschi per linea mascolina, come pure gli individui di quelle famiglie, che abitando in allora, o fissando in avvenire domicilio in Tortona avessero ottenuto, o venissero ad ottenere declaratoria di nobiltà della camera de' Conti; che fra gli consiglieri della prima classe si dovessero annualmente dal consiglio civico eleggere due provveditori, e dal prefetto il giudice de' bandi campestri, altre volte denominato de' Vasti.

In appresso S. M. per organo della segreteria di stato con dispaccio 18 maggio 1776 di S. E. il conte Corte di Bonvicino primo segretario di stato, e ministro della prefata M. S. per gli affari interni prescriveva, che nelle prime adunanze del nuovo consiglio si divenisse ad un ordinato, in cui fossero comprese ed annotate tutte le famiglie *degli antichi otto Casati* con quelle che vi furono in appresso aggregate, quale convocato ebbe luogo agli 11 del mese di febbrajo del 1777, e dal quale risulta che il totale delle famiglie aggregate erano in numero di trent'otto.

Il dispetto delle surriferite regie patenti 23 aprile 1776 fu rigorosamente osservato sino alli 6 dicembre 1798, giorno in cui il capo della sesta mezza brigata di linea Augros comandante il forte di Tortona vi introdusse il sistema francese creando la così detta municipalità, che durò pochi mesi, perchè entrati in città alli 9 del mese di maggio dell'anno susseguente gli Austri-Russi, venne da S. E. il tenente generale nell'armata austriaca conte Zoph, comandante della città e dell'assedio del castello, ripristinata l'antica civica amministrazione, e quella poscia approvata dal consiglio supremo di Torino con decreto delli 28 giugno 1799.

Dopo la famosa battaglia di Marengo occorsa il 14 giugno del 1800 (la quale diede luogo al trattato conchiuso nel seguente giorno 15 in Alessandria tra il generale francese Alessandro Berthier, ed il generale in capo dell'armata Austriaca Barone Melas, in forza di cui all'articolo VI la città e piazza di Tortona furono consegnate ai Francesi) venne di bel nuovo abolita la civica amministrazione e non fu ripristinata ne' suoi antichi diritti, onori e privilegi se non se nell'anno 1814, in cui alli 24 giugno venne installata dall' Ill.^{mo} signor barone cavaliere don Benedetto Mayneri intendente della provincia di Tortona previa autorizzazione avuta da S. E. il conte Cerutti primo segretario di stato per gli affari dell'Interno.

Anticamente i decurioni di Tortona furono sempre mai dai principi che in essa dominarono e dai magistrati riconosciuti e trattati come

veri nobili, per cui sino dal tempo di Carlo V., e dopo d'esso delli di lui successori in tutti li dispacci, e missive dirette alla città di Tortona leggesi a tergo delle medesime *Egregio, et nobilibus viris, prætori, priori, ac præsidentibus regimini civitatis Derthonæ nobis dilectis*; simile indirizzo si vede persino sulla lettera d'invio della grida di Filippo IV in data delli 14 dicembre 1639, colla quale per porre un freno all'abuso di dare titoli di nobiltà a chi non erano dovuti incaricava le rispettive città dello stato della rigorosa osservanza del disposto dalla grida medesima.

Gli stessi decurioni furono del pari riconosciuti come nobili di generosa nobiltà dal tribunale Araldico di Milano con editto de' 29 aprile 1771.

Vennero li medesimi, ed i loro discendenti ammessi agli ordini militari tanto stranieri, che de'ss. Maurizio e Lazzaro, fra li quali il sig. Giovanni Francesco Guidobbono al cavalierato di giustizia dell'ordine di san Stefano, come consta dal processo 26 aprile 1564 rogato Marimagnus, e li Carnevale Carlo, e Carnevale Giovanni nel 1578, e Ribrocchi Giacinto, e Ribrocchi Giovanni Battista nel 1702 all'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro sulla prova data d'essere le rispettive loro famiglie ascritte ai casati decurionali di Tortona.

Il Corpo de' patrizii Tortonesi godeva del diritto di nominare, e presentare il beneficiato della cappellania sotto il titolo di S. Maria della Consolazione, e dei ss. Leonardo, e Giunone *alias* eretto nell'oratorio delle carceri di Tortona; l'ultima canonica istituzione di quel beneficio, è stata operata in capo del ven. chierico e decurione Mauro Antonio Carneyale sotto il giorno 30 aprile 1754.

DE FRANCELO GIOVANNI della Riva Nazzano, provincia di Voghera diocesi di Tortona, ebbe l'onore d'essere archiatro della duchessa di Milano Madama Maria di Savoia, e di passare alla corte di Ludovico duca di Savoia nella medesima qualità dopo la morte di Filippo Maria Visconti di lui cognato. Siffatta rimembranza di Giovanni De-Francello fisico della sig. Duchessa vedova di Filippo Maria Visconti, in una carta d'assegnamento d'ottanta fiorini p. p. (*parvi ponderis*) annuali di più del solito suo stipendio accordatigli dalla medesima Principessa in riguardo agli antichi e recenti servigi, che ad essa avea prestati, data dal chiostro delle monache dis. Chiara di Torino li 22 di giugno del 1451, e vi si dice... *Egregio artium, et medicinæ doctori suo* (della duchessa Maria) *et prelibati illustrissimi Domini D. Ludovici Sabaudie ducis phisico magistro Joanni Francelli De Ripa Nazzani etc.*

Abbiamo di questo medico uno scritto col titolo. *Magistri Joannis de Francello de Ripa Nazzani Papiensis medici: de difficili sterilitatis judicio scriptum breve, sed optimum* MS cartaceo a colonne abbreviato di fogli sei. Incomincia *Si diligentius inspecta muliere etc.* finisce; *Ergo difficilimum est de sterilitate indicium. Explicit Deo gracias.*

(4) Dell'antica, illustre, e nobile famiglia della città di Novara Caccia di Romentino vi fu il conte don Antonio, il quale per molti anni copri la carica d'intendente della città e provincia di Tortona, e la civica amministrazione onde attestare al prefato sig. conte la sua riconoscenza per l'interessamento da lui preso a favore di quel pubblico, con atto consolare delli 29 gennajo 1774 lo nominava decurione della città di Tortona.

Da questo conte Don Antonio Caccia di Romentino nacque in Tortona il 5 novembre 1765 il conte Gaudenzio Maria gran cordone dell'ordine militare de'ss. Maurizio e Lazzaro, il quale educato alla scienza del diritto nel collegio dei nobili in Torino sostenne in ogni tempo a beneficio dello stato, e con universale approvazione cariche eminenti, ed uffizii difficili. Fu prefetto di dipartimento a Modena, Padova, e Milano, e consigliere di stato del regno italico: fu intendente generale della Savoia nel 1814, capo dell'Azienda generale dell'interno nell'anno 1817.

Chiamato da S. M. il re CARLO ALBERTO nel 1831 alla carica di ministro per le finanze vi portò l'esperienza dei molteplici suoi studj teorici e pratici, e di una lunga ed operosa vita pubblica, provata probità, ardore del bene, spirito scevro di pregiudizio, animo retto, ed integro, sincerità, e lealtà di procedere; qualità eminentissime, corroborate di continua, e rinvigorite di una devozione senza limiti al principe. Morì questo grand'uomo di stato d'apoplessia il 21 ottobre 1834. (Vedi Gazzetta Piemontese dello stesso giorno N. 126)

QUARTA SERIE

CAPO PRIMO

TORTONESI CHE FURONO GOVERNATORI E COMANDANTI

ALVIGINI GEROLAMO di Garbagna provincia di Tortona nato nel 1686, sostenne in ogni tempo a beneficio pubblico e con universale approvazione cariche eminenti ed uffizj difficili, fra i quali quello di governatore generale della città e principato di Melfi, feudo della casa Doria, morì in carica nella grave età d'anni ottantacinque addì 25 ottobre 1771. (Vedi nota 3 alla dissertazione del R. Padre Gatti domenicano stampata in Tortona nel 1783).

BOTTO GIACOMO patrizio Tortonese, si avviò l'anno 15c6 nella carriera delle armi entrando in un reggimento di cåvalleria nelle truppe della chiesa, e prese parte alla spedizione di Giulio II contro Perugia. Pochi anni appena erano trascorsi, che le sue cognizioni e l'esattezza sua nel militare servizio gli aveano conciliato il favore de' capi, e l'affetto degli

inferiori, quando venne elevato alla carica di capitano; nel 1527 gli fu dal pontefice Clemente VII conferita la dignità di governatore d'Orvieto, e cessò di vivere nel 1539 in età d'anni sessantacinque.

Questo Giacomo Botto era figlio secondogenito di quel Borgonzio Botto, il quale nel gennajo del 1489 in occasione del festeggiamento delle nozze del duca di Milano Giovanni Galeazzo Sforza colla principessa Isabella di Aragona figlia d'Alfonso re di Napoli, i quali passarono per Tortona, ed alloggiarono in sua casa, diede ai principi sposi un ballo così magnifico, che il dottore Lucio Ferrario nella sua opera intitolata *il costume antico e moderno* vol. 9 pag. 280 ci narra, avere fatto epoca nella storia dell'arte, ed essere stato allora la meraviglia d'Europa.

L'arte del ballo, involta già colle altre arti nella barbarie, risorse anch'essa a civiltà per ingegno ed opera del nostro Borgonzio Botto; la singolarità di questo spettacolo, in cui le macchine di superba invenzione concorsero a dar risalto alla musica ed alle danze, destò l'emulazione, e quindi in altre somiglianti occasioni cominciarono a vedersi, e successivamente divennero usuali le feste di tal genere date con splendidezza e magnificenza (1).

BUSCONE JACOBO uomo popolare ed amante della patria, non meno che della giustizia prese a difendere la causa del comune nel 1526 od in quel torno, allorchè venne decretata dai consoli la tassa per supplire alle contribuzioni imposte dagli Spagnuoli, morì governatore di Foligno nel 1542 in età d'anni sessantadue. (Vedi Marliano)

CARNEVALE ANTONIO MARIA nato nel 1580 da Francesco ed Elena Da Milano patrizii Tortonesi, giovinetto entrò al servizio del re delle Spagne, e nel 1600 fu nominato alfiere nella compagnia del capitano conte Giovanni Andrea Torniello, nel 1602 conseguiva il grado di tenente, e nel 1606 quello di capitano sotto il principe Doria, nel 1612 ebbe il comando della fortezza di Guetaria posta su d'un elevato monte della Guipuscoa, e dopo la morte di Filippo III seguita il 31 marzo 1621 si restituì alla patria, e prese in moglie la nobil donna Savina da Sarzano, che lo fece padre di quattro figli. (V. Condisalvi de Puteo patric. Mediolanen. pag. 136).

GUIDOBBONO GERONIMO patrizio Tortonese nato nel 1479, personaggio di alti affari e di grande avvedimento, fu eletto governatore di Novara e commissario generale dell'Oltrepò

per S. M. CARLO V, ed in fine governatore nel 1536 della città e castello di Tortona. (Vedi Zundeler pag. 93).

GUIDOBBONO GIULIANO della famiglia del precedente, fioriva sul principio del secolo XIII; questi fu in gran pregio presso i duchi Visconti, dai quali venne impiegato nei loro più importanti e scabrosi maneggi : fu creato castellano di Milano ove valorosamente militò contro i ribelli, e dopo d'avere espugnate con somma sua gloria le terre che già erano in mano dei Francesi, morì comandante generale di Castiglione della Pescaia, castello che era posto tra un lago paludoso ed il mare nella più mal sana parte della Maremma. (V. Ilario Malpassuto).

GUIDOBBONO MASSIMILIANO prese servizio nelle armate Spagnuole ai tempi che era ministro di quella potenza il cardinal Alberoni, e dal grado d'alfiere pervenne in pochi anni a quello sublimissimo di maestro di campo, e morì in agosto del 1721 governatore di Seguenza, città antica con forte castello posta nel regno dell'antica Castiglia.

La di lui corporatura era dritta, scarpa e berr messa; la statura più della mediocre, di una complessione robusta, anche maggiormente

fortificata dalle continue fatiche, nelle quali si era indurito, e niente eguagliava la di lui destrezza in tutti gli esercizi del corpo. Inimico dell'adulazione, contento di far cose degne di lode, non voleva essere lodato, e diffondeva grandissime liberalità sopra chi necessitava di soccorso, sempre che lo implorava. (V. la citata biografia del p. Carnevale).

GUIDOBBONO CAVALCHINI ANTONIO fu governatore e capitano di Savona, e commissario di tutta la riviera di Genova verso ponente. (V. Ambasciatore di questo nome).

GUIDOBBONO CAVALCHINI FERRANTE nato in Tortona verso il 1552 fu tra i più celebri capitani della sua età, per cui venne chiamato dal duca di Lorena al suo servizio, e ben presto fu innalzato alla carica di governatore generale della cavalleria. Ruppe i nemici eretici in Beomon, sconfisse e tagliò a pezzi la cavalleria e fanteria di Sedan, ed espugnò alcune fortezze oltre la Mosa; il che somma gloria e fama accrebbe al suo nome. Quindi si recò alla corte del re cattolico in Ispagna quando l'armata inglese capitanata da Francesco Drago famoso corsale infestava la città di Lisbona e quelle contrade; diede quivi grandi prove del suo valore, ed ottenne da quel

re la dignità di commissario generale; richiamato dal duca di Lorenà per servizio della lega cattolica in Francia vi servì per consigliere di guerra, intervenne a molti gloriosi fatti d'armi, e si trovò al soccorso di Parigi col celebre Alessandro Farnese duca di Parma; reduce quindi in Italia nel 1594 fu chiamato dal duca di Savoia alla dignità di maestro di campo ed al comando di 400 cavalli e di 300 fanti, coi quali molto contribuì pel suo valore alla liberazione della fortezza d'Exilles, e alla ricuperazione di Bricherasco, e Cavour, terre del Piemonte occupate dal Le Dighiera. Fu in seguito chiamato a servire il duca di Mantova e creato governatore di quella città, e capitano generale della milizia del ducato. Infestando poi il Turco l'Ungheria militò sotto le imperiali insegne coll'onorato titolo di consigliere di guerra, e morì sul principio del secolo XVII. (Vedi Zundeler nota 4 pag. 97).

Il Ferrante Guidobbono Cavalchini seppe godere della vita saggiamente, se non raffinò i piaceri, ne sfuggì almeno gli eccessi. Le qualità del di lui spirito furono più fermezza di carattere, anzichè passioni violente, più vivacità subitanea, anzichè un risentimento di molta durata.

GUIDOBBONO CAVALCHINI FRANCESCO

era governatore di Roma, allorquando entrarono in quella città ostilmente le truppe Francesi il 2 febbrajo del 1808. (Vedi Cardinale di questo nome).

GUIDOBBONO CAVALCHINI GUGLIELMO

che si faceva chiamare Boniforte, era figlio di Giovanni Francesco, e fu maestro di campo della milizia Tortonese, formò a sue spese cinque compagnie di 200 soldati caduna armati d'aste, e venne destinato per capitano di una d'esse con patenti 10 giugno 1643 spedita dal governatore di Milano conte di Sirovella, e controsignata Derosales. Fu nominato cavaliere di s. Giacomo delle Spagne li 20 novembre 1622, creato barone del sacro romano impero dall'imperatore Ferdinando II il 20 marzo 1623, e governatore di Tortona li 24 ottobre 1635. (Vedi la genealogia della casa Guidobono Cavalchini descritta da Giovanni Antonio Peralda).

MASSA SALUZZO STEFANO nato sul principio del secolo XVIII fu colonnello di cavalleria, indi Governatore di Sabionetta nel 1751. Egli prestò sì fedeli e segnalati servigi alla casa d'Austria, che con imperiale diploma onorevolissimo speditogli in Vienna il 12 agosto

1722 gli venne conferito egualmente che a tutti i suoi discendenti il titolo e la dignità di conte. (Vedi nota 6 all'allorò del cav. Leopoldo Massa Saluzzo vol. 2, pag. 180).

PAGANO OSTASIO dell'ordine dei *militi* fu cavaliere dello speron d'oro e governatore di Ravenna, come risulta dall'istrumento rogato da Paolo De-Cagnano in data 24 maggio 1408.

PERNIGOTTI BARONE GIUSEPPE abbracciò fin dalla prima sua gioventù il mestiere dell'armi, e cominciò dall'essere sotto-tenente nelle truppe austriache, quindi in quelle di S. M. Sarda, in cui pervenne sino al grado di maggiore generale d'infanteria, dipoi fu elevato alla carica di governatore della città di Valenza. Quando il re CARLO EMANUELE IV ebbe a lasciare gli aviti stati, il Pernigotti si ritirò alla di lui villa, ove morì nel primordio di questo secolo d'anni 68.

TREVISI CARLO GEROLAMO nato in Tortona da Giuseppe Maria e Marianna Caccia di Milano il 1 ottobre 1772, entrato al servizio di S. M. in qualità di guardia del corpo nel 1790, passò ufficiale nel reggimento di Tortona nel 1792, in cui servì sino a che fu soppresso dal generale francese Jaubert nel 1799. Ripristinato quel reggimento nel 1814 per le cure

del marchese D. Ambrogio Ghillini, rientrò in esso col grado di capitano, quindi nel 1816 in quello di Saluzzo collo stesso grado: nel 1824 fu nominato maggiore dei forti di Fenestrelle, e dieci anni dopo venne elevato alla carica di comandante di s. Remo col rango di tenente-colonnello, nel 1835 fu decorato della croce de'ss. Maurizio e Lazzaro, e promosso al grado ed anzianità di colonnello da S. M. il re nostro CARLO ALBERTO con onorevolissimo magistrale diploma.

Morì il 21 agosto 1837 di Colera fulminante, vittima del suo zelo nel sorvegliare e dirigere le provvidenze e regolamenti emanati da quella giunta sanitaria.

La famiglia Trevisi orionda dalle Marche Trevigiane si è stabilita in Tortona già da più secoli, ed era fra quelle aggregate al patrizio casato Tortonese denominato *Bonvicino*, come risulta dalle congregazioni dei consigli generali del 1565, 1571 e 1577.

ZENONE conte di Castel-Ceriolo BARTOLOMEO figlio del mastro uditore don Antonio, e della nobil donn'Antonia Brenasi, ascritto al casato delle *Tre-Case*, intraprese da giovinetto la carriera militare, e pervenne al grado di maggior generale: nel 1792 fu insignito del-

l'ordine Mauriziano, ed ebbe da S. M. il re VITTORIO AMEDEO III l'onorevole incumbenza di desimpegnare le funzioni di governatore della città e provincia di Tortona in tempi assai difficili e critici, perchè il castello di Tortona era in allora occupato dai Francesi in forza della sospensione d'armi decretata il 28 aprile 1796 a Cherasco tra il generale in capo dell'armata Francese in Italia Napoleone Buonaparte, ed il luogo tenente-generale al servizio del re di Sardegna Latour, e della qual fortezza li Francesi ne avevano preso possesso il 16 floreale anno IV corrispondente al 3 maggio del 1796 (2).

Coprì il conte Zenone quella carica sino al sei dicembre 1798 giorno in cui disceso dal forte il francese comandante Augros s'impadronì della città di Tortona, introducendo in essa un nuovo regime. Nel desimpegno delle sue funzioni diede il conte Zenone luminose prove di leale attaccamento a' suoi legittimi sovrani, e cessò di vivere il 22 marzo del 1800.

ZENONE conte LUIGI NEPOMUCENO nipote del precedente e figlio del generale austriaco cavaliere Felice, nacque in Vienna alli 26 marzo del 1758, ultimata l'educazione in un collegio militare di quella città, entrò in

qualità di sotto-tenente nel reggimento piemontese di Lombardia, nel 1797 dopo d'essere stato fregiato dell'ordine Mauriziano ottenne il sovrano beneplacito di passare al servizio delle armate imperiali d'Austria; fece tutte le campagne d'Alemagna contro la Francia, e nel 1809 conseguiva il grado di maggiore nel reggimento di fanteria de Luxem, nel 1818 veniva nominato comandante della città e provincia di Gratz nella bassa Stiria; morì egli in gennajo del 1830.

ZULIA CALPUCIUS dell'ordine *dei militi* capitanava la milizia tortonese alli 19 febbrajo 1322, allorchè Tortona veniva presa dalle armi pontificie sotto il comando di Roberto generale del papa; passato al servizio del marchese di Monferrato molto contribuì col suo valore a conquistare nel 1331 quella città, ed appena entrati in Tortona li soldati del marchese, il Zulia ebbe il comando della città medesima. (Vedi il cronista de Buxeto).

La famiglia Zulia esisteva ancora in Tortona nel 1456, come ricavasi dal consiglio generale di quell'anno, ed era ascritta al casato *De Leone*: nelle congregazioni posteriori non si scorge più nominata questa famiglia, la quale conviene supporre che siasi spatriata od estinta.

CAPO II

TORTONESI CHE SI DISTINSERO NELLA MILIZIA

PER VALORE E CARICHE

BERNABOVO RINALDO discendente da famiglia Tortonese ascritta all'ordine *dei militi* fioriva verso la metà del secolo XII, fu uno dei capi balestrieri Milanesi, ornatosi di bella gloria nella battaglia data in agosto dell'anno 1154 dai Pavesi ai Milanesi nelle vicinanze di Lardirago presso l'Obona: morì pochi anni dopo meritamente stimato uno de' migliori capitani de'suoi tempi. (Vedi Scaglioso)

BRENASI ACCURTIUS discendente da famiglia Fiamminga, che sul declinare del secolo XV si stabilì in Tortona, e venne poscia nel consiglio generale 31 marzo 1696 aggregata alla nobile urna di *casa Soprana*, capitaneava la cavalleria Viscontea alla battaglia data il 12 luglio 1427 dal duca di Milano al Carmagnola nelle vicinanze di Cremona, in cui valorosamente si pugnò da ambe le parti, e la vittoria rimase indecisa; dice l'Ilario Malpassuti, che in quell'occasione fu veduto il Brenasi sbalzato di cavallo combattere a piedi. (V. la biografia del p. Carnevale).

BRENASI GIORGIO della famiglia del precedente nato nel 1603 dal nobile patrizio Domenico e dalla gentil donna Isabella Petronilla Rampini, abbracciò la vita militare negli eserciti del re cattolico, e con il suo valore conseguì il grado di colonnello; ferito nell'assedio di Pavia in luglio 1655 si restituì in patria, ove morì nel 1698 nella cadente età d'anni 95. (Vedi la citata biografia).

BUSSETTO BONIFORTE nacque nell'anno 1521 alli 13 dicembre; il padre di lui fu Pier-Antonio, e la madre fu Camilla Morosini, la quale traeva origine dalla Dalmazia, di dove la di lei famiglia per fuggire l'inumanità del Turco, vallicato il mare, venne a stabilirsi in Tortona.

Il Boniforte Bussetto prese servizio nelle armi di Carlo V nel 1540, trovavasi di guarnigione in Siena, quando li Spagnuoli furono cacciati di quella città dal popolo ammutinato il 6 febbrajo del 1545; fece le campagne di Fiandra, in cui si coprì di gloria, guerreggiò nei paesi bassi, e morì in Arras nell'agosto del 1591. Gli fu ivi eretto un monumento. (Vedi Scaglioso)

BUSSETTO ILARIO giovane di straordinario valore, per cui ebbe l'incarico dai presidi al

governo di Tortona della difesa della Torre Rossa detta anche Tarquinia pendente l'assedio posto a quella città nel 1155 da Federico Barbarossa. (Vedi Cronica del Buxeto)

BUSSETTO UBERTO per essere intelligente nel mestiere delle armi, e di sommo coraggio fu eletto capitano del comune di Tortona, e spedito alla testa di cento uomini contro Federico II a favore di s. Chiesa. (Storia di Montemerlo lib. I, pag. 44)

CAMERI MESSER PERINO Tortonese militò sotto Jacobo del Verme, e fu dal medesimo spedito unitamente ad Ugoloto Biancardo con ottocento lance in soccorso del castello di Padova nel 1390, e molto contribuì col suo valore alla ricupera- zione di Verona: Venne poscia creato luogo tenente generale degli stati Milanesi nell'Oltrepò, ed il duca Filippo Maria Visconti con diploma del 1412 gli concesse Volpedo, terra del Tortonese, in feudo col mero e misto impero mediante lo sborso di scudi sei mila d'oro del sole.

CARNEVALE GIORGIO patrizio Tortonese aggregato al casato *Bonvicino* nato il 22 aprile 1498 da Paolo Francesco e dalla nobil donna Marta De Cani, arruolato sin dalla tenera età di sedici anni nelle armi imperiali, allorchè queste erano capitanate in Italia dal Prospero

Colonna, prese attivissima parte in tutta la guerra di Lombardia, ove particolarmente si distinse nei combattimenti della Bicocca, di s. Giorgio, di Sartirana, e di Novara, e non si ritirò dal servizio attivo che nel 1536 dopo d'aver conseguito il sublime grado di commissario generale, di cui fu onorato per dare riposo alla cagionevole sua salute, conseguenza in lui delle militari fatiche.

Cinta Tortona dai sollevati Spagnuoli, e minacciata di terribile assalto ai 23 luglio 1537, venne in quel frangente nominato fra li presidenti al governo della pericolante sua patria, ed atteso il di lui valore e profonda conoscenza nell'arte militare fu eletto in compagnia d'Andrea Bussetto dal comune a difendere la porta della città denominata di s. Stefano gravemente minacciata dall'inimico, e gli riuscì di respingerlo per ben tre volte, nell'ultima delle quali il condottiere dei ribelli, che chiamavasi Fior di Spagna, venne con un colpo d'archibugio ucciso da Tegaldo Allegrio, e la città liberata.

Il 12 settembre del 1549 fu l'ultimo giorno di sua vita, che avea intieramente consecrata al servizio del suo principe e della sua patria, e venne sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Giacomo Maggiore.

CROZZA PIETRO ANTONIO uomo di singolar coraggio, e peritissimo nell' arte della guerra, capitano della milizia Tortonese, nella notte delli 14 sopra il 15 febbrajo 1636, mentre si trovava al corpo di guardia maggiore della città, venne proditoriamente e barbaramente ucciso da alcuni soldati Svizzeri.

Allo spuntar dell' aurora del giorno susseguente li presidi al governo della città decretavano che per l' occorso luttuoso fatto una protesta fosse notificata al colonnello Berling comandante gli Svizzeri: che un dispaccio fosse spedito a S. E. il marchese Deleganes governatore di Milano, onde fosse allontanata da Tortona la guarnigione Svizzera: che lettera di condoglianza fosse scritta alla s. Livia Garrella vedova dell' ucciso capitano, quali documenti tutti furono pubblicati colle stampe a spese della città.

GAJO DECIO, il quale, se dobbiamo prestar fede al cronista de Buxeto, fu illustre cavaliere Tortonese, ed è stato secondo tribuno.

GATTINARA conte di Zubiena **LUIGI DESIDERIO** discendente da famiglia Vercellese, la di cui nobiltà e lustro risalgono ad una remota antichità, e che secondo il p. Rossetto *originem suam ex Burgundia agnoscit*; nacque

egli nel 1775 in Castelnuovo Scrivia, ove il di lui padre cavaliere don Giuseppe, generale nelle regie armate, e comandante di Mortara, erasi accasato colla gentil donna Carlotta Monza. Pervenuto appena al terzo lustro di sua età prese militare servizio in un reggimento di cavalleria Piemontese, fece le campagne del 1792 al 1796: quando il re CARLO EMANUELE IV per convenzione conchiusa col generale Joubert in data 9 dicembre 1798 ebbe a lasciare i suoi stati di terra ferma, il conte Gattinara quantunque sollecitato dal generale Fresia a prendere servizio nelle armate francesi amò meglio di restituirsi in patria per ivi condurre vita privata; alcuni anni dopo contro il di lui volere venne destinato a presiedere l'amministrazione comunale, e procurò di quell'insigne e popolato borgo in disastrosi frangenti la prosperità e la tranquillità colla sua prudenza e coi provvidi suoi consigli.

Al sospirato ritorno di S. M. VITTORIO EMANUELE riprese egli la carriera militare, e pervenne al grado di generale di cavalleria, dopo d'essere stato delle onorate insegne dell'ordine Mauriziano a meritato premio di specchiata fede fregiato.

Quest'illustre personaggio, che fu buon ma-

rito, ameroso padre, affabile e generoso verso i suoi dipendenti, caro a quanti ebbero a conoscerlo, e tennero dimestichezza con lui; in età ancor robusta travagliato da lenta e penosa malattia terminò la sua vitale carriera in Vercelli il 12 giugno 1833.

GUIDOBBONO CAVALCHINI ANTONIO figlio di Gerolamo che servì con somma riputazione per lungo tempo in Fiandra la maestà del re cattolico, e fu nominato commissario generale di tutta la cavalleria, morì sul declinare del secolo XVI, lasciando un unico figlio di nome Ferrante. (Vedi l'istoria del Nicolò Montemerlo)

GUIDOBBONO CAVALCHINI BONIFORTE figlio del barone Pietro Antonio fu mastro di campo della milizia forense oltrepadana, tale nominato con patenti 15 giugno 1722 signata dal conte Colloredo governatore generale di Milano, e controsignata da don Francesco Vaviano Maderno, fu pure gentiluomo di camera di S. S. R. M. come da patenti 25 marzo 1737 firmate CARLO EMANUELE e sottoscritte Plazant.

Il costante interessamento preso da questo patrizio Tortonese a favore e vantaggio della sua patria gli meritò l'amore de' suoi concittadini, e della di lui rettitudine ed operosità ne è tuttora viva la memoria.

GUIDOBBONO CAVALCHINI BONIFORTE figlio del cavaliere Giovanni Francesco militò nelle armi imperiali sotto il conte Balbiano di Belgioioso, e diede prove non equivoche di sommo valore nell'assedio posto dai Francesi alla città di Pavia nel 1527, riportò molta lode alla battaglia di Lodi nel 1529, morì in Tortona nell'anno 1541, e sul di lui sepolcro fu posto il seguente epitafio:

*Hac bonus et fortis recubat Bonifortis in urna
Pace bonus, fortis dum foris arma vibrat.
Immo urbi fortis, castris bonus, immo in utroque
Qui belli et pacis tempore utrumque fuit.*

GUIDOBBONO CAVALCHINI NICOLO' capitano di molto pregio, fatta una scelta di nomini di Momperone, di cui era feudatario, si portò velocemente sotto le mura di Tortona sua patria il 20 luglio dell'anno 1537 cinta d'assedio dagli ammutinati Spagnuoli, col suo coraggio, destrezza, ed abilità liberò la porta di s. Quirino dall'inimico. (Vedi Montemerlo storia di Tortona pag. 206)

MASSA NELLO nato nel 1266 da famiglia nobile fu nel 1311 in grande credito presso la corte di Matteo Magno Visconti, di cui era l'amico ed il famigliare.

Essendo il più distinto fra i capi della ca-

valleria di questo principe, egli era pur sempre il primo a proporre e diriggere imprese guerresche: molta gloria acquistò coll'ostinata e valorosa difesa che nel 1320 fece della fortezza di Bardi nel Piacentino per ordine di Galeazzo Visconti duca di Milano. (Vedi Trist. Calc. pag. 306).

PASSALACQUA LORENZO discendente dal dotto giureconsulto Andrea, vestì le armi per tempo, e servì Filippo II re delle Spagne; nella campagna di Fiandra venne nominato alfiere; rotta la guerra tra il duca di Savoia ed il re di Spagna nel 1614, combattè da prode in varii fatti d'armi particolarmente nella difesa della terra di Palestro, per cui fu creato capitano: ritornato in Tortona ebbe le prime cariche economiche della sua patria, le quali disimpegnò tutte con zelo e vantaggio de' suoi concittadini. (Vedi Nicolò Montemerlo lib. IV, pag. 161).

PERNIGOTTI FLAMINIO dei signori di Cornegliasca, di mente elevata, di genio perspicace pronto e risoluto, nella prima sua gioventù prese servizio nell'armata Polacca correndo l'anno 1697, in cui salì sul trono della Polonia Augusto, il quale dichiarò guerra alla Svezia, stata poi cagione delle sue disgrazie, perchè

vinto da Carlo XII lo forzò questo re a rinunciare alla corona per darla a Stanislao. Nella fatale giornata di Pultava, che fu alli 8 di luglio del 1709, il Pernigotti, che comandava un corpo di cavalleria, combattè da prode, e contribuì in molte occasioni a far chiara la fama del valor Tortonese, e dopo d'aver con molta efficacia cooperato a far risalire sul trono Augusto, ed ottenuto da lui l'onore del generalato, lasciò quel servizio, e si ritirò in patria a condurre vita tranquilla ed allegra; per porgere grato divertimento a'suoi concittadini fece costruire nel di lui palazzo un piccolo teatro, a cui interveniva nelle invernali sere festive nobile comitiva. (Vedi la biografia del padre Carnevale)

Se Tortona doveva nel secolo XVI ad un Pernigotti l'esistenza d'un privato teatro, deve del pari ad un altro Pernigotti il teatro pubblico, che sontuoso oltre ogni credere venne a' nostri dì dai fondamenti eretto ed aperto a spese della città (3).

RATTI GIOVANNI PARINI ebbe a genitori Alberto e Teodolinda Bellocchio, figlià questa del celebre professore Luchino (4), uomo di straordinario valore e peritissimo nell'arte della guerra; tosto che ebbe notizia sicura dell'en-

trata in Milano del cardinale Ascanio con quattro mila Svizzeri tra li più clamorosi evviva verso il duca Ludovico, partì egli prontamente dalla valle de' Ratti con molti montanari armati, ai quali si aggiunsero pure li terrieri del vescovato, e si portò sotto Tortona, prese possesso delle porte della città, e quindi si diresse verso il castello per vedere se poteva ottenere la fortezza colle buone da quel castellano; ma seppe costui deludere il Ratti col temporeggiare, cosicchè sovraggiunta l'armata Francese forte di dieci mila uomini proveniente dalla Marca d'Ancona, entrò in Tortona il giorno 8 febbrajo del 1500, e diede un orribile saccheggio alla città; in un giorno del successivo marzo uscirono da Tortona li Francesi, ed entrò in essa la parte Guelfa con alcuni Griggioni, e saccheggiarono di nuovo quella misera città. (Vedi storia di Montemerlo Nicolò lib. IV, pag 153).

Morì il Ratti Giovanni Parini il 13 settembre 1515 in un fatto d'armi seguito nelle vicinanze di Milano, nel quale erasi coperto di gloria. (Vedi Ilario Malpassuti)

ZENONE cavaliere CARLO FELICE fratello del conte Bartolomeo nato in Tortona nel genajo del 1730 fu educato in Vienna nel collegio Teresiano, cominciò la sua carriera mi-

litare nel 1746 al servizio dell' imperatore d'Austria: durante la guerra coi Turchi fu addetto allo stato maggiore dell'esercito, e creato capitano dal Feld maresciallo Lascy, militò nel Brabante sotto gli ordini [del principe di Coburgo nel 1793, e si distinse tanto nel passaggio della *Roér*, quanto nella liberazione di Maestricht, come pure nella battaglia di Nerwinde; nel 1795 fu elevato alla carica di generale e creato commendatore dell'ordine di Maria Teresa, e cavaliere Gran Croce dell'Aquila Rossa di Prussia, e morì in Vienna nel 1799.

Fu il Zenone un bel cavaliere, grande della persona, fiero, ardito, e prede in armi; ebbe dalla natura un ingegno perspicace, l'animo schietto, e l'indole vivace; fu uomo prebo, e dabbene, esatto nell'adempimento de'suoi doveri, severo osservatore della disciplina militare, ed amantissimo della sua patria.

NOTE



(1) Del ballo dato in Tortona da Bergonzio Botto ne parla estesamente lo storico Tristano Calchi al libro 22 delle sue storie, ed il Giulio Ferrario vol. IX titolo *Musica, Melodramma, Teatro*; dai medesimi conosciamo che in mezzo ad un magnifico salone circondato da una superba galleria, dov'era distribuito un gran numero di suonatori, si vedea una gran tavola, ma senz'apparecchio di sorta alcuna. Tosto che il Duca e la Duchessa comparvero, incominciò la festa aprendo GIASONE la scena cogli Argonauti, i quali s'avanzarono in aria minacciosa al suono di una sinfonia guerresca portando seco il famoso velo d'oro, che lasciavano in dono sulla tavola dopo d'aver eseguito un ballo figurato, che rappresentava l'ammirazione loro alla vista d'una principessa cotanto gentile, e di un principe così degno di possederla.

Indi venne MERCURIO seguito da tre quadriglie di danzatori, e cantò a solo una specie di recitativo, che conteneva il racconto della sua avventura con APOLLINE pastore allora del re Admeto nei campi di Tessaglia e l'accortezza usata da lui nel rubargli il più bello fra tutti i vitelli dell'armento, cui egli offriva in dono agli sposi.

Dopo Mercurio comparve DIANA vestita da cacciatrice, e accompagnata dalle sue ninfe, le quali al suono di boscherecci strumenti portavano sovra una barella indorata, e coperta di frondi un bellissimo cervo. La dea cantando disse nel presentarlo ai sovrani, esser quel cervo l'incauto Atteone trasformato in simil guisa, ma che doveva nella sua disavventura reputarsi fortunato abbastanza, poichè dopo d'aver cessato di vivere meritava d'essere offerto a così saggia e così amabile sposa.

Appena partita DIANA rimase in silenzio l'orchestra per dar luogo ai suoni dolcissimi d'una lira, che percossa dalle dita d'orzo, che erasi avanzato in mezzo all'udienza, svegliava nei petti degli ascoltanti l'ammirazione e l'allegrezza. Egli offrì alla Principessa vari uccelli, che diceva essergli volati intorno per udir l'armonia della

sua cetra, mentre piangeva l'immaturo morte della sua Euridice. Questa cantilena fu all'improvviso interrotta da suoni numerosi.

ATALANTA e TESO comparvero in scena scortati da varie truppe di cacciatori, che con danze vive e brillanti rappresentarono una caccia di gran fracasso, la quale terminò coll'uccisione del famoso cinghiale di Caledonia, offerto anch'esso in dono fra replicati balletti di trionfo al giovane sposo.

La seconda parte della festa conteneva uno spettacolo non meno singolare. Da una banda comparve l'auto sopra un carro tirato da superbi vario-pinti pavoni, e seguiti da un coro di ninfe, che portavano bacili d'argento pieni di siffatti uccelli.

Dall'altra si vedeva una dea della giovinezza, che in preziose bottiglie recava il nettare, ch'ella versa agli Dei nell'olimpò; accompagnava un coro di pastori di Arcadia carichi di ogni sorta di legumi, e Pomona e Vertunno, che dispensavano i frutti più saporiti.

Perchè nulla mancasse a cotanta lautezza, ecco aprirsi il pavimento e sortire di terra l'ombra d'AVICIO la quale annunziò cantando, esser venuta colà dagli abissi affine di condire le vivande, e d'illeggiadrire il convitto facendo gustar al palato degli sposi le squisitezze inventate da lui, e che acquistar gli fecero in altri tempi la riputazione del più delicato e più voluttuoso fra i romani.

I doni terminarono con un gran ballo composto di dei marittimi, e di tutti i fiumi della Lombardia, che portavano i pesci più squisiti, seguendo nell'atto di esibirli ingegnose danze di diverso carattere.

Cominciò allora un'altra specie di dramma non meno ingegnoso. ORFEO di bel nuovo si fece avanti menando seco IMENEO con una truppa di amorini. Tenevano dietro le GRAZIE, e in mezzo a loro la fede conjugale, che elleno presentarono alla Principessa, ed ella si offerì per compagna indivisa. Nel mentre che la fede conjugale parlava, Semiramide, Elena, Medea, e Cleopatra vennero fuori per interromperla cantando ciascuna i travimenti della loro passione, e le seduzioni dell'amore. Sdegnata quella nel sentire, che le ree femmine osassero contaminare con infami racconti la purità di quel giorno, dà ordine, che vengano scacciate dalla sua presenza, al cui comando i pronti amorini intrecciando una danza rapida e viva si slanciano contro di esse, le perseguitano colle fiaccole accese, e attaccano fuoco ai nastri ed ai veli onde avevano fregiata la testa. In vece loro ecco uscire Lucrezia, Artemisia, Giuditte, Porcia, Timiri, Sulpizia, e Penelope portando nelle mani le palme del pudore,

che avevano meritate nella loro vita. Dopo di averle offerte alla Principessa, ed eseguito un ballo modesto e nobile, Bacco scortato da varii cori di satiri e sileni die' compimento con una danza animata e grottesca ad uno dei più magnifici e sorprendenti spettacoli che abbia mai veduto l'Italia.

Il Campiglio nella sua storia di Milano alla nota I del libro XVIII pag. 304 fa menzione del pranzo dato in quell'occasione dal Botto ai principi sposi, e dice che ogni piatto fu recato da un analego personaggio della Favola; Febo portava il vitello rapito dalla mandra di Admeto; Diana poneva sulla mepsa Atteone trasformato in cervo, ed augurava alla sposa che l'animale tornasse in uomo nel suo seno; Orfeo recava uccelli, che si erano formati, mentre cantava quelle nozze; Atalanta portava il cignale di Caledonio; Iride un pavone tolto dal carro di Giunone, e rammentava il destino di Argo; Ebe versava vini prelibati. Terminata la mensa gli attori rappresentarono un'azione allusiva alle nozze.

(2) Sul più bello ed elevato colle di Tortona il provvido monarca VITTORIO AMEDEO III fece con generosi dispendii costrurre un validissimo forte, che dal nome del suo fondatore chiamossi forte s. Vittorio.

Chi concepì e diede a S. M. il magistrale disegno di quella fortezza, e che eseguire compiutamente lo fece da peritissimi fabri ed architetti, fu il generale Lorenzo Bernardino Pinto conte di Bari morto nell'aprile del 1778 nell'innoltrata età d'anni 84, e le di lui spoglie mortali furono per concessione sovrana dalla metropoli trasportate al castello di Tortona, glorioso monumento de' militari suoi lumi.

La pietra fondamentale veniva collocata il 7 giugno 1773 da S. M. VITTORIO AMEDEO e da monsignor vescovo di Tortona fra Giuseppe Luigi De Andujar si procedeva alla relativa benedizione cerimoniale.

Intervennero a questa solenne funzione, oltre a S. E. Don Giuseppe Antonio Mazzetti conte di Frinco cavaliere della SS. Annunziata luogo tenente generale di fanteria governatore della città e provincia di Tortona, anche il governatore d'Alessandria il cavaliere gran croce don Giano Bellegarde conte d'Eutresmont, e quello di Novara don Giambattista Bellegarde conte di Nangy luogo tenente generale di fanteria.

Alli 17 maggio del 1775 S. M. in compagnia delle LL. AA. i principi reali venne a visitare i lavori della fortezza, la quale era

divisa in due parti l'una *superiore*, l'altra *inferiore*, la prima chiamavasi *alto forte*, la seconda *basso forte*. La porta per la quale si entrava al forte di basso chiamavasi *porta reale*, quella che metteva al forte superiore portava il nome di *porta s. Vittorio*.

Ciascuno de' bastioni della fortezza era distinto col nome di qualche santo o di qualche cospicuo uomo d'armi: fra li primi eranvi quelli denominati di s. Ferdinando, s. Maurizio, s. Barbara, fra li secondi quello di Pinto e di Mazzetti.

La chiesetta dedicata al b. Amedeo sorgeva sulla gran piazza del forte superiore, il palazzo del comandante su quella del forte inferiore.

Si vuole che la costruzione di questa fortezza sia costata trenta milioni circa.

Per la sospensione d'armi decretata li 28 aprile 1796 a Cherasco tra il generale in capo dell'armata francese in Italia Napoleone Bonaparte ed il luogo tenente generale Latour al servizio del re di Sardegna la fortezza di Tortona, unitamente alle piazze di Cuneo ed Alessandria, veniva ceduta all'armata francese, della quale i francesi presero possesso il 3 maggio stesso anno, giorno della solennità dell'invenzione della SS. Croce, festa principale di Tortona, e fu da questa città che Napoleone scriveva la lettera del 27 Floreal anno IV della repubblica francese a Josephine, la quale trovasi inserta nel volume *IV Mémoires d'une Contemporaine Bruxelles chez P. I. Voglet 1829*.

Sull'imbrunir del giorno 9 maggio 1799 l'armata Austro-Russa entrava in Tortona, e poneva il blocco al castello sotto gli ordini del tenente maresciallo Austriaco Zoph, a cui succedette il conte di Sechendorf, quindi il generale, conte Alcaini; riuscì al generale francese Moreau di portarsi colla sua armata sotto Tortona il 18 giugno dello stesso anno, e di farvi levare il blocco, e ripartito alli 24 stesso mese, fu il blocco dagli Austro-Russi ripreso; quindi il castello fu assediato e battuto, e finalmente Gast capo di brigata comandante fu obbligato ad arrendersi con onorata capitolazione in data del 22 agosto 1799.

La guarnigione del forte agli undeci settembre 1799 sortì con armi e bagaglio a tamburo battente e bandiere spiegate per rendersi in Francia, e quantunque fosse stabilito dall'articolo VII della capitolazione, che li francesi dovessero deporre le armi alla piazza di s. Bernardino, sotto la parola d'onore di non servire pendentì quattro mesi contro S. M. I. e suoi alleati, tuttavia la deposizione delle armi segul fuori di porta Voghera nel luogo denominato *la falsa braga*.

Nel 1801 per ordine di Bonaparte il castello di Tortona fu demolito, e di quel ragguardevole militare edificio, non vi restano oggidì che casavazioni e tritumi.

(3) Il pensiero di erigere un novello teatro corrispondente ai bisogni della moderna civiltà, al gusto, ed ai lumi del secolo nasceva sino dal dicembre 1829 nella mente degli amministratori, essendo sindaci il nobile patrizio don Fulvio Crozza ed il sig. Michele Gastaldi, intendente il marchese Gaetano Tagliacarne; per mandare ad esecuzione sì fatto pensiero la civica amministrazione si dirigeva al sig. cavaliere don Pietro Pernigotti, il quale con molta lode coprè l'onorifica carica di maggior ispettore del genio civile oltre a quella di membro del congresso permanente d'acque e strade.

Con quel disinteresse, che solo è proprio de' generosi, accettava il cavaliere Pernigotti, ed eseguiva volonterosamente l'incarico appoggiatogli dai padri della sua patria, e dal 1832 al 1835 di concerto con l'amministrazione civica si prepararono i progetti, si avvisò ai mezzi, si discussero le relative condizioni.

Prescelta l'area dell'ex monastero dell'Annunciata, spettante alla civica amministrazione, il cavaliere Pernigotti presentava il progetto in data delli 25 febbrajo 1835 non solo del teatro, ma anche di un ridotto o casino annesso, non che dell'ufficio d'insinuazione e dell'archivio notarile, innalzando in tal guisa un solo gaudioso edificio, che all'uniformità ed alla bellezza delle forme architettoniche aggiungesse il vantaggio di adunare, ed avvicinare anche con risparmio di lavoro e di spesa li predetti diversi stabilimenti.

Sotto il ministero del conte de l'Escarenne fu la città autorizzata ad intraprendere l'esecuzione del progetto per la parte del solo teatro mediante le cure indefesse dei signori sindaci e lo zelo dell'intendente cavaliere Ferrero; il primo segretario di stato conte di Pralormo sanzionò le restanti opere.

Ottenute dalla munificenza regia le sovrane patenti in data 1 settembre 1835 d'approvazione pel nuovo teatro secondo il predetto progetto e disegno, la città deliberava nel 1836 le relative opere al signor Luigi Bertarelli di Pontecurone, coll'obbligo anche di costruire a suo tempo il casino, l'archivio, e l'ufficio d'insinuazione.

In marzo di quell'istesso anno si diede principio ai lavori, che ebbero termine in aprile del 1838 con l'operosità e l'intelligenza dell'assistente Bernardo Poncini, dirigendone il generale andamento lo stesso sig. cavaliere Pernigotti, per cui di frequenti ed espressamente veniva dalla capitale in Tortona.

L'edifizio riuscì splendido e magnifico sì nell'estrinseco, che nell'intrinseco: riscosse le lodi e gli applausi di quanti lo visitarono; sorpassò la comune aspettazione, e destò meraviglia.

Il contento del pubblico era al suo colmo, quando si udì l'annuncio che nel giorno due di maggio il nuovo teatro si prestò e si degnamente compiuto sarebbe aperto agli onesti trattenimenti, a cui è destinato, ed alla vista del grandioso edifizio tutti stupivano, e giorno di festa sembrò quello in cui ne seguì l'apertura, per l'affluenza eziandio di molti forastieri, che resero brillantissima la serale adunanza.

Struttura e forme dell'edifizio

Il fianco o lato maggiore del teatro è rivolto dalla parte della contrada di santa Maria de' canali, coordinato con la fabbrica progettata da quella parte per l'archivio d'insinuazione.

La facciata principale è dalla parte della contrada del collegio, formata da un *avan corpo* compartito in cinque campi con sei lezene joniche, più da due ali laterali. Nei bassi fondi sopra i finestroni sono sculturati in stucco i ritratti in medaglia di *Metastasio*, in quello centrale dell'*Alfieri*, e del *Goldoni* negli estremi; gli altri due sono riempiti con ornati arabeschi con bacelli e fogliami: la detta facciata è coronata da un frontispizio, nel quale si formò pure in stucco lo stemma civico contornato da emblemi musicali, ed altri omogenei alla destinazione dell'edifizio.

Precede al teatro un ampio atrio accessibile alle carrozze, dal quale nel lato sinistro ascendendo una spaziosa gradinata di undeci gradini si accede ad un vestibolo circolare del diametro di metri 5 30 ornato con lezenette joniche con cornice a stucco intagliata, con le pareti in stucco lucido colorito. Da quel vestibolo si ha l'accesso ai corridoj dei palchi, al caffè, ed alla sala, o platea del teatro. Da altre due parti si entra pure, e si sorte a seconda del bisogno dal detto vestibolo.

La platea è formata in parte da un mezzo circolo del diametro di metri 9 90, che ne segna la maggior larghezza, e da due rami di curva, che completando il *ferro a cavallo* limitano la bocca del proscenio a metri 7 60.

Il proscenio è decorato con due lezene aventi il capitello corinzio da una parte e dall'altra con trabeazione compita dello stesso ordine.

La platea ha metri 10 95 nella sua lunghezza: la sua altezza sul centro sino al sovrapposto plafone è di metri 11 95, divisa in tre ordini di palchi in numero di 17 per cadun ordioe, oltre quelli del proscenio assai spaziosi nelle loro dimensioni.

Il Plafone è contorniato, e si appoggia sopra una cornice corinzia compita, intagliata a stucco.

Il palco scenico ha metri 12 80 in lunghezza nella parte centrale e metri 16 80 nella sua larghezza. Nella manica retroposta al palco scenico vi sono varii gabinetti ad uso degli attori e delle comparse. Due porte e due scale sono per uso esclusivo del palco scenico dal lato della contrada di s. Maria de' Canali e della corte.

La superficie sottoposta al teatro è tutta scavata, e fabbricata con sotterranei, per cui il teatro resta più armonico. Oltre i tre ordini dei palchi vi è sopra il terzo uno spazioso palchettone, al quale si si va per una porta e scala separata.

Dal già detto vestibolo si ha adito pure al caffè composto di due salette, e di una cucina, quali membri si ripetono ai piani superiori.

La distribuzione dei biglietti si fa in un gabinetto sotto l'atrio, e la consegna si fa al gabinetto posto alla sinistra sul ripiano della gradinata prima d'entrare nel sovramentovato vestibolo.

Si ha accesso all'orchestra per apposito separato passaggio, che è dalla porta nella contrada di s. Maria de' Canali.

§ 2

Nozioni sulla dipintura ed ornati

Il plafone sopra la sala o platea è dipinto a colori in dieci compartimenti. La medaglia, che sta nel mezzo contornata da cornice dorata, rappresenta Minerva che incorona la musica, la poesia, e la pittura; un genio presenta le corone, che sono ricevute dalla Dea, lavoro questo dell'insigne sig. Luigi Vacca pittore accademico di S. M. al regio teatro.

Nei detti compartimenti attorno al medaglione sono alternativamente dipinte le muse, cioè Calliope, Tersicore, Erato, Talia, e Melpomene lavorate dal pittore Raffaele Vacca figlio, e negli altri compartimenti, sono dipinti ornati in arabesco con differente intreccio; nella fascia in giro per fregio sono dipinti appositi putti collegati con altri ornati che sono travagli dei signori pittori Giovanni Venere, Carlo Sciolli e Nicola Mazzucchelli collaboratori del sig. Vacca al regio teatro.

I parapetti dei palchi sono ornati, quello del primo ordine con patere a rosoni, quello del secondo con teste d'autori in medaglie collegati con istrumenti musicali, quello del terzo con gruppi di del-fini uniti con ornati in arabesco, quello del palchettone con ghirlande e festoni a fiori in variati gruppi, lavori tutti dei predetti Venere e Sciolli.

Le teste dei piantoni di divisione dei palchi sono ornate ai primi due ordini con cariatidi dorate, al terzo ed al palchettone cou capitelli.

La doratura nei parapetti è applicata ai filetti, o parti piane delle cornici di separazione. La trabeazione del proscenio è dorata in più membri, così il soffitto ne'suoi compartimenti, come è dorata in più parti la cornice del plafone.

Nel centro del prospetto del proscenio è collocato lo stemma civico dorato con festoni, con patere, con teste d'autori, e con istrumenti musicali che da un lato e dall'altro adornano la detta parte del proscenio.

L'apertura dei palchi è nella sua sommità coronata da una drapperia in seta *taffetà* a colore turchino, e di arancio vagamente intrecciate e collegate ad un bastoncino dorato portato da una piccola testa di lione nel suo mezzo. L'interno dei palchi è coperto con tappezzeria ossia carta a colore a fondo *cremisi* con rosoni a color *giallo forte*.

Le sedie e tamburetti sono coperti con stoffa di lana di color *turchino*, così i passamani esterni o burlette dei palcni.

Nel sipario, opera del sig. Vacca Luigi, è dipinta la discesa di Orfeo ai campi Elisi. Campeggia l'Orfeo al piede del trono di Pluto e di Proserpina corteggiata dalle parche e Iai giudici: in fondo dei gradini del trono sta il cerebro, di cui due teste sono già amman-sate dal suono della cetra d'Orfeo; una è tuttora ardente di rabbia: alla destra sta un gruppo di furie, alla sinistra di arpie; a qualche distanza Caronte con la sua barca sul fiume Stige in atto di spin-gerla fra le sue onde, in maggior lontananza nell'antro, per cui si entra nei campi Elisi, si vede Euridice sostenuta da una compagna in carattere di somma ansietà.

I scenari, cioè la regia, camera nobile, camera rustica, gabinetto, prigione, piazza, giardino, bosco a giorno, altro a notte, orizzonti o mare, dei quali venne dotato il palco scenico del teatro, sono lavori dei predetti pittori.

Le opere e disposizioni di meccaismo teatrale, e gli oggetti del-

l'illuminazione ed altri articoli sono lavori del ig. *Majat Giuseppe* macchinista del R. Teatro di Torino.

(4) Bellòcchio o de Belloculis Luchino da Voghera diocesi di Tortona, professore di medicina in Pavia, successivamente in Piacenza, e di nuovo in Pavia nel 1407.

Venne il Bellocchio alla corte di Teodoro Paleologo II marchese di Monferrato, e successivamente continuò ad assistere in qualità di archiatro e di consigliere la marchesana Margherita di Savoia, vedova del detto Teodoro, con la quale abitò lungo tempo in Alba: troviamo infatti maestro Luchino de Belloculis menzionato in molti contratti, che quella santa Principessa fece nella detta città. Vaglia per gli altri documenti, che potremmo qui recare in prova della nostra asserzione, l'assegnamento fatto dal marchese di Monferrato Giau Giacomo Paleologo, erede e successore di Teodoro, alla beata Margherita sua madre d'una casa, e di parecchi redditi nella stessa città d'Alba, ricevuto da Ludovico De Titionibus notaro li 30 settembre 1422, al quale atto intervenne fra testimoni maestro Luchino De Belloculis fisico.

Lo veggiamo poi archiatro di Filippo Maria Visconti duca di Milano, e dal medesimo d'una particolar confidenza onorato fino all'anno 1431, che avendo egli supplicato il principe per essere immune da' tributi e dagli altri carichi, siccome erano tutti gli altri lettori di Pavia, ne ottenne li 23 di dicembre favorevole rescritto.

Finalmente nella matricola de' fisici forensi del collegio medico di Milano troviamo registrato Luchino De Belloculis li 4 di settembre del 1437, il che ci persuade aver egli menato lunga vita, ed aver gioito d'ottima riputazione in fatto di medicina. (Vedi Corte notizie storiche de' Medici scrittori Milanesi).

La città di Voghera oltre al Bellocchio conta diversi altri de' suoi concittadini, che si distinsero nella scienza della medicina, fra li quali il *Bozzoli Melchiorre* che aveva il titolo di conte Palatino, ed era nel 1374 lettore di filosofia e medicina nell'università Pavese—il *De Ferraris Raffaele* che esercitò per molti anni con somma riputazione la medicina in Pavia dal 1425 sino verso la metà di quel secolo—il *De Medicis Lorenzo* che fu lettore di medicina nell'università Ticinese, dove spiegava il nono libro di Rase, continuò a reggere quella cattedra fino al principio del 1374—ed il *De Medicis Martino* figlio dell'anzidetto Lorenzo, che occupò pure una cattedra nel medesimo studio.

QUINTA SERIE



CAPO PRIMO

TORTONESI CHE FURONO PROFESSORI DI TEOLOGIA

BANDELLO STEFANO di Castelnuovo Scriveria, entrò nell'aprile degli anni suoi nell'ordine dei domenicani, e fu professore di teologia e metafisica nell'università di Pavia dall'anno 1427 sino al 1453, commentò il *Levitico* ed il *Deuteronomio*, e morì verso il 1463. (Vedi l'elenco dei professori di Pavia pubblicato da Giacomo Parodi).

BANDELLO VINCENZO, nipote del precedente, uno dei più dotti, pii, ed illustri religiosi domenicani del suo tempo, nacque nel 1427, spiegò le sacre pagine tanto in Bologna, che in Roma, fu elevato all'esimia carica di generale del suo ordine, e dopo d'avere composte e stampate diverse opere, fra le quali quella *de conceptione Jesu Christi*, e quella *de veritate conceptionis Beatæ Mariæ*, morì in Roma al 2 agosto 1506. (V. Nouveau Dictionnaire historique vol. 2, pag. 29).

CATTANEO DOMENICO, uno de' più splendidi ornamenti a' suoi tempi del capitolo cattedrale di Tortona, di cui era il decano, spiegava la genesi nel seminario di Pavia ai tempi, che reggeva quella diocesi monsignor Bastoni, allorchè venne eletto professore di teologia in Tortona sua patria, pubblicò colle stampe alcune dissertazioni sopra la precedenza nell'intervento al sinodo fra li capitoli e cleri delle città di Voghera e di Nove, diocesi di Tortona (1), e morì in età ancora robusta nel 1606.

CRESPI ALBERTO nato a Castelnuovo Scrivia da famiglia molto rispettabile di quel borgo, dell'ordine eremitano, fu professore di teologia nell'università Ticinese dal 1432 al 1447; ignorasi l'anno ed il luogo della sua morte.

Il Bottigella scrivendo di questo professore dice *è forza venerare in Alberto Crespi uno dei più dotti uomini che vivessero nel secolo XV.*

DELLA CHIESA SERAFINO zio del cardinale di questo nome, canonico regolare di sant'Agostino della congregazione lateranense dettò con molto successo per varii anni la sacra teologia nella sapienza di Roma, e morì verso la metà del secolo XVI (Vedi Agostino Oldoino tom. III, pag. 1035).

FRA BATTISTA da Sale, ragguardevole borgo

del Tortonese, religioso dell'ordine dei minori osservanti della provincia di Genova, fu profondo teologo e lettore in sacre carte in varii conventi del suo istituto, ed abbiamo di lui la *somma teologica* stampata in Nove nel 1483 coi tipi di Nicolò Girardengo, opera voluminosa, piena d'erudizione, portante la soluzione di molteplici complicatissimi casi, ed atta a servire di scorta sicura ai confessori. (V. il dottore can. Bottazzi sui rud. di Libarna).

MONZA FRANCESCO BARTOLOMEO ebbe i natali in Castelnuovo Scrivia da nobili genitori, dopo d'aver spiegato per alcuni anni i sacri libri nel seminario di Pavia, allorchè era vescovo di quella diocesi monsignor Biglia, passò a leggere teologia nella celebre università di Pisa, fondata dal gran duca De Medici nel 1572, e cessò di vivere in quella città sul declinare del secolo XVI. (V. Calvino Giulio pag. 76).

PEZZI GIOVANNI arciprete della cattedrale di Tortona, uomo di mente peregrina, e di straordinaria abilità dopo d'aver coperto con somma lode per ben quaranta due anni la cattedra di teologia nel seminario Tortonese, consunto dagli anni e dalle fatiche morì nel 1689. (Vedi Marliani).

PURICELLI padre maestro GEROLAMO del-

l'ordine de' servi, copriva la cattedra di sacra teologia nell'università di Pavia nel 1643, e morì in Tortona sua patria nel 1672. (Vedi citato Parodi).

RIBROCCHI PIETRO BARTOLOMEO patrizio Tortonese, uomo d'incorrotti e miti costumi, e nelle amicizie costante, copriva la cattedra di teologia scolastico-dogmatica nell'università di Siena nel 1556, morì qualche anno dopo nella verde età d'anni 48. (V. Marliani pag. 27).

SCARABELLI molto reverendo padre **PIO VINCENZO** dell'ordine de' predicatori figlio di Cristoforo nato in Castelnuovo Scrivia fu pel corso di quaranta e più anni professore riputatissimo di teologia nel collegio di Tortona, e prefetto di quelle regie scuole; pendente il ministero del conte Graneri venne proposto a professore di dogmatica nel regio ateneo di Torino, morì il 6 marzo del 1826 nella grave età d'anni 86, e fu tumulato nella chiesa parrocchiale di santa Maria de' Canali in Tortona.

Fu egli di alta statura e di bella presenza, e la sua anima riflettevasi intieramente nella sua tranquilla e dolce fisionomia: non era solamente profondo teologo, ma era anche dotto filologo, assai perito nella musica, nella pittura, e nella poesia, per cui ebbe da' suoi contemporanei altissimi elogi.

CAPO II

TORTONESI CHE FURONO PROFESSORI DI LEGGE

ALIPRANDUS, patrizio Tortonese, fu rettore dell'università di Pavia nel 1500, e lettore di giurisprudenza in quell'accademia per molti anni. (Vedi il citato Parodi).

CANIBUS nobile Tortonese insegnava la giurisprudenza nell'università insubrica nel 1390, ed era tuttora in carica nel 1395, quando nel febbrajo di quell'anno un vescovo del Portogallo nominato *Silvano* riceveva con istraordinaria pompa la laurea in legge, alla quale solennità assistettero sette mitrati, e fra essi quello di Tortona Giacomo IV della famiglia De-Rossi. (V. il De-Aste pag. 117).

CATTANEO GIOVANNI GIACOMO, patrizio tortonese, per sapienza e sventure celebratissimo: costretto a migrare dalla patria, si portò nella Romagna, quindi venne chiamato a leggere la giurisprudenza nell'università di Pavia nel 1630, e morì nel 1635, mentre atrocissima peste

menava indicibile strage in quella città. (Vedi Parodi).

CAVALCHINI GIOVANNI decurione tortonese dettava le istituzioni del diritto sull'università di Pavia nel 1395, e coi molti suoi lumi coadjuvò assaissimo il professore Baldo Perugino nella compilazione degli statuti di quella città ordinata da Gian Galeazzo Visconti. (V. Parodi)

CROZZA ANNIBALE fu professore di legge di somma riputazione nella Ticinese università dal 1563 al 1575: coperse anche la ragguardevole carica di consigliere cesareo, e cessò di vivere in Milano nel 1616, già tocchi gli anni 88.

DERTHONA FRANCESCO nobile tortonese, sedeva sulla cattedra delle decretali nell'università di Pavia nel 1492 e vivea ancora nel 1501, perchè fu uno dei deputati dal re di Francia Ludovico XII a far trasportare nella città di Blois la nobile biblioteca ricca di antichi e preziosi manoscritti, che esisteva nel castello di Pavia.

GATTI ANTONIO nato da famiglia assai distinta del luogo di Garbagna della provincia Tortonese fu professore nell'università di Pavia *de actionibus*: autore dell'*historia gymnasii Ticinensis Mediolani* 1704 *typis Malatestæ*; avea pure composta un'altra opera intitolata *de an-*

tiquitate urbis Ticinensis aspettata con impazienza: ma l'opera già imminente a stamparsi ebbe, dice egli, tragico fine, mentre mal contento un giorno il Gatti di certi cavalli militari a lui destinati d'alloggio, siccome accade in tempo di guerra, spinto da afflizione e da dispetto diede al fuoco questo suo parto, e poi raccolte le ceneri vi scrisse sopra *papiensium gloria cineribus restituta*: morì in Pavia nel 1721. (V. memorie storiche della città di Pavia del Capsoni vol. 2, prefaz. pag. XIX).

FERRARI GIOVANNI ROGLERIO nato nel castello di Brignano contado di Tortona verso la metà del secolo XV, dopo di avere studiato a Padova, venne a stanziarsi a Pavia, ove fu nel 1497 nominato professore di legge collo stipendio di 800 fiorini: sembra però che lo stipendio accordato al Ferrari sia stato a lui dimezzato li 18 aprile del 1499 per lasciarne godere la metà a Jacobino Verolengo, che probabilmente lo sollevava nella lettura. (V. Parodi).

GUERRA ANTONIO GIOVANNI nato da bassi parenti nel luogo di Montebore, già feudo semovente dalla mensa vescovile di Tortona, insegnava legge nell'università Ticinese nel 1441, morì in Perugia verso il 1460. (Vedi Ilario Malpassuti).

GUIDOBBONO ANTONIO, patrizio Tortonese, fu professore di legge nell'accademia di Pavia dal 1453 al 1465 collo stipendio di fiorini 600. (V. il Parodi).

GRASSI GIOVANNI di Castelnuovo Scrivia era professore nell'università di Pavia di diritto civile, allorchè veniva nel 1427 eletto consigliere ducale: onorato dal suo principe, venerato da tutti, partì da questa valle nel 1440. (Vedi Parodi).

GRASSI LUCA, degno figlio del Giovanni, era lettore di diritto civile nella insubrica università collo stipendio di 600 fiorini, e coprì una tale carica dal 1460 al 1466. (V. Parodi).

GRASSI PIETRO professando giurisprudenza per trent'anni sull'università Ticinese, e novellando ad amici i più illustri suoi contemporanei morì sul declinare del secolo XV. (Vedi Parodi).

GRASSI PIETRO GIOVANNI dell'ordine dei domenicani lesse nei sacri canoni collo stipendio di fiorini 800 dal 1494 al 1499; cessò di vivere in Castelnuovo Scrivia sua patria di colpo apopletico nell'ancora robusta età d'anni cinquantatre. (Vedi Scaglioso).

MASSA ANTONIO, decurione di Tortona, spiegò le istituzioni di Giustiniano sull'uni-

versità di Pavia dal 1590 al 1593: vivea ancora nel 1605, perchè abbiamo di lui alcuni epigrammi fatti per la nascita dell'infante figlio di Filippo III re delle Spagne. (V. Marliano).

MASSA CESARE fiorivà sul principio del secolo XVI, fu dottore collegiato e riputatissimo professore di giurisprudenza nel Pavese ateneo. (Vedi la nota 8 dell'alloro del cav. Leopoldo Massa Saluzzo).

OPPIZZONE AMBROGIO patrizio Tortonese, era professore di diritto nell'accademia di Pavia, allorchè veniva elevato alla dignità senatoria. (Vedi il senatore di questo nome).

OPIZZONE BERNARDO figlio del precedente veniva destinato a reggere la cattedra *de criminibus* nell'università di Pavia nel 1498 collo stipendio di fiorini 700; morì valido della persona e del senno l'anno 1523 contandone ottanta e più di vita. (V. Parodi).

OPPIZZONE GIOVANNI ANGELO fu nominato professore di diritto nell'accademia Ticinese in ottobre del 1520, e rimase in carica sino all'epoca, in cui venne eletto senatore. (V. il senatore di questo nome).

PASSALACQUA GIACOMO distinto per sapere e prudenza fu professore di legge nel 1396 nell'università di Vercelli, quindi nel 1402 in

quella di Pavia, e morì correndo l'anno 1425. (Vedi Parodi pag. 144).

I Vercellesi animati dal vescovo *Ugone Sessa* istituirono nella città loro l'università degli studii l'anno 1228, e fu poi dato il nome di *sapienza* a quel sito, nel quale venne la medesima stabilita, ritenendolo tuttavia ai nostri giorni quella regione al di fuori della città che dicesi *Vizolano*. Quell'università si mantenne con decoro fin verso l'anno 1400, nel qual tempo essendosi nel Vercellese inoltrata l'epidemia cessò affatto, tanto più che dopo qualche anno (nel 1405) si fondò in Torino l'università degli studj, che divenne per cura dei reali di Savoia una delle più celebri scientifiche accademie dell'Europa.

PUPLETO GIOACHIMO fu dal 1530 al 1538 professore di leggi canoniche nella sapienza di Roma. (Vedi l'ambasciadore di questo nome).

ROMAGNANO AJMO della villa Romagnano provincia di Tortona, ebbe dalla natura doti affatto singolari d'intelletto e di cuore, e per esse furono rapidi i progressi nelle scienze e nelle lettere, insegnò per molti anni il gius canonico nell'università di Pavia.

Il Bottigella favellando dei professori più celebri che fiorirono nel secolo XV sull'ateneo

ticinese annovera il nostro Romagnano e lo qualifica gran canonista: veniva chiamato il Glossatore, e tenuto in alta venerazione da quanti assistevano alle sue lezioni.

CAPO III

TORTONESI CHE FURONO PROFESSORI
DI MEDICINA E CHIRURGIA

ANTONIO da Carezzano inferiore nella provincia di Tortona è annoverato fra i lettori medici stipendiati dell'Università di Pavia dal Parodi: fioriva egli nell'anno 1389.

ARGENTERIO GIOVANNI da Castelnuovo Scrivia insegnava con somma lode la medicina sull'Università ticinese nel 1500.

Il dotto Malacarne volume I.^o pagina 265 parlando del nostro *Argenterio* dice « a questi » tempi troviamo i medici attaccati troppo te-
» nacemente alla setta degli arabi, loquaci, far-
» raginosi e superstiziosi; non a segno però di
» possedere in grado eminente tutti questi vizi,
» e di non fare qualche sforzo per rompere i
» ceppi di tale servitù; sorse fra di noi quel-
» l'eroe di Giovanni Argenterio, che li ruppe,
» e quasi scosse il giogo, nella quale impresa
» trovò parecchi compagni: ma siccome dal

» maggior numero non fu secondato, e non
 » ebbe successori d'uguale forza ed ardire, così
 » nel secolo XVII torneremo a compiangere la
 » medicina immersa fra di noi in folta caligine
 » di vanità, d'alchimia e d'archei».

CANIBUS FRANCISCO. Il Camperio nel suo viaggio d'Italia fatto l'anno 1515 ai nove di ottobre aveva avuta l'aggregazione all'Università di Pavia; ed in memoria di tale onore da quei dottori ricevuto loro dedicò l'edizione del di lui *Erculano*; nell'epistola dedicatoria con cui l'accompagnò premettendo il nome de' professori di medicina e di filosofia, che allora leggevano in quella, si trova anche il Francisco De-Canibus Derthon.

CANTONE ANTONIO era professore di chirurgia nell'Università di Pavia nel 1415, e cessò di vivere in Tortona sua patria verso la metà del secolo XV in età decrepita. (V. Parodi).

CANTONE GIORGIO nipote del precedente insegnava la medicina nell'Ateneo ticinese nell'anno 1568. (V. Parodi).

DOGLIIS GUGLIELMO da Pontecurone provincia di Tortona dettava la medicina e la chirurgia nell'Università di Pavia nell'anno 1387. (V. Parodi).

GRASSO OBERTO insegnava la medicina e

la chirurgia in Castelnovo Scrivia sua patria nell'anno 1199. (Vedi Malacarne vol. I.° pag. 4).

GUERRA GIOVANNI di Castelnovo Scrivia nel 1389 era rettore degli artisti nell'Università di Pavia, cioè rettore de' medici e de' filosofi, ed avea egli già il titolo di fisico ducale, perchè era applicato alla corte ducale di Milano, e nel 1395 era lettore di medicina in quella Università. (V. *Cusanus Antonius mediolanensis rector artistarum*).

MARZARIS ANTONIO da Castelnovo Scrivia era professore di chirurgia in Pavia nel 1439, a cui si aumentò il salario li 21 gennaio 1441 in tale qualità. (V. Malacarne vol. I.° pag. 110).

OPPIZZONE GIOVANNI BATTISTA patrizio tortonese insegnava la medicina nell'Università di Pavia nel 1509. (V. Parodi).

SALE GIACOMO nato da umili parenti, che abitavano nella valle di Scrivia, dottore delle arti e di medicina famosissimo, compose un volume di consultazioni mediche, le quali si leggevano nei codici della libreria dell'Università di Pavia: insegnò la medicina in quella accademia dal 1445 sino al 1457. (V. Parodi).

SCARABELLI PAOLO FRANCESCO da Castelnovo Scrivia dottore di medicina, era già da qualche tempo lettore della sua facoltà in

Pavia, quando alli 16 di giugno del 1666 gli venne accresciuto quasi del doppio lo stipendio. Nel 1669 il comune di Castelnuovo accordava allo Scarabelli l'esenzione da' carichi reali, e personali per i di lui meriti, la quale esenzione veniva corroborata da decreto favorevole del principe in data 25 novembre di quell'anno.

CAPO IV

TORTONESI CHE FURONO PROFESSORI DI FILOSOFIA

BERZANO GIULIO CESARE nobile tortonese insegnò la filosofia sull'Università di Pavia dal 1736 al 1752, morì in Tortona ai 25 gennaio 1763 in età più che ottuagenaria.

Fermezza, retto discernimento, e profondità erano i caratteri che lo distinguevano, ed il padre Carnevale nel fare gli encomj di questo professore scriveva, che aveva uno spirito solidissimo, che non si lasciava smuovere sì agevolmente: ciò che egli aveva afferrato una volta non gli sfuggiva giammai: egli rimontava sempre all'origine delle cose, disponeva i suoi materiali con riflessione ed accuratezza, e non senza raffinamento.

CANTONE ANTONIO dettava la filosofia morale sull'Università di Pavia nel 1440, e morì pochi anni dopo in Tortona sua patria. (V. Parodi).

CARNEVALE CANDIDO, dei chierici regolari di s. Paolo, nato in Tortona nel 1725 da

Dionigi, e Barbara Brènasi ambi di genere patrizio, membro di varie accademie, gran conoscitore delle lingue greca ed ebraica, professore di filosofia nel collegio di s. Alessandro in Milano, unitamente al dotto padre D. Ermenegildo Pino, ed al padre Racagni (2) contribuì ad aumentare la fama di quello stabilimento, e dopo lunga e penosa malattia sopportata colla rassegnazione dell'uomo giusto e del vero cristiano si addormentò nel Signore addì sette agosto 1806, lasciando fama di persona intemerata, dotta, religiosa e pia, come chiaro lo dimostrano le varie opere di cristiana pietà, che diede alla luce durante la vita coi tipi Malatesta, e Tinelli.

Abbiamo pure di lui varii manoscritti preziosissimi di cose patrie, fra li quali una raccolta ragguardevole di biografie di molti uomini illustri tortonesi.

CAVALLO PAOLO dell'ordine dei servi era professore di filosofia nell'Università di Pavia nel 1694, morì in quella città nell'anno susseguente. (V. Parodi.)

CEVA ANDREA spiegava nel 1461 nella Università di Pavia la filosofia naturale, e morì nel luogo di Sale, ove ebbe i natali, sul tramontare del secolo XV. (V. Parodi).

FERRARIS ANTONIO FRANCESCO dell'ordine dei Servi, nato in Tortona da famiglia rispettabile, copriva nel 1634 una cattedra di filosofia nell'Università di Pavia (V. Parodi).

GULIELMO da Tortona interpretava in Padova nel 1362 la logica d'Aristotile, non senza qualche celebrità (dice il Facciolati ne' fasti di quell'Università) *Non sine aliqua nominis fama et auditorum frequentia; sed intra universalium doctrinam stare consuevit, ductisque ex ea controvertiis subtiliter disputare.*

Il Malacarne osserva non essere poco per il nostro Guglielmo aver esso riscosso dalla penna del serio e non prodigo Facciolati un tal elogio; questo almeno lo fa annoverare tra' filosofi nostri con assai più di ragione, che tanti altri, de' quali non altro milita in favore se non se il nudo nome e la semplice qualità.

MARZARIIS GIAMPIERRO da Castelnuovo Scrivia fu professore di filosofia nell'Università di Pavia, e morì nella città di Valenza in Lombardia nel 1453.

SCAGLIOSO GEROLAMO dell'ordine di s. Agostino Eremitano nacque sul finire del secolo xvii da famiglia patrizia tortonese, insegnava la filosofia con molta riputazione nel convento della Trinità di Tortona, e morì alli

16 giugno del 1742 con sommo rinascimento dell'universale; lasciò molti scritti pieni d'erudizione antiquaria e patria, fra gli altri dell'origine di varie famiglie nobili e civili tortonesi.

SARZANO PIETRO discendente da famiglia Tortonese ascritta all'ordine *de' militi* insegnava la filosofia e l'astronomia nell'Università di Pavia nel 1381 (V. Parodi).

TREVIXIO CHERUBINO dell'ordine Eremitano, nato in Tortona dal patrizio Gaspare, era riputatissimo professore di metafisica nell'Università ticinese nell'anno 1581 collo stipendio di 750 fiorini (V. Parodi).

VALENTI GIACINTO da Castelnuovo Scrivia, parimenti dell'ordine eremitano, spiegava la metafisica nell'Università di Pavia nell'anno 1633 (V. Parodi).

CAPO V

GIURECONSULTI INSIGNI TORTONESI

BELLINGERI GIUSEPPE, nato in s. Agata della provincia tortonese, ebbe mai sempre un'ardente passione per la poesia, la quale però non gl'impedì di studiare con successo anche la giurisprudenza. Conseguita la laurea in legge, ancor giovinetto si diede al patrocinio prima in patria, quindi a Milano: costretto poi a lasciare quest'ultima città, fissò sua stanza in quella di Nove, in cui morì il 2 novembre 1834 nell'ancor verde età d'anni 50 lasciando gran desiderio di se.

Le di lui dispute e difese criminali dette avanti li tribunali di Milano furono stampate ed universalmente aggradite.

Nel 1812 avea intrapreso ad analizzare gli articoli dell'Italico Codice, e ne avea già pubblicati alcuni fascicoli, quando sopraggiunto nel 1814 il cangiamento di governo, e con esso quello della legislazione, stimò bene di sospendere ogni ulteriore relativo lavoro.

CALVINO GIULIO CESARE patrizio tor-
tonese fioriva verso la metà del secolo XVII, fu
dottore collegiato di sommo grido, ed autore di
un'opera di due volumi intitolata *De Equitate* de-
dicata all'Eminentissimo Albornozio governatore
del ducato di Milano, la quale fu molto ap-
plaudita, ed allorchè comparve la medesima alla
luce coi tipi di Filippo Ghisolfi, il Nicola Au-
gusto dettava il seguente epigramma.

*Æqua facis scribisque Æqua, et non Æqua perhorres,
O Cæsar Themidis, justitiæque decus.*

*Urbs Æqui, legumque parens, te iudice, gestit,
Cum videat cives Æqua beare suos.*

*Quare mage, crede mihi, plaudet, cum præmia cernet
Æqua tuum, Juli, condecorare caput.*

*Macte animo tamen, Æquos nam tibi reddet honores
Invicti nostri Principis Æqua manus.*

CARNEVALE NICOLAO figlio di Roglerio.
V'ha degli uomini, che sono più pregiati, e
più tenuti in conto dagli stranieri, che da'suoi:
a questi appartiene il nostro Nicolao Carnevale,
il quale fu uomo assai colto nelle lettere ita-
liane e latine, e profondo giureconsulto, e nel
1327 ebbe l'onorifico incarico da Guglielmo
Polentano di riformare le leggi municipali della
città di Ravenna. (V. la storia di quella città
di Gerolamo Rubei, Venezia 1571, libro VI,
pag. 343).

DONDEO GIUSEPPE distintissimo giureconsulto nacque da famiglia civile sul finire del secolo XVI, e, ad eccitamento dei senatori suoi concittadini, Pernigotti e Cavalchini si indusse a pubblicare coi tipi di Cesare Malatesta nel 1637 le sue consultazioni, le quali gli procacciarono la stima de'suoi concittadini e degli esteri, e sono tuttora tenute in grande stima.

GUIDOBBONO GIOVANNI patrizio tortonese fu giureconsulto insigne, ed abbiamo di lui un'opera in due volumi intitolata *Advocationum civilium* stampata in Tortona nel 1611 dedicata a S. Em. il cardinale Orazio Spinola arcivescovo di Genova e legato in Ferrara.

Allorchè il Guidobbono pubblicava la sua opera, il nostro Scipione Volpari in onore di quella scriveva il seguente epigramma.

Vis Dertona librum, qui multo splendeat usu?

Et legum griphos explicet arte noua?

Accipe Guidoboni, quæ sunt Responsa disertis;

Millibus in multis hic tibi summus erit.

Scire cupis multum? ornare quoque divite gaza?

Hic, mihi crede, liber præstat utrumque; lege,

Hic Sophiam disces, vel solo carmine lecto;

Quid si vel totum voveris ipsa librum?

MAGGI GIOVANNI BATTISTA arciprete di Pontecurone, il quale fioriva sul finire del se-

colo XVII, lasciò un trattato *dei feudi* scritto con molta diligenza e pieno d'osservazioni importanti e di soda dottrina avvalorata da vasta erudizione (V. Marliano)

MASSA SALUZZO GIAN FRANCESCO conte di Castellar Ponzano fu dottore collegiato di Tortona ed uno dei più insigni giureconsulti de'suoi tempi. Ci restano di lui le *civili istituzioni* stampate in lingua latina, ed il di cui merito fu universalmente riconosciuto e venerato: con lettere patenti 7 luglio 1770 fu aggregato alla nobiltà e cittadinanza di Torino (V. not. 18 dell'Alloro del cavaliere Leopoldo Massa Saluzzo).

MONTEMERLO CARLO MARIA nato nel 1781 venne in età giovanile con grandi applausi decorato della laurea in legge, e dopo la pratica di pochi anni appo il valente giureconsulto di Torino conte e cavaliere Viotti si diede a patrocinar in Tortona.

Elevato nel 1810 alla difficil carica di procuratore imperiale presso il tribunale delle dogane in Voghera, disimpegnò quelle penibili funzioni con somma giustizia e non minore umanità.

Dopo la restaurazione del 1814 si diede di nuovo al patrocinio, e niuna causa che gli

sembrasse ingiusta, fu da lui sostenuta: le sue consultazioni erano molto apprezzate tanto dai giureconsulti piemontesi, che da quelli del regno Lombardo Veneto.

Morì in Voghera pressochè repentinamente il 21 novembre 1834 universalmente compianto.

Questo insigne giureconsulto accoppiava in se tutte le doti e virtù peregrine, che fregiano l'uomo dabbene. I suoi modi erano cortesi e schietti, il suo cuore sempre aperto al soccorso dell'infortunio, e la bella sua anima non si pasceva che di opere di beneficenza.

Dalla dotta penna del cavaliere Carlo Varese fu scritta la di lui necrologia, ed il conte Ballestrero di Castellengo ne recitò con isquisita erudizione e con purgato stile la funebre orazione.

MONTEMERLO GIACOMO GIOVANNI cavaliere e dottore di gran pregio, come lo dimostrano i suoi consulti stampati negli anni 1506, 1507 e 1508 fu onorato del titolo di cavaliere dello Speron d'oro nel 1513 dall'imperatore Massimiliano, e morì in Tortona sul principio dell'anno 1517.

RIBROCCHI PIETRO BARTOLOMEO patrio Tortonese giureconsulto d'alta riputazione, profondo canonista, e stimatissimo esaminatore sinodale ai tempi di monsignor Ceva.

Abbiamo di questo insigne giureconsulto molteplici allegazioni stampate, fra le quali primeggia quella compilata a favore della città di Tortona per ribattere le pretensioni del regio fisco, che si dovesse restringere a soli dodeci giorni, e non a quindecim il tempo delle due annuali fiere concesse a quella città da S. M. C. C.; morì egli nel 1709.

RUBALDELLI IMERICO discendente da famiglia ascritta al numero *dei militi*, giureconsulto di sommo riguardo, fioriva nel 1415, ed abbiamo un'erudita dissertazione della giurisdizione sovrana dei vescovi di Tortona sulle terre e castella del vescovato (3) stampata per cura di monsignor Settala nel 1672.

SPINOLA GIUSEPPE ANTONIO nato da bassi, ma onesti parenti nel 1779, giovinetto vestì l'abito clericale, fornito di rari talenti e di straordinaria memoria, prima di giungere agli anni venti avea terminato il corso di teologia: ottenuto per concorso una delle piazze gratuite nel collegio delle provincie di Torino, state assegnate dalla pontificia munificenza di s. Pio V ai tortonesi indigenti nel 1802, ne conseguiva il berretto dottorale con somma lode, e nell'istesso tempo veniva prescelto a ripetitore di legge in quell'istesso convitto, di cui

era stato alunno; dandosi quindi al patrocinio, in due anni si era acquistato un nome nel foro piemontese, e veniva chiamato da quei rispettabili curiali il *secondo Squadrelli*: sorpreso e travagliato sgraziatamente nel 1808 da pazzia morì nel 1813.

Era egli di statura assai grande, fronte alta, colorito bruno, portava costantemente gli occhi bassi, il viso dipinto a mestizia, parlava con prestezza, e bene spesso pativa distrazioni ed era assorto in estasi profonde.

SQUADRELLI ANDREA ebbe i natali addì 23 maggio 1751 da onesta e non ricca famiglia nella villa Giusulana della tortonese provincia, incamminatosi nella carriera ecclesiastica venne unto sacerdote per mano del vescovo di Tortona monsignor Andujar.

Apertosi il concorso della parrocchia di Mondovone v' intervenne, e quantunque nella soluzione dei casi non fosse rimasto ad altri secondo, la parrocchia fu conferita al sacerdote Maggi, attesi i servizi già prestati alla chiesa.

In vista di questo il sacerdote Squadrelli si determinò d'intraprendere lo studio della giurisprudenza e recossi per un tal fine nell'Università di Pavia, ove ottenne nel 1782 con somma lode la laurea; di là venne a Milano per dar principio alla

pratica della giurisprudenza canonica presso monsignor Daverio canonico ordinario di quella metropolitana, distinto canonista, e giudice di quella curia.

Non bastando alla vasta e già fin d'allora penetrante mente dello Squadrelli, ed agli improbi studj di lui l'occupazione nel contenzioso ecclesiastico, diedesi a patrocinare anche nel foro laico.

L'epoca in cui l'avvocato Squadrelli diede i primi saggi della somma sua perizia nelle leggi fu alla promulgazione del codice Giuseppino: quindi con somma rapidità percorse li campi estesissimi della pratica giurisprudenza civile e canonica;

Ma dove lo Squadrelli compariva in una luce ancora maggiore, e dove faceva mostra di un senno e di un giudizio legale da non avere così facilmente chi lo superasse, era nelle elaborate e dottissime sue consultazioni, ed ai tanti casi e quesiti che gli proponevano da tutte le parti del vasto impero francese, del regno d'Italia, e degli Stati Pontificj, rispondeva con una scienza così appropriata delle leggi, facevasi egli padrone del caso e del quesito, che e le parti richiedenti pel loro interesse, e il patrocinante per la sua condotta, e il giudice per la sua coscienza potevano ritrarne norme non falli-

bili nell'intraprendere, condurre, e decidere le cause.

La più encomiata fra le produzioni della dotta di lui penna, che pubblicata colle stampe rese celebre il nome dello Squadrelli in tutta l'Europa fu il discorso *legale-apologetico* sulla validità dei contratti dei beni nazionali venuto alla luce nell'anno 1799.

Il distinto nome dello Squadrelli, la perizia somma nella scienza delle leggi, e della retta loro applicazione nei molteplici e difficili casi della vita, il moderato e fermo di lui sentire nelle cose della scienza che professava, gli ottennero la nomina e la decorazione di cavaliere dell'ordine della corona di ferro, che ricevette dalle mani del Principe Vice-re d'Italia in occasione del primo capitolo di quell'ordine tenutosi nella basilica di s. Ambrogio di Milano nell'anno 1805.

Sul finire del 1807 Napoleone avea posto lo sguardo sovra di lui per nominarlo gran giudice ministro della giustizia, ma egli tanto si adoperò presso il cardinale Caprara ed il conte Costabili senatore, tesoriere del senato, ed intendente generale della corona, che i suoi desiderj furono soddisfatti, e non finiva di ringraziarli, come egli diceva, d'averlo liberato dalla crisi d'una tanta disgrazia.

Morì l'Andrea Squadrelli d'inflammazione cerebrale nell'ottobre del 1808 correndo appena l'undecimo lustro dell'età sua, e la di lui memoria sarà per sempre venerata e sacra.

Dopo la di lui morte una corrispondenza; che pendenti molti anni egli viva mantenne col rispettabile uomo e suo intimo amico monsignor Carnevale vescovo di Tortona, si venne a conoscere che nell'estate del 1805 avea ottenuto dalla Santa Sede un'ampiissima dispensa d'uniformarsi alla disciplina ecclesiastica.

Avea egli maniere affatto semplici e facili; ed era così accessibile a tutti, che in vederlo a niun nasceva il pensiero che fosse quel grande uomo ch'egli era: umano, sensibile e benefico; senza fasto e senza ostentazione, egli esercitava la virtù e prestava culto all'amicizia, e di questa tennero sempre il primo luogo, benchè da lui lontani, li due esimj suoi concittadini monsignor vescovo Carnevale e il dottore Vachini rinomato medico e protofisico di Tortona. (V. l'erudita biografia di lui scritta dal dotto professore avvocato Pietro Maraschi pubblicata nel 1837 coi tipi di questa Stamperia).

TAMBURELLI GIOVANNI GIORGIO canonico penitenziere maggiore della cattedrale di Tortona, nato in Gremiasco provincia di Tortona

nel mese di giugno 1648, morto sul principio del secolo XVIII in età d'anni 53 godeva la riputazione d'ottimo giureconsulto, e di esimio canonista, fu autore d'un manuale per li notai molto utile per la chiarezza, con la quale vi espresse la materia, e sommamente utile per le erudite note di cui lo adornò.

Dice il Marliani, che il Tamburelli portava dipinto sulla di lui fisionomia la sensibilità, l'accortezza, ed il buon gusto, per cui era universalmente stimato e venerato.

TONSO CRISTOFARO discendente da nobile stirpe, fu rinomato giureconsulto dei duchi di Milano: nel 1446 assunse le difese dei novesi nelle pretese contro di loro promosse dai genovesi, le quali furono poi transate col trattato stipulato in Genova il 17 agosto 1447.

Da queste difese state stampate nel 1547 in Genova si scorge, che il Tonso era un giureconsulto di rara perspicacia, e di profondo sapere.

Il Tonso, sebbene giovane d'età, ma già maturo di senno fu mandato dal duca Filippo Maria Visconti due volte a Roma con importanti e gelose missioni.

Egli conservò fino all'ultimo de'suoi giorni fermezza di carattere, chiarezza di mente, pron-

tezza e facilità di ripieghi, conversazione istruttiva ed amena, condita da una lunga familiarità contratta colla storia, coll'economia politica, e colle buone lettere. In età più che ottuagenaria compì la sua lunga ed onorata carriera il 20 novembre del 1462.

CAPO VI

MEDICI INSIGNI TORTONESI

ARLEMBARDO medico fisico di Tortona che fioriva nel 1190. (V. Malacarne vol. 1 pag. 3).

AUGUSTO ENRICO, medico e speciale menzionato da *Quirico* suo figlio come inventore d'un unguento stomatico, che elevò gran rumore in tutta la Lombardia nel 1456, ed eccone la ricetta:

n. Olei nardini, idest spicæ, olei masticis, camæmillæ, mentæ, de absinthio ana. unc. II, olei cydoniorum unc. III, olei rosati unc. II ss; masticis, macis, garyophyllorum, nucis muscatæ, cardamomi majoris, et minoris, galangæ, ligni aloes, ana. drac. II, e venti altri ingredienti, che formavano un empiastro di grande prezzo, e Dio sa poi di qual efficacia.

AUGUSTO QUIRICO da Tortona figlio del precedente dottore di medicina molto instrutto nella botanica e nella farmacia, fu pure medico di *Filippo II duca di Savoia* conte della Bressa, e di

Margarita di Borbone figlia di Carlo duca del Borbone, e dell'Alvernia, e di Anna di Borgogna.

Continuò ad esercitare la sua professione tanto nella Bressa, quanto al seguito di quel principe in tutti i viaggi, che fece per la Francia, e per l'Italia, e non fissò la sua dimora in Vercelli, se non dopo il decesso del medesimo, il quale era salito nel 1496 sul trono ducale di Savoia stato occupato senza lasciarvi successione da Filiberto I, Carlo I e Carlo II figliuoli del beato Amedeo suo fratello maggiore, morto l'anno 1472.

Di tale impiego appresso del conte della Bressa *Quirico* ci dà notizia nella X distinzione dell'opera da lui composta, intitolata: *'Lumen apothecariorum editum a subtilissimo artium, et medicinæ doctore domino magistro Quirico de Augustis De Derthona. Augustæ Vindellicorum* 1486.

Quest'opera fu ristampata più volte, e senza dubbio con notabili aggiunte, e cangiamenti dell'autore che troviamo con lode menzionato dall'ingenuo *Francesco Alessandri* medico vercellese, e dall'editore italiano del Dizionario di medicina del sig. *Eloi*.

Pubblicò pure diverse altre opere, fra le quali quella che tratta delle medicine solutive, e

che raccolse li suffragi di tutte le persone dell' arte.

Il professore Malacarne nella sua opera volume 1. pag. 167 dice una lode, che *Quirico* merita, e ch'io non debbo tacere, ed è l'aver esso, non senza grave fatica, imparati così bene i vocaboli arabi, oltre ai greci, ed i sinonimi latini dei medesimi, che le opere sue riescono utilissime a chi assume l'impresa di leggere gli scritti medici usciti dal 1280 al 1500, e brama d'intendergli, perchè qui si trovano diligentemente interpretati, ed intorno alla verace significazione d'essi non rimane più dubbio veruno.

BERRUTI GIOVANNI medico tortonese essendo passato ad esercitare la sua professione in Alessandria nel 1470 vi si diportò con tanto zelo verso i poveri infermi, e con tanta felicità, che soddisfatti e grati gli Alessandrini gli diedero nel 1474 la cittadinanza, e lo dichiararono esente da tutte le gravezze.

Quest'onore gli fu accordato in pieno consiglio li 18 di giugno di quell'anno, come era stato trentaquattro anni prima usato con *Guiglielmo* suo padre dalla medesima città. (V. il citato Malacarne vol. 1. pag. 134).

BIGURRA CESARE nato in Tortona da famiglia patrizia nel 1512 studiò medicina nell'Uni-

versità di Ferrara, e vi ebbe la laurea dottorale nel 1536, nè gli valsero meno le lezioni di medicina ed anatomia in casa del celebre anatomico *Giovanni Battista Canani*; imperciocchè sotto tale magistero fattosi valente in quelle scienze si portò in Roma, e fu medico del cardinale di Santa Flora in surrogazione del filosofo, medico, e teologo ferrarese *Buoni Jacobo Antonio*; morì nell'anno 1577 e fu sepolto nella chiesa di s. Giovanni in Pessina, ed una lapida in marmo attestava li di lui meriti.

La patria riconoscente volle attestare il suo cordoglio nei funerali, che gli furono fatti con pompa straordinaria a carico del pubblico registro, e in tale circostanza il popolo concorse a spargere lagrime di gratitudine sulla tomba d'un cittadino, che avea beneficato i suoi simili, e reso illustre la città che gli dette i natali. (V. lo Scaglioso).

BORDONE TEBALDINO studiò la medicina sotto *Taddeo* celebre professore in Firenze, di cui divenne subito uno dei discepoli più ragguardevoli, si restituì in patria, e le cognizioni, che avea attinte sotto quel valente maestro, gli acquistarono fra li suoi cittadini un grido, che si diffuse presto in tutte le città circonvicine. La maniera luminosa, con la quale commentava

Avicenna, di cui le opere erano in quell'epoca la base dell'insegnamento pubblico della medesima, dato anche gli aveva una grandissima considerazione, ed una specie di preminenza nella maggior parte delle Università; morì in Tortona sua patria sul finire del secolo XIV. (Vedi Illario Malpassuti).

CURONE VALENTINO da Castelnuovo Scrivia fioriva nel 1356, ed esercì per molti anni la medicina con ottimo successo in Tortona, e nissuno per avventura prima dell'*Alberti* espresse con tanta chiarezza e probabilità la cagione, e gli effetti della peste che nel 1347 desolò l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Allemagna e la gran Brettagna, quanto il nostro Curone.

FULCHIGNONE CESARE patrizio tortonese, compiuti in patria i primi studii, e profondatosi nella fisica scienza si condusse all'Università di Padova, dove a guida nella difficile arte ebbe illustri istitutori: conseguita la laurea, tornò a Tortona, ove si diede al pratico esercizio della medicina, scrisse una dissertazione per dimostrare la differenza, che passa fra la pastinaca selvatica, e la sassifragia, quella solendosi allora adoprare invece di questa, dissertazione che fu pubblicata coi tipi del Bolla Bartolameo nel 1553, e che raccolse le

lodi dei dotti; lasciò pure un MS. che si custodiva nell'archivio dei padri Agostiniani di Tortona contenente preziose notizie di molte piante ed erbe, osservando le differenze che passano tra la laureola ed il mezereon, che dice essere una pianta lattifera nominata pur anco olivella, mentre che la laureola è un arbusto, e non dà latte: cessò di vivere il Fulchignone sul principio del 1572. (Vedi la biografia del padre Barnabita Carnevale).

MARGARIIS GIOVANNI da Castelnuovo Scrivia, nel 1479 era dottore collegiato di medicina in Torino; così abbiamo negli statuti vecchi e nuovi del venerando collegio de' medici Torinesi nel catalogo che vi sta in fine.

MARGARIIS ENRICO della famiglia del precedente dottore collegiato nell'università di Pavia, il quale fioriva nel 1448. (V. Malacarne vol. I pag. 111).

SCARABELLO PIER VINCENZO da Castelnuovo Scrivia valente medico che fioriva sul principio del secolo XVI autore d'una cantica in lode delle erbe solite germinare sui monti e colli del contado tortonese, il di cui manoscritto all'epoca della occorsa soppressione delle corporazioni religiose si trovava nella libreria del convento di Vezzano provincia tortonese.

Lasciò pure alcune erudite memorie intorno alle cagioni fisiche, le quali nei secoli addietro producevano sì frequentemente, e fomentavano così a lungo le pestilenze, e le rendevano così micidiali (V. Scaglioso.)

STEFANO da Castelnuovo fu medico riputatissimo in s. Sebastiano dal 1452 al 1468, e vediamo del medesimo farsi onorifica menzione negli *atti precedenti* all'arresto del 1547 per la comunità di s. Sebastiano, contado di Tortona f.º 278.

VACHINI LORENZO nato addì 11 aprile del 1758 dal dottore fisico Giacomo e Rosa Viola ambi del ceto patrizio, morto il 30 dicembre del 1820, fu rinomato profisico, e coperse in tempi assai critici diverse cariche civiche con somma lode di tutti; nel 1799 ebbe dalla città di Tortona l'incumbenza di portarsi a Pavia al quartiere generale dell'armata Austriaca per combinare del modo di rinvenire i mezzi onde far fronte alle gravi spese d'assedio del forte di Tortona, e riuscì in questa pratica con somma soddisfazione dei consiglieri, e con grande sollievo de' suoi concittadini: si distinse pure per l'erudizione, pel zelo indefesso verso gli infermi, non meno che verso la patria, dimostrandone ad evidenza con dotto

scritto pubblicato coi tipi del Barbiè nel 1789 la salubrità del clima da altri messa in dubbio.

Era d'animo elevato, promotore dei vantaggi della sua patria, non volle per alcun modo allontanarsene, abbenchè onorevole proposta avesse avuto per onorifici impieghi, le sue affezioni il tenevano come legato alla terra natale. Se in più vasto campo avesse battuto la sua carriera, o se morte non l'avesse sì presto rapito, quanto maggiore sarebbe la fama che avrebbe levato di se. Il genio, la mente, il cuore erano grandi, filosofo profondo, disertore era ad un tempo dolce e tenero amico, cordialissimo congiunto, e leale cittadino; nel luogo ove nacque, e nel cuore di chi lo conobbe sarà sempre vivo il desiderio di lui. (Vedi Dizionario classico di medicina, interna ed esterna tradotto dal francesce in italiana favella dal Levi).

VIOLA ELISEO patrizio tortonese ascritto al casato *Bonvicino* fu protomedico d'alta riputazione. Allorchè micidiale morbo afflisce la guarnigione di Tortona dal 1774 al 1781, di tanta sciagura il medico Viola fu il primo che ne investigò, e riconobbe la causa, e nell' esporla suggerì pure gli efficacissimi mezzi per isradicarla; ma l'opinione contraria essendo prevalsa,

il zelante ministro della natura fu obbligato a rinchiudersi in seno i voti suoi, ed osservare un silenzio pregiudiziale.

Ogni volta che in Piemonte qualche epidemico morbo minacciò di far strage degli uomini, o di distruggere gli armenti, il Viola venne sempre consultato con fiducia dal magistrato di sanità di Torino, e frequentemente fu mandato sulla faccia de' luoghi per arrestare i progressi del morbo, o per minorarne i danni.

Nel 1770 circa lunga e penibile epidemia invase il conspicuo borgo di Sale; la di cui durata fu di due anni; il protofisico Viola scrisse un'erudita dissertazione sulla causa di quel morbo, la quale ebbe gli encomj di varj professori di medicina, e fra gli altri dei chiarissimi Raggi e Borda.

Dal 1784 al 1787 le comuni di Viguzzolo, Spinetto, ed alcune altre del tortonese furono travagliate da febbri biliose putride; il Viola ne conobbe la vera causa, e ne andò al pronto riparo, per cui il magistrato supremo del Piemonte nel rapporto, che faceva al governo di S. M. di quel malore, rendeva pubblica ed onorifica testimonianza allo zelo, antiveggenza, carità e scienza del nostro Viola.

Era egli di alta statura, di bello aspetto,

di naturale allegro e scherzevole; morì il 31 marzo del 1810 in età molto inoltrata, e la di lui morte fu universalmente sentita e compianta.

NOTE



(1) Vertiva lite nel 1594 nanti monsignor Gambarà vescovo di Tortona tra l'arciprete di Voghera Francesco Ricci e quello di Nove Ottavio Carrezano a quale dei due di quei capitoli fosse dovuta la precedenza nell'inallora prossima funzione del sinodo diocesano, e monsignor vescovo con sua decisione anno MDXCV, « XI calendas » maii stabiliva: *ex nunc, et perpetuis futuris temporibus inspiciendam » fore, et esse ipsorum antiquiorem possessionem, seu quasi in archi- » presbyteratus dignitate, et illum archipresbyterum cum suo capitulo, » et clero oppidano tantum, qui in ejusdem possessione antiquior re- » perietur, præcedere debere alium archipresbyterum cum suo capitulo » et clero oppidano, qui posterior seu ultimus repetetur in possessione » sui archipresbyteratus, et ita in perpetuum per ipsos, et eorum suc- » cessores servari jubemus ac volumus poena nobis arbitraria contra » inobedientes infligenda.*

Ai tempi di monsig. vescovo Fossati fu di nuovo posta in campo una tale controversia essendo in allora arciprete di Voghera Don Giovanni Bussetto, ed arciprete di Nove Don Antonio Francesco Salvi, e con decreto 30 maggio 1623 fu deciso essere dovuta la precedenza a quello di Voghera *tanquam antiquiorem in dignitate.*

Portata poscia la controversia avanti alla sacra congregazione dei riti, la medesima a relazione dell'Eminentissimo Rondanini con provvidenza 23 marzo 1652 confermava li surriferiti decreti, e mandava quelli eseguire.

Nell'anno 1699 insorse altra questione, e trattavasi di conoscere se il coadjutore dell'arciprete di Voghera dovea prendere la precedenza all'arciprete di Nove, ed essendo stato proposto il dubbio alla prefata sacra congregazione, rispose: *Præcedentiam non deberi coadjutori. Romæ die 7 februarii 1699.*

Dal capitolo di Voghera si credeva di poter eludere quella prov-

videnza intervenendo alle ecclesiastiche funzioni li soli canonici, e clero vogherese senza l'intervento del coadjutore; rappresentato l'emergente alla sacra congregazione, questa con sua deliberazione 14 aprile 1699 dichiarava: *In casu de quo agitur præcedentiam deberi capitulo habenti archipresbyterum interessentem.*

(2) Il padre Racagni lodatissimo in Lombardia per aver insegnato la fisica oltre ad un mezzo secolo, sempre con buon successo, e con applauso universale. Egli era di casata vogherese, nato in Torrazza, terra di quella provincia nel 1741. A diciannove anni entrò fra barnabiti. Qualche anno dopo, e già terminato l'ordinario corso degli studi, fu mandato alla fiorente scuola di Bologna, per farvisi dotto nelle fisiche, e nelle matematiche: in quel beato tempo quando ancor vivevano alcuni di que' sommi, e già vi studiavano molti di quelli, che poi ne furono i degni successori. Tornato appena in Milano fu posto a leggere nelle scuole arcimbolde di santo Alessandro prima la logica, e la metafisica, poi nel 1760 la fisica generale, la particolare e la sperimentale. E (rara felicità, quasi figura della immortale!) fino alla sua morte continuò sempre nello stesso tenore, interrotto solo da qualche viaggio esso pure scientifico. Dalle scuole di sant' Alessandro passò a quelle di Brera, fu dell'istituto milanese, dei quaranta della società italiana, e di altre accademie anche fuori d'Italia. Molto ebbe a scrivere, ma fu ritroso a publicar colle stampe. Abbiamo tuttavia di lui la teoria generale dei fluidi, e la particolare dell'acqua, dell'aria, e della elettricità, quella delle proiezioni, quella delle facoltà numeriche del KRAMP, estesa al caso dei prodotti comuni di qualunque funzione. Egli ed il Pino, suo collega nella congregazione e nella scuola, furono i primi a sperimentare in Italia l'ariete idraulico del *Mongolfier*. Alla sua molta dottrina, ed al molto suo zelo per la scienza è dovuta in gran parte la ricca, ed eletta suppellettile di fisici stromenti, che fu di Brera, ed è di sant' Alessandro. Fu utilissimamente consultato per togliere le paludi d'attorno a Pavia, e scemare le corrosioni del Po non lungi da Mantova. Il chiarissimo dottore GIOVANNI LARUS che gli fu amorevole discepolo, non pago di avergli consecrato un bellissimo epitafio, ne ha scritto elegantemente la vita, che non possiamo abbastanza commendare. Vedi *L'Amico d'Italia* nuovo giornale di lettere, scienze, ed arti. Vol. I. pag. 277, 278 e 279. Torino 1822.

(3) Quindici erano le terre che componevano il così detto corpo del vescovato, miserabili poco men che tutte, la prima si è:

Carezzano Maggiore di Pertiche	8734	13
Sant' Agata	8292	10
Sant' Alosio	4492	23
Bavantore	6803	23
Carezzano superiore	3009	7
Castellania	6658	18
Costa	3894	1
Cugnello	2876	8
Gavazzana	4700	17
Giusulana compresa in s. Agata	"	"
Malvino	4107	8
Podigliano	3557	5
Perleto	2113	22
Spineto	6035	"
Sarizzola	3383	7

Totale perticato 68670 18

Tuttochè dipendenti dalla mensa vescovile di Tortona que' comuni, e pretendessero come tali d'andare esenti da qualunque peso, e carico in dipendenza di varie pontificie bolle, ed in ispecie di una di Adriano IV dei 5 aprile 1157 a favore d'Oberto vescovo di Tortona, altra d'Alessandro III dei 7 marzo 1161, ed altra d'Innocenzo III del 1198 enunciate tutte in una stampa ossia sommario delle ragioni e titoli di detta mensa, le quali sarebbe impossibile ritrovarle per essere state parte incendiate nell'archivio di Stazzano, ove stavano riposte le scritture, e privilegi di detta chiesa, ed altre esportate in Madrid nel 1595, da dove non si sono mai più potute riavere, quantunque vi si fosse colà espressamente portato monsignor Malteo Gambarà, in virtù dei quali li vescovi, e li uomini, terre e beni dei luoghi sovrenunciati venivan dichiarati immuni, ed esenti da qualunque peso.

Nullameno furono posteriormente caricate del mensuale, e tasse de' Cavalli dai duchi di Milano; onde tutta la di loro immunità si restringeva alla libertà dell'uso del sale, e tabacco forastiere, statali però in diverse congiunture contesa, sebbene ne rimanessero sempre in possesso relativamente alla sentenza 2 maggio 1548.

Le suddette quindici terre furono comprese nella cessione 9 gennaio 1784 rogata Cavalli, colla quale monsignor Peyretti vescovo di Tortona cedeva al Regio Patrimonio li diritti ivi contemplati, ed in

corrispettivo riceveva l'inf feudazione del luogo di Cambiò in titolo e dignità di principato, coi redditi del pedaggio, e pesca, come dal seguente regio viglietto.

VITTORIO AMEDEO

Coerentemente al reale nostro biglietto delli 23 scaduto dicembre si è il nove del corrente stipulato un istromento ricevuto dal segretario camerale Cavalli in vigor del quale il vescovo di Tortona previa l'autorizzazione dell'arcivescovo di questa Metropoli in qualità di delegato apostolico ha ceduto e dismesso al nostro patrimonio la superiorità e diretto dominio, che possa competere alla mensa vescovile di Tortona sopra i feudi designati in detto biglietto, con tutti i dritti giurisdizionali esclusivamente però agli effetti e redditi di qualunque sorta, e così pure ha ceduto il diretto dominio delle giurisdizioni semoventi da detta mensa colle ragioni di devoluzione, canoni e dritti che alla medesima si pagano dai subvassalli, e si sono pure comprese in detta cessione le ragioni spettanti alla stessa mensa tanto sovra la metà di fabbrica Val di Curone posseduta dal principe Doria, quanto sovra li feudi di Sorli, Borghetto, e Vignole posseduti dal Marchese Lunati. Ed in corrispettivo di tale cessione il primo presidente controllore generale delle nostre finanze Conte De-Rossi di Tonengo ed il procuratore nostro generale Conte Adami di Cavagliano hanno in nome nostro ed in conformità del succennato reale biglietto promesso, che verrà da noi accordata al predetto vescovo di Tortona Carlo Maurizio Pejretti ed a' suoi successori nello stesso vescovado in perpetuo l'inf feudazione del luogo, e feudo di Cambiò nella provincia nostra Lumellina in titolo e dignità di principato con tutti i dritti, e ragioni annessevi, e coi redditi del pedaggio e pesca, si è come il tutto spetta, e può spettare al nostro patrimonio in vigor degli atti di riduzione preceduti dalla declaratoria camerale 30 settembre 1769, esclusivamente però ai dazii dell'osteria, scannatura e pristino; si è inoltre convenuto che il contratto dovrà sortire il suo effetto dal primo del corrente mese, e che l'enumerazione dei feudi dal vescovo di Tortona in vigor di detto istromento ceduti s'intenderà fatta dimostrativamente, cosichè non ostante qualunque equivoco od omissione che vi possa essere intervenuta si dovranno avere per compresi nella cessione tutti i feudi della prefata mensa vescovile posseduti tanto immediatamente, che dati in retro feudo: ed essendoci

noi riservati di approvare tale contratto con particolari nostre patenti, e di provvedere per la loro interinazione, perciò per le presenti di nostra certa scienza, e regia autorità avuto il parere del nostro consiglio essendo pienamente informati così del valore del feudo di Cambiò, come delle questioni, e difficoltà cui davano luogo le giurisdizioni ed i feudi già posseduti dalla mensa vescovile di Tortona che vengono con questo mezzo a riunirsi al nostro patrimonio, abbiamo approvato e confermato, approviamo e confermiamo in tutte le sue parti, punti, e clausole il predetto contratto delli 9 del corrente rogato Cavalli, ed in esecuzione del medesimo per noi, e per li reali nostri successori alla corona abbiamo fatto, e facciamo libera cessione ed infeudazione nel miglior modo, e forma che fare si possa al nominato vescovo di Tortona CARLO MORIZIO PEJRETTI, ed a suoi successori nello stesso vescovato in perpetuo del luogo e feudo di Cambiò nella provincia nostra di Lunellina in feudo retto, e proprio, ed inalienabile, col titolo e dignità di principato, mero e misto impero, prima e seconda cognizione di tutte le cause civili, criminali, miste, facoltà di eleggere i giudici, fiscali e segretarii, ed ogni altro inserviente alla giustizia, pene, multe, condanne, confische caccia, pesca, singolarmente nel fiume Po, dalla sboccatura del Tanaro, sino a quella del torrente Agogna, e sito ove dicesi al Gabbone, con facoltà di proibire tanto la caccia, che la pesca, e di far bandi campestri; più col diritto del pedaggio tanto per terra, che per acqua in conformità della declaratoria camerale delli 21 giugno 1779, e colla ragione che possa spettare al feudo sovra gli alvei dei fiumi, ripe isole ed alluvioni, salve però tanto rispetto a questo diritto che a quello della caccia, e de' bandi campestri le ragioni di ogni terzo, e sì e come il tutto spetta, e può spettare al nostro patrimonio in vigor degli atti di riduzione precedenti alla declaratoria camerale 30 settembre 1769 esclusivamente però ai dazii dell'osteria, scannatura, e pristino, che non s'intenderanno compresi nella presente infeudazione e generalmente con ogni altro dritto, ed emolumento a detto feudo spettante, ed appartenente colle pertinenze, e dipendenze per quelle riunire eziandio a titolo di reintegrazione, riscatto, ed in qualunque altro modo da ogni terzo che ne avesse spogliato, ed in qualsivoglia maniera pregiudicato il feudo, purchè tali pertinenze siano delle comprese nelle generali costituzioni libro 6, cap. 1, § 9, al quale quanto alla sovr'espressa ragione, che potesse competere al feudo sovra gli alvei, ripe, isole, ed alluvioni espressamente deroghiamo.

E questo abbiamo fatto, e facciamo in esecuzione di detto contratto, e per dare alla mensa vescovile di Tortona il corrispettivo in esso convenuto, promettiamo per noi, e per i nostri successori alla corona l'evizione delle cose come sopra cedute, ed infeudate, e di avere per sempre valido, rato e fermo il contenuto nelle presenti nostre patenti, che mandiamo alla camera nostra de' conti d'interinare secondo la loro forma, mente e tenore. Volendo che le medesime sieno spedite, e successivamente interinate senza pagamento d'emolumento, e di qualunque altro diritto, e di qualsivoglia spesa, poichè tale è il nostro volere. Dat. in Torino li venti del mese di gennajo l'anno del Signore mille settecento ottantaquattro, e del regno nostro il duodecimo.

V. AMEDEO.

V. Fauzone P. per il P. P. Reggente.

V. De Rossi di Tonengo.

V. Di Cravanzana.

Corte.



SESTA SERIE

CAPO PRIMO

TORTONESI CHE SI DISTINSERO NELLE SCIENZE
E BELLE LETTERE

AZONE abate tortonese, letterato che fioriva nel 999 di cui molti autori, fra li quali il Giovanni Stefano Montemerlo, lo dicono dottissimo, ed il Fontana lo qualifica molto erudito.

CALVINO INNOCENZO patrizio tortonese fioriva verso la metà del secolo XV, scrisse un volume *de Eucrasi conservanda* stampato in Pavia nel 1514.

Era egli fratello d'Isabella, la quale nel 1475 si portò a Roma in compagnia d'altre matrone nobili tortonesi ed ottenne da Sisto V breve pontificio di fondare nel borgo di Sale un monastero dell'ordine di s. Domenico sotto il titolo di s. Gerolamo, (V. Nicolò Montemerlo).

CALVINO NICOLÒ padre del precedente autore d'un'opera d'aritmetica e geometria consistente in un volume di fogli 400 stampato in Milano nel 1502; un'operetta manoscritta di lui molto stimata esisteva pure nel 1786. nella biblioteca dell'Università di Torino. (Vedi Zundeler pag. 96).

COSTA LUDOVICO nato nel 1788 in sant'Agata provincia di Tortona, ed ebbe dalla natura un ingegno pronto, e vivace, voglioso, e capace di ogni ottima disciplina.

Nel 1810 prese con sommo plauso la laurea in legge nella regia università di Torino; pochi anni dopo conseguì il grado di dottore collegiato, quindi diede opera alla storia, alla paleografia, ed alla critica diplomatica, sotto la disciplina dell'immortale barone Vernazza di Frenay.

Nel 1815 l'avvocato Costa ebbe l'onorato incarico di promuovere a Parigi la restituzione dei manoscritti, dei libri rari, e dei quadri preziosi, che dal Piemonte erano stati colà trasportati sul principio del secolo dai francesi. Al suo ritorno fu remunerato d'una pensione, e poco dopo dell'ufficio di segretario di Stato, e nel 1831 fu nominato membro della regia deputazione sopra la storia patria.

Ei pubblicò una raccolta di documenti, ed una cronica concernente la città di Tortona. Il sig. Bossi ne ha dato un estratto interessante nel *Magasin Encyclopedique* tom. IV 1815.

Poscia alcune poesie inedite del Bandello, sotto il titolo: *Di alcuni frammenti delle rime di Bandello*.

Era egli il compilatore del *calendario ge-*

nerale de' Regi Stati, e le utili notizie che vi raccolse dimostrano la multiforme sua dottrina ch'ei sapeva rivestire d'uno stile mirabilmente sciolto e piacevole.

Il Costa era altresì abile disegnatore calligrafo. Egli fece ristampare in carta velina pel sig. Vernazza una copia del famoso manoscritto d'Arona, che attualmente esiste nella biblioteca di Torino.

Morì cristianamente d'infiammazione fra le braccia del venerando canonico e cavaliere Cotelengo il 7 settembre 1835. (V. la gazzetta piemontese 14 settembre 1835 N. 200).

FRA ANTONIO da Tortona dell'ordine di s. Agostino eremitano fioriva sul cadere del secolo XVI e dopo la di lui morte fu pubblicata colle stampe la sua opera fogl. 4 intitolata: *Annotationes in librum de Angelica Jerarchia*; rari non sono gli encomii che da molti si fecero alla dottrina e agli studii indefessi di questo religioso.

Abbellì ed arricchì non solo il convento dei suoi padri della Trinità di Tortona, con accrescimento di buone entrate, e con ristori ed ampliazione del convento, ma istituì pure un miglior modo di disciplina, e siccome era uomo profondo nelle scienze morali e scolastiche, fra le altre cose ebbe cura d'unire una bellissima

libreria ad uso del convento. (Vedi Nicolò Montemerlo storia di Tortona).⁴

GUALDANO GIULIO ADRIANO nato nel 1586 da famiglia cittadina, fu oratore latino di qualche peso e considerazione; in occasione del solenne ingresso di monsignor Aresio vescovo di Tortona, recitò un'orazione nell'accademia de' *Rinnovati*, di cui era membro, la quale venne stampata in Tortona da quello stampatore vescovile nel 1621, e molto applaudita dagli eruditi. (V. Zundeler pag. 89).

MARZIANO da Tortona venne alla luce da bassi natali verso la metà del secolo XIV, commentò le opere di Dante al duca di Milano Filippo Maria Visconti. Di questo insigne ingegno ne fa onorata menzione il cavaliere Tiraboschi.

MASSA conte **GIACOMO** fioriva nel 1620 e fu oratore di sommo grido, morì in dicembre del 1635. (Vedi Marliano.)

DE OCHEDA TOMMASO patrizio tortonese ascritto all'urna di *Casa nova*: il ceppo del suo casato era il Siviglia, d'onde veniva l'avo suo Francesco, egregio capitano, onorato di varii ordini da Carlo III, e di lettere del principe Eugenio.

Nato nell'anno 1757 ebbe a genitori Diego

e Teresa Bigurra, conseguita la laurea in legge sull'Università di Pavia nel 1776 fu chiamato in Amsterdam dal Crevenna a suo bibliotecario; nel marzo 1789 il conte di Mirabello ministro per la Sardegna all'Aja lo elesse a suo segretario particolare; quindi passò bibliotecario di Lord Spencer dimorante ora in Londra, ora nelle sue terre d'Althorp, e stette col medesimo dal gennajo del 1790 al settembre del 1818, quando per motivi di salute ritornò in Italia, e venne a prendere stanza in Firenze, ove cessò di vivere il 16 febbrajo del 1831, e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce e sul di lui sepolcro sta scolpita la seguente iscrizione:

QUI RIPOSA.

IL CAVALIERE TOMMASO DE OCHEDA

NATO IN TORTONA NELL'ANNO 1757

DA DIEGO OCHEDA E DA TERESA BIGURRA

AMBO D'ILLUSTRE FAMIGLIA

FU BIBLIOTECARIO DELLA LIBRERIA CREVENNA,

E DELLA SPENCERIANA

DI SEMPLICI E ILLIBATI COSTUMI

DI MOLTE LETTERE E SQUISITE

DIMORO' LUNGAMENTE NELL'INGHILTERRA

VACO' AGLI STUDI COME SE NELLA VITA

NON FOSSE ALTRA CURA

SOLLECITO INDAGATORE DEL VERO

CHE SI TRÒVA DOPO LUNGO ESAME

VOLLE PER GRANDE AMORE D'IMPARZIALE SAPIENZA

RIFIUTAR QUELLA GLORIA

CHE OTTENER POTEVA COGLI SCRITTI

MORI' NEL 16 FEBBRAJO DEL 1831

LUIGI OCHEDA EREDE TESTAMENTARIO

Q. M. P.

Assai prima d'essere bibliotecario del Crevenna egli avea scritte alcune operette. La più giovanile, che era anche la più estesa, avea per titolo *della filosofia degli antichi*, e dividevasi in tre parti riguardanti la metafisica, la morale, e la fisica, precedute da una introduzione.

Quest'operetta dettata, come apparisce particolarmente da alcune particolarità dell'analisi, alla scuola del Locke, avea una tendenza critica particolare alla scuola del Bayle.

Cominciato, e quasi condotto a termine fu da lui in seguito un saggio critico sulla filosofia di Cicerone: scrisse alcune osservazioni intorno alla vita d'Apollonio Tiano di Filostrato; una dissertazione epistolare sopra alcuni punti di controversia fra lui e una dama anglicana: alcune epistole de' padri greci da lui tradotte; un'apologia del governo del Piemonte contro alcune accuse dategli ne' primi anni dell'occupazione francese.

Nel suo ozio erudito se non pubblicò cose proprie, promosse la pubblicazione delle altrui, e fu largo a chi nel richiese del frutto dei proprii studii. (Vedi la di lui necrologia pubblicata nell'antologia di marzo 1831 N. 105).

PASSALACQUA PIETRO discendente da

nobile famiglia tortonese, fioriva sul principio dello scorso secolo, fu profondo conoscitore delle cose agrarie, al quale con civico decreto e con imperiale conferma fu stabilita l'erezione d'una statua per aver egli primamente introdotta fra noi la coltura de' gelsi. (V. N.° 6, p. 233 vol I.° delle opere del cavaliere Leopoldo Massa Saluzzo).

POMOARO RODOLFO discendente da famiglia ascritta all'ordine dei militi fiorì verso la fine del secolo XV, fece la descrizione dell'epidemia, che devastò il tortonese ed i contorni nel 1329 stata predisposta dalla carestia e da un freddo straordinario, come pure di quella occorsa nel 1339, che desolò le provincie di Italia, ma particolarmente il Piemonte, l'alexandrino ed il tortonese, tale flagello ebbe origine a suo dire dalla putrefazione di quegli immensi stormi di locuste, le quali dopo di avere consumato nel tortonese le frutta e le semenze d'ogni pianta, e cagionatavi deplorabile carestia, ivi perirono, e con gl' innumerevoli cadaveri loro, che coprivano il terreno, infettavano l'aria.

Abbiamo pure di lui la descrizione del solenne ingresso fatto in Tortona dal vescovo Giacomo, e quella del festoso ballo dato il 25 gennajo 1489 da Bergonzo Botto.

ROVEDA BERNARDO nato da famiglia ascritta all'ordine dei *militi*, e fatto canonico della cattedrale di Tortona ai tempi del vescovo Giacomo Visconti, ebbe l'incarico della compilazione, e degli stabilimenti di quel capitolo, organizzati nel 1336, lasciò un trattato *de morali disciplina* pieno d'erudizione, stampato in Milano nel 1477.

TONSO PERNIGOTTI ALESSANDRO nato da nobili genitori il 24 marzo 1761, fu di felicissimo ingegno, e versatissimo nell'antiquaria, nella numismatica, nella filosofia, nella scienza agraria, ed in ogni sorta di letteratura. Le opere che di lui si hanno portano tutte il marchio d'una soda e multiplice dottrina, e di uno stile nobile e disinvolto. Le principali fra queste sono—L'origine dei liguri—Riflessioni sopra tre lettere del vescovo di Tortona Andujar—Ragionamento sui censi—Osservazioni critiche e cosmologiche sull'inondazione della Atlantide—Memorie sui versi esametri italiani—Notizie di Luca Valenziano antico poeta italiano, ed istruzione pratica per felicemente allevare i bigatti.

A luminosi pregi d'esimio cultore delle lettere e delle scienze accoppiò il Tonso-Pernigotti tutte le doti d'un buon cittadino. Egli

era d'animo schietto, pronto a dare consigli, zelante del bene e della gloria de' suoi simili e degli amici, fedele depositario de' loro segreti, giusto apprezzatore dell'altrui merito, e caldissimo d'amor patrio.

Virtù sì belle gli guadagnarono l'amore dei suoi compatriotti, e questi sotto la lunga dominazione dei francesi in Piemonte gli diedero più volte non equivoci segni dell'alto conto, in che il tenevano, col nominarlo candidato al corpo legislativo, non che al senato di Parigi.

Il Tonso Pernigotti con decreto 23 giugno 1800 fu prescelto uno dei trenta membri componenti la così detta consulta piemontese.

Aggregato il Piemonte alla Francia, venne nominato consigliere di prefettura del dipartimento di Marengo.

Restituiti poscia agli aviti dominii i principi nostri, il Tonso venne elevato alla carica di intendente generale d'Alessandria, la quale ebbe a rinunciare pochi giorni dopo.

Quest'illustre tortonese morì in Alessandria ai 16 maggio 1820, e l'insigne poeta cavaliere Leopoldo Massa Saluzzo di lui concittadino ed amico, in una assai dotta poesia cantò le esimie virtù del chiarissimo defunto.

TREVISI ANDREA di Carlo, canonico nella

cattedrale di Tortona sua patria, dotato di straordinaria memoria, e versatissimo nell'erudizione sacra e profana, e specialmente nella storia, liberale de' suoi lumi veniva consultato sopra materie di scienza e d'erudizione: terminò i lunghi e laboriosi suoi giorni nel 1817; non ha lasciato opera alcuna, ed era del piccolo numero dei dotti modesti, che contenti di fare scoperte abbandonano agli altri la cura di pubblicarle.

CAPO II

TORTONESI CHE SI DISTINSERO NELLA POESIA

BERRI CARLO FRANCESCO da Castelnuovo Scrivia, nato verso la metà del secolo scorso, poeta frugoniano non mediocre, come lo dimostra l'applauditissimo poema in versi sciolti fatti in occasione del solenne ingresso di monsignor Peyretti vescovo di Tortona, quello sulla concezione immacolata di M. V. in concorrenza del p. Cordara Gesuita nell'accademia tenutasi nel palazzo Centurioni all'invito di S. E. la marchesa Giovanna de-Marini Centurioni protettrice liberalissima dell'in allora nascente genio del Berri e di molti altri letterati, e per ultimo l'epitalamio pubblicato per le nozze del *marchese Emilio Buronzo del signore Bussetti*, nei quali componimenti tralucono maestria e robustezza che proclamano il Berri uno di quegli svegliati che onorarono la di lui patria.

FERRO AMBROGIO nato verso la metà del secolo XVI in Carezzano inferiore provincia di

Tortona da parenti contadineschi, fu rettore della parrocchiale di Cereto della Malta; nel 1611 pubblicò un poema in tre canti intitolato *il trionfo delle sacre reliquie trovate nelle rovine fatte dal fulmine* che nel settembre del 1609 cadde nella polveriera della rocca di Tortona, con danno e ruina d'una gran parte della città e della cattedrale.

Di questo poeta esiste pure una cantica intitolata la consacrazione dell'imperatrice Richilde, moglie dell'imperatore Carlo Calvo, fatta dal papa Giovanni VIII sino dall'anno 877 nella cattedrale di Tortona.

Se il primo poema non andò a verso ai dotti di quel tempo, non ebbe però lo stesso esito la cantica, la quale fu molto lodata.

Morì il Ferro nel gennajo dell'anno 1627.

FONTANA FRANCESCO nato nel 1575 da bassa origine nell'umile villa di s. Vittore fu poeta di sommo valore, e fra le varie sue poesie tiene distinto luogo un poemetto in elogio della principessa Cristierna signora di Tortona, dove faceva residenza, allorchè intervenne con regale pompa alla prima processione che si fece con gran solennità nel nuovo duomo il 2 ottobre 1583.

Nel breve elogio che ne fa lo Spelta nel

supplemento della storia pavese, questo poeta chiama, secondo lo stil di quel secolo, Fontana di virtù.

Era egli anche fortunato nella poesia latina come lo dimostra la versione da lui fatta in versi esametri e pentametri della famosa lettera, che Teodorico per mezzo di Cassiodoro suo segretario scrisse ai tortonesi, che è quella intitolata *Universis Gothis et Romanis Derthonæ consistentibus Theodoricus rex* colla quale ordinava il re che si dovesse fortificare il castello di Tortona, *castrum juxta vos positum præcipimus communiri.*

FRAMBAGLIA BALDASSARE nato in Castelnuovo Scrivia il 6 gennajo 1718 da Pompeo, e Teresa Grossa di Voghera ambi di nobile famiglia, entrò nell'età d'anni 18 religioso nella compagnia di Gesù, di cui era stato allievo; dopo qualche tempo fu destinato dai suoi superiori a Saluzzo per ivi instruire la gioventù nella latinità, quindi a Bologna, e per ultimo a Milano in Brera.

Nel 1772 essendo stata soppressa ed abolita quella compagnia religiosa, si ripatriò, e prese stanza coi minori conventuali di s. Francesco.

Dietro le calde istanze del padre guardiano Marc' Antonio Bandello si provò a volgere in

altrettanti versi latini la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, e l'impresa gli riuscì così bene, che conservò una grande analogia col l'originale, e perciò il pensiero vestito di forme latine, si presenta al lettore colla sua naturale e primaria fisionomia senza essersi punto alterato.

Questo insigne religioso passò da questa all'altra vita il 5 dicembre 1793, e le mortali sue spoglie furono collocate in particolare avello avanti l'altare di s. Antonio da Padova nella chiesa dei nominati pp. francescani, la quale di presente distrutta non può testificare a' posteri ammiratori d'un uomo sì illustre la patetica iscrizione.

Hic jacent ossa Balthassaris Frambaleæ

Propitius esto.

Era egli di corporatura mezo magra che mediocre, di fronte spaziosa, ciglia rilevate, occhi vivaci, labbro spiegato ridente, di naturale svegliato e focoso, che destramente moderava, mostrandosi composto senza misteriosa affettazione, taciturno per virtù, mentre avea dalla natura sortita assai grazia nel favellare, e tale fu sino all'ultimo de'suoi giorni.

GUIDOBBONO CAVALCHINI GEROLAMO
nato nel 1496 fu autore di varii poemi latini e volgari, fra li quali uno sulla presa fatta

dai francesi nel 1499 della città di Tortona, ed un'altro relativo al ritorno della sua patria sotto il dominio del duca Lodovico il Moro seguito nel 1500, li quali furono encomiati da Giovanni Stefano Montemerlo nella dedicatoria a monsignor Cesare Gambara vescovo di Tortona dell'opera *delle frasi toscane*: morì in ottobre del 1563.

MONTEMERLO GIOVANNI STEFANO nato verso il 1505 fu buon poeta latino e volgare, scrisse *delle frasi toscane* libri 12 in foglio: *tesoro della lingua toscana* in foglio, e lasciando manuscritto un poema sacro *de gestis apostolorum*; morì nel 1572. (V. Nicolò Montemerlo).

STEFFANONE EUGENIO nato da onesti parenti nell'ottobre del 1766 fu dotato dalla natura d'un genio particolare per la poesia; il talento d'un'età matura unito alle grazie faceva concepire al Parnasso italiano le speranze le più lusinghiere: ma morì nel 1787 sul fiore degli anni lasciando molti sonetti ed alcune cantate, dalle quali si conosce, che fu uno dei più felici imitatori del Metastasio.

VALENZIANO LUCA nato verso la metà del secolo XV da Enrico decurione ascritto all'albergo *Bonvicino*; ignorasi in qual età cessasse di vivere, non essendosi potuto ritrovare il suo epitafio altre volte esistente in Novara nella chiesa di s. Francesco.

La sua professione fu la medicina, che coltivò con lustro in cospicue città, come in Novara di cui encomia in un sonetto il nuovo governatore, Milano, in cui lo troviamo col Banello, ma specialmente Genova, e Ferrara; in questa città dovette esser medico di corte.

La medicina fu non solamente esercitata da M. Luca, ma illustrata ancora co' di lui scritti. Di questi ci ha conservato memoria anche il nostro Gio. Stefano Montemerlo nella dedicatoria premessa al suo libro delle *frasi toscane* stampate nel 1566, ed il famoso Montagna lo indica come uno degli autori da lui adoperati nella composizione del suo *Universo teatro farmaceutico* stampato in Venezia nel 1682.

Ma la poesia fu propriamente quella che fa la gloria del Valenziano. Nella latina, a giudizio del difficile Giraldis, seppe vincere l'aridità e scabrezza dell'argomento il più ingrato, queste sue poesie sono ora dimenticate e perite, solo rimanendoci l'epigramma dedicatorio alla duchessa di Ferrara, il quale per altro ci offre una conferma del di lui valore nel verseggiar latino.

L'immortale celebrità gli venne all'opposto, come già al Petrarca, da quella volgar poesia, che coltivò per sollievo del cuore, o per ge-

niale trattenimento. Il genere pastorale pare esser quello, a cui si applicò più da giovane, e non gli si può contrastare la gloria d'avere egli il primo introdotte le donne nei dialoghi pastorali, data a questi un'azione, e trasformatili in drammi. Singolar vanto di Tortona che a due suoi nobili cittadini sia debitore il teatro delle sue belle invenzioni, una del dramma pastorale abbozzato da M. Luca, l'altra del dramma in musica ideato ed eseguito nel 1489 in sua casa da Bergonzio Botto.

Il Valenziano poi un intero poemetto scrisse in tre capitoli a lode di Camilla, e Camilcleo lo intitolò. Fu esso insieme alle poesie pastorali stampato nel 1533 in 8 da Nicolò d'Aristotele in Venezia, edizione divenuta rarissima.

Più copioso volume perchè contenente anche i sonetti, è quello, che ha posto in ordine lo stesso Valenziano per la duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia, a cui lo indirizzò con epigramma latino, il quale fu stampato in Venezia nel 1532 coi tipi Vitali ad istanza di Federico De Gervasio napoletano, quindi fu ristampato in Milano nel 1816 a spese e diligenza del tortonese Carlo Ceruti, per essere la prima edizione divenuta rarissima.

Il Valenziano ebbe molti encomiatori. fra gli antichi—il Farsetti—il Giraldi: — il tortonese Gio. Stefano Montemerlo — il Crescimbeni—il Fabricio — il p. Teobaldo Ceva—l'Ariosto—il Bandello—il Sinigagliese Francesco Arsilli—il Galli—il Quadrio—il gran critico Biagio Schiavo.

Fra li moderni ebbe ad encomiatori l'inglese Roscoe nella vita di Leon X tom. I — il francese cav. Millin ne'suoi *voyages en Piemont ec.* tom. II, chap. 29 — il conte Galeani Napione, che qualifica il nostro Valenziano per il più gentile e colto poeta che il Piemonte vantar possa nel secolo XVI.

Fu il Valenziano di dolce carattere, e di naturale amoroso. Le sue rime ne portano evidente l'impronta, e ne abbiamo inoltre la positiva testimonianza del suo stretto amico il nostro celebre Bandello, che nella prefazione alla novella 40 tom. II lo dice uomo di buone lettere, nella compagnia lieto e festevole, dicitor soavissimo, gran servidor delle donne. (Vedi la lettera del patrizio tortonese Alessandro Tonso Pernigotti al sig. Giambattista Signorio segretario della città di Tortona stampata nel 1817 coi tipi di Francesco Rossi).

CAPO III

TORTONESI CHE SCRISSERO DI COSE PATRIE

BUXETO frate JACOBO fioriva sul finire del secolo XIV, scrisse le gesta di Federico Barbarossa: le guerre fatte sul tortonese dal marchese di Monferrato dal 1283 al 1285: l'uccisione del vescovo di Tortona *Melchiorre Bussetti*: la presa di quella città operata nel 1318 dalle armi di Matteo Visconti, e quella seguita in febbrajo 1322 per opera del re Roberto vice imperatore e generale del papa.

Questi preziosi scritti passarono nel di lui nipote *Messer Raphael de Buxeto* il quale dietro lettera del duca Sforza datata da Vigevano il 3 novembre del 1496 diretta al referendario di Tortona, fu costretto a consegnargli a *Bartolameo Chalcus*, che veniva incaricato dal duca di scrivere l'istoria dei Visconti. (Vedi la Cronica tortonese pubblicata dall'avvocato Ludovico Costa).

BUXETO NICOLAO fioriva sul declinare

duchessa di Milano Beatrice, mancata la quale nel 1497 il duca Ludovico il Moro maneggiò il di lei matrimonio col nostro nobilissimo Ambrogio Cavalchini. Dopo la rovina (da lei preveduta e pronosticata) di quel duca, ella si ristinse ancor più fortemente alle muse, e la sua casa in Milano diventò come un' accademia, che i personaggi del più gran merito sì paesani, che esteri si facevan pregio di frequentare. Peccato che un sol sonetto, e assai bello, indicato dal Quadrio e riferito dall'Argellati, ci rimanga di questa poetessa così celebrata da'suoi contemporanei! fra quali si distinguono il Sannazaro, che ha in di lei lode l'epigramma *Fumantem ambustis olim Phætonta quadrigis*: il gran critico Giulio Cesare Scaligero che di lei scrive:

Divinis labiis Hymetiæ mella liquantur

Scribentisque Erato mulcet amica manum.

il Bandello che non ha fine di esaltare le di lei pregiatissime rime. (V. la citata lettera del del. Tonso Pernigotti).

DA MILANO GIAN LUIGI discendente da famiglia assai illustre, fioriva verso la metà del secolo XVI scrisse la storia della sua patria stata stampata in Tortona nel 1599.

DA MILANO LUIGI patruo del precedente

nato sul principio del secolo XVI scrisse del governo della città di Tortona dietro la riforma fattane dal governatore generale di Milano don Ferrante Gonzaga (2), e compilò pure la vita, il martirio e la morte de'ss. Marziano, Ammonio, Marcellino, ed Innocenzo primi vescovi di Tortona. Confutò con eruditi scritti l'opinione di qualche autore, il quale pretendeva che Tortona fosse fondata dai Galli e si chiamasse anticamente *Antilia* quindi *Tergona*, perchè posta sopra il tergo ossia schiena del monte.

MALPASSUTI ILARIO vivea verso la metà del secolo XVI e scrisse la storia della sua patria dal 1447 epoca in cui Tortona si diede a *Bartolameo da Bergamo* capitano dei milanesi, sino al famoso saccheggio alla medesima dato dai francesi nel 1500; lasciò pure diversi manoscritti relativi ai motivi ed origine dei varj voti che aveva fatto la città di Tortona a s. Giuseppe, s. Sebastiano, e s. Appollinare.

MARLIANI AMBROGIO canonico lateranense dottore di Sacra Teologia nato da nobili parenti nel 1589, e morto nel 1659, scrisse una dissertazione piena d'erudizione intorno all'origine dell'accademia tortonese la quale fu sempre per antichissima riputata, e chiamata prima col nome dei *Politici* in appresso poi

dei *Rinnovati*: opina il Marliani che l'accademia dei politici esisteva in Tortona sino dai tempi del nostro Bandello, e di Luca Valenziano.

Ci lasciò pure una memoria delle famiglie patrizie tortonesi, che fiorirono dal principio del secolo XIII sino a' suoi giorni e delle prerogative che godeva la nobiltà tortonese (3), e molte notizie dell'epidemie che devastarono il tortonese nel 1329, 1339, 1345, 1357, 1360, 1364, 1371, 1398 e 1428.

Dalla biografia del padre Candido Carnevale sappiamo che il Marliani era di statura piccola, d'un carattere capace di grandi imprese, di un patriotismo degno dell'antica Roma, di un coraggio eroico, e che era un rigido censore.

ROSSETTO JACOBO cronista tortonese, il quale vivea ancora nel 1513; incominciano le di lui memorie da Matteo o Maffeo Visconti figliuolo di Thebaldo Magno, vicario generale di Milano e della Lombardia, tale costituito dall'imperatore Arnolfo nel 1294: rinunciò il vicariato l'anno 1302 ad Alberto Scotto da Piacenza, e nel 1303 od in quel torno, ebbe Pavia, Cremona, Bergamo, Lodi, Tortona, e varie altre città.

SCAGLIOSO GEROLAMO (Vedi il professore di filosofia di questo nome).

TORRE AGOSTINO di Rivalta oltre Scrivia maestro di Sacra Teologia, inquisitore di Tortona, nato da nobili parenti oriundi da Finale nel 1559, e morto nel 1633.

Fu egli che nel dicembre del 1590 nella chiesa cattedrale di Tortona recitò l'orazione funebre di madama Cristierna vedova in prime nozze di Francesco II Sforza, ed in seconde di Francesco duca di Lorena, e lasciò una dotta dissertazione sovra le abazie e feudi del tortonese, la quale era depositata nella biblioteca dei padri domenicani di s. Marziano.

VOLPARI SCIPIONE nato da onesta famiglia, sul terminare del secolo XVI fu assai versato nell'antiquaria e nelle cose patrie. Egli diede fra le altre cose alle stampe per li tipi di Bolla un'illustrazione del sarcofago *d' Elio Sabino*, il quale esiste nella cattedrale di Tortona.

Illustrò pure un'iscrizione lapidaria, la quale ci fa conoscere, che Giuditta seconda moglie di Ludovico primo re d'Italia venne esiliata per opera de' figliastri, che si ribellarono al padre, e rinchiusa in un monastero in Tortona nell'anno 833.

Sappiamo pure per di lui mezzo che il primo oriuolo fabbricato sopra i principj della mec-

canica in Tortona, si è quello che fu costruito nel 1379, e collocato sul campanile della chiesa dei padri di s. Domenico in porta d'Orata.

Il Volpari fu d'animo schietto, modesto e gentile, d'indole affabile e soave, e di costumi semplici. Nel lungo corso di una vita, che giunse oltre agl'ottant'anni, la prosperità non lo sedusse, e la sorte contraria non lo abbattè.

La religione, che gli era stata guida in tutta la vita, gli fu di consolazione al passo estremo, ed il generale compianto ne accompagnò la spoglia mortale alla tomba. (Vedi la citata biografia).

NOTE



(1) Molti eruditi sono d'avviso, che trae dai popoli della Germania l'origine dei feudi, e che fu portato in Italia quest'uso da longobardi; altri con più ragione han giudicato, che i franchi, gente germanica, anche prima dei longobardi introducesse nelle Gallie i feudi.

Consisteva il feudo nel diritto di godere ed usufruire una possessione, o altra cosa simile, che ad altri appartiene in proprietà, con condizione che il feudatario la riconosca dal signore proprietario donante, con obbligo di omaggio, e di servirlo in congiuntura di guerra, od in altre circostanze.

Da principio soltanto dai sovrani si davano poderi in feudo, quindi anche i duchi, marchesi, conti, vescovi ed abati si procacciavano dei vassalli col dare ad essi in feudo terre o castella.

Varii feudatarii si trovavano nel contado di Tortona fra li quali li seguenti, come ricavasi da antichi titoli e vetuste pergamene.

Beccaria Manfreda fu creato dal pontefice Urbano II nel 1090 signore di Pontecurone, dice il Sansovino a pagina 160 che Manfreda superò tutti i suoi pari del suo tempo ne' torneamenti, nella magnificenza, nella liberalità, e nella corte di Odoardo re d'Inghilterra dove fu allevato nella sua gioventù: spesso rupe la potenza de' suoi nemici, nulla risparmiò nello spendere ed affaticarsi a favore dei carraresi, ed altri suoi parenti, conseguì egli il nome di Manfreda Magno, e di gran soldato.

Beccarino, il quale prese il cognome della famiglia dai nomi di *Beccaro*, *Caro*, e *Carino* il quale fabbricò un castello non molto lungi dalla Spezia, e dai Pontremoli chiamato da lui *Castel caro*, comprò, ed alcuni ebbe in dono dall'imperio diversi castelli, e presi nel tortonese, fra li quali nel 800 Litubio, Pontecurone e Castelnovo.

Borso d'Este Conte era signore di Castelnovo Scrivia per concessione fattagli dal duca *Filippo Visconti* in data sei aprile 1443, e confermata sotto li 29 dicembre 1479 da Bona, e Giovanni Galeazzo Visconti.

La signoria di quel conte si estendeva non solo sul borgo di Castelnuovo Scrivia ma sovra pure pertiche 75234. 11 di quelle terre.

Pretendevano quegli abitanti nel 1758 d'andar esenti da ulteriori carichi mediante il pagamento di lire 12200 che annualmente faceano al marchese feudatario in dipendenza della transazione seguita il 30 ottobre 1447, e disposto dalle sentenze 3 luglio 1550, e 4 settembre 1576, ma questa loro domanda d'esenzione venne dall'autorità superiore depellita, sul riflesso che in virtù della primitiva concessione del 6 aprile 1443 fu bensì trasferito il diretto ed utile dominio al conte Borso, ma non per questo il duca concedente abdicò da se la superiorità e giurisdizione, che si poteva sempre per mezzo d'esso esercire in detto luogo, e così qualunque ampia concessione deve sempre venire intesa senza pregiudicio della giurisdizione, e superiorità del concedente, considerandosi il principe non solamente come particolare, ma anche come padrone universale de'suoi stati.

Bussetti Biagio con investitura 25 agosto 1309 venne dal vescovo di Tortona *Giacomo II* investito del luogo di Montebore *pro dimidia in Feudum, et pro alia dimidia in Emphiteusim sub annua prestatione steriorum 48 frumenti.*

Montebore consisteva in poche case, ed in pertiche 7604 terreno tutte di montagne, li di cui abitanti erano convenzionati col contado di Tortona, e pagavano annualmente lire 180 di Milano.

Bussone Francesco, surnomato il *Carmagnola* ebbe in feudo dal duca di Milano il luogo di Sale nel 1417, e nell'anno successivo ottenne dal pontefice Martino V, che la parrocchia di quel borgo sotto il titolo di s. Giovauni Battista fosse tolta dalla dipendenza dell'abate di san Marino: alcuni anni dopo il Carmagnola essendo passato al servizio dei Veneziani venne privato del feudo di Sale, ed il medesimo fu poscia concesso a Giovanni Agostino Vicomercato, governatore di Como, senatore ducale, e consigliere di giustizia, morto ai due novembre del 1478, e sepolto nella chiesa delle grazie della città di Valenza.

Nel 1499 discesero nella Lombardia li Francesi; Ludovico XII re di Francia nominava a suo Luogo-Tenente generale di qua de'monti il cardinale d'Ambosio, ed in remunerazione degli importanti servigi dal medesimo resi allo stato gli concedeva in feudo il borgo di Sale con diploma 21 ottobre stesso anno.

Fu quel porporato, che per dare un contrassegno di benevolenza a'suditi del suo sovrano ottenne da Ludovico XII diploma in data del 14 no-

vembre 1499 il privilegio del mercato in tutti li mercoledì di ogni settimana, e due fiere all'anno, la prima al 18 aprile, e la seconda all'undeci agosto, le quali andarono ben presto in disuso.

Il cardinale d'Ambosio con instrumento 8 maggio 1500 alienò il feudo di Sale al nobile patrizio tortonese Bergonzio Botto per il prezzo ivi convenuto di scudi dieci mila d'oro del Sole, quale vendita fu approvata dal duca Massimiliano Maria Sforza con diploma 20 ottobre 1513 a favore di Daria, vedova del prefato Bergonzio, e di Giovanni e Giacomo fratelli Botto suoi figliuoli.

Il feudo di Sale dalla famiglia Botto passò nella nobile donna Angela De-Balbis, vedova del conte Francesco d'Adda, e ne' di lei figli Giovanni Agostino, e Costanzo fratelli d'Adda per contratto di vendita 11 febbraio 1552 ricevuto Varisio. Fu il conte Francesco d'Adda che ottenne dalla regia camera dei conti il 22 giugno 1778 l'opportuna grida a conservazione dei dazii feudali antichi di pane, vino e carne, colla ragione di esigerne li proventi, sì e come si esigevano per il passato.

Per la morte del conte Francesco d'Adda senza discendenti maschi, seguita gli undici ottobre 1779 dal procuratore generale di S. M. si procedette alla riduzione del fendo di Sale, e l'abate e sacerdote don Ferdinando d'Adda come fratello del defunto proponeva di succedere nel feudo: intrapresa la lite, fu la medesima ultimata mediante transazione seguita il 17 febbraio 1781, in forza della quale l'abate fu investito di quel feudo, mediante però il pagamento alle regie finanze dell'annua somma di lire 417 Piemonte, corrispondente al terzo del reddito feudale.

Curolo Mastino fu creato feudatario del castello de'curoli, il quale era posto nelle vicinanze di Carbonara da Ottone Secondo.

Dernizio Oberto fu investito dal vescovo di Tortona *Ottone* del castello e terre di Dernice; con atto delli 3 febbraio 1218 Ubaldo Dernizio vendeva parte di quel castello *Pro pretio lib. 1552 Papiensium salvo onore episcopi*.

Nell'anno 1667 ai 18 luglio del luogo di Dernice fu investito Luciano Spinola, e continuato in dipendenza d'altre investiture 10 settembre 1686, e 20 maggio 1701 concesse da Carlo II e Filippo V a favore dei discendenti e successori del medesimo.

I beni di quel territorio consistevano in pertiche 22332, e quei terrieri pagavano annualmente al feudatario 796 staia di formento, alla rata dei beni da ciascheduno posseduta, corrispondenti poco meno all'intero prodotto dei medesimi.

Fogliani Pallavicino detta città di Regio Coppiero dell'imperatore ebbe in feudo il borgo di Viguzzolo sino dal principio del secolo XI, e quel Fogliano Guido cognominato Riccio, che venne creato nobile veneziano sotto il dogato di Francesco Foscari era nato in Viguzzolo feudo di sua famiglia.

Guidobbono Antonio con investitura 26 settembre 1446 veniva dal duca Filippo Maria Visconti investito di varii feudi fra li quali di Carbonara, Sarezzano, Vulpegliano, e Castellaro Guidobbono.

Guidobbono Pagutio ricevette dal comune di Tortona in feudo il luogo e castello d'Arquata, e nel 1278 avendo li tortonesi creato per loro capitano Guglielmo marchese di Monferrato, stabilirono fra gli altri patti, che il marchese non molestasse i figliuoli di Pagutio Guidobbono nel possesso e giurisdizione del castello e distretto di Arquata.

Lonati Marchese era feudatario dei luoghi del Borghetto, Sorli e Riva de Lonati, e per ragione di feudo esigeva dai particolari del Borghetto stara 872. 11 formento; oltre lire 89. 14. 4 dai possessori delle case.

Da quelli di Sorli esigeva stara 590 circa di formento a proporzione dei bevi da ciascheduno tenuti, nel 1759 quel pubblico si è obbligato pagarli lire 700 di Milano ed il Marchese mediante tale pagamento liberò li beni di quei particolari di qualunque soggezione.

Per riguardo poi a Riva de Lonati esigeva stara 11. 2 formento da quei terrieri.

Massa Andrea, unitamente ad *Anselmo*, e *Guglielmo Ospinelli* erano feudatarii d'Arquata, li quali con instrumento 15 gennaio 1219 confessarono, e protestarono d'avere quel luogo in feudo dal comune di Tortona riconobbero d'essere tenuti alle cavalcate, al pagamento del gioatico, ed alla scopatura dei fossati, avendo qualche tempo dopo li medesimi venduto al comune di Tortona la quarta parte del luogo, villa e castello d'Arquata, con tutte le sue pertinenze, e giurisdizione ne venne di quel feudo investito il Pagutio Guidobbono.

Malaspina marchese Carlo di Godiasco, fu feudatario di Forotondo, luogo situato in montagna, sotto li confini di Monteggio e Selvapiana distante dal Piacentino miglia quindici, altrettanti dal Pavese, e venti dal Genovese, e contava anime centocinquanta.

Pervenne al marchese Carlo Malaspina questo feudo in dote dalla di lui moglie, anche della casa Malaspina, alla di cui morte seguita sul principio del secolo XVII ne prese il possesso la camera ducale di Milano.

Pallavicini Guglielmo ebbe nel 1162 in feudo da Federico Barbarossa il castello di Casalnocetto terra del Tortonese, ed i luoghi di Varano, Banzola, Migliano, Fontanellato, Casalbarbato, Parola, Grezo, e Medesana.

Morto nel 1199 il Giovanni Pallavicini figlio del Guglielmo, ed avendo lasciati superstiti due figli, l'uno di nome Guglielmo, e l'altro Manfredi divisero fra essi loro li beni feudali, ed il Manfredi ebbe Casalnocetto, Varano, e Fontanellato.

Dai Pallavicini il feudo di Casalnocetto passò sul declinare del secolo XV nella famiglia Spinola.

Nel 1536 poco dopo la morte dell'ultimo duca Sforza trovandosi in Italia Carlo V si compiacque di gratificar Filippo Spinola suo benemerito concedendo una salvaguardia al castello di Casalnocetto di lui feudo del tenore seguente.

« *Carolus divina favente clementia romanorum imperator augustus,*
 « *et Germanice Hispaniarum utriusque Siciliae, Hierusalem, Ungariae,*
 « *Dalmatiae, Croatiae etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae etc.*
 « *comes Abspurgi, Flandriae et Tyrolis etc. Ill. Marchioni Vasti Ay-*
 « *monis consiliario, et exercitus capitaneis, locum tenentibus, consilia-*
 « *riis, mettatoribus, militibus, officialibus, et subditis nostris quibuscumque,*
 « *ad quos praesentes nostrae pervenerint gratiam nostram caesaream,*
 « *et omne bonum: cum velimus castrum nucetæ a militum hospitandorum*
 « *gravamine, ac stipendio, et contributione cuiusvis equestris, et pedestris*
 « *exercitus exemptum esse; ideo tenore praesentium idem castrum in*
 « *nostram specialem salvaguardiam suscipimus, vobis omnibus scribe, et*
 « *sub piena gravis indignationis mandantes, ut dictum castrum nucetæ*
 « *contra praesentem nostram salvaguardiam neque gravetis, neque mo-*
 « *lestetis, quin potius ab omni molestia, et gravamine teneamini, et de-*
 « *fendatis, si gratia nostra vobis cari est. Dat. in civitate nostra impe-*
 « *riali Januae die 12 mensis novembris anno Domini 1536. Sign. Carolus.*

Nell'anno 1579 Lorenzo Spinola fratello del suddetto Filippo, supplicò la Maestà del re Filippo II per la continuazione dell'anzidetta salvaguardia dall'Imperatore con queste parole.... « *fuessimo servido*
 « *continuar la salvaguardia, y exempeton de alozamientos concedenda*
 « *el anno 36 por el Imperador mi sennor al lugar de Casal Noseta*
 « *del Estado de Milan e nel Tortonese, come così fu concessa a 7*
 marzo 1579.

All'appoggio dei surriferiti titoli li terrieri di Casalnocetto pretendevano d'essere immuni, ed esenti non solo dagli alloggi della sol-

datesca, ma ben anche dal pagamento di qualunque siasi tributo, per cui il contado di Tortona fu obbligato ad evocare nanti il supremo magistrato in Milano sedente il comune di Casalnoceto nel 1580, e dopo una lunga, e speediosa lite quel magistrato emanava in data del 4 febbraio 1586 la seguente provvideoza.

» *Ordinaverunt, et ordinant, et declaraverunt, ac declarant per modum provisionis, et donec, visa salvaguardia gloriosissimi imperatoris Caroli Quinti nomine dicti communitalis allegata aliud ordinatum fuerit ipsam communitaltem Casalis Nucetæ teneri, et obligatam esse concurrere cum prefacto comitatu Derthonæ ad omnes equalantias factas et fiendas hospitacionum militum, et ita exequi mandat.*

Perino da Tortona con lettere ducali del 9 novembre 1412 ebbe da Filippo Maria Visconti duca di Milano in paga de' suoi stipendii arretrati da luogotenente generale dell'Oltre-Po il luogo e territorio di Volpedo di pertiche 15120, col mero e misto impero, separandolo dal contado di Tortona.

Lo stesso Perino con suo testamento 7 novembre 1425 legò il feudo di Volpedo alla fabbrica del duomo di Milano, la quale ne fece poscia vendita al marchese Guidobbono Cavalcini.

Essendo insorte alcune differenze tra que' terrieri e la feudataria fabbrica del duomo di Milano, si divenne sotto li 8 ottobre 1587 a transazione, in virtù di cui fra li altri capi convenuti e concordati, uno si è che la terra e uomini di detto luogo fossero soltanto obbligati al pagamento della tassa e duplicate de' cavalli e l'importar del mensile, e che mediante il pagamento dell'importare de' suddetti pesi non potessero venir obbligati e costretti a pagar altri carichi, salvo quello del censo del sale.

Il disposto d'una tal transazione diede motivo al contado di Tortona di mover lite a quelli di Volpedo anche per il pagamento della diaria, a motivo che nell'estimo del Tortonese entrava anche la stima del territorio di Volpedo, e per conseguenza la quota di meosuale addossata a detto contado proveniva pure dall'estimazione del territorio di Volpedo, cosicchè agl'innanti il magistrato di Milano per compellerlo o a pagare la sua quota, ovvero a farlo sgravare dell'estimazione d'esso.

In quel giudicio la predetta comunità di Volpedo fra le altre pezze produsse la transazione innanti menzionata, ma ciò non ostante detto magistrato con sua sentenza 31 agosto 1696 dichiarava *teneri communitaltem Vulpeculi ad solutionem quoruncumque onerum non obstantibus*

in contrarium deductis, et exarandum consultationem suae Excellentiae ut dignetur mandare commissario exercitus ut comunitatem praedictam includat in repartibus prout cum caeteris praticatur.

Pernigotti Achille e Pallamede fratelli ritornati dall'impresa di Terra Santa furono da papa Urbano II nel 1090 creati feudatarii del luogo di Cornegliasca e Ceretto.

Quattrocchi Mastino fu investito del feudo di Ceretto della Maltia con diploma 7 febbrajo 1396 dall'imperatore Vincislao, ed esigeva da quei terrieri a titolo di feudo staia 175 formento all'anno.

Rampini Torello, zio del cardinale di questo nome, con ducali patenti di Giovanni Maria Visconti venne nel 1403 nominato feudatario di Sardigliano piccolo comune avente un territorio di pertiche 557 e 15 e dagli abitanti del medesimo esigeva annualmente staia 25 di formento; l'Urbano Rampini discendente dal Torello ottenne nel 1521 dal duca Francesco Maria Sforza conferma dei privilegi che il Visconti avea concesso al di lui avo.

Sanseverino Roberto conte di Gajazzo ebbe in feudo il borgo e territorio di Pontecurone, fu egli distinto militare, e militò con onore sotto le insegne del pontefice, dell'imperatore, e dei Veneziani, finalmente passò allo servizio di Francesco I re di Francia: generale della cavalleria italiana, mentre si apparecchiava a passare in Francia cenando col marchese del Vasto a Bussetto, morì all'improvviso non senza sospetto di veleno nella verde età d'anni 32.

Ebbe egli per moglie Ippolita Cybo figliuola di Lorenzo parente del pontefice Innocenzo VIII, la quale lo rese padre di due figlie, l'una di nome Maddalena, la quale ritrovandosi a Murano vicino a Venezia, fu rapita da Giulio figliuolo del conte Troilo De-Rossi: l'altra di nome Lavinia, a cui pervenne il feudo di Pontecurone e sposò Gian Francesco Sanseverino della linea di Galeazzo, il quale essendo morto senza prole si estinse la linca del famoso Galeazzo Sanseverino, uomo bellicoso e di rari talenti.

Spinola Umberto nel 1480 ottenne investitura del luogo di Cassano *in feudum rectum et onorificum* con giurata promessa della fedeltà, soggezione, ed obbedienza, e di pagare le regalie che dal duca fossero imposte a difesa dello stato.

Non ostante però una tale promessa li discendenti dal primo investito ebbero ricorso a Carlo V, esponendo che li di loro antenati erano stati dagl'imperatori investiti del luogo di Cassano come feudo imperiale, e di aver soltanto in congiuntura dell' passate guerre e

per violenza pagato li tributi, e Carlo V con imperiale diploma riponeva li ricorrenti nel primiero loro stato, e restituiva loro le ragioni e privilegi imperiali di prima, e nell' istessa maniera ch'erauo goduti da' loro precessori *ante recognitionem prenarratam a ducibus Mediolani*.

All'appoggio di questo imperiale rescritto quelli di Cassano si opponevano di concorrere col contado di Tortona al pagamento delle tasse, il quale opponeva a quel rescritto il difetto d'orrezione e surrezione, per cui divennero le parti alla transazione del 14 agosto 1612 in forza della quale fu convenuto che sarebbe stato facoltativo a quelli di Cassano di farsi separatamente descrivere e tassare, e farsi dividere dalla città di Tortona e suo contado, ritenuta però sempre con detti due corpi la comunione in caso d'alloggiamenti, fazion, e comandi militari per il di loro contingente.

Feudo di Montacuto fu dal comune di Tortona investito sino da 1276 di quel luogo consistente in pertiche 30563 e 20 di tutti que atti di superiorità che alla città concedente gli erano stati restituiti nell'atto di riconciliazione seguita nel 1220 tra essa e Federico II.

Questo feudo fu poscia incamerato, e quindi rivestito al marchese Frescaroli.

Nel 1223 a contemplazione d'avere quelli di Montacuto ricoverato il podestà di Tortona, venne il comune di Tortona a convenzione con Teodisio di non esigere verun carico da quel pubblico a riserba del fodro, già convenuto pagarsi per il castello di detto luogo; anzi li marchesi Frescaroli nel consegnamento fatto li 14 gennaio 1753 del loro feudo esibirono all'ufficio dell'intendenza di Tortona un volume estratto dagli archivj di Milano debitamente sigillato e sottoscritto da P. Latoni segretario del consiglio segreto dello stato in cui il commissario che ha ricevuto detto consegnamento, faceva menzione della surriferita convenzione.

Visconte duca Galeazzo con investitura 18 febbrajo 1367 riceveva in feudo dal vicario del vescovo di Tortona in allora Giacomo Visconti, il luogo e castello di Sorli, e territorio e pertinenze con il mero e misto impero, *et omnimoda giurisdictione*.

Il predetto duca Visconti poi con altra investitura 7 giugno dello stesso anno 1367 col consenso del vescovo cedeva il luogo, castello, pertinenze, e beui di Sorli a Bernardino de' Lonati con clausula *salvo jure D. episcopi*.

E sotto li 28 maggio 1414 fu rinnovata da Filippo Maria Visconti a favore di detto Bernardino *salvo jure* come sopra.

(2) La città di Tortona per quanto la di lei custodia e difesa concerneva, era subordinata al governatore che dal sovrano veniva prescelto: ma esso governatore da quello di Milano gli ordini riceveva: e quando un generale o altro ufficiale maggiore in Tortona si trovava, a questi il governatore il comando cedeva.

Per quello poi che all'economico riguardava, gli affari erano appoggiati al consiglio generale composto di trentaquattro decurioni, il numero de' quali però sempre tale non era, mentre mancando o crescendo i soggetti delle famiglie vecchie, o delle nuovamente aggregate, il loro numero si diminuiva o si aumentava. Tra essi distinzione di luogo non si dava. Per lo governo ordinario esso consiglio nel primo giorno di ciascun anno per pluralità di voti otto soggetti del suo corpo eleggeva, che *presidenti* della città chiamavano: il loro capo col titolo di priore si distingueva; ma altre prerogative che le seguenti sopra i colleghi non godeva: sedeva egli in primo luogo, quando però il podestà non interveniva ai congressi: nel fine d'ogni trimestre dal bussolo da' presidenti a sorte quattro se ne estraevano, che co' quattro dell'antecedente trimestre per lo corso di sei mesi governavano. Convocava il priore le adunanze: raccoglieva i voti: faceva rogiti delle risoluzioni; ed in un libro, che delle *provisioni* era intitolato, le registrava. Dopo il priore gli altri presidenti siedevano per ordine delle casate che a vicenda ascendevano, di modo che quel presidente che in un anno era ultimo, nel seguente al primo luogo passava.

Per ragione di controversia sopra la precedenza quel civico magistrato nelle pubbliche funzioni non si trovava nè col governatore, nè col vicario del vescovo, e si limitava a portarsi ad adempir voti, o fare obblazioni alla chiesa della beata Vergine di Loreto, ed a quella di s. Rocco, perchè v'interveniva in quelle il podestà soltanto.

(3) In Tortona il collegio de' dottori era la pietra di paragone che distingueva i nobili da semplici cittadini, e popolari. Chi aspirava ad esservi aggregato dovea giustificare con prove rigorose d'essere nobile. L'oratore della città dovea necessariamente essere del numero de' dottori collegiati. I dottori di medicina ed i notari di famiglie nobili erano capaci di quella giurisdizione. I nobili che avevano esercito la mercanzia, si repdevano totalmente incapaci ad esservi aggregati.

INDICE

A

<i>Abel</i>	Pag. <u>100</u>	<i>Andalotus</i>	Pag. <u>84</u>
<i>Abel Andalotus</i>	" <u>84</u>	<i>Andrantes</i>	" <u>39</u>
<i>Abellus Bernardus</i>	" <u>103</u>	<i>Antonio</i>	" <u>258</u>
<i>Abundio Tommaso</i>	" <u>180</u>	<i>Ammonio (Santo)</i>	" <u>17</u>
<i>Accatapanis Oberto</i>	" <u>57</u>	<i>Argenterio</i>	" <u>258</u>
<i>Acerbi Monaldo</i>	" <u>109</u>	<i>Ariberti</i>	" <u>118</u>
<i>Adella Antonio</i>	" <u>59</u>	<i>Arlembardo</i>	" <u>278</u>
<i>Adella Stanislao</i>	" <u>142</u>	<i>Arquato Orlando</i>	" <u>120</u>
<i>Aimerico Ambrogio</i>	" <u>103</u>	<i>Artona</i>	" <u>112</u>
<i>Alberghetius</i>	" <u>81</u>	<i>Ascherio Ugo</i>	" <u>57</u>
<i>Albericus</i>	" <u>82</u>	<i>Averius</i>	" <u>81</u>
<i>Allegris Paccinus</i>	" <u>85</u>	<i>Augusto Enrico</i>	" <u>278</u>
<i>Aliprandi</i>	" <u>251</u>	<i>Augusto Quirico</i>	" <u>ivi</u>
<i>Aliprandi Gufredo</i>	" <u>163</u>	<i>Ausona</i>	" <u>105</u>
<i>Alvighi Gerolamo</i>	" <u>215</u>	<i>Ausona Guasius</i>	" <u>85</u>
<i>Alvighi Silvestro</i>	" <u>163</u>	<i>Azone</i>	" <u>295</u>

B

<i>Balbis Facinus</i>	" <u>85</u>	<i>Bigurra Ercole</i>	" <u>143</u>
<i>Bagnara</i>	" <u>117</u>	<i>Bonanata Michele</i>	" <u>65</u>
<i>Bandello Matteo</i>	" <u>17</u>	<i>Bonante Michele</i>	" <u>ivi</u>
<i>Bandello Stefano</i>	" <u>247</u>	<i>Bonus</i>	" <u>81</u>
<i>Bandello Vincenzo</i>	" <u>ivi</u>	<i>Bordone Tebaldino</i>	" <u>281</u>
<i>Barrata</i>	" <u>102</u>	<i>Borello Guido</i>	" <u>94</u>
<i>Barrata Fiqremonte</i>	" <u>121</u>	<i>Borello Nicolao</i>	" <u>88</u>
<i>Barozzi Oldrado</i>	" <u>ivi</u>	<i>Borello Simone</i>	" <u>141</u>
<i>Bartolameo</i>	" <u>40</u>	<i>Boschetti Obizzo</i>	" <u>58</u>
<i>Bavantore Guglielmo</i>	" <u>174</u>	<i>Botto Giacomo</i>	" <u>215</u>
<i>Bellingeri Giuseppe</i>	" <u>266</u>	<i>Bragheri Gerolamo</i>	" <u>59</u>
<i>Berri Carlo</i>	" <u>305</u>	<i>Bragheri Giovanni</i>	" <u>166</u>
<i>Bernabovi Pietro Antonio</i>	" <u>57</u>	<i>Bragheri Ricardo</i>	" <u>191</u>
<i>Bernabovo Rinaldo</i>	" <u>226</u>	<i>Brenasi Accutius</i>	" <u>226</u>
<i>Berzano Giulio</i>	" <u>261</u>	<i>Brenasi Giorgio</i>	" <u>227</u>
<i>Berzano Ramondo</i>	" <u>64</u>	<i>Burgundio Haymericus</i>	" <u>2</u>
<i>Beruti</i>	" <u>93</u>	<i>Burgunzio Tebaldo</i>	" <u>121</u>
<i>Beruti Giovanni</i>	" <u>280</u>	<i>Buschi</i>	" <u>196</u>
<i>Belloschi Maffeo</i>	" <u>185</u>	<i>Buschi Pietro</i>	" <u>41</u>
<i>Bigurra Cesare</i>	" <u>280</u>	<i>Buscone Jacobo</i>	" <u>217</u>

<i>Buscone Sigibaldo</i>	Pag. <u>106</u>	<i>Butterio Antonio</i>	Pag. 175
<i>Bussetto Averio</i>	" <u>122</u>	<i>Buttinus</i>	" 86
<i>Bussetto Biagio</i>	" <u>165</u>	<i>Buttinus Gianotus</i>	" 89
<i>Bussetto Camillo</i>	" <u>144</u>	<i>Buxeto Averius</i>	" 98
<i>Bussetto Ilario</i>	" 227	<i>Buxeto Caguentio</i>	" 100
<i>Bussetto Melchiorre</i>	<u>18</u> <u>65</u>	<i>Buxeto Jacobo</i>	" 313
<i>Bussetto Ottavio</i>	" <u>197</u>	<i>Buxeto Ido</i>	" 94
<i>Bussetto Pietro</i>	" <u>19</u>	<i>Buxeto Nicolao</i>	" 313
<i>Bussetto Uberto</i>	<u>228</u> <u>101</u>	<i>Buxeto Tolberto</i>	" 41

C

<i>Cachi Guglielmo</i>	" <u>45</u>	<i>Carnevarius Lanfrancus</i>	" 91
<i>Cagnano Giacomo</i>	" <u>42</u>	<i>Carnevarius Augusteus</i>	" 314
<i>Caguentio</i>	81 <u>100</u>	<i>Carpani Orazio</i>	" <u>176</u>
<i>Calcinario Gandolfo</i>	94 <u>125</u>	<i>Cassianus</i>	" <u>125</u>
<i>Calcinario Giacomo</i>	" <u>19</u>	<i>Cattaneo Domenico</i>	" <u>248</u>
<i>Calcinario Manfredo</i>	" <u>20</u>	<i>Cattaneo Giovanni Giacomo</i>	" <u>251</u>
<i>Caldaria</i>	" <u>122</u>	<i>Cavalchini Giovanni</i>	" <u>252</u>
<i>Caldaria Bononus</i>	" <u>86</u>	<i>Cavallo Paolo</i>	" <u>263</u>
<i>Calvino Carl' Antonio</i>	" <u>144</u>	<i>Cavigioli Giovanni Battista</i>	" 187
<i>Calvino Giulio Cesare</i>	<u>145</u> <u>267</u>	<i>Cavigioli Giovanni Geronimo</i>	" 182
<i>Calvino Grisostomo</i>	" <u>20</u>	<i>Caxano</i>	" 125
<i>Calvino Innocenzo</i>	" <u>205</u>	<i>Caxano Ydus</i>	" 99
<i>Calvino Nicolò</i>	" <u>191</u>	<i>Celso</i>	" 315
<i>Cameri Perino</i>	" <u>228</u>	<i>Ceva Andrea</i>	" 263
<i>Canel</i>	" <u>87</u>	<i>Chiesa Gian Paolo</i>	" 6 168
<i>Canibus Francisco</i>	" <u>259</u>	<i>Chiesa Serafino</i>	" 248
<i>Cantone Antonio</i>	<u>259</u> <u>262</u>	<i>Columbassio Zucconus</i>	" 113
<i>Cantone Giorgio</i>	" <u>259</u>	<i>Columbesio</i>	" 117
<i>Cantone Giovanni</i>	" <u>167</u>	<i>Costa Ludovico</i>	" 296
<i>Capellus Guido</i>	" <u>89</u>	<i>Crescentius Obertus</i>	" 93
<i>Carlasco Mastino</i>	" <u>86</u>	<i>Crespi Alberto</i>	" 248
<i>Carlasco Obertus</i>	" <u>96</u>	<i>Crespi Geonardo</i>	" 51
<i>Carlasco Rubaldo</i>	90 <u>125</u>	<i>Crexentius Benso</i>	" 102
<i>Carano Alberto</i>	" <u>51</u>	<i>Croceius Bernardo</i>	" 23
<i>Carano Giberto</i>	" <u>60</u>	<i>Crotta Vincenzo</i>	" 183
<i>Carena</i>	" <u>109</u>	<i>Crozza Annibale</i>	" 252
<i>Carena Henricus</i>	" <u>99</u>	<i>Crozza Galeazzo</i>	" 193
<i>Carnevale Antonio Maria</i>	" <u>217</u>	<i>Crozza Pietro Antonio</i>	" 250
<i>Carnevale Candido</i>	<u>262</u> <u>314</u>	<i>Cuperio Contardo</i>	" 178
<i>Carnevale Cesare</i>	" <u>197</u>	<i>Curulo</i>	" 125
<i>Carnevale Carlo Francesco</i>	" <u>21</u>	<i>Curulo Arduinus</i>	" 85
<i>Carnevale Francesco</i>	" <u>180</u>	<i>Curulo Guidono</i>	" <u>104</u> 107
<i>Carnevale Giorgio</i>	" <u>228</u>	<i>Curulo Ruffino</i>	" 89
<i>Carnevale Giulio Cesare</i>	" 175	<i>Curone Eustorgio</i>	" 66
<i>Carnevale Guasco</i>	" <u>181</u>	<i>Curone Guido</i>	" <u>103</u>
<i>Carnevale Nicolao</i>	" <u>267</u>	<i>Curone Valentino</i>	" 282
<i>Carnevale Nicolò</i>	" <u>65</u>	<i>Curus Ruffinus</i>	" 90
<i>Carnevale Pietro Antonio</i>	" 191		

D

<i>Da Milano Giov. Luigi</i>	Pag. 516	<i>Dogliù Guglielmo</i>	" 259
<i>Da Milano Gualtiero</i>	" 97	<i>Dokus</i>	" 99
<i>Da Milano Luigi</i>	" 316	<i>Dominichino</i>	" 126
<i>Dernisio Giov. Bartolameo</i>	" 52	<i>Dominicis Girolinus</i>	" 95
<i>Derthona Francesco</i>	" 252	<i>Dondeo Giuseppe</i>	" 268
<i>Derthona Nicolosius</i>	" 96	<i>Dorana Ridolfo</i>	" 126
<i>Devoto Guglielmo</i>	" 105		

E

<i>Esuberanzio Santo</i>	" 24	<i>Eustorgius</i>	" 81
--------------------------	------	-------------------	------

F

<i>Facinus</i>	" 84	<i>Ferraris Federico</i>	" 146
<i>Falavellus Guido</i>	" 96	<i>Ferro Ambrogio</i>	" 305
<i>Falavellus Rodolfo</i>	" 109	<i>Figino Uberto</i>	" 111
<i>Faravelli</i>	" 88	<i>Fontana Francesco</i>	" 306
<i>Faravellis Anselmus</i>	" 127	<i>Fra Antonio</i>	" 297
<i>Faravellis Guidotto</i>	" 128	<i>Frambaglia Baldassare</i>	" 307
<i>Faxolus Rubaldus</i>	" 97	<i>Fulchettus</i>	" 97
<i>Ferraris</i>	" 128	<i>Fulchignone Cesare</i>	" 282
<i>Ferraris Antonio Francesco</i>	" 264		

G

<i>Gafforio</i>	" 98	<i>Grondona Airolino</i>	" 151
<i>Gajo Decio</i>	" 230	<i>Gualdano Giulio Adriano</i>	" 298
<i>Galdino Santo</i>	" 9	<i>Guerra Giovanni Antonio</i>	" 252
<i>Gallo Petro</i>	" 103	<i>Guerra Giovanni</i>	" 269
<i>Garlazo</i>	" 129	<i>Guido</i>	" 103
<i>Gatti Antonio</i>	" 252	<i>Guglielmo</i>	" 254
<i>Gattinara Luigi Desiderio</i>	" 230	<i>Guidobbona Agostino</i>	" 168
<i>Gentile</i>	" 98	<i>Guidobbono Antonio</i>	" 168 254
<i>Gentile Fabrizio</i>	" 25	<i>Guidobbono Antonio Maria</i>	" 178
<i>Gentile Giulio</i>	" ivi	<i>Guidobbono Bernardo</i>	" 129
<i>Gentile Nicolò</i>	" 146	<i>Guidobbono Cunasca</i>	" 159
<i>Gentile Paolo</i>	" 10	<i>Guidobbono Federico</i>	" ivi
<i>Gentile Zoppo Obertina</i>	" 66	<i>Guidobbono Geronimo</i>	" 217
<i>Giudice Ydo</i>	" 99	<i>Guidobbono Giovanni</i>	" 268
<i>Giuliano Santo</i>	" 26	<i>Guidobbono Giov. Guglielmo</i>	" 221
<i>Grassi Giovanni</i>	" 254	<i>Guidobbono Giuliano</i>	" 218
<i>Grasso Ildebrando</i>	" 26	<i>Guidobbono Massimiliano</i>	" ivi
<i>Grasso Luca</i>	" 254	<i>Guidobbono Ugo</i>	" 91
<i>Grasso Oberto</i>	" 259	<i>Guidobbono Cavalchini Am-</i>	
<i>Grasso Pietro</i>	" 27	<i>brogio</i>	" 316
<i>Grassi Pietro Giovanni</i>	" 254		

Guidobbono Cavalchini Antonio	130	219	253
Guidobbono Cavalchini Boniforte	232	235	
Guidobbono Cavalchini Carlo Alberto	19	27	50
Guidobbono Cavalchini Ferrante			219
Guidobbono Cavalchini Francesco		11	221

Guidobbono Cavalchini Gerolamo	Pag. 308	
Guidobbono Cavalchini Giovanni		60
Guidobbono Cavalchini Giovanni Battista		198
Guidobbono Cavalchini Guglielmo		221
Guidobbono Cavalchini Niccolò		235

H

Homobonus Rubaldus	n	99
Hospinellus		100

Hospinellus Lionello	n	132
----------------------	---	-----

I

Ido	n	133
Idonis Iriberto		132
Inglorius		87

Ioanellis		96
Iudice Borco		100
Iudice Nicolaus		96

L

Lancelotus	n	81
Leardi Francesco	n	199
Leardi Gregorio	n	200
Leole Alzolino	n	12
Leone Embarra	n	133
Leone Oldo	n	61

Luna Giovanni	n	67
Luna Martino	n	27
Lunati Bernardino	n	ivi
Lunati Pietro	n	67
Lupi	n	102

M

Maggi Giovanni Battista	n	268
Malaparabola Ianonus	n	103
Maliodoro Santo	n	28
Malpassuti Flavio	n	45
Malpassuti Ilario	n	317
Malpassuti Palmiero	149	193
Malpassuto Rubaldo	91	103
	133	134
Malpassuto Verme	n	133
Marco Attilio Eroto	n	200
Margariis Enrico	n	283
Margariis Giovanni	n	ivi
Mario Eliano	n	201
Marius	n	81
Marliano Ambrogio	n	317
Marliano Buccarino	n	29
Marsilius Sigibaldo	n	102

Marzariis Antonio	n	260
Marzariis Gian Pietro	n	264
Marziano	n	298
Massa Antonio	254	202
Massa Cesare	n	255
Massa Ernardo	n	61
Massa Giacomo	n	298
Massa Giberto	n	44
Massa Giovanni	n	45
Massa Gian Andrea	n	187
Massa Gian Paolo	n	61
Massa Giulio	n	147
Massa Nello	n	235
Massa Paolo Antonio	n	148
Massa Saluzzo Gian Francesco	n	269
Massa Saluzzo Stefano	n	122

<i>Massone Girardo</i>	Pag.	<u>178</u>	<i>Montemerlo Giovanni Ste-</i>	
<i>Masnaco Nicolisio</i>	"	<u>68</u>	<i>fano</i>	Pag. 309
<i>Medasino Olearo</i>	"	<u>ivi</u>	<i>Montemerlo Giudio</i>	" <u>45</u>
<i>Mediolano Gualterio</i>	"	<u>96</u>	<i>Montemerlo Lanfranco</i>	" <u>102</u>
<i>Mediolano Oppizzo</i>	"	<u>87</u>	<i>Montemerlo Michele</i>	" <u>149</u>
<i>Merlasino Gandolfo</i>	"	<u>103</u>	<i>Montemerlo Ottone</i>	" <u>187</u>
<i>Metilio Marcellino</i>	"	<u>202</u>	<i>Montemerlo Pietro</i>	<u>62</u> <u>170</u> <u>187</u>
<i>Monleale</i>	"	<u>102</u>	<i>Montemerlo Reneri</i>	" <u>187</u>
<i>Monleale Enrichetto</i>	"	<u>69</u>	<i>Montemerlo Uberto</i>	" <u>134</u>
<i>Montacuto</i>	"	<u>110</u>	<i>Montemerlo Ugone</i>	" <u>97</u>
<i>Montegualdi Girardo</i>	"	<u>184</u>	<i>Mussus Gandolfo</i>	" <u>99</u>
<i>Montemerlo Carlo Maria</i>	"	<u>269</u>	<i>Mussio Nicolisio</i>	" <u>113</u>
<i>Montemerlo Giacomo Gio-</i>				
<i>vanni</i>	"	<u>270</u>		

N

<i>Nata Rubando</i>	"	<u>70</u> <u>103</u>	<i>Nazario</i>	" <u>104</u>
<i>Naterio Alardo</i>	"	<u>85</u>	<i>Nazario Corrado</i>	" <u>134</u>

O

<i>Occheda Tommaso</i>	"	<u>298</u>	<i>Oppizzone Giovanni Angelo</i>	" <u>171</u>
<i>Oddo</i>	"	<u>81</u>	<i>Oppizzone Giovanni</i>	" <u>262</u>
<i>Ogerius</i>	"	<u>135</u>	<i>Oppizzone Giovanni Battista</i>	" <u>260</u>
<i>Oppizzello Arduino</i>	"	<u>79</u>	<i>Oramala Arduino</i>	" <u>105</u>
<i>Opizo Alberto</i>	"	<u>91</u>	<i>Ossona</i>	" <u>135</u>
<i>Oppizzone</i>	"	<u>29</u>	<i>Ospinellus</i>	" <u>84</u>
<i>Oppizzone Ambrogio</i>	<u>100</u>	<u>171</u>	<i>Ostalius</i>	" <u>81</u>
<i>Oppizzone Andrea</i>	"	<u>151</u>	<i>Ottone</i>	" <u>31</u>
<i>Oppizzone Bonifacio</i>	"	<u>46</u>	<i>Ottubiano Abramo</i>	" <u>106</u>
<i>Oppizzone Gentile</i>	"	<u>50</u>		

P

<i>Pagano</i>	"	<u>13</u>	<i>Pernigotti Giuseppe</i>	" <u>222</u>
<i>Pagano Daniele</i>	"	<u>31</u>	<i>Pernigotti Luca</i>	<u>172</u> <u>222</u>
<i>Pagano Ostasio</i>	"	<u>222</u>	<i>Pesatus Bernardo</i>	" <u>98</u>
<i>Paganis</i>	"	<u>86</u>	<i>Pezzi Agostino</i>	" <u>155</u>
<i>Palenzona Orazio</i>	"	<u>52</u>	<i>Pezzi Francesco</i>	" <u>184</u>
<i>Passalacqua Andrea</i>	<u>171</u>	<u>194</u>	<i>Pezzi Giovanni</i>	" <u>249</u>
<i>Passalacqua Giacomo</i>	"	<u>255</u>	<i>Pomoauro</i>	<u>109</u> <u>156</u>
<i>Passalacqua Lorenzo</i>	"	<u>254</u>	<i>Pomoauro Rodolfo</i>	" <u>301</u>
<i>Passalacqua Pietro</i>	"	<u>300</u>	<i>Ponzano Gilberto</i>	" <u>156</u>
<i>Pegasepe Azo</i>	"	<u>91</u>	<i>Ponzano Maffeo</i>	" <u>53</u>
<i>Pegasepe Galvagno</i>	"	<u>46</u>	<i>Porta Ugolino</i>	" <u>97</u>
<i>Pellicello</i>	"	<u>108</u>	<i>Pulvinis</i>	" <u>110</u>
<i>Pellicello Giovanni Andrea</i>	"	<u>71</u>	<i>Pupieto Gioachino</i>	" <u>137</u>
<i>Pernigotti Flaminio</i>	"	<u>254</u>	<i>Puricelli Gerolamo</i>	" <u>249</u>

Q

Quilo Alberto . . .	Pag <u>137</u>	Quinzio s. Innocenzo	<u>34</u> <u>71</u>
Quirico Uolino . . .	" <u>110</u>		

R

Rampini Enrico . . .	14 <u>34</u>	Ribrocchi Flaminio	<u>137</u> <u>155</u>
Rampini Lanfranco . . .	" <u>152</u>	Ribrocchi Giovanni Battista	" <u>54</u>
Rampini Simone . . .	" <u>110</u>	Ribrocchi Oberto . . .	" <u>138</u>
Rampini Urbano . . .	" <u>62</u>	Ribrocchi Otto . . .	" <u>111</u>
Ratti Bernardo . . .	" <u>195</u>	Ribrocchi Pietro Bartolameo	<u>250</u> <u>270</u>
Ratti Livio . . .	" <u>111</u>	Romagnano Aimo . . .	" <u>256</u>
Ratti Pavino . . .	" <u>235</u>	Rodulfus . . .	" <u>81</u>
Ratti Oppizzone Alberto . . .	" <u>62</u>	Ronzano Ubertus . . .	" <u>110</u>
Ratti Oppizzone Antonio	" <u>53</u>	Rossetto Giacomo . . .	" <u>318</u>
Ratti Oppizzone Cavaliere	" <u>203</u>	Rossi Pietro . . .	" <u>134</u>
Ratti Oppizzone Bernardo	" <u>204</u>	Rovedo Anricus . . .	" <u>90</u>
Ratti Oppizzone Onorato	" <u>153</u>	Rovedo Bernardo . . .	" <u>203</u>
Razanus Fulcius . . .	" <u>111</u>	Rovedo Remusus . . .	" <u>99</u>
Ribrocchi . . .	" <u>112</u>	Rubaldelli Riniero . . .	" <u>46</u>
Ribrocchi Agostino . . .	" <u>194</u>	Ruffino Filippo . . .	" <u>35</u>

S

Sale Giacomo . . .	" <u>260</u>	Scarabelli Paolo Francesco	" <u>260</u>
Salvatici Ascanio . . .	" <u>63</u>	Scarabelli Pio Vincenzo	" <u>250</u>
Salvaticus . . .	" <u>102</u>	Schiavi Alessandro . . .	" <u>154</u>
Salvaticus Conradus . . .	" <u>90</u>	Schiavi Lucidoro . . .	" <u>172</u>
Sarzano Alberto . . .	" <u>101</u>	Scopello . . .	" <u>105</u>
Sarzano Cesare . . .	" <u>99</u>	Scopello Simons . . .	" <u>55</u>
Sarzano Ermenegildo . . .	" <u>150</u>	Sorli Aldeberto . . .	" <u>47</u>
Sarzano Pietro . . .	" <u>265</u>	Spinola Giuseppe Antonio	" <u>271</u>
Sarzano Sigisbaldo . . .	" <u>101</u>	Squadrelli Andrea . . .	" <u>272</u>
Scaglioso Gerolamo Mattia	" <u>264</u>	Steffanone Eugenio . . .	" <u>309</u>
Schenardo . . .	<u>112</u> <u>113</u> <u>115</u>	Suavi . . .	" <u>105</u>
Scarabelli Luigi . . .	" <u>35</u>		

T

Tamburelli Giov. Giorgio	" <u>275</u>	Torti . . .	" <u>112</u>
Teodolfo . . .	" <u>36</u>	Torti Giorgio . . .	" <u>37</u>
Teodoro . . .	" <u>47</u>	Torre Agostino . . .	" <u>319</u>
Thetis . . .	" <u>112</u>	Trevisi Andrea . . .	" <u>305</u>
Tonso Benedetto . . .	" <u>175</u>	Trevisi Carlo . . .	" <u>222</u>
Tonso Cristoforo . . .	" <u>276</u>	Trevizio Cherubino . . .	" <u>265</u>
Tonso Pernigotti Alessandro	" <u>502</u>	Turcus Olevano . . .	" <u>139</u>

U

<i>Uberto</i>	38 81	<i>Ugone</i>	Pag. 38
-------------------------	-------	------------------------	---------

V

<i>Vachini Lorenzo</i>	" 284	<i>Vice Dominus Ubaldus</i>	" 96
<i>Valenti Giacinto</i>	" 265	<i>Vigueria Francesco</i>	" 179
<i>Valenzano Giulio</i>	" 139	<i>Viola Eliseo</i>	" 285
<i>Valenziano Luca</i>	" 309	<i>Visconte Forzio</i>	" 188
<i>Valvasorio</i>	" 86	<i>Vittaliano Obbizzone</i>	" ivi
<i>Valvasorio Clapuccini</i>	" 113	<i>Vito</i>	" 189
<i>Valvasorio Galdino (Santo)</i>	9 38	<i>Volpari Scipione</i>	" 319
<i>Vercellis</i>	" 115	<i>Votorum</i>	" 116
<i>Vhò</i>	" ivi	<i>Votorum Geonardo</i>	" 140
<i>Vhò Viperino</i>	" 140		

Y

<i>Ydo</i>	" 81	<i>Ynglerius</i>	" 87
----------------------	------	----------------------------	------

Z

<i>Zaccaria</i>	" 117	<i>Zenone Carlo</i>	57 205
<i>Zenone Antonio</i>	" 195	<i>Zenone Carlo Felice</i>	" 237
<i>Zenone Bartolameo</i>	" 223	<i>Zenone Luigi Nepomuceno</i>	" 224
<i>Zenone Boniforte</i>	" 204	<i>Zuno</i>	" 118

ERRATA

Pag. 22 lin. 18	per ordine
" 156 " 2 s.	Stefano imperatore Carlo VI
" 242 " 29	cavaliere Ferrero
" 264 " 23	Scaglioso Gerolamo
" 290 " 8	Cugnello
" 298 " 23	era il Siviglia

CORRIGE

per opera
s. Stefano dall'imperatore Carlo VI,
cavaliere Giulio Ferrero
Scaglioso Gerolamo ed al secolo Mattia
Cuquello
era in Siviglia

Vigevano li 2 Agosto 1838

con permiss.





